

queste tavole rotonde" e poi porta il risultato dell'esperienza di Legnago a Verona in modo che a loro possa servire per programmare le attività degli anni prossimi e poi la diffusione eventualmente al resto del territorio, se l'esperienza sarà positiva. Fornire eventuali professionisti mancanti, ma speriamo proprio di no. Noi dobbiamo essere in grado, qui nel nostro territorio, di raccogliere tutte le 40 minimo persone che servono. E poi i compiti che si è autoassegnato Itinera sono quelli dei servizi tipografici e di diffusione del programma a tutte le scuole aderenti ad Itinera, a complemento di quello che farà il distretto. Invece i compiti assegnati al Rotary e al Lions sono quelli di provvedere alla disponibilità dei 40 professionisti necessari: otto tavole rotonde per cinque volte, i 40 devono venir fuori entro il 15 di gennaio, se vogliamo poi avere il tempo di organizzarci. Quindi, chiunque di voi sia disponibile a partecipare, deve dare il nome entro al massimo martedì prossimo. Per quanto riguarda i temi, siccome eravamo tre ingegneri, abbiamo fatto molto presto: abbiamo preso i 16 temi che hanno loro e abbiamo detto "a Legnago accontentiamoci di otto" e quindi li abbiamo raggruppati, quelli che si assomigliavano da due li abbiamo fatti diventare uno. Sarebbero, grosso modo, questi: pubbliche relazioni, relazioni sindacali, marketing, pubblicità, giornalismo, scienza delle comunicazioni; turismo, lingue, interpreti, traduttori, teatro, musica, scenografia, audiovisivi; medicina e sanità pubblica; gestione aziendale, banche, commercialisti, assicurazioni, scienze statistiche ed informatiche; avvocatura, magistratura, notariato; ingegneri, geometri, architetti, tecnici dell'ambiente e dell'ecologia; scienze naturali; ricerca scientifica, biologia, agricoltura domani; sociologia, psicologia, assistenza sociale, operatori del sistema formativo e della formazione professionale.

Non ci sono domande? Tutto è chiaro? Allora, ringrazio l'ing. Ardolino e vi invito ad accorrere numerosi.

La superiorità morale è il risultato dell'abitudine.  
 Diventiamo giusti compiendo atti giusti,  
 temperanti compiendo atti di temperanza,  
 coraggiosi compiendo atti di coraggio.  
 Aristotele

L'unico modo di diffondere la felicità è dividerla con qualcuno.  
 Ana Luisa Moreira Dias

E' il mese dedicato alla informazione e sensibilizzazione sulle attività del Rotary. All'interno o fuori dei Club?

Letti certi articoli di giornale o, meglio, lette alcune comparazioni o citazioni malevoli e tendenziose sul Rotary (è un'élite; è massoneria; è una associazione che crea vantaggi per i Soci, anche perché internazionale, et similia) sarebbe più che opportuno informare l'incita ed il colto sulla natura e conseguenti finalità istituzionali dell'Associazione.

Ma per insegnare bisogna sapere. E noi, i Rotariani, sappiamo cos'è il Rotary, quali ne siano le finalità, gli scopi, quali i mezzi per conseguirli? o ci siamo "iscritti" per il compiacimento di qualche amico o per compiacere lui? In dubbio pro reo, recita il latinetto curiale. Assolti, interessiamoci con costanza a far conoscere il Rotary fuori dei Club, non perché sia un verbo, ma perché è il riconoscere nei Soci una tessitura morale, una dirittura e competenza professionale, una disponibilità naturale a dare e ricevere amicizia, una predisposizione intrinseca ad essere, a rendersi utili agli altri.

I Rotariani: una razza speciale? Ma no: sono uomini come gli altri, ma con uno spiccato senso della pulizia morale nella vita, negli affari, fra tutti gli altri.

Ma allora il Rotary che cosa è? Riproponiamoci prima la domanda che si è posta Thorton Wilder, l'autore di "Una città": si è veramente coscienti del valore della vita, in ogni momento? A lui un vecchio Governatore statunitense rispose: "è sicuramente il caso dei Rotariani che, perché conoscono e consacrano la loro vita all'aiuto degli altri, non rispondono mai NO alle chiamate umanitarie".

Ma allora il Rotary è una compagnia di carità? NO: ciò che caratterizza e Rotary e Rotariani sono i loro programmi di AZIONE caritativa, nel senso traslato di amore al prossimo per amore di Dio al fine di conseguire lo scopo di RENDERSI UTILI (service), non solo materialmente ma, soprattutto, solidalmente, cioè con piena adesione agli altri in segno di accordo e comprensione.

Se siamo convinti noi stessi che questo siamo e che questo è il Rotary, non sarà difficile, con la parola e con l'azione, "informare e sensibilizzare" chi può diventare "mezzo" per il compimento del motto rotariano: SERVICE ABOVE SELF, servire al di sopra di ogni interesse personale.



Caro Amico,

ti invio il programma per il prossimo mese di gennaio 1998.

Tutti gli incontri si terranno presso il ristorante "Pergola", di S. Pietro di Legnago.

**martedì 6** Riunione sospesa per festività.

**martedì 13** Ore 19.00 *Ristorante Pergola - Consiglio Direttivo*

Ore 20.00 *Assemblea del Club per la trattazione dei seguenti argomenti.*

- Club contatio;
- Iniziativa con il R.C. di Salisburgo;
- Incontri al caminetto;
- Fondazione Antonio Salieri: adempimenti statutari;
- Comunicazioni del Presidente.

**martedì 20** *Conviviale con famigliari e ospiti.*

*Tema: "Le Forze Armate Italiane nell'attuale contesto internazionale".*

*Relatore: dott. Piero Pastorello.*

**martedì 27**

*Conviviale con famigliari e ospiti.*

*Tema: "Fra i monasteri buddhisti del Butan"*

*Relatore: prof. Lino Campesato, socio del R. C. di Vicenza Berici.*

A tutti i Soci e loro famigliari i più cari auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

*Il segretario*  
*Lino Campesato*

### Martedì 13 gennaio

Ore 19.00 Consiglio Direttivo, ore 20.00 conviviale.

Il Club è riunito in assemblea per discutere un nutrito Ordine del Giorno. L'importanza degli argomenti e delle decisioni assunte meritano la cronaca che riportiamo più avanti.

### Martedì 20 gennaio

Il Presidente, dopo aver giustificato gli amici che avevano segnalato l'assenza attraverso la portineria dell'albergo secondo disposizioni del Consiglio Direttivo, comunica che il Congresso Distrettuale si terrà a Belluno sabato 30 e domenica 31 maggio e tratterà il tema "Il sogno delle radici" che è l'argomento conduttore dell'anno.

Salutata la prof.ssa Andriani, ospite gradita, e le signore, il Presidente presenta il relatore dott. Piero Pastorello (è il figlio del nostro socio Luciano) che tratterà il tema preannunciato riguardante le Forze Armate Italiane nel periodo attuale.

Presentazione e relazione più avanti.

Prima di darGli la parola, invita il socio prof. Augusto Ferrarini ad informare i soci sul programma della "Fondazione Matilde Avrese" di cui è responsabile. La Fondazione aveva programmato la presentazione dell'opera che illustrava particolari aspetti della vita legnaghese per gennaio alla Fondazione Fioroni. Essendone le sale occupate da una mostra fotografica, l'incontro è stato rimandato a venerdì 30 gennaio alle ore 18.00 nell'Aula Magna del liceo "Cotta", salvo variazioni dell'ultimo momento.

### Martedì 27 gennaio

Questa è una serata speciale. E per la particolarità del tema della relazione e per la presenza di qualificati ospiti accompagnati dall'amico Roberto Menegatti titolare della Member's spa. Fra vivaci applausi di benvenuto il Presidente li presenta:

Eduardo Marcelo Hercovic, argentino, laureato all'università argentina per le imprese e che vive in Cile da ventiquattro anni. E' presidente di società trading con sedi a Miami, Panama, Argentina, Brasile e Cile. E' membro attivo di alcune società di beneficenza sudamericane quali: Fundacion Las Rosas per l'assistenza agli anziani per vitto e vestiario; Hogar de Cristo del Beato Alberto Hurtado per l'assistenza ai bambini senza casa; Fundacion Paz Ciudadana per la promozione dello sviluppo sociale ed i collegamenti fra i diversi gruppi della piramide sociale cilena; Lega contro il cancro. Carlos Bini Olazabal, argentino, laureato in amministrazione dell'impresa, Presidente di società in Argentina ed Uruguay. Rotariano del Club Montevideo Urbe, responsabile per conto della presidenza Rotary del Centro assistenza sociale.

Ing. Giorgio Valle, export manager Member's, con il compito di accompagnatore dei nominati.

Dopo la presentazione alcune comunicazioni di servizio e poi la cena.

Questa sera il prof. Lino Campesato del Rotary Club di Vicenza Berici ci parlerà "Fra i monasteri buddhisti del Bhutan". Il curriculum e la relazione sono riportati più avanti.

### Martedì 13 gennaio

Ore 19.00 Consiglio Direttivo, ore 20.00 conviviale.

Il Club è riunito in assemblea per discutere un nutrito Ordine del Giorno. L'importanza degli argomenti e delle decisioni assunte meritano la cronaca che riportiamo più avanti.

### Martedì 20 gennaio

Il Presidente, dopo aver giustificato gli amici che avevano segnalato l'assenza attraverso la portineria dell'albergo secondo disposizioni del Consiglio Direttivo, comunica che il Congresso Distrettuale si terrà a Belluno sabato 30 e domenica 31 maggio e tratterà il tema "Il sogno delle radici" che è l'argomento conduttore dell'anno.

Salutata la prof.ssa Andriani, ospite gradita, e le signore, il Presidente presenta il relatore dott. Piero Pastorello (è il figlio del nostro socio Luciano) che tratterà il tema preannunciato riguardante le Forze Armate Italiane nel periodo attuale.

Presentazione e relazione più avanti.

Prima di darGli la parola, invita il socio prof. Augusto Ferrarini ad informare i soci sul programma della "Fondazione Matilde Avrese" di cui è responsabile. La Fondazione aveva programmato la presentazione dell'opera che illustrava particolari aspetti della vita legnaghese per gennaio alla Fondazione Fioroni. Essendone le sale occupate da una mostra fotografica, l'incontro è stato rimandato a venerdì 30 gennaio alle ore 18.00 nell'Aula Magna del liceo "Cotta", salvo variazioni dell'ultimo momento.

### Martedì 27 gennaio

Questa è una serata speciale. E per la particolarità del tema della relazione e per la presenza di qualificati ospiti accompagnati dall'amico Roberto Menegatti titolare della Member's spa. Fra vivaci applausi di benvenuto il Presidente li presenta:

Eduardo Marcelo Hercovic, argentino, laureato all'università argentina per le imprese e che vive in Cile da ventiquattro anni. E' presidente di società trading con sedi a Miami, Panama, Argentina, Brasile e Cile. E' membro attivo di alcune società di beneficenza sudamericane quali: Fundacion Las Rosas per l'assistenza agli anziani per vitto e vestiario; Hogar de Cristo del Beato Alberto Hurtado per l'assistenza ai bambini senza casa; Fundacion Paz Ciudadana per la promozione dello sviluppo sociale ed i collegamenti fra i diversi gruppi della piramide sociale cilena; Lega contro il cancro. Carlos Bini Olazabal, argentino, laureato in amministrazione dell'impresa, Presidente di società in Argentina ed Uruguay. Rotariano del Club Montevideo Urbe, responsabile per conto della presidenza Rotary del Centro assistenza sociale.

Ing. Giorgio Valle, export manager Member's, con il compito di accompagnatore dei nominati.

Dopo la presentazione alcune comunicazioni di servizio e poi la cena.

Questa sera il prof. Lino Campesato del Rotary Club di Vicenza Berici ci parlerà "Fra i monasteri buddhisti del Bhutan". Il curriculum e la relazione sono riportati più avanti.

## ROTARY CLUB DI LEGNAGO - 13 GENNAIO 1998

### ASSEMBLEA DEL CLUB

Il Presidente saluta i convenuti, giustifica gli assenti registrati presso la segreteria dell'albergo, legge le comunicazioni pervenutegli da altri Club e passa all'argomento della serata, aprendo l'assemblea del Club e enumerando gli argomenti all'ordine del giorno: 1) Club contatto; 2) iniziativa con il Club di Salisburgo; 3) incontri al caminetto; 4) Fondazione A.Salieri; adempimenti statutari; 5) comunicazioni del Presidente sui seguenti temi: ammissioni, spese straordinarie, progetto "Scuola e lavoro".

1) CLUB CONTATTO: per errore di indirizzo la Presidenza ha ricevuto l'invito rivolto al club contatto tedesco, che gli amici di Lagny hanno in corso, con cui lo si invitava a partecipare alla cerimonia di consegna di una borsa di studio a dei giovani. Il Presidente ha telefonato in Francia per denunciare l'errore e fare gli auguri a quei rotariani con i quali si sono scambiate anche brevi informazioni sulla propria attività sociale. Successivamente è arrivata da Lagny una cortese lettera con cui si affrontava la situazione ormai di stallo del nostro club contatto che non aveva più nulla da proporre ai due club. Si prospettava l'utilità di non far cessare del tutto i vecchi rapporti, per eventuali incontri in occasioni particolari e significative per l'uno o per l'altro Club. Il Presidente, pertanto, chiede all'assemblea di votare per il mantenimento del club contatto con Lagny o di cessarlo rivolgendo la nostra attenzione a qualche altro Club. Con una sola astensione tutti i presenti votano per l'annullamento del club contatto con Lagny, mantenendo i contatti per occasioni particolari, e dando mandato al Consiglio di individuare il Club sostitutivo. Il Presidente informa che, in vista di un voto favorevole all'annullamento del contatto con Lagny, il Consiglio Direttivo aveva designato Mario Mattioli a ricercare altro Club.

2) INIZIATIVA CON IL CLUB DI SALISBURGO: durante la presidenza di Mario Mattioli il dott. Angermüller di Salisburgo, in occasione di un incontro a Rovereto ripetuto a Verona per un concerto di un giovanissimo pianista di talento, aveva proposto che i due Club richiedessero alla Segreteria di Zurigo una borsa di studio per il giovane artista che, privo di mezzi, doveva interrompere gli studi di perfezionamento alla scuola di Imola. Trascorso del tempo nel silenzio, ora Angermüller si è fatto vivo notificando che Zurigo è disposta ad erogare la borsa di studio in contemporanea a pari disponibilità dei due Club promotori. Il carico per ciascun Club è di 15.000 scellini pari a £ 2.100.000. Urgeva una risposta per cui il Presidente, riservandosi di trattare l'argomento con il Club, ha dato il consenso del Consiglio Direttivo all'esborso della quota parte della borsa. Altra spesa straordinaria riguarda il concerto dei violinisti a Villa Bartolomea (ospiti della famiglia Lanza, cui rinnova il ringraziamento del Club per la generosa disponibilità), concerto ripetuto a Verona al Due Torri. La spesa è stata di £. 3.700.000. In maggio, avendo aderito al progetto "Sogno delle radici" formulato dal Distretto, avremo ospiti due giovani donne di Veranopolis. Alcune delle nostre famiglie si sono impegnate ad ospitarle, ma il Club deve concorrere con £. 2.800.000 per la metà

A noi interessa ricostruire, se possibile, l'atmosfera magica che si andava creando in sala a mano a mano che il relatore, seduto dietro il proiettore, andava illustrando con le diapositive la storia, le tradizioni, i costumi, il vivere quotidiano di questa gente, i Bhutanesi, che vive in questo sperduto angolo del mondo civile asiatico. Un paese imponente, malgrado la piccola estensione territoriale, per la maestosità delle sue montagne possenti (cime sopra i settemila metri della catena dell'Himalaya), dolce e romantico per le grandi foreste, le profonde vallate, lo splendore dei suoi fiori, la serenità dei suoi templi e monasteri.

Decine di splendide immagini che si animavano nella parola dell'amico Lino, facendo viaggiare la nostra fantasia, il nostro desiderio di trovare quella pace, quell'aderenza alla natura, quella soavità dei paesaggi che la fisicità dell'immagine non riusciva a sovrastare.

Grazie, rotariano ~~am~~pesato. E quanta invidia: Tu hai trovato Sangri-là.

delle spese di viaggio delle due ragazze. Abbiamo festeggiato il Natale senza i tradizionali omaggi alle Signore cui si è supplito con la generosa disponibilità dell'amico Flavio Zonzin e quella mai mancata delle Signore stesse. Esse hanno chiesto di poter disporre, in cambio, della somma di un milione da offrire all'AS.CO.M. di Legnago. Insomma il Consiglio Direttivo ha erogato £. 9.600.000 fuori del bilancio preventivo, a suo tempo approvato dal Club. Siamo in quarantasette Soci per cui il fuori bilancio può essere appianato con l'addebito di duecentomila lire a testa da addebitare in due volte nelle prossime note di addebito personali. Aperta la discussione e passati alla votazione le spese straordinarie, così come prospettate dal Presidente, vengono approvate con quattro astensioni. Approvato anche l'addebito in conto spese trimestrali.

3) INCONTRI AL CAMINETTO: alcuni Soci, e sono sempre quelli, offrono ospitalità nelle loro case ai caminetti che il Direttivo programma. Per ricambiare tale generosità si è pensato di organizzare qualche conviviale, fuori della sede abituale, nelle quali i Soci che organizzano i caminetti saranno "ospiti" degli altri amici che non ne hanno la possibilità. Chiarita la portata della proposta, ascoltate altre soluzioni, prima di deliberare, il segretario Morin propone di elencare i Soci disponibili ai caminetti. L'elenco risulta tanto nutrito per cui si ritiene non sia il caso di parlare di "ricambio di ospitalità", pochi essendo i Soci che, per indisponibilità di spazio, non possono aprire la casa al Club.

4) FONDAZIONE SALIERI: ADEMPIMENTI STATUTARI: avuta la parola Mario Mattioli che, era stato designato successore del socio onorario dott. Giovanni Vicentini, dimissionario, alla presidenza della Fondazione A.Salieri di Legnago, comunica che le dimissioni sono state ritirate. Applausi a Nini presente, mentre Mario lo ringrazia per la decisione presa che, come afferma il Presidente, tranquillizza tutto il Club sul futuro della Fondazione voluta e fondata da noi. Chiesta la parola, Nini Vicentini spiega perché ha ripensato alla decisione presa e ha ritirato le dimissioni. Amici interni ed esterni, persone estranee all'Ente ma interessate alla sua esistenza e sviluppo operativo, la crescente attività della Fondazione tutto ha congiurato per farlo recedere. Non ultimo l'incontro con la Commissione Artistica della Fondazione, riunita per discutere un programma di concerti, con cui è stato ampiamente chiarito l'equivoco che si era venuto formando a seguito della sensazione dei Commissari di essere un po' trascurati nel momento in cui il Consiglio decideva i programmi della Fondazione. Confermata l'importante funzione operativa della Commissione cui il Consiglio deve, istituzionalmente, fare riferimento, tracciate le linee programmatiche per il corrente anno, la Commissione, messa al corrente da Vicentini della sua decisione di abbandonare l'incarico stante l'indisponibilità di tempo e la residenza a Bologna, lo ha pressantemente invitato a soprassedere alla decisione, anche per mantenere i rapporti da Lui avviati con Enti e persone determinanti per l'attività dell'Ente. Tutto questo è alla base del suo ripensamento. Ringrazia Mario Mattioli per essersi messo a disposizione subito affinché la Fondazione non patisse soluzioni di continuità nell'attività.

5) COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE: fa riferimento al programma del Club "scuola e lavoro". Siamo entrati nel Consorzio per l'orientamento professionale e ci siamo presi l'onere di organizzare otto "tavole rotonde" per fine marzo ed aprile. L'adesione al Consorzio comporta anche la collaborazione per rendere operativo il "Progetto Itinera" e portare fuori di Verona l'attività stessa. Occorre che i Rotariani si rendano disponibili per istituire un elenco di "testimoni d'impresa" di

colore, cioè, che devono intrattenere i giovani sulle varie professioni od attività imprenditoriali che dovranno scegliere dopo la scuola. Si prenderanno contatti con il Rotaract ed il Lion Club di Legnago al fine di concretizzare l'attività cennata a Legnago. Il Lion Club, per precedente esperienza, suggerisce di aprire gli stages ai partecipanti alle tavole rotonde firmando un foglio di presenza. Il Club deve, inoltre, decidere i temi delle otto tavole rotonde.

Per quanto riguarda l'argomento "procedura per l'ammissione di nuovi Soci" è necessario seguire scrupolosamente le norme regolamentari che trovano ispirazione in quelle dello Statuto del Club Rotary e del Rotary Internazionale. Bisogna, al momento, procedere con la massima attenzione essendo stata promulgata la legge sulla "privacy", molto restrittiva ed al momento alquanto difficile da applicare. L'insosservanza può essere fonte di gravi difficoltà per il Club od per i singoli Soci proponenti, per cui è opportuno sentire in merito le nostre superiori "autorità" del Distretto. Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente ringrazia gli amici e chiude la serata.



LE FORZE ARMATE ITALIANE  
NELL'ATTUALE CONTESTO INTERNAZIONALE.

DOTT. PIETRO PASTORELLO

*Il dott. Pietro Pastorello ha 32 anni, è laureato in scienze politiche ed in diritto internazionale presso l'Università degli Studi di Milano con la tesi in diritto internazionale dal titolo "Le Forze Armate Italiane e la difesa nazionale dal 1945 ad oggi" ed una tesi in diritto internazionale pubblico dal titolo "Il ruolo militare delle Nazioni Unite". È ufficiale di complemento di artiglieria; nel 1991/92 ha prestato servizio a Roma al Centro Militare di studi strategici dello Stato Maggiore della Difesa, collaborando alla realizzazione delle ricerche del Centro e curando in particolare una sintesi dell'edizione 1991 del "Nuovo modello di difesa". In seguito, per conto del CEM.ISS. (Centro Militare Studi Strategici) ha partecipato alla realizzazione di altre ricerche ed alla organizzazione di un congresso di geopolitica presso la Scuola di applicazione dell'Esercito in Torino. Nel 1995/96 ha conseguito a Milano il master "Marketing e comunicazione d'impresa Pubblitalia 80". Attualmente lavora a Verona nel servizio marketing della Società Cattolica di assicurazioni. Ha pubblicato un saggio da lui intitolato "L'Italia e gli organismi internazionali: limitazioni e vincoli giuridici all'impiego di Forze Armate fuori del territorio Nazionale" quale parte di un'opera più vasta curata dal Gen. Caccamo dal titolo "Presupposti concettuali e dottrinali per la configurazione di una futura forza d'intervento" su Rivista Militare - Roma 1994. Ha pubblicato anche un altro saggio "Sentiero degli Eroi: i luoghi sacri della Grande Guerra" diario di viaggio in quattro puntate - Novara ott. 94 su "Il Nord" periodico interprovinciale. È autore anche di un altro saggio pubblicato "Nuovo modello di difesa e rischi del sud" nel contesto di una raccolta di pubblicazioni di carattere militare curata da Santoro dal titolo: "Evoluzione del rischio del sud in connessione con il prevedibile progresso tecnologico e misure di difesa" Roma 1995.*

L'esposizione del relatore, che si è avvalso del supporto di lucidi illustrativi preparati per l'occasione, presentava due punti critici, affrontati in sede di premessa: innanzi tutto l'ampiezza del tema trattato, che nel limitato tempo a disposizione poteva consentire solamente un accenno ai principali argomenti al fine di stimolare il dibattito successivo; in secondo luogo la delicatezza di questioni militari inevitabilmente collegate con scelte di natura ideologica e politica, risolte da Pastorello con una precisa scelta di campo a favore della *Realpolitik*.

L'intervento è stato suddiviso in tre capitoli: fondamenti giuridici e politici delle forze armate; attuale scenario internazionale; situazione delle Forze Armate Italiane.

Il primo capitolo è stato dedicato all'illustrazione delle principali regole alla base dell'esistenza e dell'agire della struttura militare nazionale. Ecco quindi gli articoli della Costituzione della Repubblica n° 11 (ripudio della guerra di aggressione) e 52 (servizio militare dei cittadini), dello Statuto delle nazioni Unite n° 51 (diritto di autodifesa armata degli stati) e 11 (potestà militari del Consiglio di Sicurezza), del Patto Atlantico (n°5: intervento a fianco degli alleati aggrediti), e infine

la strategia politica di difesa degli interessi nazionali dell'Italia (tutela della sovranità, protezione della sicurezza dei cittadini, mantenimento di condizioni favorevoli allo sviluppo economico). Queste norme giuridiche e questi indirizzi politici confermano il pieno e continuo inserimento dell'Italia nella comunità occidentale, con gli obblighi e i diritti che ne conseguono.

La seconda parte dell'intervento ha offerto una panoramica dei principali cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale dopo l'epocale sconvolgimento dovuto alla dissoluzione dell'Unione Sovietica negli anni dall'89 al '91. Dopo cinquant'anni di confronto militare globale tra l'Est comunista e l'Ovest capitalista, la cosiddetta "Terza Guerra Mondiale" è stata vinta dal secondo. Segnale fondamentale di questa vittoria è il cambiamento dei confini in Europa: l'accordo di Yalta tra Roosevelt, Stalin e Churchill viene cancellato, con la Germania riunificata e con l'ingresso nell'Alleanza Atlantica di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Avviene quindi una graduale smobilitazione delle forze armate occidentali, che si erano preparate a una guerra continentale di attrito con l'Armata Rossa. L'Unione Sovietica non esiste più, rimpiazzata da una serie di stati in fase di incerta transizione alla democrazia, e le forze armate di quei paesi sono ora incapaci di combattere in operazioni complesse. Gli Stati Uniti rimangono dunque l'unica superpotenza militare globale. La vittoria, tuttavia, non porta la pace. Questo perché la fine della situazione di rigido confronto tra i due blocchi pone fine anche alla stretta tutela che le due superpotenze esercitavano sui rispettivi alleati ed amici. Ora le singole nazioni sono più libere di portare avanti i propri interessi, e in questo ambito emergono nuovi protagonisti a livello regionale (Turchia, Iran, Russia, Cina ecc.). La minaccia di una grande guerra si allontana nel tempo di almeno 10 - 15 anni, ma è più probabile la necessità di impegnare le forze armate in conflitti minori. Un altro problema è rappresentato dalla diffusione di armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e batteriologiche) e di vettori aerei o missilistici presso numerose nazioni politicamente instabili o ideologicamente avverse all'Occidente. Queste armi sono appetibili perché sarebbero le uniche in grado di contrastare le ormai irraggiungibili capacità convenzionali dell'Ovest. Questo nuovo scenario internazionale comporta la modifica delle forze armate: forze più piccole, ma più efficienti e pronte a combattere in zone lontane dai propri confini.

Il terzo capitolo della conferenza riguarda l'Italia, per la quale è stato delineato un quadro fatto di luci e ombre. Il nostro Paese è tra i vincitori della Terza Guerra Mondiale, e ora deve decidere che parte vuole giocare sulla scena internazionale e quanto è disposta a spendere per farlo. Anche in questo settore la Repubblica soffre di gravi problemi: innanzi tutto le forze armate sono state in passato e rappresentano tuttora una realtà ideologicamente imbarazzante per le culture politiche cattoliche e di sinistra del potere; in secondo luogo l'incertezza della guida politica fa sì che la posizione complessiva dell'Italia sia di basso profilo, spesso allineata sulle posizioni degli alleati maggiori; infine le spese militari, che sono tra le più basse dei paesi NATO. Sta infatti finalmente giungendo all'operatività il progetto di riorganizzazione iniziato nel 1991 con il nome di "Nuovo Modello di Difesa". Le linee guida di questa riforma sono: una linea di comando più semplice, forze più ridotte ma con materiali più moderni, un maggior numero di militari professionisti, maggiore integrazione con le forze armate alleate. Nel 1998, per mantenere in grado di funzionare una difesa

carabinieri, abbiamo truppe speciali come gli alpini e le cancelliamo. Cosa si vuole? Altra domanda: nelle spese per le FF.AA. sono comprese anche quelle per i costruttori di pace, per gli obiettori di coscienza e altre associazioni similari?

**Dott. Piero Pastorello:**

Prima domanda. E' una domanda che mi pongo anch'io e che temo resterà tale perché ho l'impressione che sull'argomento ci sia una grande confusione. Alla seconda domanda rispondo che parte di quelle associazioni per il volontariato di svariata natura, rientrano nelle spese della difesa, in parte no. I 22 mila miliardi, di cui prima si è parlato, riguardano solo le spese per la difesa, per le FF.AA. propriamente dette. Il bilancio complessivo della Difesa, che è di 31 mila miliardi, comprende anche alcune voci di gestione degli obiettori di coscienza, cosa che allo Stato Maggiore di Roma non piace perché non capiscono il motivo per cui le FF.AA. devono gestire gli obiettori di coscienza che nulla hanno a che vedere con loro. La Germania ha obiettori di coscienza pari al 25% dei chiamati al servizio militare ed ha grossi problemi di identità militare. Ciò è dovuto alla politica di aggressione del passato. Ora è diventato un paese democratico di sentimenti pacifisti, certamente rispettabili, ma che hanno un grosso peso sull'attività politica.

**Dott. Tomaso Picotti:**

Il suo libro "La via degli Eroi" si riferisce al Pasubio?

**Dott. Piero Pastorello:**

Al Pasubio ed a tutti gli altri teatri delle battaglie della prima guerra mondiale. Ovviamente non si tratta di una "strada" ma di un sentiero ideale che congiunge tutti quei luoghi cennati.

**Dott. Tomaso Picotti:**

Le chiedo che differenza c'è tra "obiettore di coscienza" e servizio civile perché mi sembra siano due cose completamente differenti: il primo non vuole saperne per niente del servizio militare e quindi dovrebbe andare a finire a Peschiera (*carcere militare - n.d.E.*) se non cambia idea. Invece il "servizio civile" è svolto da tanti giovani presenti in vari Enti e sono pagati dallo Stato.

**Dott. Piero Pastorello:**

L'equivoco c'è: i due termini non sono sinonimi. Chi sceglie il servizio civile obietta all'uso delle armi mi par di capire, anche se non sono esperto in materia di norme sul reclutamento. Devo dire che in effetti la materia è molto complessa e politicamente delicata. Bisognerebbe avere in merito una conoscenza normativa che io non ho perché i miei interessi sono rivolti più agli aspetti strategici ed

composta di 289.000 militari e 45.000 dipendenti civili, lo stato italiano spenderà 21.800 miliardi, pari all'1,07% del PIL (la Francia spende il 3%, il Regno Unito il 2,8%, la Germania l'1,6%).

Il dott. Pastorello è quindi passato all'esame della situazione di ciascuna delle tre forze armate. I punti più significativi sono rappresentati rispettivamente per l'Esercito dalla bipartizione in una componente operativa professionale impiegabile all'estero e una territoriale di leva per compiti di presidio, la Marina è invece impegnata nel difficile mantenimento di una capacità operativa complessiva, con la prospettiva di dover investire ingenti risorse nel breve-medio termine per rimpiazzare molte unità navali logorate. L'Aeronautica, infine, presenta aspetti tecnici e finanziari simili a quelli della Marina, ma in più soffre del gravissimo problema dell'esodo dei piloti, dovuto principalmente alla diminuzione delle risorse dedicate alle costose attività di volo.

In conclusione, pur scontando la complessità tecnica del tema trattato e ribadendo la legittimità e il rispetto delle convinzioni ideologiche e morali e delle posizioni politiche di ciascuno, il relatore ha auspicato che i rotariani, nel loro ruolo di cittadini impegnati a favore della comunità, possano essere più consapevoli dell'importanza dei temi della difesa.

*Al termine della relazione il Presidente Zanardi ringrazia il relatore per la documentata interessante esposizione su di un argomento di viva attualità ed invita i Soci a porre qualche domanda.*

**Dott. Cesare Bellussi**

Con riferimento alla pianina che segna la dislocazione delle forze europee, noto che costituiscono due blocchi: l'Austria sembra far parte del blocco delle nazioni fuori della NATO. Vorrei sapere gli USA quanta parte del bilancio nazionale dedicano alla difesa rispetto all'Italia.

**Dott. Piero Pastorello:**

Prima della guerra fredda l'Austria era neutrale, anche se poi si è scoperto che gli Americani non avevano lasciato al caso la questione. Gli Austriaci avrebbero creato qualche grattacapo alle truppe sovietiche che passavano per andare in Germania o in Italia. Oggi l'Austria, anche se è un Paese che non entrerà nella NATO, è sempre un Paese che fa parte dell'Unione Europea, è un nostro alleato de facto, contribuisce ad inviare proprie truppe nelle missioni di pace dell'ONU. Anche l'Austria dovrà rivedere la propria posizione per la propria sicurezza, come pure la Svizzera, paese tradizionalmente neutrale, che avrà convenienza ad integrarsi nei piani di sicurezza europei. Per quanto riguarda il per cento del bilancio USA destinato alla difesa è del 15%. Sul prodotto interno lordo gli USA il 3,6%, l'Italia l'1,07%.

**Dott. Giuseppe Farodi:**

Ma l'Italia ha voglia di avere un esercito, delle FF.AA. che funzionano? Torniamo i colpi di stato dei

operativi militari. Ricordo che l'Università Cattolica di Milano ha pubblicato un'opera in sei volumi sul servizio militare in Italia dal 1512. Qui dobbiamo solo rilevare la differenza fra obiettivo e servizio civile. Personalmente penso che i giovani italiani non vogliono fare il servizio militare, e nel futuro sarà ancora peggio, perché pensano che sia solo una perdita di tempo. Dipende dal fatto che le FF.AA. non sono più organizzate per cattive scelte e per mancanza di risorse. Da noi la sanità, anche le scuole sono disorganizzate, ma nessuno si mette in mente di discutere l'esistenza o negargli i fondi. Cosa che succede per le FF.AA. Continuando così non ci sarà più leva, per cui può succedere che fra pochi anni si dovrà ricorrere al professionismo a ranghi molto ridotti.

*Il dott. Pastorello risponde ad una domanda sulle donne soldato.*

**Dott. Piero Pastorello:**

Bisogna intenderci su cosa significa "servizio militare femminile". Se, come ho detto, le donne intendono il servizio militare alternativo, nel senso che le donne vogliono cambiare l'istruzione militare per farne qualcosa di diverso dalle FF.AA., allora sono contrario al servizio militare femminile. Se affronteranno il servizio militare come tutti gli altri penso che daranno un contributo molto positivo.

**Rag. Luciano Pastorello:**

La NATO è sorta anti Est. Ora riferendomi alla tua prospettata possibile sua evoluzione così da accogliere tutte le nazioni, manca solo che prenda anche la Cina, che funzione avrà domani? Altra domanda: l'ordine di grandezza del bilancio militare USA fa paura. Nel 1980 si parlava di 250/300 miliardi di dollari: le riserve valutarie dell'Italia ammontano a 90 miliardi di dollari. Insomma gli americani spendono ogni anno per la difesa due volte e mezza tutte le nostre risorse valutarie, che non sono poche.

**Dott. Piero Pastorello:**

Dobbiamo guardare qual è il ruolo della NATO oggi. Pochi giorni fa al convegno sull'argomento a Milano ci si è chiesti: la nuova NATO a cosa serve? I relatori, alla presenza anche dei funzionari NATO di Bruxelles si domandavano perché si doveva mantenere un'alleanza che è un apparato con costi elevati, perché è in condizione di mobilitare due milioni di uomini, se la minaccia sovietica non esiste più. Si rispose: l'Alleanza Atlantica di 16 nazioni partecipanti non è stata solo un'alleanza militare, ma politica e militare. Si tratta di un gruppo di nazioni unite da interessi comuni, di stati ad economia capitalistica, con identità culturali uguali ed interessi materiali ben precisi. Materiali, economici e politici comuni. Quindi la NATO resta, anzi a partire dal vertice di Londra del 1991 si è deciso che, proprio in virtù di questo cambiamento di scenario, la NATO accentuerà i suoi aspetti politici e diminuirà gli aspetti militari. Sarà un foro di consultazione politica di altissimo livello,

Molte delle tensioni del mondo occidentale si sono stemperate nel corso degli anni perché era possibile questa discussione fra USA, Canada e le Nazioni Europee. Tuttavia dal punto di vista militare la NATO ha ancora un ruolo proprio, perché venuta a mancare la minaccia dell'Est, fra queste nazioni si è creato un vuoto di competenza per cui bisogna trovare qualcuno che eserciti la leadership su di loro. Insomma una guida deve esserci di queste nazioni occidentali, altrimenti ritorneremo al nazionalismo degli anni '30: ogni Stato per sé fino a farsi la guerra. In futuro può essere che non ci saranno più guerre guerreggiate fra queste nazioni ma guerre economiche, guerre commerciali. Se in ipotesi si dovesse avere la necessità di una guida politica, ebbene la NATO può farlo. Il terzo motivo è che, poiché l'Europa stenta a decollare dal punto di vista politico, tanto è vero che gli USA devono sempre intervenire per "togliere le castagne dal fuoco", la NATO può essere giovevole. Infine, dal punto di vista militare l'aver costituito una catena di comandi da cinquant'anni, ormai collaudata e funzionante, diventa un fatto molto importante da non doversi accantonare. La struttura verrà snellita ma non cancellata, non fosse che per poter intervenire in caso di guerre locali sempre possibili. Per quanto riguarda la Russia se invece di diventare una Nazione democratica e magari entrare addirittura nella NATO, come qualcuno ha ipotizzato, dovesse ritornare un paese nazionalista ed imperialista e creare, quindi, dei problemi per il mondo, la NATO diventa una polizza di assicurazione nei confronti di questo futuro. Teniamo, poi, conto che in cinquant'anni nessun Paese è voluto uscire da questa struttura, anzi oggi ci sono delle Nazioni che vogliono entrarvi: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca perché, per loro, appartenerci costituisce una base per il loro sviluppo economico. Per quanto riguarda il bilancio militare degli USA, si sa che spendono 250 miliardi di dollari all'anno, cifra accettabile in proporzione al loro bilancio statale ed all'impegno militare in tutto il mondo.

All'intervento del dott. Scula Gagliardi il dott. Pastorello risponde sottolineando che le operazioni militari che si fanno all'estero dipendono da un forte consenso politico. Le FF.AA. cioè vanno all'estero se esiste un mandato per compiere una missione. In Somalia è successo che le Nazioni Unite guidavano un'operazione nella quale nessuno comandava né si sapeva bene cosa si doveva fare, tenuto conto della ingarbugliata situazione militare locale. Questi soldati sono stati mandati là con il compito di proteggere la distribuzione dei soccorsi per sfamare la popolazione. In realtà si trattava di fare molto di più: sedare una guerra civile. Il che è stato fatto creando un mezzo disastro. Quando si va oltre confine si deve avere ben chiaro cosa si deve fare, i fini che si vogliono ottenere. I comandi se non hanno fissato gli obiettivi si sbandano e non operano efficacemente. Quanto alla tecnologia ha fatto passi da gigante. Le compagnie militari sono state protagoniste di questo sviluppo anche perché sono stati creati reparti che usano sofisticate tecnologie: pensiamo a certi aeroplani, alle corazzate, a corpi di soldati in grado di combattere una guerra con uomini agguerriti e reparti specialistici ai quali la tecnologia già serve per assolvere incarichi particolarmente delicati. Pensiamo, ad esempio, alla ricerca di guerriglieri annidati nella boscaglia. Non hanno scampo perché la tecnologia supporta il fante nella guerra notturna con apparecchiature a raggi infrarossi che "vedono" nella notte così che si può stanare l'avversario mentre riposa. Allora dobbiamo dire che se a volte le missioni falliscono è



perché non è stato risolto il problema politico. Andare a sparare in casa degli altri bisogna che sia voluto con forza dalla politica per non trasformare la missione in azione neo-coloniale. Tuttavia pochi sono i governi che hanno queste capacità di decidere e condurre una guerra apertamente. La Francia, per esempio, è intervenuta con le armi in favore di tanti governi amici sfruttando tutti i mezzi possibili per fare la guerra ma a livello di opinione pubblica non si è mai parlato apertamente.

**Dott. Parodi:**

In Somalia ha avuto un effetto traumatico l'esortazione ad alto livello di intervenire pesantemente giudizialmente contro i soldati della Folgore perché alcuni di loro hanno compiuto, forse, degli atti di violenza. Chiedo: questo intervento ha avuto un effetto sgradevole inaccettabile presso le FF.AA.?

**Dott. Piero Pastorello:**

Questo è l'ultimo esempio della considerazione ed attenzione dell'opinione pubblica e dei rappresentanti politici e del mondo dell'informazione nei confronti dell'istituzione militare. Trattare la questione cui lei fa riferimento a livello di comunicazione si sono procurati dei danni rilevanti. Si è criminalizzata un'intera istituzione che, ricordiamocelo, serve lo Stato, è formata da servitori dello Stato. Nella realtà trattasi di un problema disciplinare che deve sicuramente essere perseguito. Ma come lo si è trattato, possiamo dire sicuramente che il metodo usato è dubbio per aver fatto un discorso ed un intervento unilaterale, anche perché l'intervento di quei personaggi cui si fa riferimento sono i garanti e i responsabili delle FF.AA. Dovevano limitarsi al messaggio: attenzione le FF.AA. devono essere ispirate da un grande spirito democratico per cui i colpevoli devono essere trovati e puniti in quanto le FF.AA. non sono questo che è stato mal fatto, perché esse non sono un'associazione per delinquere fatta di criminali. Pertanto esse devono essere difese nel loro ruolo. A me sembrano intervenuti puramente demagogici. Ritengo che tutto si scioglierà nel mare magnum della mediocrità nella condotta politica militare, di cui abbiamo continue prove.

*N.d.E.: L'intervento degli amici Navarro e Morin non risulta registrato. Peccato.*

*Il Presidente chiude la serata e, fra gli applausi di consenso e apprezzamento, ringrazia ancora una volta il dott. Piero Pastorello, complimentandosi per la chiara, tecnica, documentata relazione.*

**FRA I MONASTERI DEL BHUTAN**

**DOTT. LINO CAMPESATO**

*Il dott. Lino Campesato è nato a Montegalda della (VI) ed è laureato in Economia e Commercio. Ha insegnato geografia generale ed economia all'Istituto Tecnico Commerciale di Noventa Vicentina divenendone Preside e poi al Liceo Scientifico sempre a Noventa Vicentina, ove operò per ventitre anni. Dall'insegnamento nasce la passione per i viaggi che lo portano a visitare moltissimi paesi del mondo, rivolgendo particolare attenzione ai paesi asiatici.*

*Da oltre venticinque anni opera nel Credito Cooperativo ed attualmente è Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Campiglia dei Berici. Nel settore ha anche ricoperto cariche regionali e nazionali.*

*E' Socio da 14 anni del Rotary Club di Vicenza Berici che ha presieduto nell'anno 1992/93. E' insignito della "Paul Harris Fellow".*

**Dott. Lino Campesato:**

Il Bhutan è un paese asiatico situato fra 88° e 92° di longitudine est e 26°/28° di latitudine nord. Ha una superficie di 47.000 km<sup>2</sup>, come la Svizzera. La razza è sino-tibetana (i Bhutanesi) con minoranze assamite e nepalesi. La lingua è la drukpa, la religione è il buddismo mahayana tantrico. L'economia è per il 95% agricola e per il resto attività varie. Il Bhutan è una monarchia parlamentare.

Alcuni dati relativi alla popolazione: i Bhutanesi sono circa un milione e mezzo con tasso di crescita del 12%, la fecondità è di 5,9 nati, la mortalità infantile è del 124%, vita media 51 anni, analfabetismo 68%, reddito pro capite 620 dollari annui, la bilancia commerciale segna, nel 1995, un passivo di circa 27 miliardi di dollari.

Il Bhutan o il Paese del Drago: vi sono angoli di medio evo sulla terra dove i ritmi della vita sono scanditi dalla natura e dove l'uomo si sente inserito nell'armonia dell'universo. Uno di questi angoli si chiama Bhutan, un luogo recondito, avvolto, per noi occidentali, più nella leggenda che nella storia. Si trova nell'Himalaya orientale ed è un susseguirsi di gigantesche catene montuose, di valli, di foreste, di torrenti, di templi, di fortezze (gli dzongs) severe ed eleganti ad un tempo, di monasteri arroccati come nidi d'aquila sulle pendici montane. Su tutto domina una selva di bandiere che recano stampate migliaia di preghiere. Nei cieli tersi del Bhutan il vento che soffia continuamente le recita, come dicono qui, ed aiuta l'uomo a riempire il mondo di pensieri di pace.

Sull'atlante geografico il Bhutan è solo una piccola macchia compressa fra due colossi: l'India e la Cina. Il suo nome Bhutan dice molto poco all'estero ed anche all'interno del paese. I Bhutanesi chiamano, infatti, la loro patria: Druk-yul, la terra del drago. Narra la storia che un Lama stava fondando un monastero nel Tibet non lontano dai confini dell'attuale Bhutan, quando improvvisamente udì un forte tuono che, secondo la credenza locale, era la voce del drago. Il



del sistema solare o alla struttura dell'atomo, così come è proposta dai nostri scienziati. Carica di simbologia religiosa la ruota del tempo che origina il divenire.

Il drago, simbolo del Bhutan, non sputa fiamme: è infatti pacifico come il Paese che rappresenta. E fra tutti i simboli e tutte le divinità primeggia Padma Sambhava, il saggio indiano, originario della valle del Swat, che arrivò dall'India nell'VIII secolo nel Bhutan e vi introdusse la religione buddista.

Non è facile fotografare all'interno dei monasteri. Infatti i monaci buddisti non vogliono che si fotografino le statue e le immagini più sacre e venerate, perché temono che queste figure sacre, una volta stampate e riprodotte, possano essere poi gettate via o distrutte e quindi profanate.

Il Bhutan e tutti gli altri luoghi ove si è sviluppato il buddismo tantrico hanno inventato un peculiare metodo meccanico per pregare, una vera e propria tecnologia della preghiera: l'idea, cioè, di strumenti che possano costituire in qualche modo un prolungamento della religiosità. Esistono così dappertutto delle selve di bandiere di preghiera, nuli in cui sono inseriti a migliaia brani di testi sacri e che l'acqua di un ruscello fa girare all'infinito instancabilmente. "Noi - spiegano gli abitanti - preghiamo più spesso che possiamo, anche mentre lavoriamo o camminiamo. Ma ci sono dei momenti in cui non è possibile pregare perché, per esempio, si dorme. Allora c'è il vento che muove le preghiere; c'è l'acqua dei torrenti che non si ferma mai. Migliaia di ruote di preghiera girano senza sosta e moltiplicano le intenzioni di bene sulla terra. Ed a forza di moltiplicarsi, questi messaggi di bene riusciranno a superare la forza del male".

Queste preghiere consistono generalmente nei così detti matra o primula sacra del Buddha Amoghasiddhi, il quale è simbolo della saggezza infinita e fonte di liberazione.

Anche il paesaggio contribuisce ad avvolgere il Bhutan in un'atmosfera leggendaria. Ai piedi di colossi scintillanti di neve eterna, con altezze superiori ai sette mila metri, si estendono valli ridenti e foreste incantate. Dall'interno di vegetazione, per noi senza nome, si sviluppano fioriture straordinarie di magnolie, rododendri, orchidee.

Il Bhutan è coperto per più da due terzi di foreste che danno una grande quantità di legname che serve ai bhutanesi primariamente per la costruzione delle loro case, dove tradizionalmente non viene usato elemento in ferro. Esse, a seconda della regione, sono ricoperte o sempre in legno (scandole) o con lastre di ardesia o con grandi stuoie di bambù intrecciato. Su questi tetti, ovunque, rosseggia il peperoncino da essiccare al sole e che costituisce un'importante base del cibo bhutanesi.

I Bhutanesi sono molto legati alle loro tradizioni. Una di queste è il tiro con l'arco che costituisce lo sport nazionale. Tutti gli uomini sono buoni tiratori. Imparano fin da bambini. Gli archi tradizionali sono costruiti in bambù e richiedono una forza notevole per essere tesi ed una grande abilità per dirigere la freccia sul bersaglio che è posto a 120/130 metri di distanza. Quando un contendente fa centro i compagni di squadra inscenano una danza davanti al bersaglio con canti e grida di giubilo.

Il Bhutan è un mosaico di vari gruppi etnici. La maggioranza è di origine sino-tibetana e cioè mongolica.

Malgrado fino a tempi recenti la popolazione vivesse isolata e suddivisa in vallate di difficile accesso, si è sempre sentita bhutanesi. La unisce la religione, la musica, il rispetto e la benevolenza che insegna loro il buddismo da più di dodici secoli. La religione è, più che una filosofia, uno stile di vita.

monaco buddista interpretò il fatto come un buon auspicio e chiamò i seguaci della sua scuola Druk-pas, la gente del drago.

E da sempre da quel monastero doveva partire in seguito, nel XVII secolo, un personaggio chiave per la storia del Bhutan: Ngawang Namgyel che doveva dare il primo assetto politico ed amministrativo al Paese.

Ngawang Namgyel, il padre della patria, secondo i Bhutanesi, oltre che monaco e stratega era anche architetto. A lui si devono la costruzione delle più antiche fortezze, così caratteristiche nel paesaggio bhutanesi, come quello di Simtokha, iniziato nel 1627 e posto a guardia della valle dove poi è sorta Thimphu, l'attuale capitale del paese.

Gli Dzongs in passato erano delle vere e proprie città fortificate con monasteri, uffici amministrativi e che, in occasione di invasioni, potevano contenere dentro le impenetrabili mura tutta la popolazione locale.

Gli Dzongs furono eretti in posti strategici, lungo le vie di accesso che dal Tibet portavano al Bhutan, in modo da bloccare ogni penetrazione nemica. Il Tibet, infatti, tentò di stroncare il piccolo stato nascente per ben sei volte con spedizioni diplomatiche e militari.

Un altro Dzong carico di storia è quello di Tongsa, sempre fondato da Namgyel. Situato nel cuore del paese e collocato su uno sperone di roccia a strapiombo su tre valli, controllava le comunicazioni da est ad ovest e da nord a sud. La fortezza ha rivestito sempre una grande importanza nel Paese ed è stato proprio un suo Governatore, Ugyen Wanchuck, ad essere eletto nel 1907 primo Re ereditario del Bhutan dopo secoli di lotte e di instabilità politica. Ancor oggi il Sovrano, prima di essere incoronato, deve essere nominato Tongsa-Penlop, cioè Governatore di Tongsa.

La vita dei dzongs è animata soprattutto dalla presenza dei Lama, monaci della religione buddista. In passato ogni famiglia bhutanesi era onorata di mandare almeno uno dei propri figli in monastero. Oggi la situazione è leggermente cambiata, ma la popolazione dei monaci rimane elevata. In ogni dzong sono presenti dai 150 ai 250 lama. Fanno eccezione i monasteri di Thimphu e Punakua che insieme radunano circa 2.000 religiosi.

I bambini sono ammessi in monastero all'età di cinque anni. La famiglia fa domanda al governo e quando riceve l'autorizzazione paga una tassa e dal quel momento il figlio viene accolto in monastero e quindi mantenuto dallo stato e dalle offerte dei fedeli.

I lama non devono assolvere compiti solo tipicamente sacerdotali, ma devono anche imparare a danzare e la danza ha un complesso linguaggio simbolico e rituale; devono apprendere la grammatica, la poesia, la filosofia, la dialettica. E non basta. Chi è dotato impara anche a dipingere, a scolpire, a ricamare. Ognuna di queste attività è un modo di esprimere concetti religiosi e per parlare del grande mistero che è nell'uomo ed attorno all'uomo.

Templi e monasteri traboccano di opere d'arte, ma non si tratta di decorazioni; ogni più piccolo segno, ogni posizione dei personaggi, il gesto della mano, la scelta dei colori, persino un fregio a prima vista irrilevante, in realtà ha il suo profondo significato. L'arte è un libro aperto di filosofia. Splendidi i guardiani della fede ed i muridala cosmici che sono sorprendentemente simili alle orbite

Il mercato di Thimphu è una gioiosa sinfonia di tintite e vi si incontra di tutto: dai lama che vanno a fare la spesa ai venditori di trombe per le cerimonie religiose, ai libri di preghiera venduti alla stessa stregua delle maschere, delle verdure, del peperoncino rosso, l'infernale condimento di ogni cibo bhutanesi.

Il 95% dei bhutanesi vive di agricoltura e di pastorizia. Nelle valli fino a 2.500 metri viene coltivato il riso; più su il mais, l'orzo, il miglio ed il grano saraceno. Ma tutti questi cereali non bastano a soddisfare il fabbisogno nazionale per cui bisogna importare soprattutto riso che è l'alimento più consumato.

Importante per l'agricoltura bhutanesi è il Bumthang, la regione chiamata "delle cento valli". È una regione del Bhutan centrale, ad una altezza media di circa tremila metri, avvolta nel mito ed aperta all'esterno solo recentemente. Qui, nel 747, viene a meditare il leggendario Padmasambhava, il grande asceta che diffuse il buddismo nel Bhutan. Ogni cima di montagna, ogni tempio, parla di lui e dei suoi miracoli. Da allora la zona è rimasta pressoché intatta e solo pochi estranei vi hanno messo piede, eccetto i tecnici di varie nazionalità (svizzeri, austriaci, danesi, svedesi) che si sono spinti fin quassù per cercare di insegnare ai locali a rendere più fertile il terreno e per meglio allevare il bestiame, utilizzando più razionalmente i prodotti.

In alcune valli viene attuata ancora una agricoltura itinerante, sfruttando dei suoli per poi abbandonarli e passare ad altri. Inoltre è praticata dai pastori intensamente la transumanza.

Se in agricoltura e nell'allevamento arrivano le prime innovazioni, la vita in tutti gli altri campi percorre i sentieri di sempre. Gli uomini continuano a costruire templi e monasteri e continuano a costruirli con le tecniche usate per secoli senza neppure un chiodo. L'unica innovazione è che, mentre fino a ieri gli uomini davano la loro manodopera gratuitamente per acquistare meriti per l'aldilà, oggi è lo Stato che paga. Anche la storia bussa alle porte della leggenda.

I N D I C E

FEBBRAIO 1998

Editoriale	•••••	pag. 1
Programma del mese	•••••	" 2
Cronaca del mese	•••••	" 4
RELAZIONI : Roberto Menegatti " Internet e Rotary in Internet " " 6		
Donazione e Trapianto d'organi :		
Introduzione della sig.M.Santi		" 12
Presidente A.I.D.O.		" 15
Relazione della d.ssa Francesca Sordo		" 15

MARZO 1998

Editoriale	•••••	" 23
Programma del mese	•••••	" 25
Cronaca del mese	•••••	" 26
RELAZIONI : Prof.Augusto Ferrarini :		
" Il ripostiglio della Venera "		" 29
Dott. Ernesto Santi e Geom.Gianni Sambugaro		" 34
" L'Adige, la Navigazione, la sua storia "		" 34
Dott. Remo Scola Gagliardi :		" 51
" Le corti rurali fra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo "		" 51

APRILE 1998

Editoriale	•••••	" 57
Programma del mese	•••••	" 58
Cronaca del mese	•••••	" 59
RELAZIONE : Dott.Renzo Mazzaglia :		
" Come invecchiare restando giovani "		" 62

TRADUZIONE

Si certifica che il Rotary Club di

Legnago, Italia

avendo adottato, con l'unanime consenso del suo Consiglio Direttivo e dei soci, lo Statuto e il Regolamento del Rotary Internazionale (come risulterà confermato dall'accettazione del presente certificato), è regolarmente costituito.

In conseguenza, il sopra detto Club è ammesso a far parte del

Rotary Internazionale

ed è investito di tutti i diritti e privilegi derivanti da tale affiliazione. In attestazione di ciò vengono qui sotto apposti il sigillo e le firme dei rappresentanti autorizzati del Rotary Internazionale.

Evanston, 6 luglio, 1956.

Nessuno di noi è tanto intelligente quanto lo siamo tutti insieme.  
Phil Condit

Si firmerebbero poche dichiarazioni di guerra  
se chi le dichiara dovesse per legge firmarle con il proprio sangue.  
Gesualdo Bufalino

La voce di Dio risuona in tutto il mondo:  
solo chi fa orecchie da mercante non la può sentire.  
Rabindranath Tagore

Febbraio è il mese che il Rotary Internazionale dedica all'Intesa ed alla pace mondiale.

A guardare come va il mondo, ad osservare quali sono diventati gli scopi della vita, a considerare la vergognosa corsa al benessere, al denaro, al potere ci si dovrebbe scoraggiare e saltarlo il mese di febbraio.

Primo Levi ha scritto ("I sommersi ed i salvati"): *"salvo rari casi di incapacità patologica, comunicare si può e si deve: è un modo nobile e facile di contribuire alla pace altrui e propria"*. Lo Statuto del R.I. precisa all'art.IV (che corrisponde all'art.III dello Statuto del Club) che lo scopo dell'Associazione è: *"... n°4 - propagare la comprensione reciproca e la pace fra Nazione e Nazione mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli fra persone, ecc."*. Si punta, dunque, sempre sull'uomo perché instauri relazioni con altri uomini, non su di un Ente con un altro, non si punta sull'unità astratta, giuridicamente o politicamente creata. L'uomo, un portatore di pregi e difetti *"una persona adulta, di buon carattere e di buona reputazione (articolo V dello Statuto del Club), capace di promuovere e sviluppare relazioni amichevoli, che svolga la propria attività con la più alta rettitudine orientandola al concetto di servire (art. III dello Statuto)"*.

Ma i Rotariani sono pochi: un milione e duecentomila o poco più a fronte di qualche miliardo di esseri umani; un nulla. Ma si legge che un granello di senape ha generato un grande albero fronzuto, ricovero per una infinità di uccelli e riparo e ristoro per gli uomini. Dodici uomini illuminati da un nuovo Verbo, hanno cambiato il mondo. Noi Rotariani non abbiamo origini divine, né il nostro verbo è nuovo, non facciamo miracoli, non abbiamo scoperto nessuna formula nuova né una nuova filosofia. Ma abituati a che il nostro parlare sia: *si, sì, no, no (S.Matteo V - 37)* possiamo, se concordiamo e solidali, onorare e "servire" anche il tema di febbraio pur se, apparentemente, sfugge alle nostre possibilità.

Un giornalista americano, Mark Yost del "The Wall Street Journal", ha scritto: *"la storia, benché sia fatta talvolta da poche azioni dei grandi, è forgiata più spesso dalle tante azioni dei piccoli"*.



Vero che sia, dobbiamo pensare che il Rotary è formato da uomini che possono si essere piccoli ma le cui solidali tante azioni possono creare l'intesa e la pace mondiale perseguite con buona volontà, con convinto impegno, con fermezza.

Louis Pasteur ha detto: *"vi dirò il segreto che mi ha fatto raggiungere la meta. La mia forza consiste esclusivamente nella mia tenacia"*. E qui, il perseverare non è diabolico, cari Amici.

Editor



3<sup>o</sup> DISTRETTO  
ROTARY CLUB DI LEGNAGO

Legnago, 26 gennaio 1998

Caro Amico,

ti comunico il programma per il mese di febbraio 1998.

- martedì 3** Ore 21.00 - *Comitato presso l'abitazione del socio GianPaolo Dell'Omarino.*
- martedì 10** Ore 19.00 *Ristorante Pergola - Consiglio Direttivo*  
Ore 20.00 *Conviviale con famigliari ed ospiti.*  
Tema: *"Internet e Rotary in internet"*.  
Relatore: *Roberto Menegatti (socio del club).*
- martedì 17** Ore 20.00 *Conviviale c/o Ristorante Pergola.*  
*Interclub con l'Inner Wheel e il Rotaract.*  
Tema: *"Donazione e trapianto d'organi"*.  
Relatore: *d.ssa Francesca Sordo (aiuto servizio di anestesia e rianimazione Ospedale di Legnago).*
- martedì 24** *Ultimo giorno di carnevale.*  
*Conviviale sospesi.*

E' in corso di programmazione una festa per il carnevale. Se verrà definita si provvederà a darne la necessaria informativa.

Cordiali saluti.

Il Segretario  
M. Gambini Moggi

### **Martedì 3 febbraio**

Ci troviamo tutti da Eida e Giampaolo. E' ormai tradizione dei Dell'Omarino aprire le porte dell'ospitale taverna dove mai meno di una ventina di Soci trovano l'atmosfera amichevole del "caminetto", con il focolare scoppiettante che contribuisce all'intimità dell'incontro e la tavola imbandita (e che tavola!) che induce all'intrattenimento svincolato dal protocollo della conviviale.

In questa straordinaria serata (da Giampaolo sono sempre serate straordinarie) si è anche parlato di attività rotariana. Tema: la Fondazione Salieri, iniziativa culturale voluta e gestita dal Club in povertà di mezzi rispetto al fine (scoprire Antonio Salieri, trovare e riunire tutta la sua eterogenea produzione, catalogarla, stamparla, farla eseguire), ma nella convinzione che la figura del musicista meriti ogni attenzione sia dal punto di vista culturale che del dovere civico e nazionale di valorizzarlo. Delle tematiche sviluppate e della messa a punto di alcuni problemi istituzionali, i Soci impegnati nell'amministrazione della Fondazione ne riferiranno a quel Consiglio.

I ringraziamenti calorosamente espressi dal Presidente a nome di tutti i presenti a Giampaolo, incaricato di portarli anche ad Eida, ed i cordiali saluti di congedo individualmente porti all'ospite, chiudono un incontro ormai entrato di forza nelle "attività" del Club.

### **Martedì 10 febbraio**

Il Presidente saluta i convenuti e giustifica gli assenti che si sono premurati di farne avviso. Di alcuni altri: silenzio.

Comunica che l'amico Zonin è stato colpito nei suoi più cari affetti per la perdita della Mamma, deceduta nei giorni scorsi improvvisamente. All'amico Flavio va il nostro pensiero e le nostre affettuose condoglianze.

Per il progetto "scuola" il Presidente ha fatto pervenire a tutti i Soci, ancora in attività, un promemoria per i loro possibili interventi nelle organizzande "tavole rotonde" per studenti. Ora aspetta che, anche il Lions Club comunichi i nomi dei Soci disponibili a partecipare all'iniziativa e poi, assieme ai Rotaractiani, verranno redatte le liste dei conduttori delle cennate "tavole". Ove risultassero conduttori in esubero verrà affettuato fra di loro il sorteggio e gli esclusi per quest'anno scolastico resteranno a disposizione dell'amico Francesco Spedo Mirandola incoming President 98/99.

Il Presidente ricorda il tema della serata "Internet e Rotary in Internet" ed augura buona cena. Relazione ed interventi più avanti.

### **Martedì 17 febbraio**

Il Presidente Zanardi saluta i convenuti e gli ospiti. Giustifica gli amici che hanno preannunciato la loro assenza.

Dopo la cena sentiremo la Presidente dell'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori d'Organi), sig.ra Maria Santi, che ci parlerà di questa benemerita Associazione, forse ancora poco conosciuta perché, in realtà, poco si sa anche del problema del prelievo e trapianto d'organi, le problematiche

inerenti, le implicazioni morali e la istintiva ripulsa dei familiari a concedere l'espianto di organi del loro defunto, quasi una profanazione del cadavere. Concorre l'ignoranza del concetto di cadavere che non è più quello tradizionale basato sulla cessazione del battito cardiaco, come verrà spiegato.

L'introduzione all'argomento, compito della Presidente Santi, ed ancor più la rigorosa, ma da tutti recepita, relazione della dott.ssa Sordo, ci hanno convinti quasi tutti della necessità di donare organi e di come sia essenziale per questo conoscere i programmi della medicina e della chirurgia che ridomano la vita a tanti bisognosi di sperarci ancora, proprio per la generosità di colui che la sta perdendo.

I susseguenti interventi hanno consentito alle due illustri ospiti di precisare od approfondire quanto relazionato, come più avanti riportato.

## INTERNET E ROTARY IN INTERNET

ROBERTO MENEGATTI

Ho organizzato questa presentazione dividendola in settori: prima presenterò l'argomento con termini semplici perché nel mondo dei computer c'è tutta una serie di sigle e termini astrusi che normalmente non vengono usati; dopo l'introduzione, necessaria per spiegare cosa significa INTERNET, mostrerò esempi di siti di carattere generale, culturale, civile e commerciale. Superati questi argomenti, presenterò una serie di lucidi che riguardano il Rotary International e tutte le attività che ruotano attorno al Rotary stesso. Infine, vi farò fare un giro per il mondo alla ricerca di amici sparsi in tutti gli angoli della terra, per finire in Italia a vedere alcuni siti del Rotary.

Definisco INTERNET una rete mondiale di PC (personal computer) collegati fra di loro tramite linee telefoniche e ponti radio con collegamenti via terra-terra, cioè cavi telefonici sia terra-aria, cioè attraverso satelliti, che servono per trasferire informazioni fra gli utenti. In pratica questa rete di computer non è altro che una enorme biblioteca o contenitore di informazioni nel quale possiamo trovare quello che vogliamo: testi, immagini, suoni e filmati. Questo è stato reso possibile perché i computer in questi ultimi anni hanno avuto un grandissimo sviluppo, sono cresciuti enormemente in potenza, cosa che ha consentito di far passare grandi quantità di dati in maniera molto rapida nell'unità di tempo, per cui, per esempio, si possono vedere anche i filmati.

Internet risponde alle esigenze di comunicare; nel mondo, infatti, si è sempre cercato di comunicare nel modo più rapido. I primi mezzi sono stati: la radio, il telefono, la televisione. Internet, in pratica, ha fuso tutte queste esperienze e le ha convogliate verso questo grandioso mondo informatico.

Cosa bisogna fare e cosa serve per accedere a questo eccezionale mondo? Ci vogliono due tipi di strumenti: il mezzo ed i programmi per poter leggere o gestire le informazioni. Occorre, quindi, un personal computer dotato di modem, che serve a tradurre i dati da formato digitale in dati analogici = impulsi elettrici per cavo telefonico, in modo da poter mettere in comunicazione un computer con un altro da una località ad un'altra passando attraverso la rete pubblica telefonica.

Vi ho parlato prima di rete mondiale. Volevo dire che i computer da soli possono fare tante cose: testi, disegni, cose insomma straordinarie, ma bisogna collegarli fra di loro per poter trasferire tutte quelle informazioni da una parte all'altra del mondo. L'informazione può anche essere suono e per ottenere il computer deve essere dotato di una scheda audio; la tecnica di questi ultimi anni ha coniugato il microfono con il computer. Praticamente si può parlare direttamente ed il computer registra con un grado di fedeltà elevato. Recentemente, poi, sono stati elaborati dei programmi, a costi abbastanza contenuti, che consentono di telefonare con Internet. Da ultimo si è trovato il modo di usufruire delle telecamere così che si è riusciti a far colloquiare due persone di due parti del mondo che contemporaneamente si vedono. Sono così nate le multiconferenze molto sviluppate in questi ultimi anni.

Le notizie che fin qui vi ho dato possono costituire la base di partenza per conoscere il mondo Internet descrivendovi tutto quello che ci può dare.

Per entrare in questa rete bisogna avere qualcuno che consente l'accesso alla rete, cioè che, componendo un numero telefonico da casa consente di accedere ad un computer che a sua volta ci guiderà verso migliaia di altri computer. Si tratta di un "provider" = accesso alla rete che qui a Legnago è svolto da due società commerciali.

Quale è dunque il vantaggio di INTERNET? E' che dal computer che posso anche avere a casa mi collego con un altro della mia zona, quindi in pratica in rete urbana, così che poi colloquio con tutto il mondo al costo di una telefonata urbana.

Facciamo un paragone con altri strumenti di comunicazione. Per esempio il fax: un fax spedito dall'Italia in Argentina, o viceversa, costa dalle 10 alle 15 mila lire negli orari di punta. Con la posta elettronica si spende come per una telefonata urbana. Qualche tempo addietro, poiché ero indisposto, mi collegai 4 - 5 ore per giorno per tre giorni. Pensavo ad una cifra esorbitante mentre dalla bolletta telefonica ho rilevato la spesa di 25.000 lire. Ecco il motivo principale che ha supportato questo tipo di discorso: il costo del servizio che, per quello che dà, costa poco e rende moltissimo.

Per poter colloquiare oltre al punto di accesso locale, come dicevo, ci vogliono anche collegamenti nazionali ed internazionali gestiti principalmente o da consorzi universitari o da società private di telecomunicazione.

Con questo abbiamo completato l'informazione sulla parte "trasmissione e collegamento". Ora vediamo la parte "software" cioè i programmi detti "browser" = sbroghiatori che consentono di leggere e scrivere informazioni che girano nel mondo Internet. Più avanti nell'esposizione vi presenterò esempi delle varie forme di informazioni (testi, immagini, e per i suoni, non potendoli presentare in diretta, vi mostrerò cosa appare a video per la loro gestione). Detti sbroghiatori interpretano i segnali che arrivano al computer rendendoli trasparenti alla nostra lettura.

Un'espressione molto usata nel gergo Internet è "navigare" che significa passare da una località all'altra semplicemente cambiando parola. Altro termine importante è il "sito" cioè una biblioteca che un Ente (un'azienda, un privato, un'organizzazione pubblica o privata, umanitaria o no) costituisce ed alle cui pagine, a volte con chiave (password), si accede per consultazione o per scambi di informazioni.

Ma come è nata la rete INTERNET? Dicevo che l'uomo ha sempre cercato di comunicare. Ebbene nel 1960 il Ministero della Difesa americano ha finanziato un progetto per poter mettere in comunicazione diretta e veloce tutte le basi americane sparse nel mondo. Si trattava di soddisfare l'esigenza di comunicare ed avere risposte in tempo reale. Il progetto si è sviluppato ed è stato supportato dalla crescente potenza dei computer tanto che nel 1969 il Ministero della Difesa americano ha realizzato questa rete dal nome "Arpanet" basata su standard creati nell'ambito del progetto stesso. I linguaggi utilizzati si potevano definire "locali" cioè chiusi nell'ambito del progetto, ma nel frattempo le esigenze di informazione crescevano perché anche altri ministeri americani e, soprattutto, le università spingevano per accedere a questa rete militare. Ecco che negli anni '70 si introdusse un protocollo comune di trasmissione TCP/IP detto anche "Internet Protocol".

Concretamente si è venuti a creare un gergo comune, una modalità comune che consentiva di trasferire delle informazioni da un computer ad un altro, sempre nello stesso modo. Ciò significa che i dati che partono dal mio computer e vanno ad un altro vengono impacchettati sempre nello stesso modo così come qualsiasi computer di qualsiasi tipo con protocollo TCP/IP può leggere informazioni in rete. Questa rete, con il sistema di posta elettronica integrato, è cresciuta nel corso degli anni con continui sviluppi e spinte sia nelle università che negli enti governativi americani perché facile, perché consente di muovere una grande massa di dati, quindi strumento valido per fare e divulgare ricerca.

Il punto di svolta del sistema Internet è stato il 1991 quando il CERN ha rilasciato una serie di specifiche volte a creare un linguaggio, l'"ipertesto", che consente di definire come devono essere fatte le pagine di Internet, come si devono gestire i suoni, le immagini. A tutto questo si è aggiunto il fatto che i computer avevano raggiunto notevoli incrementi di potenza per cui riuscivano a supportare non solo le parole o qualche modesto suono, ma filmati, immagini, sempre più pesanti da trasmettere dal momento che in un secondo devono essere trasferite milioni e milioni di informazioni. Un'immagine, infatti, è formata da milioni di punti ed ogni punto ha un suo colore. Se pensiamo al filmato che deve essere un movimento continuo, possiamo capire di quali potenze si parla per poter mantenere questa continuità.

Creato il protocollo di trasmissione e definite le specifiche per i testi, parecchie società di software quali Microsoft, IBM, Netscape si sono buttate in questo business ed hanno iniziato ad investire al massimo sia su prodotti che servono per gestire questo sistema, ma anche per far sì che altre società vi potessero accedere. Quindi negli anni 1991/92/93 è cominciato quello che si può definire lo sviluppo commerciale di Internet. Concretamente le grandi società hanno creato i loro "siti", cioè hanno cominciato ad immettere all'interno del sistema le loro biblioteche con grandi masse di informazioni. Da ultimo è decollato il "commercio elettronico" cioè la possibilità da casa di accedere a siti sparsi per il mondo per acquistare prodotti o servizi. Il metodo di pagamento è la carta di credito.

Perché si può fare questo? Perché oltre ai sistemi di colloquio, sono stati creati anche dei supporti di crittografia tali da consentire di effettuare richieste, ad esempio, verso una banca in maniera sicura. I dati, quindi, sono stati incapsulati e tradotti in termini tali che nessuno è in grado di intercettarli e accordarsi a questi dati codici impenetrabili da chi vorrebbe accedere alle nostre informazioni. Recentemente mi sono collegato con la Banca Popolare di Verona e, in maniera sicura, ho operato delle transazioni bancarie: accedo ai conti correnti e posso emettere bonifici. Ne ho già fatto qualcuno. Posso, inoltre, cercarmi informazioni di carattere generale, vedere i cambi in tempo reale, quelli dell'ultimo giorno, del mese scorso, di un anno fa. Leggo le notizie dell'ultima ora, tipo ANSA. Il tutto come privato cittadino. Il servizio si chiama web banking o banca virtuale, mentre in questo momento viene molto usato dalle aziende per transazioni bancarie sulle vie tradizionali (telefoniche) = "home banking" cioè modem e linea telefonica diretta e consente di far passare ingenti quantità di informazioni sia sui pagamenti effettuati, sia effettuati da terzi verso l'azienda.

Da quanto detto emerge che per prima cosa bisogna installare nel computer dei programmi di sicurezza che proteggono le informazioni perché quando le informazioni partono dal mio computer

questo pacchetto di richieste viene cifrato ed all'arrivo avviene l'operazione opposta cioè la decodifica.

Lo sviluppo dell'Internet è evidenziato dai seguenti dati: nel 1993 c'erano nel mondo 25.000 reti di computer. Si tenga conto che una rete ovvero gruppo di computer collegati assieme con un numero da due, cento, mille, dipende dall'organizzazione che supporta la rete stessa. Nel 1997 le reti sono diventate 70.000 e nel 2000 saranno 100.000. Gli attuali ritmi di crescita di Internet sono un utente ogni tre secondi, un nuovo indirizzo sito—una piccola biblioteca di una azienda ogni 3 minuti.

Quali sono i servizi che Internet fornisce ve li elenco con questo lucido. Per prima vi è la consultazione cioè si possono cercare informazioni in giro per il mondo; per poterlo fare si possono anche sfruttare quelli che si chiamano i motori di ricerca che consentono, data una parola, di trovare tutto quello che c'è che contiene quella parola. Faccio un esempio: quando io scrivo Rotary trovo la bellezza di 37.500 citazioni o possibilità di ricerca. Quindi, utilizzando le funzioni ipertesto, inizio a visualizzare i legami che il programma mi ha proposto, scartando tutto quello che non serve per la ricerca.

Continuando sull'argomento servizi, quello che giudico il più importante è la "posta elettronica". Detto servizio, con costi contenutissimi, permette di scambiare posta con qualsiasi sito raggiunto da Internet a costi di telefonata urbana. Un servizio molto comodo per utenti esperti è "F T P", la possibilità di trasferire files di dati da e per ogni località del mondo. Per esemplificare, pagine di giornali o di riviste, programmi per computer, filmati o musiche.

Dall'ultima generazione di servizi i "newsgroups", cioè gruppi di discussione fra utenti su argomenti specifici, dove ogni membro può inserire le sue opinioni e leggere quelle degli altri, in modo che ognuno porta il proprio contributo conoscitivo sull'argomento. Tale servizio è molto diffuso nell'ambiente medico; infatti ho letto sui giornali che in Italia con il contributo di un medico australiano che ha suggerito la cura, si è curato un paziente con una patologia rara.

Una variante dei newsgroups sono le chats, luoghi di colloquio interattivo fra più utenti. Da quest'ultimo servizio sono sorti dei locali pubblici detti "Internet café", di cui uno è a Cerea, dove gli avventori possono accedere ad Internet, possono colloquiare, possono stampare informazioni e, a corollario di tutto, possono stare in compagnia di altri, parlare dello stesso argomento e poi prendere un caffè.

E fin qui tutto bene, ma in tutte le cose ci sono anche delle controindicazioni o problemi da risolvere. Sono di due specie. I primi sono gli "Hackers", che sono degli intrusori, persone cioè che cercano di entrare dove non dovrebbero. Abbiamo letto, nel corso degli anni, che dei ragazzi hanno cercato di accedere al Ministero della Difesa americano, alla Banca Centrale Americana, addirittura in qualche banca per operare delle transazioni non autorizzate, per attivare conti, fare operazioni fittizie. Ci sono, per contro, le contromisure in quanto tutti gli stati hanno predisposto con le loro forze dell'ordine sorveglianza sul traffico e contromisure contro questi intrusori.

Altro problema importante è rappresentato dai virus, cioè programmi che possono infettare i computer e provocare danni alle informazioni registrate. Per me sono diventati un fatto commerciale in quanto ci sono virus e siamo costretti a comperare gli anti-virus in abbonamento in quanto vi sono



edizioni ogni due mesi. Può succedere anche che, passando un dischetto da un computer ad un altro, possano salire fuori dei virus. I quali possono essere, ad esempio, a tempo, che scattano, cioè, un certo giorno dell'anno. Fanno sì che una parola sia ripetuta milioni di volte in modo da riempire il computer. Faccio un esempio: alcuni anni or sono la rete mondiale dell'IBM, una delle più vaste, è rimasta bloccata due giorni perché degli "Hackers" erano riusciti a mettere in rete un virus che si era espanso in progressione nell'intera rete.

Tutto questo come introduzione. Ora vi farò vedere cosa è Internet in concreto. Il primo passo è farvi vedere alcuni siti di enti religiosi, culturali, civili e commerciali. Dal WWF al Vaticano, tutti i grandi enti o associazioni hanno scoperto quali formidabile strumento di comunicazione sia Internet.

*Fim qui l'amico Menegatti. Ora andiamo per riassunto. Roberto ci proietta una serie di lucidi con la lettura dei quali ci illustra praticamente cosa sia in concreto Internet. E comincia con il Parlamento italiano. Tramite il programma con il quale si accede ad Internet, presenta la "Homepage" = la copertina del sito che supporta tutte le informazioni sulle attività parlamentari. Da qui presenta un sito fra i più consultati, quello relativo al Vaticano. Quando il Papa è in viaggio o in occasione di eventi particolari questo sito viene visitato da più di 4 milioni di persone al giorno. Nel sito si può, inoltre, trovare la biografia, i discorsi, le lettere pastorali, le encicliche, oppure avere informazioni sui Musei Vaticani o sulla struttura operativa del Vaticano.*

*Menegatti ci mostra il lucido relativo alla copertina delle Olimpiadi invernali di Nagano tuttora in corso di svolgimento, con classifiche, orari di gare, nomi dei partecipanti e quanto altro interessi sull'argomento.*

*In un sito creato da una società che vende libri tramite Internet vediamo l'offerta di libri e di video cassette.*

*In un sito, sponsorizzato dalla Cariverona, troviamo le informazioni sulla stagione operistica in Avenia, dove si possono acquistare biglietti delle opere in programma pagando con carta di credito. Menegatti, riprendendo le informazioni precedenti, segnala che Internet si è sviluppata nel mondo accademico in genere, tanto che per poter avere un sito bisogna rivolgersi ad CINECA, consorzio universitario di calcolo, che registra, a pagamento, il nome del sito che è unico sulla rete.*

*Ultima protezione è dedicata alla trasmissione "Striscia la notizia", dove si possono leggere informazioni sulla trasmissione stessa, sui conduttori, sulle battute più riuscite dell'ultimo periodo. Seguono due lucidi sui quali sono state raccolte informazioni di vario genere, ritagliate da giornali quotidiani che coinvolgono Internet. Notizie sui pedofili, promozioni di vendita di prodotti da parte di snore di chiusura, notizie emesse dalla base di Aviano sui voli degli aerei con relative foto scattate sulle Alpi, richieste di adozione di cani randagi.*

*Dopo questa parentesi si passa al sito del Rotary International, nella cui pagina di base sono notificati quanti club ci sono nel mondo, quanti soci, ecc. Poi, in pagine successive, una serie di punti attraverso i quali si può accedere alle relazioni scritte su argomenti: perché il Rotary, cosa c'è di nuovo, eventi e congressi, su alcuni Rotary club americani che sponsorizzano squadre di basket. Infine c'è il Rotary Press Center dove si trova tutto quello che viene pubblicato nel mondo,*

*tenendo conto che le riviste rotariane ufficiali sono 27. Attraverso un altro punto del sito, Roberto ha trovato notizie sulle riunioni: il Club di Legnago si riunisce il martedì presso l'Hotel Pergola. Viene descritta la struttura amministrativa del Club Rotary, come opera il Rotary, le relazioni interclub.*

*Nella sua ricerca l'amico Roberto ha scoperto una associazione rotariana che si chiama ROTI (Rotarians On The Internet) che raccoglie tutti gli amici Rotariani che navigano in Internet. All'apertura di questo sito è partita una musica di sottofondo che ci ha accompagnato durante la visita a queste pagine. Questa associazione indice ogni anno una gara a livello internazionale per il miglior sito Internet di club rotariani. Il vincitore nel 1997 è stato un club filippino.*

*Nel sito del Rotary sono evidenziati altri siti di sport condivisi da amici rotariani ed in particolare attività subacquee; il sito relativo agli appassionati di aviazione di cui i gruppi più numerosi si trovano negli Stati Uniti, America del Sud, Sud Africa. Altri si interessano di nautica e, stranamente, sono concentrati in Turchia.*

*Anche il Rotaract ha un sito del suo quartiere che illustra le finalità e le attività dell'associazione. Da ultimo sempre nell'ambito del Rotaract ha trovato un sito di un club centro americano che per finanziare le proprie attività vende T-shirt tramite Internet.*

*Con un giro del mondo, partendo dall'Alaska, arriviamo alla fine della relazione che ha approfondito le conoscenze di chi già è entrato in Internet, come rete e come concetto. Ed ha, molto importante, reso intellegibile a gente come il vostro Editor cosa sia mai questa diavoleria che ci fa collocare con la gente del mondo in tempo reale, magari potendola guardare in faccia.*

## INTRODUZIONE ALLA RELAZIONE "DONAZIONE E TRAPIANTO D'ORGANI

Il Presidente Zanardi dà la parola alla signora Marta Santi, Presidente dell'A.I.D.O., sezione di Legnago, che dice: "Buona sera a tutti. Ringrazio la vostra Associazione che ci ha invitato a questa sera alla vostra conviviale; ringrazio la dott.ssa Sordo che ci accompagna sempre in queste nostre uscite con molta disponibilità. Cosa è l'A.I.D.O.? E' un'Associazione di volontari con il compito di diffondere una informazione corretta ed una cultura della donazione. La donazione d'organi è presentata, a volte, dai media in maniera non corretta. Noi vogliamo che l'informazione venga fatta da persone che ne possono parlare dal punto di vista scientifico. Per questo noi siamo molto contenti di essere seguiti dai medici del nostro ospedale. A Legnago abbiamo la sede (Viale dei Caduti 16 - tel.0422/22052 - n.d.E.), siamo circa 1000 iscritti, contiamo 15 persone che hanno avuto la fortuna di usufruire del trapianto. Persone che stanno bene e che ci seguono. Qualche anno fa siamo stati ricevuti dal Papa e questi trapiantati sono stati con noi per tre giorni in ottima salute, mai stanche, diventando loro per primi testimoni di quello che fa l'Associazione e gliene sono grati.

Nel 1995 a Legnago abbiamo avuto il primo prelievo multiorgano. La dott.ssa Sordo era nel reparto di rianimazione proprio in quell'occasione, attivando tutti i reparti dell'ospedale interessati all'operazione. Due mesi dopo è stato effettuato il secondo prelievo multiorgano. Dal 1° del 1997 vengono effettuati anche i prelievi di cornea, ricordando che certi organi non possono essere prelevati da soggetti oltre i 50/60 anni, mentre per la cornea vale qualsiasi età. Tutti noi possiamo donarla. Sappiamo che non doniamo la vita ad una persona, ma possiamo migliorargliela, perché una persona che finalmente può vedere, gode la vita in un altro modo. Il prelievo di cornea beneficia due persone: cosa molto importante ed umanamente bella.

Il compito dell'Associazione è di andare soprattutto nelle scuole per contattare i giovani; andiamo nei club, siamo stati dal vostro Club dei giovani, all'Università del Tempo Libero, in caserma, in modo da avere la possibilità di prendere contatto con più persone possibili proprio perché si sappia cosa è effettivamente il trapianto, in modo che si pensi sempre di poter donare potendo domandare averne bisogno noi stessi.

L'Associazione vive di qualche offerta. Ultimamente abbiamo avuto una grossa boccata di ossigeno con l'offerta che ci è stata fatta dalla ditta Rielto: abbiamo tenuta aperta per oltre un mese al Museo Fiorani una mostra fotografica - forse qualcuno di voi l'avrà anche vista - tenendo una cultura di immagine ad una cultura di solidarietà. Infatti la ditta Rielto ha messo a nostra disposizione i volumi che raccoglievano queste fotografie e noi, a nostra volta, abbiamo offerto questi volumi ai visitatori che li hanno acquistati.

Grazie a tutti voi che ci avete accolti. Ringrazio la dott.ssa Sordo, e buon ascolto".

Applausi.

Il Presidente Zanardi presenta la relatrice.

La dott.ssa Sordo è nata nel 1947 a Castagnaro e ci tiene moltissimo a farlo sapere. A Legnago si sente come in esilio. Ha conseguito la maturità classica al liceo "Cotta" e la laurea in Medicina e Chirurgia a Padova nel luglio del 1972. Si è specializzata a Padova in cardiologia e poi in anestesia e rianimazione. Ha frequentato stages formativi presso l'università di Cambridge e a Lione. Ha lavorato nell'ospedale di Padova, di Verona e dal 1980 è Aiuto presso il Servizio di Anestesia e Rianimazione nell'ospedale di Legnago.

Autrice di pubblicazioni scientifiche, si è interessata soprattutto alle problematiche inerenti il trapianto ed il prelievo di organi. Fa parte della segreteria scientifica del N.I.Tp (Nord Italia Trapianti, centro di riferimento per il Veneto).

Il 25 maggio nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Legnago ha attivato e seguito il necessario coordinamento tra i vari reparti ospedalieri interessati in modo che si effettuasse il primo prelievo multiorgano, seguito dal secondo nel luglio successivo.

E' iscritta all'A.I.D.O. e, con la Presidente Santi, tiene conferenze e dibattiti nelle scuole superiori del distretto scolastico di Legnago, in alcune scuole medie, nella caserma militare, presso associazioni, Università del Tempo Libero, club culturali e sportivi, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli organi, dopo la morte, a scopo di trapianto terapeutico.



La relatrice, D.ssa Francesca Sordo



La presidente dell'A.I.D.O. - Legnago, Sig.ra Marta Santi

**Dott.ssa Francesca Sordo:**

Ringrazio il Presidente e tutti Voi per la disponibilità concessami di parlare di questo argomento di per sé non facile anche perché per motivi vari è diventato di grande attualità. Noi ci auguriamo che i trapianti d'organo non finiscano sui giornali per cose al 98% non vere, ma che diventino effettivamente una quotidianità, intendo una realtà quotidiana delle nostre sale operatorie. Come dirò più avanti fornendo i dati, il trapianto d'organi è una vera e propria terapia. Soprattutto non dobbiamo, poi, mai dimenticare, anche quando parleremo di prelievi, che il trapianto d'organo viene effettuato quando una persona non ha più possibilità di sopravvivenza in altro modo.

Perché in Italia la cultura del trapianto non è così diffusa come sarebbe necessario? Crediamo che le problematiche siano tante. Ci sono indubbiamente dei problemi di tipo organizzativo, difficoltà di coordinamento fra ospedali dove avviene il prelievo ed ospedali dove avviene il trapianto degli organi. Ma due sono le problematiche che soprattutto sono importanti. La gente chiede: il prelievo di organi viene effettuato quando effettivamente una persona è morta o i medici agiscono in maniera tale da arrivare comunque al prelievo degli organi? La seconda problematica è: i trapianti di organo sono effettivamente efficaci o sono una sperimentazione? Cerchiamo di rispondere subito alla seconda domanda che è più semplice. Quando andiamo a fare delle relazioni nelle scuole ci seguono sempre dei trapiantati così che non abbiamo bisogno di dare dei dati perché la presenza stessa di queste persone e vedere come esse stanno bene è una dimostrazione vivente della realtà del trapianto.

Abbiamo dei dati relativi al dicembre 1997. Noi facciamo riferimento ad un Centro di Coordinamento Regionale, Interregionale per il prelievo e trapianto d'organo che è il NIT, che è stato fondato più di venti anni fa e riguarda il nord Italia e comprende varie regioni e precisamente la Liguria, la Lombardia, il Veneto, il Trentino-Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e le Marche. E' il Centro più importante d'Italia ed uno dei più importanti a livello europeo ed è collegato con un grande Centro dove sono inseriti tutti i possibili riceventi gli organi del Centro Europeo di Bruxelles. Dicevo degli ultimi dati del NIT: sopravvivenza a cinque anni dei pazienti trapiantati di rene è del 97%, dei trapiantati di cuore è dell'87%, dei trapiantati di fegato, organo difficile da trapiantare, è del 75%. Si fa presto a dare questi dati. Ma diamone subito un altro: la sopravvivenza dei malati di cuore in attesa di trapianto, in lista di attesa, nei tre anni è del 20%, vuol dire che ottanta malati su cento nei tre anni sono morti. Sono dati drammatici. Per il fegato la sopravvivenza, sempre nei tre anni, è del 40%. Per il rene abbiamo una forza in più perché esiste la dialisi, cioè un sistema che sostituisce il rene ed il sangue. Con questa macchina viene pulito e depurato. La sopravvivenza dei malati di cuore e fegato è decisamente bassa.



Il prelievo ed il trapianto d'organi sono stati definiti con apposita legge dello Stato: terapia normale, una vera e propria terapia per il paziente, uscita, quindi, dalla fase di sperimentazione per entrare in una quotidianità di lavoro. Tale quotidianità non è possibile perché gli ultimi dati sopra riferiti della sopravvivenza dei trapiantati di cuore, di reni e di fegato ci riportano a monte del problema: noi dobbiamo fornire il rene, il cuore, il fegato e per trapiantarli dobbiamo prelevarli da un cadavere. Questa è la realtà attuale. E qui si innesta la seconda problematica: il prelievo di organi avviene effettivamente nelle persone che sono decedute? Sì e lo spiegherò. Tuttavia, io che sono del mestiere vi ricordo che ho la tessera dell'A.I.D.O. - Associazione Italiana Donatori d'Organo, dal 1977: se non fossi sicura, certamente avrei restituita la tessera.

Nella realtà cosa succede? In Italia solo con la legge del 16 dicembre 1993 lo Stato ha dato la definizione di "morte". La legge dice: "la morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni del cervello". E' una legge giusta, scientificamente corretta, estremamente garantista nei confronti del donatore d'organi. Come è giusto che sia. E' arrivata ultima, come ho detto, perché in realtà la definizione a livello mondiale di questo genere è stata data nel 1978 in un convegno negli Stati Uniti. La domanda è: la morte così definita è diversa dal tipo di morte cui noi siamo abituati? Noi siamo ancora figli di un diverso tipo di cultura della morte. Allora la definizione di morte è uguale, è un evento unico, irripetibile, per ogni singola persona. Non c'è differenza fra la morte definita con carattere respiratorio, con carattere di arresto circolatorio, o con carattere di irreversibilità delle funzioni dell'encefalo. La diversità sta solo nel momento e nell'organo che andiamo ad esaminare. Il concetto di morte ha subito, dunque, delle diversificazioni nel corso degli anni a seconda delle nostre conoscenze scientifiche. La prima cosa che conoscevano gli antichi era il respiro, il fiato vitale, per cui il concetto di vita o di morte era legato a questo fiato vitale. Dicevano: una persona è viva finché respira e morta quando non respira più. Di questo abbiamo testimonianza nella letteratura, nell'arte: mettevano qualcosa di lucido davanti alla bocca. Se si appannava la persona era dichiarata viva finché respirava; se non si appannava, la persona era dichiarata morta. Molto più tardi, alla metà del 1600, si era scoperto il cuore, la funzionalità del cuore e dell'apparato circolatorio. Si è detto, allora, la persona è viva finché il cuore funziona, la persona è morta quando il cuore non funziona più. E noi siamo un po' figli di questa cultura. Siamo, perciò, legati al concetto di cadavere quando il cuore si arresta. Parleremo ora di rianimazione di cadavere a cuore battente. Ora il concetto è diverso. Vediamo come nasce la rianimazione, il concetto di morte con caratteri cerebrali. Siamo abituati, dicevo, al concetto di morte per arresto cardiaco, per cui una persona è morta quando non respira, quando ha il cuore che non funziona, quando il cadavere è pallido e freddo. Questi sono i sintomi che ci appartengono per il nostro modo di pensare e di vedere. Oggi, con le tecniche rianimatorie, siamo arrivati a definire un cadavere a cuore battente, non più freddo, non più pallido. Però è un cadavere. Perché, cosa è successo? Con la rianimazione, che è una specialità della medicina molto recente e che ha avuto il suo sviluppo nei primi anni '50, cerchiamo di ripristinare in questa persona che ha un arresto cardiaco e respiratorio, la funzione del cuore e dei polmoni che sono strettamente legati fra loro per cui un arresto del cuore determina in brevissimo tempo, in pochi minuti, un arresto respiratorio e viceversa. Quando una persona arriva al pronto

soccorso e presenta o un arresto cardiaco o un arresto circolatorio, come rianimatori dobbiamo ripristinare e la funzione cardiaca e la funzione respiratoria. La morte non è un concetto statico ma dinamico. Ci sono varie fasi di avvicinamento alla morte: su un individuo colpito da arresto cardiaco e respiratorio il rianimatore interviene e, se in tempo utile, si può strappare la persona alla morte. Questo è vero altrimenti il rianimatore, quale sono io, farebbe un lavoro inutile non avendo la rianimazione ragione d'essere. La rianimazione dunque ha la funzione di ripristinare le funzioni vitali che sono cuore e polmoni, perché noi siamo vivi soprattutto perché alle cellule del nostro organismo arriva l'ossigeno. E' l'ossigeno che dà la realtà della vitalità delle cellule dell'organismo: la mancanza di ossigeno determina la morte di queste cellule. Non tutte le cellule, non tutti gli organi rispondono allo stesso modo: più un organo è sofisticato, più ha bisogno di ossigeno. Ed è questo il caso del cervello. Specie nella parte più esterna del cervello che è la corteccia cerebrale, che è quella che fa sì che noi siamo quelli che siamo, con la nostra memoria, il nostro modo di pensare, il nostro modo di vedere le cose. Questa parte del cervello, la corteccia, non sopporta la mancanza di ossigeno se non per pochi minuti. Saranno quattro, cinque o sei, resta il fatto in sé: la mancanza di ossigeno per pochi minuti determina la morte delle cellule.

Torniamo alla rianimazione. Noi dobbiamo ripristinare queste due funzioni: il cuore si fa partire con un massaggio cardiaco esterno. Sappiamo che il cuore è una pompa e che come organo è molto semplice come funzionalità, per cui, quasi sempre, riprende a funzionare, in parte perché è coordinato dal cervello ma in parte è perché ha un centro di funzionamento autonomo. Note l'esperienza del medico che, preso il cuore di una rana ed immerso in una soluzione di acqua e sale, soluzione fisiologica che è uguale a quella del nostro organismo, ha constatato che funzionava. Perché? Perché ha questo centro autonomo cernato.

A questo punto, tuttavia, possiamo chiederci: ma il cuore che batteva dentro a quella soluzione fisiologica era la "rana"? Avevamo un cuore funzionante. Ma la rana, intesa come animale nella sua unità, era un animale non più vitale.

Dobbiamo poi ripristinare l'altra funzione: la respirazione, che è un po' più complessa. Essa dipende, infatti, da un centro del cervello, che è posto nel tronco cerebrale e quindi questo deve essere funzionante. Ripristiniamo la respirazione mettendo un tubo in gola, nella trachea, mandando artificialmente aria dentro ai polmoni. In tal modo otteniamo che, a cuore funzionante, a respirazione funzionante, riportiamo il paziente in rianimazione e così solo a quel punto possiamo vedere perché quel paziente era andato in arresto cardiaco o in arresto respiratorio: se c'era stato un trauma, una emorragia cerebrale, se aveva fatto un infarto, eccetera. Perché la rianimazione ha avuto uno sviluppo notevole negli anni '50? Perché in quel periodo c'è stata una epidemia nei Paesi Scandinavi di poliomielite. Sappiamo che è una malattia che colpisce le terminazioni nervose. In quell'epidemia si constatò che la malattia colpiva soprattutto le terminazioni nervose dei muscoli respiratori del torace. Le persone colpite ed in fase acuta della malattia morivano perché non potevano respirare. Si pensò di infilare questi tubi in trachea collegati con un respiratore e da qui ha avuto grande sviluppo la rianimazione. I tubi inflati in trachea vi rimanevano durante la fase acuta della malattia superata la quale venivano tolti e le persone respiravano da sole. E' da qui che si è allargato il concetto di



rianimazione a tutta una serie di patologie. Questi soggetti, portati in rianimazione e sottoposti ad esame, potevano presentare situazioni diverse: la situazione in cui il danno subito dal cervello in una fase di arresto cardiaco o respiratorio, di emorragia cerebrale o di trauma era sì un danno grave ma era pur sempre un danno che poteva avere una evoluzione positiva con recupero delle funzioni. Queste lesioni del cervello, perché le cause citate portano a ipossigenazione del cervello, determinavano nei pazienti una condizione definita come coma. Coma significa addormentamento, quindi addormentamento delle cellule cerebrali, e può essere più o meno esteso inglobando più zone del cervello. Comunque si trattava di addormentamento e non di una morte delle cellule cerebrali, perché la morte è un'altra cosa. Abbiamo diversi tipi di coma: quello leggero, medio, eccetera, finché si arriva alla definizione di coma profondo il che significa che gran parte delle cellule del cervello sono lesionate. Si tratta, però, sempre di una situazione di addormentamento, per cui, sia pure difficilmente, ma da questa situazione si può tornare indietro, cioè ci si può svegliare. Ma esiste un altro tipo di situazione. Un paziente arriva in rianimazione e noi andiamo a vedere, oltre a qualche patologia sia quella che ha determinato questa situazione, come è la sua situazione neurologica, cioè indaghiamo il suo cervello nel suo complesso. La legislazione italiana, infatti, parla di "condizioni irreversibili di tutte le funzioni del cervello", contrariamente, per esempio, alla legislazione anglosassone che parla di "condizione irreversibile di parte del cervello". Dunque la nostra legislazione prevede la globalità delle funzioni del cervello, e le divide in tre zone: la zona più esterna che è la corteccia cerebrale delle cellule più elaborate, la zona più interna cioè i nuclei dell'encefalo dove ci sono dei centri importanti: il centro della fame, della sete, del dolore, del piacere, di coordinamento globale dell'organismo. Infine abbiamo una zona più profonda che si chiama tronco dell'encefalo dove, fra gli altri, esistono due centri importantissimi e fondamentali per la vita che sono il centro del respiro ed il centro per il controllo della temperatura corporea che è di 37°. Il soggetto in rianimazione viene sottoposto all'esame e si va alla ricerca di quattro segni importanti: primo lo stato di coscienza che dà indicazione sulla corteccia cerebrale. Come facciamo? Io chiamiamo, lo stimoliamo, ecc. Questo paziente ipotetico ha stato di coscienza zero. Coscienza è la capacità del soggetto di relazionare con il mondo esterno, comprendere chi è e come si trova in quell'ambiente. Secondo dato: controllare i riflessi del cervello per avere indicazioni su altre zone del cervello stesso. C'è il riflesso corneale: se mettiamo un dito nell'occhio del paziente abbiamo un movimento di chiusura delle palpebre. Il paziente senza funzione cerebrale, se si fa la stessa operazione, non reagisce, non chiude la palpebra. C'è poi il riflesso pupillare: se si avvicina una luce alla pupilla, la pupilla si restringe, se la allontaniamo la pupilla si dilata. Nel soggetto in cui il cervello non funziona si ha la pupilla dilatata che non reagisce allo stimolo luminoso. Poi prendiamo in esame il tronco dell'encefalo, andiamo cioè a controllare la respirazione. Abbiamo detto che nel paziente che abbiamo rianimato abbiamo attivato una ventilazione artificiale intubandolo e collegando il tubo ad un respiratore che manda dentro in maniera ritmica l'aria arricchita di ossigeno. Allora per vedere se il soggetto ha o no una respirazione, stacciamo il respiratore, aspettiamo alcuni minuti perché si carichi di anidride carbonica in quanto questa zona dell'encefalo non reagisce alla diminuzione di ossigeno, ma risponde all'aumento dell'anidride carbonica. Se il centro della respirazione è valido il

soggetto reagirà e respirerà autonomamente, cioè ispirerà ed espirerà autonomamente. Nel soggetto in esame non abbiamo nessuna attività respiratoria. Allora: mancanza di coscienza, mancanza di riflessi dei nervi cranici, mancanza di respirazione. A questo punto andiamo a fare un altro esame: facciamo un elettroencefalogramma. L'elettroencefalogramma non è altro che il segno grafico dell'attività delle cellule cerebrali che funzionano sempre, anche quando noi dormiamo. L'esame si fa a tutto il cervello ed a varie intensità e se si vede una linea retta, cioè non ci sono quelle onde ad ampiezza diversa che stanno ad indicare l'attività cerebrale, diciamo che l'encefalogramma è isoelettrico, il che significa che le cellule del cervello in esame non hanno nessuna attività di funzionamento, che significa morte cerebrale.

Quando rileviamo i quattro segni detti: assenza di coscienza, di riflessi dei nervi cranici, mancanza di respirazione ed encefalogramma piatto, non si parla più di stato di coma ma di morte cerebrale. Diciamo allora che il cervello nella sua globalità è stato senza ossigeno per più di quattro-cinque minuti e le sue cellule, purtroppo, a differenza di altre cellule dell'organismo, una volta morte non si riformano assolutamente più. Abbiamo, dunque, definito due cose: una, lo stato di coma, anche di coma profondo (qui ricordo il caso di quello sciatore che ebbe lesioni al cervello ed era andato in coma vegetativo, cioè aveva la corteccia cerebrale che non funzionava, i nuclei del cervello che non funzionavano, però aveva il tronco funzionante cioè aveva una respirazione autonoma ed un controllo autonomo della temperatura corporea: nessuno si sarebbe sognato di definire stato di morte cerebrale, ma di coma) ed il coma può evolvere anche se si possono determinare delle lesioni, delle emiparesi che poi vengono curate, riattivate cercando di ripristinare le cellule cerebrali residue, quelle che, per esempio, non sono state colpite da una emorragia che ha determinato il coma. Quelle che sono morte non si ripristinano più. Dallo stato di coma abbiamo tre possibilità: uscire dallo stato di coma ed avere una restituzione *ad integrum* di tutte le funzioni. Secondo caso: si può uscire dal coma ma rimangono dei deficit o del movimento, o della parola od altro (abbiamo avuto il caso di un operaio folgorato e salvato dai compagni di lavoro che gli hanno praticato il massaggio cardiaco e la respirazione fino al ricovero all'ospedale. Uscito dal coma non sapeva più né leggere né scrivere). Terza possibilità: dallo stato di coma si passa alla morte cerebrale. La lesione è così grave che comporta la morte di tutte le funzioni del cervello. In presenza dei quattro segni prima descritti, che determinano in maniera irreversibile la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo, dopo la legge del dicembre 1993 che dichiara morto il soggetto in cui tutte le funzioni dell'encefalo sono cessate in modo irreversibile, noi dobbiamo, a questo punto, formare una commissione costituita da tre medici: un anestesista-rianimatore, un neurologo od un neurochirurgo esperto in elettroencefalografia, un medico legale ed un medico della Dirigenza Medica e tutti devono dipendere da strutture pubbliche in quanto il prelievo di organi ed il trapianto d'organi in Italia si fa solo ed esclusivamente, dopo l'autorizzazione della Questura, in strutture pubbliche. La Commissione di medici esamina il cadavere le cui funzioni del cervello sono tutte morte ma il cuore batte ancora, altri organi funzionano perché noi li facciamo funzionare artificialmente. Abbiamo dunque un cadavere che è a cuore battente, che non è pallido perché la circolazione funziona ancora, non è freddo. La Commissione deve esaminare congiuntamente il cadavere e fa una relazione scritta, fa un encefalogramma di almeno una ventina di

minuti la prima ora, alla terza ora ed alla sesta ora per quanto riguarda un adulto; di dodici ore per un ragazzo fino a 12 anni; di ventiquattro ore per un bambino fino a 5 anni. Se dopo sei ore non si è avuta nessuna minima modificazione dei quattro parametri che abbiamo esaminato, e dopo 12 ore per il ragazzo o 24 per il bambino, in quanto si vuole avere la massima certezza sulla diagnosi di morte cerebrale, si dichiara la morte del soggetto risalente all'inizio delle 6 ore o 12 o 24. Questo perché la legge deve essere molto precisa nel fissare il momento della morte cerebrale. Ci sono allora due possibilità: il cadavere è di una persona anziana o portatrice di patologie (diabete, ipertensione, malattie infettive, ecc.) oppure i familiari, richiesti non autorizzano il prelievo d'organi. A quel punto, dopo le sei ore, si stacca il respiratore ed il cadavere va verso quella che è la logica conseguenza: la cella mortuaria. Secondo caso: il cadavere è di una persona giovane, in buone condizioni cioè non ha nessun tipo di malattia di persona a rischio o infettiva, i familiari consentono l'espianto, si attiva tutta la procedura per il prelievo d'organi. Solo quando si ha la certezza della morte cerebrale chiediamo l'autorizzazione al prelievo e non prima. Dicevo che se alla fine delle 6 ore non viene data l'autorizzazione oppure il cadavere non rientra nei protocolli del donatore, viene staccato il respiratore e questo non perché, come dicono i giornali, non ci sono posti in rianimazione, ma perché la certezza scientifica ad oggi ci dice che siamo di fronte ad un cadavere per cui, per il rispetto che si deve al cadavere, non va rianimato: quando uno è morto non deve essere rianimato. Non solo perché le manovre sono inopportune ed inefficaci, ma sono decisamente inadeguate e poco rispettose. Esplicita tutta la procedura per la richiesta ai familiari del defunto per l'espianto degli organi ( se è sposato si chiede al coniuge, altrimenti ai genitori, ecc. seguendo la gerarchia della familiarità) si effettua un prelievo di sangue e lo si manda al Centro di Coordinamento di Milano il quale, in base alla compatibilità, si attiva per possibili riceventi. Poi si deve mantenere attivo il centro di prelievo. Per la legge italiana l'équipe che dichiara la morte cerebrale non può fare parte dell'équipe che procede al prelievo d'organi, e questa non può fare parte di quella per il trapianto e questo per maggiore ulteriore sicurezza. Quando i giornali parlano di mercati di organi è un po' difficile che sia vero: prima perché il trapianto d'organo è molto costoso, per cui le strutture private difficilmente si imbarcheranno in queste procedure e poi perché sono coinvolte tante persone per cui è impossibile che non possa trapelare qualche notizia. Si può corrompere un numero limitato di persone, ma quando il prelievo ed il trapianto impegnano più di cinquanta persone, allora è difficile corromperle tutte e far sì che non trapeli nulla.

La nostra esperienza di Legnago: abbiamo attivato il Centro di Milano al mattino di mercoledì quando abbiamo visto che il paziente andava alla morte cerebrale. L'evento si verificò nelle prime ore del pomeriggio e riunimmo la commissione per la constatazione della morte cerebrale. Definita la morte, abbiamo parlato con i familiari. Questo è un momento molto difficile perché il rianimatore deve andare da costoro e dirgli che per il loro caro non c'è più nulla da fare, che le nostre conoscenze scientifiche non ci permettono di salvare questo loro familiare. Chiederemo che questa persona possa diventare motivo di vita per un'altra persona. Il colloquio è talmente stressante e drammatico per i familiari che un tempo rispondevano tutti di no, o al massimo chiedevano tempo per pensarci. Ma questo non è possibile perché i tempi della decisione devono necessariamente essere brevi per

usufruire di quegli organi, perché anche nel cadavere a cuore battente il processo di putrefazione inizia lo stesso per cui si ha poco tempo per mantenere funzionanti i suoi organi, in specie cuore, fegato e reni. Se vogliamo trapiantare degli organi, questi devono essere sani.

Si diceva che la risposta era quasi sempre negativa e non per loro colpa, ma perché non si era provveduto a spiegare al pubblico queste procedure.

Ultimamente le persone consentono all'espianto perché sono state informate anche se male dalla televisione, dai giornali ecc. ed hanno cominciato a porsi il problema.

Nel caso specifico sopra cennato quando siamo andati a chiedere il consenso abbiamo trovato la sorella che ci ha detto che qualche sera prima in pizzeria, con altra amica, avevano proprio parlato dell'argomento riferendosi al caso del bambino americano ucciso in autostrada. E proprio la signora aveva espresso il desiderio che fosse toccata a lei la possibilità della donazione dei suoi organi. E' stato, quindi, possibile il prelievo proprio perché se ne era parlato in tempo. E' quindi arrivata una équipe di Verona, sono stati prelevati i reni, uno è andato a Verona ed uno a Treviso (dove avviene l'espianto si ha la precedenza nel trapianto), altra équipe di medici di Padova ha prelevato il cuore, un'altra ancora di Padova il fegato ed una terza il polmone, operazione abbastanza frequente. Si dimostra, allora, Padova. Noi abbiamo prelevato la cornea, operazione abbastanza frequente. Si dimostra, allora, quanto sia importante l'informazione. La media europea dei donatori d'organo è di 18 donatori per milione di abitanti. Quella italiana, che è a livello della Grecia, in basso nella statistica, è di dieci donatori per milione di abitanti. Notiamo anche una notevole disparità di atteggiamento fra il nord ed il sud, legato non tanto alla organizzazione territoriale, quanto all'informazione. Il nord, compreso il Veneto, è quasi vicino alla media europea: sedici donatori per milione, mentre al sud scendiamo a cinque donatori per milione di abitanti, con notevolissimo divario. Questi dati sono molto importanti, ma il dato significativo è: quale potenzialità di donatori? sarebbe di 50 donatori per milione. Pensando al trapianto come a un grande risultato della medicina, pensando che a monte c'è la donazione d'organo, un dato drammatico relativo alla fine del 1997: i trapianti del rene sono stati 1.158 e la lista di attesa è di più di 10.000 persone. Nell'anno sono entrati in lista di attesa nuovi pazienti in numero di 2.592. Ciò significa che, per quanto riguarda il trapianto di reni, riusciamo a soddisfare solo il 50% dei nuovi entrati in lista di attesa e per questi ammalati le cose vanno abbastanza bene perché, come si è detto, possono usufruire della dialisi che se anche non comporta una grande qualità di vita è pur sempre un vivere. Per il cuore sono stati effettuati trapianti, sempre nel 1997, in numero di 343, in lista di attesa ne sono entrati 398. Il dato così basso per il cuore è determinato dal fatto che gli ammalati di cuore muoiono in attesa del trapianto, prima di averne la possibilità, trattandosi di ammalati con malattie gravissime che non permettono la sopravvivenza dell'ammalato per lungo tempo. Per quanto riguarda il fegato sono stati fatti, sempre nel 1997 ed in Italia, 434 interventi ed in una nuova lista di attesa ne sono entrati 412.

Vi ringrazio dell'attenzione e mi scuso per la lunghezza di questa relazione. L'argomento è molto complesso. Voglio, comunque, ricordarvi una cosa: la donazione non è importante, è fondamentale, perché ogni qualvolta viene negata una donazione vuol dire che, se qualcuno di noi ne avesse bisogno, viene condannato a morte. Grazie.

Il Presidente Zanardi, cessato il lungo applauso, ringrazia la dott.ssa Sordo per la chiarezza della relazione che certamente ha dimostrato a tutti quanto sia importante capire il significato delle novità scientifiche a beneficio dell'uomo.

Il dott. Tomaso Picotti chiede quale sia l'importanza della dichiarazione scritta del donatore. La Presidente dell'A.I.D.O. conferma che l'Associazione si premura di raccogliere tali dichiarazioni, anche se la legge prevede che il consenso deve essere dato dal familiare. Non è accettabile la proposta che ognuno diventi donatore; ciascuno deve essere libero di decidere personalmente. Potrebbe essere valida la proposta che uno diventi donatore se non ha dichiarato il contrario. Per quanto riguarda l'accenno fatto all'autorizzazione della Questura, la dott.ssa Sordo precisa che l'autorizzazione è rilasciata dalla magistratura. Alla procura bisogna mandare tutta la documentazione per avere l'autorizzazione alle operazioni.

Per quanto attiene alla domanda sul coma irreversibile, viene precisato che con questo termine si indica la morte cerebrale perché ci si trova di fronte ad un caso per il quale non c'è via di ritorno. Oggi non si parla più di coma irreversibile, ma più correttamente si parla di morte cerebrale. Il termine "irreversibile" è stato usato per la prima volta nel 1958 in un congresso a Parigi e si sono invitate le rianimazioni di tutto il mondo ad esaminare la situazione particolare che si era creata e dieci anni dopo, in un congresso a Sidney, si è stabilito di parlare di "morte cerebrale", termine recepito a livello mondiale nel 1978 in un congresso negli Stati Uniti.

Per l'informazione dobbiamo osservare che la stampa non è corretta. Bisognerebbe fare come in Spagna, dove si realizzano il maggior numero di trapianti d'organi. La Spagna ha creato un Coordinatore Unico, sia per i trapianti che per i prelievi, che denuncia i giornali ogni volta che danno un'informazione sbagliata, come pure gli altri media se scorretti. Se servono "colpito da coma irreversibile" e poi il soggetto si sveglia, l'informazione è sbagliata e l'informatore viene multato in quanto il coma irreversibile è uguale a morte cerebrale, come è stato detto.

Il dott. Alberti ritiene legge "comunista e liberticida" quella che vuole liberalizzare il prelievo, trascurando la volontà del singolo; approva l'opera dell'A.I.D.O., ma per quanto lo riguarda non darà mai il consenso all'espianto.

L'ing. Morin ritiene necessario che l'informazione si occupi anche del caso in cui la famiglia del defunto voglia rivedere l'estinto che, se gli sono stati esportati gli organi più volte nominati, non può certo essere presentabile.

Il dott. Dal Cer ritiene che sia necessario regolamentare la materia, rilevando che per coloro che si dichiarano contrari al prelievo e trapianto debba anche essere vietato richiedere il trapianto in caso di bisogno. Ci deve essere disponibilità a donare per avere opportunità di ricevere. Con l'intervento del dott. Bellussi si chiude la relazione della dott.ssa Sordo che, unitamente alla signora Maria Santi, Presidente della sezione leghese dell'A.I.D.O., Viene ancora ringraziata dal Presidente, mentre tutti i Soci confermano la valenza della serata con un prolungato applauso.

## ANNO ROTARIANO 1997/98 - MARZO

Progrediamo mano a mano che aiutiamo il prossimo.  
Più aiutiamo gli altri più riceviamo in cambio.  
Percyl L. Greaves jr

Quando ci si dichiara solidali con gli altri è per prendergli qualcosa.  
Pareto

C'è differenza fra interesse ed impegno.  
Se si ha "interesse" a fare qualcosa lo si fa solo quando le circostanze lo permettono.  
Ma se ci sente "impegnati" non si accettano scuse. Solo risultati.  
Art Turrok

Marzo è il mese dei Club. Dei Club? e cosa vuol dire? Perché dichiarare: gennaio il mese dell'informazione e sensibilizzazione sulle attività del Rotary; aprile il mese della stampa rotariana; oppure, che so, novembre il mese della Rotary Foundation? La risposta è insita nello stesso slogan. Ma "marzo il mese dei Club" lascia un po' perplessi, ma solo se ci si ferma alla definizione.

Se facciamo mente alle quattro azioni rotariane: 1) interna; 2) professionale; 3) di pubblico interesse; 4) internazionale e prendiamo in esame la terza si potrà capire perché si è dedicato un mese ai Club.

Il Rotary Internazionale punta sull'uomo e sull'uomo associato cioè sul Club. Esso è l'unità operativa che si deve interessare delle condizioni sociali, culturali, economiche del territorio di insediamento: dalla prevenzione alle tossicodipendenze ed alcolismo all'alfabetizzazione; dall'aiuto agli anziani alle scuole ed infrastrutture pubbliche; dalla viabilità a progetti che rispondano alle necessità locali, in collaborazione con organizzazioni di servizio, in primo luogo con l'Interact ed il Rotaract.

Con il ben noto pragmatismo americano, il consiglio Centrale del R.I. ha deciso nel 1990 di raggruppare le varie attività, per le quali l'Azione di Pubblico Interesse dovrebbe attivarsi, in quattro categorie: 1) qualità della vita; 2) sviluppo comunitario; 3) protezione del territorio; 4) partners nel servizio (opuscolo C D 3 - 991).

OK, allora "marzo mese dei Club" significa, per quanto sopra riportato, che è un mese che è stato destinato a che i Club facciano il punto di quanto progettato e realizzato a favore del territorio e della Comunità di competenza; per studiare il modo di superare le difficoltà in cui si sono imbattuti nel realizzare il proprio programma; per impostare altre attività in grado di favorire la crescita od il miglioramento del locale mondo circostante.

E' certo che il Club Rotary non può "fare scuola" agli analfabeti, o assistere i vecchi, o prevenire l'alcolismo o la tossicodipendenza. Ma non a caso si parla di "partners nel servire" perché anche la progettazione ed organizzazione di un "servizio" sarebbe in linea con il nostro motto "service above self".



In conclusione: nel mese di marzo il Club dovrebbe fare il punto di ciò che ha fatto e di ciò che intende fare nell'applicazione dell'Azione di Pubblico Interesse, tenendo conto che il R.I. con quel termine intende designare l'opera che il Rotariano svolge, individualmente o collettivamente (club), nell'ambito dei rapporti con la Comunità.

A chiarimento si riporta anche la dichiarazione del 1992 del Consiglio di Legislazione, in connessione con la risoluzione del Congresso n° 23-34 (dal Manuale di Procedura parte 7/a): "l'Azione di Pubblico Interesse incoraggia a promuovere l'applicazione dell'ideale del servire nella vita personale, professionale e civica del Rotariano", che in fondo non è che la parafrasi del già citato: "Service above self".

Editor

Caro Amico,

ti comunico il programma per il mese di marzo 1998.  
Le convitati si terranno presso il ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

**martedì 3**

*Conviviale annullata.*

**martedì 10**

Ore 19.00 - Ristorante Pergola. Consiglio Direttivo.  
Ore 20.00 - Conviviale con famigliari e ospiti.  
Tema: "Il ripostiglio della Veneta".  
Relatore: Prof. Augusto Ferrarini (socio del Club).

**martedì 17**

Ore 20.00 Incontro presso la Società Member's, Via Ghiaccina, 1.  
S. Pietro di Legnago - Presentazione dell'azienda.  
Ore 21.00 Caminetto presso la sede della suddetta Società, organizzato dal socio Roberto Menegutti.

**martedì 24**

Ore 20.00 - Conviviale con famigliari e ospiti.  
Tema: "La navigazione nell'Adige e interventi per la sua regimazione nel percorso a sud di Verona".  
Relatori: Dott. Ernesto Santi e geom. Gianni Sambugaro.

**martedì 31**

Ore 20.00 - Conviviale con famigliari e ospiti.  
Tema: "Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo".  
Relatore: dott. Remo Scola Gagliardi (socio del Club e autore dell'omonimo libro).

Cordiali saluti.

Il Segretario  
198. Gagliardi Remo

P.S.: Si allega la proposta di emendamento dell'art. XI del regolamento: "Procedura per l'elezione (dei soci)" che verrà proposto nella riunione di martedì 10 p.v., a sensi dell'art. XIV dello stesso regolamento.





Riteniamo opportuno dare la parola all'amico Roberto perché, eventualmente meglio precisando la nostra introduzione, riassuma quanto di più significativo e tecnico Egli ci ha esposto nell'ora che ha preceduto un ricco buffet consumato nella taverna della società, tanto perché la riunione non tradisse l'aspetto "caminetto" annunciato nel programma mensile stabilito dal nostro Direttore. Anche qui dobbiamo dire: e che caminetto! Ma lasciamo la parola a Roberto.

*La società opera nel settore componenti elettrici ed elettronici per autoveicoli, fornisce i principali produttori di autoveicoli in Europa, tra cui Iveco, Magirus, Pegaso, Man, Renault, ecc., ed è presente sul mercato europeo after market (ricambio) tramite una rete di agenti, mentre opera sui mercati extra europei tramite export managers interni.*

*Le linee di prodotti coprono varie problematiche all'interno dei veicoli che vanno dalla possibilità di trasporto della corrente tra vettura e rimorchio, o tra trattore e semirimorchio, tramite componenti normalizzati su base europea, alla sicurezza tramite prodotti detti staccabatterie che consentono in maniera manuale o elettrica o elettronica di disconnettere le batterie dall'impianto elettrico per evitare problemi sia di salvaguardia degli apparati elettrici ed elettronici del mezzo da sovralimentazioni, sia per togliere la possibilità di innesco di incendio.*

*Da alcuni anni sui veicoli pesanti è stato reso obbligatorio l'impianto di assistenza alla frenatura detto ABS ed, anche in questo caso, siamo presenti con componenti specifici che consentono la trasmissione dei segnali.*

*Da ultimo vi sono le gamme di ricambio elettrici per motori ed alternatori che costituiscono da sempre l'elemento caratteristico della produzione della società.*

*L'azienda dal 1994 ha ottenuto la certificazione del suo sistema qualità che ha consentito di migliorare le produzioni ed elevare l'immagine dell'azienda presso i clienti e sta lavorando attivamente sia per aumentare la sicurezza interna sia per salvaguardare l'ambiente, cercando di riciclare tutto quello che è possibile.*

#### Martedì 24 marzo

In assenza del Presidente presiede il dott. Remo Scola Gagliardi. Sbrigate le comunicazioni e giustificati gli assenti che si sono premurati di farlo, precedendo la conviviale, Remo dà subito la parola al dott. Ernesto Santi che della "navigazione nell'Adige" fa la storia risalendo ai greci, ai missini. La via di acqua era nota da secoli ed è stata importante mezzo di scambi commerciali, culturali e sociali. Ci siamo arricchiti sulle cose di casa nostra.

Dopo la conviviale il geom. Gianni Sambucaro ha parlato dell'Adige dal punto di vista che chiameremo geografico e tecnico. La rotta del fiume, i pericoli incombenti a seguito di una manutenzione alla buona, dell'inquinamento, delle variazioni del regime per il cambiamento delle stagioni, della meteorologia. Il quadro è piuttosto allarmante e dalle risposte alle domande di qualche amico deduciamo che sarà sempre peggio, fino alla prossima rotta, ed allora saranno dolori. Ma in Italia le cose vanno così. Confidiamo, da sempre, sullo "Stellone d'Italia".

Relazioni ed interventi li abbiamo riportati integralmente.

#### Martedì 10 marzo

Il Consiglio Direttivo si è riunito per il disbrigo delle pratiche amministrative del Club e per mettere a punto una variazione dell'art. XI del Regolamento che riguarda la "procedura per l'elezione dei Soci", necessaria a seguito della pubblicazione della legge n°675/96 sulla tutela dei dati personali.

Sappiamo che per presentare una candidatura al Club bisogna comunicare tali dati personali al Consiglio Direttivo per l'istruttoria della candidatura. Si tratta di anagrafe, attività, posizione in quella attività, situazione sociale e familiare che, secondo il Regolamento, bisognerebbe comunicare "con la massima riservatezza" cioè all'inspuita del Candidato. Il che è in netto contrasto con la legge citata. Per evitare i pericoli della legge bisognerebbe superare quel "con la massima riservatezza" essendo necessario il benessere del candidato. Sentito il parere della Commissione Distrettuale "Regolamenti - normative - procedure" il proponente adotterà quegli accorgimenti che gli suggerirà il suo personale rapporto con il candidato, per ottenere l'autorizzazione a notificare quanto necessario per la procedura per essere ammesso al Rotary Club.

La serata conviviale è incentrata sulla relazione dell'amico prof. Augusto Ferrarini che sorprende anche i Soci oriundi svelando il mistero del tema: "Il ripostiglio della Venera", suscitando interesse e viva curiosità su una pagina di storia del Basso Veronese risalente nientemeno che al terzo secolo dopo Cristo, in piena decadenza dell'Impero Romano.

Non è la prima volta che l'amico Augusto colma una nostra lacuna storica relativa proprio a quella dei nostri paesi.

Riportiamo più avanti la relazione.

#### Martedì 17 marzo

Questa sera siamo ospiti, ed in buon numero, dell'amico Roberto Menegatti. Diciamo meglio: siamo ospiti della MEMBERS spa - costruzioni elettromeccaniche, di cui Roberto è uno dei soci. Si tratta di una di quelle aziende che danno lustro all'Italia e fa parte di quel Nord-Est sorto dalla immaginosa capacità imprenditoriale della gente veneta, in particolare, da una modesta attività artigianale di un'officina elettromeccanica per le riparazioni di automobili. Diventa, nel 1967, azienda produttrice di ricambi per impianti elettrici delle auto e dei camion, dopo aver costruito all'inizio dell'attività motori per bruciatori.

La ragione sociale deriva dall'unione dei cognomi dei fondatori: MEN (Menegatti), BER (Bertolini, defunto carissimo amico rotariano). Vi collaborò con grande impegno il dott. Luigi Soave, altro stimato amico rotariano, fondatore del Club.

L'azienda dà lavoro a 165 persone con un fatturato 1997 di 30 miliardi che diventeranno 35 quest'anno, situazione generale del mercato permettendo. E' affiancata da altra società, la CEL spa, forte di 100 addetti, che produce componenti plastici e componenti elettronici per conto terzi con un fatturato di 24 miliardi. La Member's progetta e costruisce ricambi e accessori che per il 60% vengono assorbiti dall'Europa, anche se la società guarda con molto interesse anche ai mercati del sud Africa, sud America, India e Cina senza trascurare la Russia.

Martedì 31 marzo

Questa sera presiede Franco Zanardi, finalmente disponibile.

L'Editor, curioso, si domanda spesso di quante ore sia la giornata del Presidente e di quante giornate i suoi mesi. Mistero.

Campana perentoria. Il Presidente saluta i convenuti ed annuncia che è nostro gradito ospite il conte Vittorio Murari dalla Corte Brà (applausi), suocero del nostro amico Pietrobelli. Giustifica gli assenti: Bellussi, Bandello, Morin, Marchesini, Parodi, Turetta, Menegatti, Antoniazzi, Lanza, Spedo, Carrara, Bighignoli e rivolge un caloroso saluto alle signore presenti anche a nome di tutti i Soci presenti (applausi).

*Questa sera - dice - ascolteremo Remo sempre facendo di produzioni storiche.*

*Intanto Vi annuncio che il progetto "Scuola e lavoro", che è iniziativa nostra cui si è affiancato il Lions Club di Legnago, sta procedendo con successo. Finora sono state effettuate sei tavole rotonde, quattro la settimana scorsa, due in questa, e l'affluenza è stata di volta in volta 50, 20, 30 studenti. L'interesse fra i giovani è notevole con sorpresa dei promotori di Verona che non ottengono simile partecipazione. Grazie, dunque, agli Amici che hanno lavorato ed un "in bocca al lupo" a noi che ancora ci dobbiamo cimentare. Ho il rammarico che alla prima tavola rotonda su "Il territorio e l'agricoltura primaria" ci fossero solo due studenti, per la verità molto vivaci ed interessanti. Credo di dover imputare il fatto alla carenza organizzativa complessiva e nella diffusione dell'iniziativa in maniera tempestiva presso le scuole. Ma vi abbiamo posto rimedio immediatamente. Mi scuso con gli Amici e li ringrazio per la loro prestazione. Buon appetito.*

Dopo la conviviale il Presidente "brucia" Remo Scola Gagliardi con altra perentoria campana ed un "a Te, Remo", mettendogli in mano il microfono.

Remo illustra il contenuto del suo terzo volume di ricerche, questa volta sulle corti rurali fra il Tartaro ed il Tione dal XV al XIX secolo, volume curato e stampato dall'amico Flavio Zonzin che ringrazia fra gli applausi dei presenti.

Lungo il preambolo alla relazione, necessario per farci conoscere la terminologia (casa a corte, laurentia, Barchessa, torre picconata ed altro) che userà nell'illustrare le numerose diapositive, Giuseppe Ferrarini volenteroso manovratore.

Anche qui l'Editor, perché curioso, si domanda quale mai è stata la vocazione del giovane Remo? Archeologia o medicina? Ricerca storico-artistica o cardiologia? Al tirar delle somme dovremmo dire: tutte e due contemporaneamente.

Riportiamo più avanti la relazione e gli interventi.

Altra domanda: questo appassionato studio sui beni rurali e non delle nostre terre, questo patrimonio d'arte a fini civili ed ecclesiastici, bene o piuttosto male conservati, questa passione trasfusa da Remo nei suoi testi ricchi di testimonianze e documentazioni, sveglieranno l'interesse e l'attenzione e l'impegno di coloro cui tocca, per la conservazione e valorizzazione di questi beni?

Crediamo fermamente sia una domanda da 100 milioni.

## IL RIPOSTIGLIO DELLA VENERA

PROF. AUGUSTO FERRARINI

"Il Ripostiglio della Venera, conservato quasi per intero nel Museo Civico di Verona, costituisce il più grande ammasso di monete romane (gli Antoniniani) della seconda metà del terzo secolo, che sia mai venuto in luce". Così scrive nel 1880 Luigi Adriano Milani, illustre archeologo e numismatico veronese, della Reale Accademia dei Lincei.

Il Ripostiglio fu scoperto nella provincia di Verona, nella Contrada Venera, a quattro km da Cerea, a sinistra della strada che da Cerea conduce a Sanguinetto. Oggi la Contrada Venera si estende tra Sanguinetto, Cerea e Casaleone.

All'epoca nella quale furono sotterrate le monete, nella seconda metà del terzo secolo dopo Cristo, questa località non si chiamava Venera. Si chiamò così dopo l'anno 1458, quando Tarsia, figlia di Gentile della Lionessa e sposa del patrizio veneto Alessandro Venier, ebbe in dote la terza parte del feudo di Sanguinetto, la quale così si chiamò, dal nome del Venier, Venera, Venera.

Alla Venera, dunque, verso la fine di dicembre dell'anno 1876, il proprietario di un campo faceva scavare il terreno per costruirsi una ghiacciaia, quando l'escavatore andò a sbattere contro un'anfora alta un metro e larga 45 cm. Era assai pesante. Allora si ruppe e si vide che conteneva più di un quintale di monete che i lavoratori subito si divisero fra di loro. Il sindaco di Casaleone, cav. dott. Giovanni Battista Bertoli, informato del ritrovamento, si preoccupò subito di impedire la dispersione di quel tesoro e pregò i fortunati ritrovatori di vendergli tutte le monete che essi si erano spartite. Poi il cav. Bertoli convinse il proprietario del fondo di permettergli di proseguire lo scavo, a proprie spese, sia per conoscere meglio il terreno, sia anche per scoprire eventualmente altre monete o altri oggetti interessanti. E il nuovo scavo portò alla scoperta di una seconda anfora, piena di monete come la prima. Nello stesso tempo vennero alla luce vari oggetti, i quali dimostrarono che in quel luogo anticamente sorgeva un fabbricato romano. Le monete della prima anfora, acquistate dal Bertoli, unite a quelle della seconda, furono dallo stesso Bertoli donate, nel 1877, al Civico Museo di Verona, dove ancora si conservano sotto il nome del benemerito donatore. Sono in totale 50.591 e pesano due quintali.

Sotto questo "tesoretto", ricco di oltre 50.000 antoniniani, moneta della seconda metà del terzo secolo dopo Cristo, quasi tutte in ottimo stato di conservazione, si volge ancora l'interesse internazionale degli studiosi di numismatica, degli archeologi e degli storici.

Dopo il ritrovamento fu subito naturale e spontaneo il tentativo di spiegare la causa del sotterramento di tante monete in quel luogo. E si pensò, sul momento, ad uno o ad un gruppo di incettatori, che avrebbero raccolto e nascosto le monete per fonderle e ricavarne oro e argento, metalli preziosi, tanto ricercati in un periodo di gravissima crisi monetaria. Ma, per il numero notevole dei pezzi, fini per prevalere la supposizione che l'insieme costituisse il soldo di un corpo militare. Si

ritenne così che il ripostiglio della Venera fosse una cassa militare, nascosta in un momento di pericolo, contenente il denaro destinato a stipendiare, per ben otto giorni, un'intera legione di soldati. Intanto, su invito del Ministero della Pubblica Istruzione, la Direzione del museo affidò al veronese Luigi Adriano Milani l'incarico di esaminare e di catalogare tutte quelle monete. Il lavoro durò tre anni e fu fatto con intelligenza e con competenza, "come d'uso al suo tempo". Lo stesso Milani (merita ricordarlo!) prima curò anche la catalogazione, rimasta inedita, di un tesoretto di monete d'argento, di epoca repubblicana, rinvenuto a Sustinenza di Casaleone nel 1888. Le numerose monete erano state donate al museo dai signori Romanin Jacur di Padova, proprietari del fondo in cui erano state ritrovate.

Nel 1926 il Medagliere del museo veronese fu trasportato dal Palazzo Pompei al Museo di Castelvecchio e fu oggetto di un lungo lavoro di riordino e di schedatura "secondo i moderni criteri museologici". Entro la fine del 1934 si era eseguito anche il riscontro del Ripostiglio della Venera per un totale di 47.693 monete. E questo riscontro portò alla compilazione delle "Variazioni al Catalogo di L.A. Milani sul Ripostiglio della Venera". I migliori campioni delle varietà esistenti nel ripostiglio furono disposti in un medagliere di 181 cartoni, fatti eseguire appositamente per l'esposizione agli studiosi, con un totale di 12.230 pezzi esposti. E tutti i "doppi" furono ordinati in scatolette, recanti ognuna il numero di varietà e il numero della serie.

Dopo il 1980 il prof. Licio Magagnato, Direttore del Museo di Castelvecchio, consapevole della straordinaria ricchezza di informazioni che simili tesori possono fornire alla numismatica, si rivolse al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale de France Centre National de la Recherche Scientifique per aggiornare l'opera di Milani, pubblicando nuovamente il tesoro della Venera secondo nuovi criteri, e cioè con più fotografie, con descrizioni più dettagliate e con la sistematica pesatura di tutti i pezzi, lavoro lungo ed impegnativo, fatto in "équipe", da Sylvane Estiot, Marc Bompain, Jean Baptiste Giard, lavoro che si sta portando a termine in questi anni con la pubblicazione di volumi con titolo "Ripostiglio della Venera", Nuovo Catalogo illustrato. (1-Sylvane Estiot: Tacito e Floriano, 2-J.B. Giard: Gordiano III-Quintillo, 3-Sylvane Estiot: Aureliano, volumi pubblicati con contributo della fondazione della Cassa di Risparmio di VR-VI-BL).

Ora gli studi di queste monete ci riportano inevitabilmente all'epoca della loro diffusione. L'ammasso delle monete romane del Ripostiglio abbraccia 37 anni: dall'imperatore Gordiano III (238) ad Aureliano (275): sono gli anni che nella storia di Roma si definiscono "anarchia militare" (235-268), alla quale poi seguono i primi imperatori illirici, fino a Diocleziano e Massimiano. L'impero romano di occidente crollerà con il capo barbaro Odoacre, che nel 476 deporrà l'imperatore Romolo Augustolo; ma già nella seconda metà del terzo secolo, alla quale ci riportano le monete trovate, si ha chiaro presentimento che l'antica grandezza di Roma volge alla fine. Le finanze dell'impero sono in stato di bancarotta permanente. La crisi monetaria è gravissima: l'oro scarseggia, l'argento è più raro dell'oro, il bronzo si incetta e sparisce come la sola moneta corrente che abbia ancora un valore reale. Con Gordiano III non fu più coniato l'antico denaro. La moneta che ha corso forzoso è l'antoniniano, composto di rame, piombo, stagno e ferro, il quale contiene appena il 2-3% di argento e talvolta neppure questo. Ha peso variabile, è inargentato o stagnato. Questa moneta, coniata nelle

varie zecche dell'impero romano in quantità enormi, è la moneta della seconda metà del terzo secolo, è la moneta del Ripostiglio della Venera.

In un periodo di appena 46 anni, le monete del Ripostiglio presentano effigiati 25 imperatori e 5 imperatrici, da Gordiano III, nel 242, fino a Massimiano Ercoleo nel 308, anno nel quale gli antoniniani non sono più in circolazione.

Il dott. G.F. Hertzberg, nella sua "Storia dell'impero Romano" scrive (pag. 775): "L'antoniniano, che subentrò al denaro, fu il mezzo con cui si compì tutta la profonda miseria e la spaventosa truffa ufficiale di quell'epoca orribile... In questo tempo feroce sono quasi dappertutto spenti anche l'antico splendore e l'antica chiara serenità della vita..."

Ormai nell'interno dell'impero romano avanza la crisi economica. Con la rarefazione della moneta pregiata, con la decadenza dell'economia urbana, con i frequenti assalti dei nemici si consumano le forze dei popoli dell'impero. Il fisco si fa sempre più spietato, perché il sovrano deve ad ogni costo reperire denaro che gli possa permettere di mantenere un esercito sempre più costoso e la vasta macchina burocratica che regge lo stato.

Ora, le monete ritrovate rispecchiano inesorabilmente le enormi difficoltà politiche ed economiche di quel particolare momento storico. Ed io penso che la causa più profonda di questa depressione economica del terzo secolo sia da ricercarsi nel fatto che, mentre nel passato Roma era vissuta soprattutto con le conquiste in Oriente, dove aveva rapinato enormi ricchezze, nel secondo e terzo secolo, quando l'impero raggiunse la massima estensione e cessarono le conquiste, a Roma non affluirono più né ricchezze né metalli preziosi. Ed ancora, siccome nei tempi passati le ricchezze importate non erano state usate per dar vita ad attività veramente economiche e produttive, cessato l'afflusso di denaro, la situazione si fece sempre più precaria fino all'imperatore Diocleziano. Dopo, all'epoca di Massimiano (307-308) gli antoniniani non sono più in circolazione. E si dovrà arrivare all'imperatore Costantino, dopo l'energica riforma monetaria di Diocleziano, per trovare nella circolazione delle monete condizioni veramente sicure.

Si ritiene che la cassa militare sia stata sotterrata alla Venera tra il 285 e il 292 dopo Cristo, nel pericolo di guerra o nello scompiglio di una battaglia, durante la spedizione di Diocleziano in Pannonia. Così il ripostiglio rimase sepolto alla Venera 1588 anni, e cioè da Diocleziano fino al 1875, quando fu, per caso, scoperto. Ora si può con certezza ritenere che in quel luogo passava una strada importante e che, attorno, le terre erano coltivate. Siamo nel Veneto, che allora costituiva la Decima Regione dell'Impero, sin dal tempo di Augusto, col nome di "Venetia et Histria". Era una delle regioni più prospere. Non v'era ancora il grande bosco, il futuro Galatium dei Longobardi. L'Adige non allagava ancora queste terre: il suo corso al mare Adriatico allora seguiva la direzione Verona-Montagnana-Este. Grandi strade romane delimitavano questo territorio, facilitando le comunicazioni con i luoghi più lontani: ecco la via Claudia-Augusta, la Postumia (da Genova ad Aquileia), la Annia (da Modena a Montagnana, Este, Altino), la Vicinialis (da Este a Mantova), le strade *levatae*, cioè sugli argini, attraverso le zone paludose. Questo nostro territorio allora non era isolato. Le vie di grande comunicazione, percorse dagli eserciti romani nelle varie epoche e durante le varie battaglie, erano continuamente migliorate. E quando non saranno più presidiate dai soldati



romani, saranno queste stesse strade che faciliteranno i passaggi e gli spostamenti dei popoli invasori. E in questa rete stradale, anche nei luoghi paludosi, ben controllati dalla presenza dell'uomo, quasi tutte le terre, per la coltivazione, sono assegnate ai soldati congedati col sistema della centuriazione, cioè col terreno diviso in centurie, in appezzamenti di forma quadrata di circa 710 metri di lato, corrispondenti a 50 ettari (cioè 150 campi veronesi, oggi).

Nella Mostra Itinerante della giunta regionale veneta è indicata come sede di centuriazione tutta l'area a sud di Casaleone e di Cerea.

Così il Ripostiglio della Venera ci riporta ad una particolare conoscenza del "passato della terra dei nostri padri", di questa nostra terra, grazie all'illuminata filantropia del sindaco di Casaleone dott. G.B. Bertoli.

Dobbiamo quindi ricordarlo sempre con riconoscenza!

#### Interventi:

**Dott. Scola Gagliardi:** è affascinante questa discrepanza fra la coltivazione agricola e la presenza di monete in una zona che poi per tanti secoli sarà coperta da un foltilissimo bosco. Condivido la tua sorpresa per la mancata notorietà che ha avuto il ritorno delle monete qui ritrovate da Parigi, ove sono state sottoposte ad esame, critica e classificazione, data la grandissima importanza che ha la scoperta di tali monete nella nostra zona, sia dal punto di vista archeologico sia dal punto di vista storico, in quanto può spiegare quegli eventi. La relazione è bella e molto interessante, per quanto ritengo che non sarebbe male approfondire ancora l'argomento.

**Prof. A. Ferrarini:** grazie per l'intervento. Sotto la scoperta c'è la storia di Roma.

**Ing. Zanardi:** bene hai fatto a ricordare la storia di Roma perché abbiamo potuto constatare che da allora non è cambiato molto, con la differenza che oggi i governi durano la metà del regno degli imperatori di allora.

**Dott. G. Ferrarini:** non sarebbe male proseguire le ricerche con un metal detector per scoprire se non ci siano ancora dei reperti in quella zona.

**Dott. Scola Gagliardi:** a meno che sopra non ci siano dei fabbricati se non una bottega di mobili.

**Dott. G. Ferrarini:** il primo dato che si rileva nel libro di Milani è che egli identifica la zona nei quattro km fuori Cerea "della detta strada" la cui longitudine è di 28°50' e la latitudine è di 45°10', ed a dieci metri fuori strada.

**Prof. A. Ferrarini:** sono quattro km partendo dal municipio di Cerea in direzione Venera, per cui potrebbe essere Roncanova.

**Dott.ssa E. Biggi Parodi:** la relazione è stata interessantissima, però vorrei far notare che sono passati 1.300 anni. Bene nelle lettere del Monteverdi ad un certo punto c'è il racconto della strada che egli intraprese, siamo nel 1607, da Mantova per recarsi a Venezia ove era stato nominato Maestro di cappella e ad un certo punto dice che all'altezza di Sanguinetto fu derubato. Ho collegato questo episodio con la diceria che alla Venera un tempo... perché egli fu proprio spogliato dei suoi beni. C'è qualche storia che si può collegare a questo episodio?

...commenti vari e qualche battuta maliziosa. (N.d.E.)

**Il Presidente Zanardi sollecita interventi, ma nessuno ha più nulla da chiedere.**

**Franco, fra gli applausi di consenso, ringrazia Augusto per la brillantissima relazione, essendo rimasto affascinato per la preziosità ed importanza della scoperta e per la puntuale ricostruzione dell'ambiente storico e di tutto ciò che ruota attorno a questa vicenda. Grazie a nome di tutti.**

**Presidente Zanardi:** "Amici, la serata è finita, vi saluto tutti ed arriverete a martedì prossimo".

**Nel dopo conviviale il Presidente rinuncia i coordinatori designati delle "tavole rotonde" che organizzeremo per conto di "Linera" per la messa a punto del programma.**  
Campana.



## L'ADIGE, LA NAVIGAZIONE, LA SUA STORIA

**DOTT. ERNESTO SANTI - GEOM. GIANNI SAMBUGARO**

*Presiede il Vice Presidente dott. Remo Scola Gagliardi essendo il Presidente, ing. Zanardi, impedito. La parola passa subito all'ing. Morin che presenta i relatori.*  
**Ernesto Santi è laureato in Storia, specialità Bibliotecologia ed Archivistica. È progettista di formazione continua per la Regione Veneto (Fondo Sociale Europeo). Ha pubblicato "Spiritualità altomedievale"; ha preparato un convegno internazionale sul tema: "L'umanità di Cristo nel Medio Evo". A livello locale ha pubblicato: "Storia di alcune Comunità locali" e numerosi interventi a carattere monografico.**

**Gianni Sambugaro, nato a Ronco all'Adige, risiede dal 1969 ad Angiari ed è funzionario del Magistrato alle Acque, ora Nucleo Operativo di Verona. Progettista e Direttore lavori di opere idrauliche e di edilizia demaniali, ha accumulato le esperienze acquisite dagli eventi più significativi manifestatisi nel circondario idraulico di Verona. Da tempo si dedica allo studio del territorio, particolarmente all'aspetto tecnico-idraulico delle vicende vissute.**

*Con il prof. Ernesto Santi è autore di alcune pubblicazioni di carattere prettamente didattico (rese possibili dalla sensibilità di un gruppo di Comuni riveraschi) intitolate: Il ponte di Ronco-Albaredo; Il territorio della Zerpa e la sua storia; Le inondazioni nella media pianura veronese; Gli argini nella media pianura veronese. Sono prossime altre due pubblicazioni: I "Barcari" e I "Traghetti".*  
*Prosegue l'ing. Morin: "I relatori di questa sera sono molto esperti della materia cui è dedicata la serata, per cui prego il Vice Presidente di voler dare subito la parola al dott. Santi, anticipando i tempi della conviviale così avremo modo di intrattenerci con Loro dopo le relazioni ed approfondire gli argomenti che essi esporranno".*

**Dott. Ernesto Santi:**

Ringrazio per l'invito, tanto più che per me è stata questa una buona occasione per conoscere meglio Legnago ed il suo territorio. Vorrei fare un preambolo di tipo metodologico rispetto alla storia locale. Parlo di un territorio ristretto, in particolare di Legnago e della Bassa Veronese, di un territorio infine che è strettamente vincolato al fiume Adige. Il territorio studiato in senso storico e geografico può dare maggiormente l'idea di quella popolazione che poi si è andata ad inserire in un contesto ben definito. Per quel che riguarda la storiografia di Legnago me la sono scorsa in questi giorni in preparazione di questa serata, ed ho visto che gli interventi a livello territoriale erano finalizzati soprattutto a dare i due aspetti che di solito si mettono in luce all'interno della storiografia: l'aspetto cronologico (le date) e l'aspetto delle grandi figure dei grandi personaggi che hanno portato avanti la storia in questo territorio. Si è parlato abbastanza poco, salvo qualche vostra opera che ho

constatato essere di notevole spessore, si è trascurato di parlare di quello che è soprattutto il territorio, lo spazio dove l'uomo vive. E questo diventa fondamentale rispetto alla storia, rispetto all'Adige. In questi anni è stata effettuata una certa ricerca, dal punto di vista storiografico, con mostre nazionali ed internazionali. Un riferimento che posso dare subito, in questa mia prima parte d'intervento, può essere la Mostra a Venezia sull'Adriatico. Ho avuto l'occasione di fare un esame universitario ed avvicinarmi a questo tema e poi l'ho studiato ulteriormente proprio in questi miei studi locali. Con il prof. Lorenzo Braccesi, eminente studioso di storia dell'Alto Adriatico e soprattutto di navigazione, ed il tema di questa sera è proprio questo, io vorrei iniziare partendo proprio da lui. Il prof. Braccesi sosteneva una tesi di questo tipo: i Greci, i Miceni, 2500/3000 anni avanti Cristo, avevano già una buona conoscenza dell'Eridano, il Po, ed una buona conoscenza forse anche dell'Adige. Penso che chi se ne intende un po' di archeologia ne abbia sentito parlare: qui, abbastanza vicino a Voi a Legnago, ci sono due realtà formidabili: e sono le due realtà di Spina e di Adria. A partire proprio da queste due località Braccesi formulò una sua storia: i Miceni, con una navigazione di cabotaggio, lungo le isole veneziane raggiungevano una certa zona dell'Adriatico, famosa ancora oggi, ed attraversavano il mare a Numana, vicino ad Ancona. Guardà caso è la zona dove, secondo studi recentissimi, le procelle, le burrasche sono meno dannose, danno meno guai alla navigazione di cabotaggio, come dicevo, con piccole imbarcazioni. Si navigava per un giorno da un porto ad un altro. Braccesi comincia a studiare, allora, tutta la costa Illirica e trova, in tre o quattro situazioni, località con queste terminazioni: Issa, Anfissa, per cui affaccia un'ipotesi. Probabilmente in queste località c'era un porto ed ha proprio scoperto che così era: un porto, un emporio dove si vendeva merce greca. Un ulteriore passaggio: Numana. Qui, da poco, e lo sa chi si interessa di archeologia, è stato scoperto un emporio greco. La navigazione dei Greci proseguiva ulteriormente e raggiungeva Spina ed Adria. La mostra allestita a Mantova ha evidenziato tutto questo, ma soprattutto lo ha messo in luce ancor più la mostra a Palazzo Grassi di Venezia qualche tempo fa, certo non molto rispetto a quello che era tutto l'Adriatico, quale *mare nostrum*. Nei confronti di questa navigazione sono molto importanti alcuni reperti di tipo archeologico, di monetazione, ma anche di tipo culturale. Un solo esempio: all'università si pensava che il culto attraverso l'Eridano ed attraverso l'Adige fosse proseguito via strada, se non proprio via fiume. Alcuni aspetti di questi culti si ritrovano addirittura nelle Alpi, sul Piccolo e Grande Sanbernardo. E' tutto da dimostrare che i Greci avessero già raggiunto quelle località. Sicuramente c'era una penetrazione della loro cultura. Ve ne do un solo esempio: se Voi andate al Museo Archeologico di Colonia vi trovate degli schinieri, che sono particolari di armatura, che sono stati scoperti nella zona subito dopo Albaredo e sembra che siano di quella matrice, di quella origine. Possiamo, anzi, affermare che sono senz'altro di cultura greca osservando i ricami di cui sono adorni. Anche se acquistati in epoca successiva, può essere un'ipotesi, è importante il ritrovamento di questi reperti in quell'area.

Sono partito da lontano, con dati di tipo archeologico e scientifico. Voglio dire che esistono. Ma veniamo a tempi più vicini a noi per sviluppare il mio tema che è quello della navigazione. In periodo romano: da noi ci sono dei riferimenti a questo periodo. Un esempio: i monumenti che ci sono rimasti. Io credo che dal punto della statistica bisognerebbe lavorarci molto sul periodo romano. Per

esempio i campanili delle chiese e proprio quelli più vicini all'Adige. Sulle chiese abbiamo una certa conoscenza perché sull'argomento ci siamo lavorando a tappeto e stiamo vedendo sempre di più che questi resti romani sono ubicati vicino all'Adige per un motivo di fondo perché per il materiale era utile il trasporto fluviale. Sono resti romani di zona: il marmo di Valpolicella, quello rosso di Verona o altri materiali comunque provenienti da quell'area. Importantissima tale provenienza perché dà l'idea intanto della navigazione dell'epoca; si preferiva, infatti, per ovvi motivi, la navigazione fluviale e non la strada per la facilità di trasportare questo materiale attraverso appunto il fiume. Abbiamo reperti successivi al periodo romano. Nella zona di Albaredo ci sono rimasti custoditi dei resti di una imbarcazione del periodo veneziano che è sprofondata nel fiume. Quando c'è magra non si vede l'imbarcazione che non c'è più, ma il materiale che trasportava, materiale che proveniva dalla zona di Negrar, con tutta probabilità. E' già tagliato e pronto per essere messo in opera.

Come vedete sto parlando di storia locale perché voglio approfondire solo la storia locale proprio per dare importanza a questa specifica area e dal punto di vista "storico nel tempo", ma voglio parlare anche di "spazio", proprio per arrivare vicino a noi.

Periodo alto medievale, sul quale ci sono trattati e scritti. Noi dobbiamo approfondire di più, credo, l'importanza del fiume, e quindi anche per Legnago, dal punto di vista di linea di confine, l'area di confine. E' uno dei temi di fondo della tematica: area di confine, area strategica. Penso a Legnago che era un centro fra il Padovano, il Vicentino in parte, collegato abbastanza con Cologna Veneta e con il Veronese. Pensiamo alla fortezza che non nasce per caso ma in un contesto importante di viabilità. Altrimenti non ci sarebbe la fortezza se non si considerasse quel punto importante dal punto di vista territoriale, fino al "quadrilatero", con riferimento strategico territoriale molto importante.

Nel periodo medievale, mi riferisco ora alla zona di Ronco all'Adige, la presenza del conte Milone, che è il primo conte di Verona, venuto a Ronco nel 1229, lo sappiamo perché da un documento risulta avere in quell'anno donato una chiesa al paese dedicata a Santa Maria. Nel 1255 redige un testamento molto importante per Verona e la provincia con riferimento al periodo storico che va dal IX-X secolo fino al 1300/1400. I conti Sambonifacio li conosciamo tutti e sappiamo che i loro archivi sono molto importanti. Bene: Milone cita nel suo testamento il Monastero di San Zaccaria a Venezia perché fa carico ai suoi eredi, non avendo figli, di pagare i tributi al Monastero, un censo di tot, dal che si deduce che la zona era intensamente coltivata contrariamente a quanto si tramanda che fosse zona paludosa. Cessando il versamento del tributo la sua intera proprietà sarebbe passata al Monastero stesso. Questo è molto importante perché abbiamo capito, attraverso i successivi processi, come si sia sviluppata la presa di possesso del Monastero di San Zaccaria dell'area di Ronco all'Adige. Con la dazione di 360 campi è stata poi conclusa la diatriba del Monastero con il Comune di Verona. Ma come si rapporta questo fatto con il profilo della navigazione? Questa presa di possesso del Monastero a Ronco ha fatto ancora una volta capire come l'Adige fosse importantissimo dal punto di vista strategico. Venezia voleva avere al di qua dell'Adige, Ronco è al di qua della provincia vicentina, un appezzamento di terreno (si tratta di 160 campi) su cui esercitare la signoria. Importante il volumetto intitolato "Le relazioni fra Venezia e Verona" che si riferisce alla storia di Ronco, come prima detto, scritto da un tedesco, Hagman, ufficiale delle SS di stanza a

Verona, che contribuì in maniera determinante a ridurre i furti d'opere d'arte veronesi (siamo in piena guerra) ed ha salvato la Biblioteca Capitolare di Verona. Egli amava profondamente la nostra città tanto che scrisse un libro sugli Scaligeri a Verona. Il volumetto, poco più di 40 pagine, redatto con rigore scientifico e pignoleria tedesca, è importante perché riporta in modo corretto documenti che egli scopre in archivio.

Ma arriviamo al periodo veneziano. E qui dobbiamo fare riferimento al prof. Barbieri che riferisce del traffico di mercanzia che attraversava, qui a Legnago, l'Adige. L'occasione del traffico era data dal trasporto fluviale che era di due tipi: materiale che non si trovava nell'area, faccio particolare riferimento all'importantissimo traffico di sale. Importanza che ho riscontrato in una cronaca su Soave (facevo delle ricerche sul periodo napoleonico per una conferenza ad Arcole), in cui si notava dall'autore Zanolli che le truppe acquartierate a Soave, a San Bonifacio, eccetera, ogni quattro, cinque giorni bloccavano il traffico di sale di eccezionale importanza per la nutrizione umana. Queste zone, mi riferisco alla zona di Roverchiara, Legnago, Belfiore ed altre, nell'813 costituivano zona militare con *castrum* ed erano di consistenza veneta. Costituivano un momento di difesa qualificante. Faccio ora riferimento, e termino, alle ceramiche che avete nel Museo Fioroni. Questi reperti li abbiamo trovati anche noi ad Albaredo: sono duemila pezzi dello stesso tipo di ceramica che vorremmo esporre prossimamente con la Mostra di Revere che partirà il 28 marzo prossimo. I nostri pezzi vanno dal periodo preromano al periodo alto medievale, e parecchio materiale rinascimentale come qui a Legnago. Penso che, fra l'altro, ci sia anche qualcosa di produzione locale, produzione di Albaredo, meglio di Tombazosana, dove c'è una pieve distrutta del IX secolo ed era la pieve di Tombazosana che non mi risulta sia conosciuta. Vi invito ad andare a vedere ceramiche e pieve. Posso dire che mentre vedo stranieri in visita (anche per ammirare il capitello che c'è alla scuola materna) pochi, quasi nessuno, conosce i beni artistici della nostra zona. Altro reperto è il *castrum* non ancora accertato perché gli ultimi dati in possesso non siamo certi che siano plausibili. Tuttavia sembra, a seguito di una magra del fiume, che tale *castrum* sia all'interno dell'Adige.

E qui finisco per lasciare spazio e tempo all'altro relatore della serata, l'amico geom. Sambugaro.

### Geom. Gianni Sambugaro

Vorrei intrattenerci per il breve tempo necessario ad evidenziare alcuni aspetti attuali, che ritengo importanti, del nostro Fiume.

Sono numerosi gli appassionati, storici, tecnici che hanno scritto delle origini del Fiume, delle sue vicende, dei principali avvenimenti che hanno profondamente inciso e modellato tanto il naturale suo andamento quanto i territori direttamente soggiacenti al regime idraulico. Le varie evoluzioni del bacino, le piene storiche, sono state oggetto di studi e pubblicazioni lodevoli. Documentazione significativa è rintracciabile anche riguardante non solo i più incidenti interventi dell'uomo a partire dagli storici presidi spondali altomedievali, ma anche la lenta continua e tenace opera di potenziamento e adeguamento delle difese fino al raggiungimento dell'attuale situazione. Sostanzialmente si può dedurre che dal punto di vista prettamente tecnico-idraulico, molto sia stato

già riportato. Sempre aperto resta il capitolo storico-ambientale, del quale molte, a mio modesto avviso, rimangono le lacune da colmare.

Questa sera abbiamo sentito, proprio relativo a questo argomento specifico, l'intervento del prof. Santì, storico di Ronco all'Adige, particolarmente sensibile ed attratto dalle vicende delle sue e nostre terre.

Limitati sembrano contrariamente, trattati, studi e ricerche intorno alla situazione attuale del fiume Adige, delle problematiche con le quali stiamo convivendo, delle possibili situazioni e degli eventi più probabili che si potranno verificare in un futuro anche non lontano e ciò, sulla scorta di prevalenti nuove componenti sia naturali che provocate dall'intervento dell'uomo.

Considerate le notevoli e progressive evoluzioni territoriali, l'incidenza di tendenze climatiche e meteorologiche che si stanno consolidando, si è da ritenere che, quanto in passato esaminato ed approfondito, debba essere quanto meno verificato, alla luce delle sopravvenute realtà o comunque tendenze che si dimostrano se non proprio consolidate, certamente ripetitive da circa un decennio.

Naturalmente per valutare un quadro di riscontri significativi dobbiamo stabilire gli elementi da confrontare. Mi sembra che questi possano essere:

- 1) Mutamento delle condizioni climatiche con conseguenti riflessi nel campo meteorologico e sul patrimonio idrico naturale;
- 2) Sfruttamento delle risorse;
- 3) Occupazione del territorio.

Cerchiamo quindi di disporre dei dati "storici" relativi al primo elemento e una volta acquisiti si può evincere anzitutto un dato significativo: negli ultimi 20 anni si è avuta una lenta ma progressiva sconfigurazione delle temperature stagionali che ha comportato mediamente, cioè nell'arco dell'intero ciclo stagionale, inverni sempre meno freddi ed estati sempre meno calde. Un progressivo appiattimento del "salto" stagionale a danno dei periodi "primavera-autunno".

La prima conseguenza è stata una involuzione delle precipitazioni. Queste sono storicamente ritenute prevalenti durante i periodi primavera-autunno, con punte di massima concentrazione tra la fine di aprile inizio maggio e la fine ottobre inizio novembre. Sono infatti di questi periodi le punte di massima escursione delle piene storiche dell'Adige.

I dati più recentemente rilevati evidenziano soprattutto una generale diminuzione dei valori pluviometrici annui, la concentrazione sempre più ricorrente delle punte durante il periodo estivo, nel quale negli ultimi 12 anni si sono verificati 3 eventi di piena dell'Adige. L'ultimo decorso alla fine del passato giugno 1997, comportò una portata, lungo l'asta medio bassa soggetta ai contributi dei sottobacini in sinistra d'Adige, di mc/sec. 1750 circa. Anche la manifestazione nevosa che nei secoli ha occupato e modellato l'ambiente "perenne" sia vivendo una sostanziale metamorfosi. Da più esperti viene segnalato infatti un sostanziale e progressivo "ritiro" della superficie coperta ed altresì un preoccupante abbassamento dello spessore della coltre, primo stadio questo di un annunciato ulteriore ritiro.

Il protrarsi di detti fenomeni ha impedito il tradizionale rimpinguamento dei bacini che contengono le falde per cui circa 1/3 delle sorgenti storiche oggi contribuisce in via discontinua, le altre hanno

ridotto in modo significativo l'apporto liquido. Risultato: un evidente impoverimento della risorsa idrica. Sono infatti inparagonabili gli effetti ed il contributo dei pur violenti ed abbondanti fenomeni estivi con quelli assicurati tradizionalmente dalle escursioni tipiche delle stagioni intermedie e ciò almeno per due incidenti motivi:

1) Le tradizionali precipitazioni avvenivano distribuite in un lungo periodo e su tutto il bacino montano, per cui si verificava un fenomeno di imbibizione tanto prolungata ed estesa da assicurare una filtrazione profonda;

2) Le nevicate distribuite in un arco temporale pressoché semestrale, contribuivano in via prevalente ai ripristini delle falde alte ma anche medio-basse per cui era assicurata la disponibilità delle riserve contenute nei bacini medio-alti e pedemontani (balza delle risorgive)

A fronte di un reale impoverimento idrico risulta in atto, per soddisfare le necessità produttive, un esercizio ad "alto consumo" per cui l'effetto anche visivo della carenza è tanto immediato quanto realistico.

Attualmente le derivazioni in atto sono di due tipi:

A) Per forza motrice;

B) Per usi irrigui.

Derivazione per forza motrice (idroelettrico)					
ditta	località di presa	portata (mod.)	località di restituzione	portata restituita	
Enel ex SIMA (Biffis)	Pileante di Alta dx Adige	1350	Chievo	1350-40 (Cons. Adige Garda e IRMA)	
Canale I. Camuzzoni	Chievo (VR) dx Adige	1150	Tombetta	1150 - 100 (Cons. Agro V.se)	
Enel ex SADE	S. Caterini dx Adige	1252	Sorio (S.Giov.L.)	1252 - 120 (Cons. Valli Grandi)	
Enel ex SAVA	S Giovanni Lup. sx Adige	1700	Zevio	1700-170 (al Cons. LEB, di fatto: - 400)	

#### Riepilogando

Quantità derivata	Mc	545,20
Quantità restituita	"	502,20
Quantità usata	"	43,00 (la quantità usata ovviamente non ha più ritorno e quindi viene effettivamente a mancare)



Derivazioni Irrigue		
ditta	località di presa	portata (mod:)
Cons. Valli Grandi ex Seriola Cagliara	Villabartolomea	0,85
Cons. Valli Grandi ex Cagliara dx	Villabartolomea	2,57
Cons. Zerpano Alpone ex Miega Caselle	Albaredo	5,1
Cons. Zerpano Alpone ex Terrazzo	Bonavigo	28
Cons. Agro V.se	Sciorne di Rivoli	335 (di fatto tra i 150 e 200)

#### Riepilogo

Quantità derivata Mc 37,152 (naturalmente senza ritorno)

A questa quantità deve aggiungersi quella stagionalmente prelevata dagli agricoltori che ne fanno richiesta (senza tener presente di altri che agiscono furtivamente nonostante il servizio di vigilanza).

Volendo dare una entità volumetrica credo si possa forfetizzare in circa 3 mc/sec.

#### Quadro riassuntivo

**QUANTITA' D'ACQUA DERIVATA DAL FIUME SENZA RESTITUZIONE MC 83,15 (quantità non certo trascurabile).**

Per avere un'idea di quanto sia la portata ordinaria, possiamo prendere in considerazione i dati emersi da una indagine esperita presso il centro di controllo ex S.A.V.A. (ora E.N.E.L.). Il risultato dell'acquisizione di circa 284.000 dati relativi al periodo tra il 1960 e il 1993 pone in evidenza che per lunghi periodi che intercorrono tra una morbida e l'altra, la portata idrica precipita a valori talmente bassi da non poter più soddisfare le esigenze previste, in pratica ben sotto i 170 mc/sec autorizzati. Accade spesso che durante i ripetuti periodi di salto funzionali con una quantità anche inferiore a mc. 150-130, quindi in condizioni di esercizio minimo. Da notare che più a valle, durante il periodo compreso tra il 15 aprile e 30 settembre è in atto la derivazione del LEB e ancora più a valle le derivazioni consortili e private. Non è errato quindi affermare che per lunghi periodi la quantità liquida transitante a Legnago possa essere valutata intorno a 100/110 mc/sec. Ancora più a valle, comunque oltre il comprensorio idraulico di Verona, esistono altre importanti derivazioni, quali l'Adigetto a Badia e ancora verso valle gli acquedotti di Piacenza d'Adige, Boara Pisani, Anguillara,

Cavarzere, Cavanella. Anche per effetto di detto fenomeno, oltre che per altri parimenti incidenti, la risalianza del cuneo salino è in continua ascesa.

Quello relativo allo sfruttamento della risorsa idrica, sembra quindi un problema effettivo, coinvolgente, col quale, perdurando l'attuale tendenza climatica, ci si dovrà inevitabilmente confrontare. Non è da trascurare la possibilità che sopravvengano condizioni tali da imporre delle scelte anche sulle metodologie oltre naturalmente sulle fonti da privilegiare. Ecco quindi la necessità di dover confrontare le diverse realtà economico-territoriali e disporre per un oculato, armonico sfruttamento delle risorse. Problematica senza dubbio complessa e per molti aspetti controversa, certamente anche limitativa. Ad essa è direttamente connessa anche l'occupazione del territorio, quest'ultima non potrà essere protratta se non rispettando un armonico rapporto tra la preservazione e l'uso delle fonti di risorsa.

E' indiscutibile che la concomitanza tra gli eventi naturali e le scelte politico-economiche per lo sfruttamento delle risorse idriche, ha determinato la fine della navigazione fluviale e con essa la scomparsa di tradizioni ed usi popolari secolari, noti e tipici dei "barcaioli" dei "passadori" dei "trainanti".

A questo punto sembrerebbe che almeno lo storico rapporto di sudditanza e paura connesso alla sicurezza idraulica dovesse essersi risolto da solo per sopravvenute diverse realtà (se non c'è più acqua non c'è più pericolo). Gli eventi dimostrano il contrario. L'intensità dei fenomeni prima citati e che per convenienza ora definiamo "anormali", la capacità dimostrata dagli stessi di interessare in un arco di tempo breve ampie e diverse porzioni del bacino montano e pedemontano, hanno evidenziato l'insorgere di stati di pericolo più che potenziali. L'allarme non è connesso al tradizionale evento di piena, progressivo e in qualche modo gestibile, ma relativo a onde di piena improvvise, di breve durata, ma dall'azione travolgente. La velocità di deflusso si accentua. Quali sono i disagi maggiori che si accompagnano e le caratteristiche che fanno attribuire a questi fenomeni un alto grado di pericolosità? Sono principalmente due e di natura totalmente diversa!

1° La quasi impossibilità di poter anteporre una efficace regolazione dei vari bacini di ritagno o di scarico.

2° Gli effetti idrodinamici che di norma vengono scaricati da un'onda di piena contro le difese e lungo alcuni punti critici della sezione di deflusso sono assolutamente unici.

Nel primo caso il disagio è pressoché di carattere gestionale. E' associato infatti che durante i periodi estivi, ordinariamente i più siccitosi, si tende a trattenere la risorsa idrica al fine di poter soddisfare le esigenze produttive, agricole e turistiche. Queste ultime sono principalmente riferite al Lago di Garda e di Mantova. Il livello del Lago di Garda è particolarmente controllato proprio per l'importanza che esso riveste dal punto di vista patrimoniale e nei riflessi connessi alla salvaguardia delle spiagge, delle derivazioni ad uso civile e della navigazione interna. Essendo detti interessi di natura collettiva, una Commissione Interministeriale ha fissato le quote minima e massima del livello del lago, contenute in un'escursione massima di cm. 60 e precisamente + 0,90/+1,50 sull'Idrometro Regolatore di Peschiera. Il livello è giornalmente programmato a mezzo dell'Edificio Regolatore di Salionze. Il livello del lago è quindi direttamente correlato alla possibilità di esercizio della galleria Torbole-Mori,



con la quale è tecnicamente permesso la laminazione di eventuali punte di piena straordinaria dell'Adige. La portata massima della galleria è di 500 mc/sec. La medesima considerazione può essere riferita, per analogia delle peculiarità, agli altri bacini ritenuti costruiti in provincia di Bolzano e Trento che assolvono anche le esigenze idroelettriche. E' evidente che l'eventuale carenza idrica in questi bacini metterebbe in seria difficoltà una consistente utenza sia produttiva che civile. E' quindi intuibile che la gestione idraulica, per la sua importanza e complessità tecnica, non può che avvenire in armonia con "certezze" (cioè eventi) più che consolidate, non certo nella imprevedibilità o potenzialità del fatto eccezionale o anomalo. Ne consegue che non è da escludere, anzi, che proprio in causa di manifestazioni anomale, non sussistano le condizioni idrauliche per provvedere alla prevista laminazione e quindi ne advenga la necessità di dover garantire lo smaltimento di piene ben superiori ai previsti 1.300 mc/sec. (oltre i quali è programmata l'apertura della galleria).

Nel secondo caso, i disagi sono di ordine prettamente idrodinamico, cioè direttamente connessi alla concentrazione del carico di punta in tempi ristretti e in forma anomala. In questo caso l'onda di piena si trova a disposizione un meandro pressoché scarico o a livelli ordinari. Ciò, se dal punto di vista esclusivamente correlato alla portata può senza dubbio essere considerato un fattore positivo, diventa estremamente pericoloso in quanto la massa accumulata, sia per effetto del carico di monte che della pendenza di deflusso, una travolgente energia cinetica che si scatena contro i manufatti di tenuta e le opere di difesa in genere. La capacità erosiva aumenta in modo incalcolabile, assumendo entità incontrollabili. In questo caso solo il buon stato di stabilità e di resistenza dei rilevati può essere da baluardo a difesa dei territori e della pubblica incolumità. A tal riguardo ci sono alcune considerazioni che si ritengono da non trascurare:

- Lungo l'asta medio-bassa il fiume scorre pensile e quindi l'intera massa fluente pressa gravemente contro i rilevati, spesso esposti lungamente in stato di frodo;

- Gli argini sono stati costruiti con materiali prevalentemente sabbiosi e su un territorio che per secoli è stato regno della palude;

- La particolare natura geologica del territorio, che presenta alti strati di sedimentazione di elevata permeabilità.

E' quest'ultimo elemento a causare le maggiori preoccupazioni: le rotte storiche lungo la "bassa" sono state tutte causate da fontanazzi, ultima quella storica del settembre 1882 avvenuta proprio a Legnago e che ha provocato le conseguenze luttuose ben note.

Traspare quindi evidente la necessità di non abbassare la guardia nei confronti della sicurezza idraulica dei territori, specie per quanto concerne gli effetti di monte che la bassa asta deve essere in grado di sopportare. Sarebbe un grosso errore lasciarsi illudere da falsi elementi valutativi o errate interpretazioni.

A questo punto sorge spontanea qualche domanda del tipo: come siamo messi oggi? qual è il grado di sicurezza? Sembra corretto premettere che le opere di tenuta eseguite lungo l'asta montana (con particolare riguardo al serbatoio di S. Giustina sul Noce e Sirementizzo sull'Avasio) sono in grado di offrire un contributo sostanziale e che in casi di eccezionalità, la possibilità di poter contenere anche per un'ora in più il deflusso naturale, può risultare determinante.

Più delicato sembra il doversi esprimere nei confronti della galleria Torbole-Mori e non certo per le incontestabili possibilità e sicurezza che può offrire.

Questa grandiosa opera, sollecitata dai più noti esperti nel campo idraulico, è stata iniziata nel 1939, interrotta per l'evento bellico, ultimata nel 1959, funzionante dal 1960. Ben noto e determinante è stato l'apporto assicurato sin in occasione della piena del 1965 e soprattutto del 1966. In quell'occasione a Verona l'Adige manifestò una portata di ben 2.320 mc/sec.; la galleria riuscì a scaricare nel Lago di Garda ben 64 milioni di mc. d'acqua con una intensità di 500 mc/sec. Il livello del lago per effetto di detto scarico si innalzò di ben 17,50 cm. Certamente, senza detto contributo, la piena del 1966 non sarebbe transita da Verona. L'utilità della galleria si ribadisce nel 1971, nel 1972 (1.764.000 mc. scaricati) e nel 1976.

Ma allora se è dimostrato quanto sia indiscutibile l'esercizio dello scolmatore cos'è che rende così incerto il giudizio? Le ripercussioni esaltate da alcuni Uffici, Enti ed Associazioni sulla flora e fauna lacustre.

La domanda posta è in sintesi questa: è prevalente il patrimonio del lago o della Bassa? La politica è anche questo!

Attualmente l'unica certezza, nei confronti della tratta arginata dell'Adige, quindi maggiormente della Bassa, è che non potranno verificarsi in futuro (salvo ovviamente stravolgimenti diluviani) inondazioni causate dal sormonto delle arginature. Queste sono state elevate fino ad una quota superiore di m. 1,50 di quella della massima piena teorica del 1882. I lavori di robustamento e sopraelevazione sono stati praticamente ultimati nel 1953.

Al fine di scongiurare la possibilità di rotte in causa di fontanazzi condizionati, in zone particolarmente permeabili, sono stati eseguiti, nel 1976-77, sei diaframmi. L'ultimo è stato ultimato nel 1991 ed è quello che si trova davanti alla Chiesa di S. Tommaso a Orti, progettato da chi vi parla.

In verità ci sono almeno altre 4 zone che, dal punto di vista delle sormontazioni, debbono considerarsi pericolose e sono quelle interessate dalla presenza di estesi bacini di contropressione, tutt'ora attivi: Porto di Legnago, Nicesola e Begosso. In queste zone, le opere di diaframmatatura sembrava doversero essere eseguite ancora 10 anni fa, poi... la crisi finanziaria... e altre crisi. Comunque noi continuiamo a inserirle nei programmi esecutivi che vengono trasmessi puntualmente al superiore Ministero.

Destano preoccupazione anche altre zone sormontose presenti in comune di Bonavigo, Ronco, Roverchiara, Legnago e Villabartolomea. Queste zone sono comunque sotto controllo costante.

Dal quadro rappresentato si evince una certa incertezza, ma quello che attualmente è più carente è l'opera di ordinaria e straordinaria manutenzione dei rilevati, delle ripe e dell'alveo: soprattutto una corretta regimazione della via di deflusso.

L'ordinaria manutenzione, interventi quindi da attivare annualmente, dovrebbe essere rivolta principalmente alla pulizia dei rilevati, al taglio delle erbe, delle essenze legnose spontaneamente vegetanti sulle ripe a fiume e scarpate arginali, alla cura delle opere di presidio e conservazione e segnaletica. Per quanto riguarda in particolare la pulizia arginale, ritengo tuttavia indispensabile

sfalcio dei prodotti erbosi. Il possibile interesse privato è soffocato dalle pretese erariali, con l'aggravante di non trascurabili oneri per autorizzazioni e pareri ambientali, rischio di sanzioni anche penali se sollecitate "curam populi" anche da persone che riguardo alla sicurezza idraulica e della gestione pubblica del patrimonio non è in grado di dimostrare neppure una vaga idea.

La problematica può coinvolgerne ritengo sia quella relativa alla regimazione idraulica del Fiume.

L'esercizio dell'espurgo è da considerarsi tra le attività più antiche tra quelle sottese alla buona pervietà delle vie di deflusso. Oggi è quasi impossibile e ciò per diversi motivi che ritengo possano essere sintetizzati come segue:

1) All'idea di "cava" è comunemente associata quella del raggio, interesse privato, scempio ecologico, distruzione delle realtà territoriali;

2) La sovrapposizione contrastante di leggi e regolamenti parte di competenza regionale, provinciale, ed ora anche comunale, parte di competenza statale, ha creato una situazione di confusione e di incertezza tale da scoraggiare qualsiasi iniziativa;

3) Le Amministrazioni pubbliche non sono in grado di disporre (chissà perché?) uno studio e un piano di intervento razionale, semplice ma adeguato, duttile ed in armonia con le continue trasformazioni del territorio fluviale. Durante i quasi 30 anni passati nell'Amministrazione Idraulica, l'unico Piano Generale di Pulizia e Regimazione Idraulica dell'Adige è stato redatto e posto in essere grazie all'apporto dell'imprenditoria privata. E' stato affossato non appena si è potuto... troppi interessi!!! Eppure era stato curato dai tecnici ed esperti universitari tutt'ora riconosciuti più validi, apprezzati anche all'estero. Senza l'opera regimatoria la quasi totalità degli interventi a salvaripa sono destinati fin dall'inizio ad esercitare una limitata incidenza e soprattutto ad avere una breve durata. La correzione e la regolazione del filone di deflusso è indispensabile in via prioritaria e preventiva, spesso anche in via sostitutiva all'esecuzione dei tradizionali manufatti dal costo elevatissimo. Questo l'aspetto tecnico, senza citare quello economico-imprenditoriale. Sembra tuttavia che restino da menzionare anche altri aspetti: quello produttivo ed occupazionale, quello erariale! In un momento di necessario rigore finanziario, è preferibile spendere o incassare?

Il discorso potrebbe proseguire a lungo su simili tematiche, ma ritenendo di concludere vorrei farlo con una breve considerazione: cosa possiamo fare noi di utile pur in modo semplice ed attuabile? Direi abbastanza! Anzi tutto è importante sensibilizzare la gente sui temi di comune interesse, di seguito far conoscere il nostro Fiume. Ci sono purtroppo (questo è un fatto veramente disarmante) molti giovani che non lo hanno mai visto o non lo sanno neppure riconoscere pur abitando nelle vicinanze. Lo conoscono solo per quel poco appreso sinteticamente nell'ambito scolastico. Credo che per ottenere il rispetto sia primariamente necessario farlo conoscere. Ritengo lodevoli le iniziative quali le esecuzioni di piste ciclabili, zone passeggiate, posa di cartelli didattici e qualche pubblicazione finalizzata prevalentemente allo scopo didattico-culturale. Non è la pubblicità o la fama d'autore che cerchiamo o dobbiamo inseguire, non ci serve! Cerchiamo di fare poche cose semplici, ma rivolte alla conoscenza necessaria per saper e poter apprezzare, valorizzare ed anche essere orgogliosi di questo nostro territorio e della realtà che in esso prevale. L'Adige, il nostro Fiume!

anche insistere sulla necessità di infondere nella gente quel senso di autoresponsabilità che purtroppo sembra essere tanto carente. Gli argini sono un bene di pubblica utilità, profamarli con scarichi di congerie è un atto che rivela anzi tutto una preoccupante carenza culturale. E' questa, tra le altre, una esigenza per la quale noi tutti sentiamo di dare un contributo di esempio e di sensibilizzazione pubblicamente estesi. La pulizia è il primo atto di rispetto.

Per quanto concerne gli sfalci delle erbe non è da trascurare il fatto che fino a pochi anni fa questa operazione era svolta dai frontisti, ai quali interessava l'approvvigionamento del fieno. Ora, con l'attuale andamento agricolo-produttivo, questo interesse è venuto a mancare o quanto meno ad affievolirsi notevolmente. I costi per la sola raccolta sono elevati, gli allevamenti del bestiame sono quasi scomparsi. Per favorire un ritorno di interesse (anche a carattere industriale-mangimi) si dovrebbe tentare di abbattere i costi: primo tra questi quello erariale. Sembra paradossale che si continui a chiedere soldi alla gente che, per quanto premesso, offre un servizio e non viceversa. Basterebbe, per convincersi, considerare che lo sfalcio delle tratte "deserte", cioè rimaste abbandonate, costituisce un costo tutt'altro che trascurabile a carico dell'Amministrazione Pubblica.

Pari considerazione si adatta per quanto concerne il taglio delle essenze legnose che vegetano spontaneamente lungo le scarpe e ripe. Queste piante, ormai alte, vecchie e spesso malate, con ramificazioni consistenti, presentano un apparato radicale immerso in terreni alluvionali, di riporto, di natura prevalentemente sabbiosa e quindi scarsamente resistenti sia all'azione erosiva che del vento. Sono pertanto soggette ad essere scalzate facilmente anche per semplice effetto del naturale fenomeno di imbibizione. Il loro stradicamento causa l'apertura di profondi cavi entro le difese frontali che vengono sistematicamente indebolite e danneggiate dall'azione erosiva delle acque di piena. I danni prodotti in poche ore si possono stimare in miliardi. Per fare un esempio possiamo citare quanto avvenuto in occasione dell'ultimo evento di piena (giugno 1977): tra Bonavigo e Begosso circa 1,5 miliardi, tanto è l'ammontare degli interventi esportati col rito della Somma Urgenza (a difesa nell'immediato della pubblica incolumità) in loc. Corrubbioli, Morosa, Nieshola e Begosso.

Lungo altre tratte, danneggiate, ove tuttavia il danno non costituisce immediato pericolo alla pubblica incolumità, i lavori non sono stati ancora finanziati, comunque segnalati e stimati in un importo di circa 2,5 miliardi. Le piante quindi, allo stato attuale, costituiscono un pericolo persistente; non è sempre vero, come tanti sostengono, che esse sono utili. Lo sono sicuramente lungo i compluvi e pendii montani, fuori dagli alvei, ovvero se sono trattenute in dimensioni compatibili con la resistenza, curate e coltivate periodicamente come era nella tradizione tecnico-idraulica. Allo stato attuale non resta, se vogliamo veramente salvaguardare le difese spondali, tagliarle alla base, sfruttare la capacità di trattenuta dell'apparato radicale esistente, provvedere alla coltura dei nuovi polloni.

Non è mia abitudine espormi in evidente contrasto con altri modi di vedere o pensare senza dialogo, tuttavia in questo caso ritengo giusta la critica dell'operato di alcuni ambientalisti. Non è certo preservando tutto e a tutti i costi che si tutela veramente il patrimonio ambientale, ma con scelte obiettive, equilibrate e ponderate sia negli effetti che nelle priorità. Anche in questo caso tuttavia, sotto il profilo gestionale (affidato alla Pubblica Amministrazione) vale quanto osservato per lo

**Dott. Remo Scola Gagliardi:**

Ringrazio il geom. Sambugaro per questa dotta e dettagliata relazione sui problemi che riguardano l'Adige. Ma prima di dare la parola ai Soci che vogliono porre qualche domanda, volevo dire due cose. Una riguarda un ricordo collegato con il problema della navigabilità dell'Adige nei tempi passati e dell'importanza che allora aveva. Nel discorso abbiamo ricordato la chiesa parrocchiale di Tombazosana distrutta nell'800 dal parroco perché ne volle costruire una di nuova. Era una chiesa altomedievale, forse tardo-antica, ricchissima di decorazioni veramente stupende che, per fortuna, pure fatte a pezzi, furono raccolte dagli abitanti della zona che se ne servirono per adornare le loro case di cui una, poi, è quasi interamente costruita con le rovine della chiesa antica. È una zona che merita una visita. La chiesa è ricordata dal nostro concittadino ing. Bruno Bresciani con un famoso articolo di giornale che intitolò "Alla ricerca della chiesa perduta". Ma veniamo al rapporto chiesa distrutta-Adige. Quella chiesa aveva decorazioni con caratteristiche bizantine, ravennati, per cui si può dire che a Tombazosana era più netto l'influsso medio orientale ravennate che non mitteleuropeo. Non troviamo riferimenti al romanico francese, tedesco o padano in generale. E questo perché era più facile arrivare in queste località navigando l'Adige che non andare, per esempio a Verona, per strada. Ecco il collegamento con la relazione del dott. Santi che sottolineava l'importanza di scoprire questi porti lungo l'Adige e capire quanto fosse importante la navigazione ed il traffico fluviale a quei tempi. Al geom. Sambugaro volevo chiedere: è preoccupante questa riduzione delle riserve idriche?

**Geom. Gianni Sambugaro:**

L'abbassamento del livello del nostro fiume ritengo sia una cosa veramente preoccupante e per quanto ho detto prima e per altri due motivi: 1) si è venuta a creare un'altezza tale dal pelo dell'acqua, che quindi fa contropressione, ed il piano di calpestio per cui c'è veramente il pericolo costante di franamenti. Il terreno non è più disposto con sufficiente angolo di attrito, per cui con la sponda dritta quanta più è la distanza fra il livello di calpestio ed il pelo dell'acqua maggiore è il pericolo di frane. Altra cosa: se ad un certo momento questo impoverimento verrà ulteriormente aggravarsi tutti i Comuni, che della risorsa idrica ne fanno una questione di vita, mi riferisco ai Comuni più a valle che prendono l'acqua per bere, oltre che per coltivare, mi domando che fine faranno. Tuttavia il problema non sarebbe così grave se non concorresse il problema dell'inquinamento salino. E mi spiego: succede che nei periodi di notevole abbassamento del pelo dell'acqua le alte maree, che hanno tempi lunghissimi, fanno rigurgitare il mare dentro il letto del fiume rendendo l'acqua salata. La conferma viene dal fatto che a Cavarzere, ed anche ben oltre, si pescano pesci tipici del mare e non dell'Adige. Il problema, quindi, del cumulo salino è veramente un problema grave, e lo diventerà sempre di più quanto più sarà l'abbassamento del fondo del fiume. Bisognerà, per forza di cose, scontrarci con questo problema niente affatto trascurabile, persistendo le condizioni climatiche attuali.

**Prof. Augusto Ferrarini:**

Prima ha chiesto se qualcuno di questa nostra zona si è occupato dell'Adige. Devo dire che un cittadino di Cerea, ing. Bruno Bresciani, ha scritto dettagliatamente dal Passo di Resia fino all'Adriatico varie opere riguardanti tutte le ultime rotte dell'Adige, cioè le otto grandi rotte. In seguito a quella pubblicazione nella nostra zona molti Comuni hanno murato in alcuni fabbricati una pietra su cui sono segnati i vari livelli a cui sono arrivate tali rotte. Un giorno attraversavo l'Adige a Legnago e trovavo l'acqua quasi a portata di mano vicino all'argine. Ora si guarda giù e si vede come un fiumiciattolo. Io sono profano in materia ma sento parlare che il ghiacciamento della Marmolada si è molto ridotto: che sarà domani di questo fiume?

**Geom. Gianni Sambugaro:**

Riguardo alla pubblicazione del libro dell'ing. Bresciani devo dirle che l'ho letta anch'io ed è sicuramente lodevole anche se principalmente riferisce delle piene storiche, mentre io prima parlavo dei problemi di oggi. Bisognerebbe che con la stessa cura con cui sono stati affrontati i problemi tradizionali sempre relativi alle piene, come quelle dell'82 che sono circa duecento, le nuove situazioni che si sono venute ad instaurare (tipo quelle climatologiche) e che coinvolgono la riserva idrica, la stratigrafia dei manti nevosi, che coinvolge praticamente la possibilità dell'impingimento delle falde, quindi la possibilità di sfruttare questo grande bene che è il fiume, parrebbe a me necessario che con la stessa cura questo problema venisse in maniera concreta, solerte e puntuale sviscerato. Vorrei, cioè, che venisse posto in programma uno studio veramente serio, con dati terra terra, comprensibili dalla gente e che metta in risalto con semplicità la situazione che stiamo vivendo. È un problema particolare, è un momento storico perché mai come adesso ci siamo trovati in queste condizioni. La situazione implica un fattore economico agli effetti dello sfruttamento dell'acqua. Ma esiste anche un fattore che riguarda proprio la sicurezza, perché oggi le onde di piena, che si stanno manifestando con intensità abbastanza anomala, mettono in pericolo la resistenza dei manufatti molto più che non le piene tradizionali. Queste avvenivano più o meno così: grande perturbazione, il fiume cominciava a crescere in maniera che possiamo dire quasi costante, per l'Adige circa otto-dieci centimetri l'ora. L'impingimento è di tutto il meandro, c'è l'espansione delle acque con una certa velocità e quindi un effetto idrodinamico classico particolare. Oggi l'onda di piena viene giù in un'ora e mezzo in meno di un tempo. Il tratto Verona-Legnago, se prima avveniva in tredici ore, ora avviene in un'ora e mezzo-due in meno. Quindi la concentrazione della punta di piena, quasi un'onda, fa sì che gli urti sono diversi, pertanto la resistenza degli argini è diversa, come è diversa la reazione, anche sotto il profilo di fenomeni relativi agli argini (vedi i fontanazzi) che costituiscono il vero pericolo per la Bassa. Abbiamo, dunque, una sintomatologia nuova, reazioni nuove che l'accompagnano, fenomeni nuovi che dobbiamo prendere in seria considerazione. Saranno questi fenomeni che incideranno domani sulla sicurezza del territorio. E', quindi, un problema da affrontare con un certo criterio.



### Ing. Giovanni Morini:

Desidero innanzi tutto complimentarmi con il geom. Sambugaro per essere stato tanto coinvolgente nell'espone le diverse problematiche dell'Adige, nel nostro territorio. Nella sua relazione però non ha riferito su un aspetto che, a mio parere, è di grande rilevanza ai fini della gestione e della sicurezza del fiume. Tale aspetto riguarda il personale addetto a tale attività, dal guardiano idraulico all'ingegnere capo. In questi ultimi anni è stata pressoché abbandonata la formazione di nuovo personale specializzato. I pochi rimasti in servizio, dotati della necessaria professionalità, sono stati pressoché abbandonati. Che succederà fra qualche anno quando il fiume non sarà più soggetto ai controlli diretti dell'uomo, preparato e attento ai fenomeni idraulici? Tali attività potranno essere svolte ricorrendo alle sole strutture informatiche o a personale improvvisato? Stiamo assistendo alla sistematica distruzione di professionalità consolidate nel passato attraverso la conoscenza e la capacità di operare. Si provvede alla loro sostituzione solo in qualche caso e quasi sempre con l'improvvisazione e l'incompetenza. Basta prevedere un particolare titolo di studio o meno per occupare quel tal posto e la cosa è fatta. Come verrà sostituito, per esempio, il responsabile del Lago di Garda, un tecnico formatosi con il trascorrere degli anni, capace di capire e anticipare i fenomeni meteorologici, che sa contemperare tutte le esigenze idrauliche, ambientali, turistiche della grande risorsa lacuale?

Tornando all'Adige: come e chi si occupa del rispetto del fiume? Quali sono le competenze e chi se ne fa carico oggi? Come sono mutati i rapporti di responsabilità dopo l'istituzione delle Regioni e delle Autorità di Bacino?

Le necessità del nostro paese per far fronte ai problemi idraulici sono state ben chiarite dalla Commissione De Murchi dopo l'alluvione del 1966. Le indicazioni fornite, i bisogni espressi sono stati accantonati dal Parlamento, salvo riparlare ad ogni evento calamitoso. E' stato e sarà così sempre. Almeno ci avessero lasciati gli uomini che conoscevano e sapevano operare, saremmo stati tutti più tranquilli e, comunque, con danni più contenuti in caso di disastri alluvionali.

### Geom. Gianni Sambugaro:

L'ing. Morini ha sfondato una porta aperta, per quel che mi riguarda. Sono stato relatore del progetto del riassetto del personale idraulico. Ho tenuto presente alcune considerazioni. Oggi con le macchine, le radiofonia, i telefoni è impensabile tenere un sorvegliante idraulico ogni sette-otto chilometri di fiume come una volta. Ma è altrettanto assurdo ed impensabile che ce ne sia uno ogni cinquanta chilometri. In questo momento io ho in carico la responsabilità di qualcosa come 40 km di tronco di Adige, con relativi 60 Comuni rivieraschi, fino al Tartaro ed ho un solo sorvegliante. Altro fasto dolente ma, purtroppo, dobbiamo dire che è vero, è la preparazione delle persone che vengono assunte essendoci una continua rotazione e quindi i preposti alla tutela del fiume non fanno neppure in tempo a rendersi conto della situazione. Dobbiamo inoltre dire che i nostri uffici sono stati declassati in maniera incredibile. E questo non dipende dall'importanza delle persone: ma bisogna valutare le persone per quanto rendono e sono utili, quanto sono valide quando c'è da salvaguardare

un territorio, la pubblica incolumità, quando c'è da proporre un intervento che ritengono necessario per raggiungere questi scopi. Prospettando tutto questo mi realizzo. Purtroppo oggi, con le riforme in atto, non sappiamo in realtà neppure dove andare a finire. Oggi, e questo è il problema di fondo, è venuta a mancare "l'istituzione". Oggi noi siamo solo comandati. Basta che uno, anche se ne capisce poco, mandi due righe in certi uffici che sappiamo e ti arriva un avviso di garanzia. E forse te la cavi se sei ben difeso.

In conclusione: venendo a mancare "l'istituzione" è venuta a cadere anche l'immagine istituzionale del dirigente del bacino, del dirigente dell'ufficio. E chi ne ha subito le conseguenze peggiori? Ma proprio il cittadino, la gente, il territorio, la gestione, tutte quelle piccole cose che ruotavano attorno ad un ingranaggio fatto di regolamento, di giurisdizione, di capacità anche professionale personale e che oggi non si trovano più. Per cui è preoccupante molto di più la realtà che siamo vivendo in relazione alla sicurezza e tante altre cose enunciate come l'occupazione del territorio, insomma tutto ciò che prima costituiva l'elemento fondamentale del buon vivere.

*Sollecitato dal dott. Giuseppe Ferrarini il geom. Sambugaro dice:* In zona San Tommaso costeggiano gli argini dei bacini di contropressione spenti, pieni di erbacce e specialmente canna palustre. Nel 1946, cioè nel dopo guerra, tali bacini sono stati riformati e ridotti, con arginelli di contenimento: sono delle risorgive naturali. Diventano casse di contropressione: quando l'Adige è in piena l'acqua sale, raggiunge una pressione esterna-interna che si azzerà. Non è più, quindi, in pericolo la stabilità dei manufatti, tuttavia essi costituiscono sempre un punto debole. La necessità di intercettare la falda di fuga, tagliarla e fare in modo da rendere le rive impermeabili è una questione assolutamente prorogabile. Per quella struttura si fa uno scavo, naturalmente di larghezza progettata e calcolata, lo scavo si spinge oltre la falda di fuga, raggiunge uno strato di terreno impermeabile così che, con anche un getto di cemento, l'impermeabilità della arginatura è assicurata. L'Adige, quindi, viene messo in condizioni della migliore stabilità. Inoltre questi diaframmi attuano sicuramente e molto la spinta delle acque al di sotto del profilo della stabilità del fiume. Il diaframma di San Tommaso l'ho progettato nel 1989 e realizzato solo nel 1991 dopo aver più volte fatto presente il grado di pericolosità di questa zona; e mi è stato concesso di fare il primo stralcio. Del secondo se ne parlerà fra qualche anno. I bacini di Nicesola, Begosso, sono ancora più profondi e più vecchi e per essi non abbiamo ancora potuto fare nulla.

### Avv. Gianni Carrara:

Ho visto che in questi giorni si sta sopprimendo il Magistrato alle acque. Come pensa che verrà sostituito?

### Geom. Gianni Sambugaro:

A questo momento siamo solo a livello di proposte e sono tre: 1°) passare tutto sotto l'autorità di bacino, 2°) far scomparire tutto ed il Ministero dei Lavori Pubblici viene soppresso e passa tutto alla



competenza regionale. Rispettando l'opinione di tutti mi domando: visto che la Regione non ha mai avuto alcuna esperienza in merito, come farà ad applicare i compiti di polizia idraulica che sono compiti di ordine civile e penale? 3°) la cosa mi sembra da fantascienza: creare delle "agenzie". Voi capite che creare un organismo in cui entra in parte lo Stato, in parte la Regione ed in parte i privati per gestire il Demanio Idrico dello Stato è del tutto assurdo. Mi auguro di andare in pensione prima dell'evento.

*Nessun altro intervenendo, il Vice Presidente dott. Scola ringrazia "i nostri magnifici relatori" che ci hanno intrattenuti sull'Adige e sui vari problemi commessi e consegna loro l'omaggio delle nostre pubblicazioni.*

*Applausi calorosi. Campioni.*

## LE CORTI RURALI FRA TARTARO E TIONE DAL XV AL XIX SECOLO

DOTT. REMO SCOLA GAGLIARDI

Questa sera parlerò di questo terzo volume sulle corti rurali, sperando di riuscire a condensare nel tempo concesso tutto quello che c'è da dire sull'argomento. Non si può essere sintetici perché altrimenti si rischia di non far capire quello che è necessario, ma non posso neppure essere molto lungo per non annoiare. Questo volume è uscito dalle stampe del nostro Zonin. È il terzo di una trilogia che è cominciata nell' '89-'90 durante la mia presidenza, perché era l'argomento scelto per il mio anno rotariano. Argomento sviluppato anche per il concorso e la collaborazione di molti amici: Mattioli, Mercati, Ferrarini, Parodi, Fantoni, Dell'Omarino ed altri che non si offenderanno se al momento non li cito. Voglio dire che questa attività culturale è nata e si è sviluppata come azione del Rotary Club di Legnago.

Per la trilogia sono state studiate 253 corti rurali che interessano sedici comuni. La ricerca, dunque, è stata fatta su un vasto territorio. Tuttavia sarebbe mia intenzione presentare l'argomento sotto forma di flash.

Per prima cosa farò cenno a cosa si intende per "corte rurale". La corte rurale è uno spazio contenente edifici abitativi, edifici rustici, di servizio, circondato da un muro di recinzione, posto al centro di un fondo rustico, accorpato con all'interno, appunto, degli elementi architettonici che elenco: la casa padronale, la casa dei lavoratori, il complesso stalla-portico-fienile, la barillessa, la tezza, il forno, il pozzo, l'aia, la caneva, l'orto, il brolo, eccetera. La caratteristica della "corte" è di essere una unità autosufficiente, cioè autonoma sia dal punto di vista della sussistenza degli abitanti sia dal punto di vista dell'efficienza per la gestione del fondo circostante. Le persone potevano vivere nella corte senza mai andare nella "villa", cioè nell'abitato più vicino.

La corte rurale è sorta nel '400, il secolo del "rinascimento agrario", quando la politica veneziana, nell'esigenza di aumentare la produzione agricola per far fronte all'esplosione demografica, ha privatizzato le terre, ha trasformato la proprietà fondiaria da tipo medievale al moderno: sorge, insomma, l'azienda agricola moderna.

Nel medio evo i proprietari non facevano altro che raccogliere i censi feudali, accatastarli e nient'altro. Nel '400 i nuovi agricoltori hanno operato direttamente lavorando la terra o direttamente o a "lavorentia", partecipando sia come imprenditori sia come partecipanti alla lavorazione e nella direzione aziendale. Comunque è importante sapere che la "corte rurale", come noi la intendiamo e come ve l'ho descritta, è sorta nel '400, perché prima non c'era, in quanto altro era il modo di gestire l'azienda agricola: ci si limitava, come ho detto, a raccogliere i censi feudali.

Dal punto di vista dell'architettura lo sviluppo della corte rurale avviene in quattro fasi: corte rurale del '400 che consisteva in una torre colombara, una superficie circondata da un muro, costruzioni in legno con tetto di paglia per i servizi, nel '500 alla torre colombara, unità iniziale con funzione di difesa, si aggregano altri edifici in muratura, tutti arroccati e circondati da alte mura. La corte era di

piccola superficie e questa è la "corte chiusa" del '500; nel '600, invece, la corte si sviluppa, si apre. I muri di cinta si abbassano, le superfici circondate diventano più ampie ed abbiamo così la "corte completa" in quanto ha terminato la sua evoluzione architettonica. Perciò quando si parla della "corte rurale", di cui alla mia precedente descrizione, ci si riferisce alla corte seicentesca, essendo il '600 il secolo centrale dello sviluppo della corte, attorno alla quale bisogna pensare a tutto il prospetto di accorpamento fondiario. Nel medio evo erano tutti appezzamenti sparsi sul territorio. Nel '600, invece, troviamo le "possessioni", cioè fondi rustici accorpati. Il fenomeno dell'accorpamento fondiario, cioè quello di riunire la terra attorno alla corte, lo si è avuto nel '500. Pertanto la "corte aperta", la corte classica si realizza nel '600 e dura anche nel '700. Nell' '800, con la caduta dell'*ancien régime*, quello feudale, cambia tutto, cambiano tutti i proprietari. Quelli nuovi sono il frutto della borghesia industriale, mercantile ed altro e non sono più attaccati alla terra, alla proprietà fondiaria come gli antichi proprietari, per cui affidano quelli che dovrebbero essere i loro compiti a dei fittanzieri, cioè affittano la loro proprietà. Delle antiche case padronali che c'erano nei nostri comuni ne restano poche e trasformate in residenze suntuose per la villeggiatura. Sottolineo questo concetto perché in genere si chiamano "ville" le corti rurali. Ciò confonde le idee perché si crede che la gente del '500 e del '600 andasse in campagna per divertirsi, gozzovigliare, mentre invece vi si recava solo per sorvegliare la conduzione dei campi. Infatti prima dell' '800 nessuna costruzione in aperta campagna è stata fatta solo per passatempo. Non c'era neppure il concetto di villeggiatura. E' invece al principio dell' '800 che nasce questo concetto abbinato alla villa.

Riassumendo l'evoluzione della corte rurale: torre colombara nel '400; corte chiusa nel '500; corte aperta nel '600 e nel '700; casa di villeggiatura nell' '800, precisando che solo una o due su dieci case padronali sono diventate di villeggiatura. Le altre sono state declassate a "case coloniche" e, quindi, anche molto spesso abbandonate.

Galoppata veloce nei secoli, ma utile per avere chiaro lo sviluppo della corte rurale come mi era stato chiesto.

Affrontiamo un altro problema. E' quello dei "vicariati". Vi parlerò dei vicariati perché il terzo volume, che è l'oggetto della nostra serata, è stato impostato in maniera particolare rispetto ai primi due. Ho seguito la divisione politico-amministrativa del territorio esistente in epoca veneziana e seguendo cioè i vicariati. Il territorio studiato si presta per questo tipo di impostazione.

E cosa sono i vicariati? Fin dalla metà del '300 il territorio veneto, ma anche lombardo in parte, in particolare il nostro veronese, era diviso in vicariati che sono delle unità politico-amministrative che assomigliano un po' ai nostri comuni. Sono più piccoli, in generale, e più numerosi e si chiamano "vicariati" perché retti da un "vicario" che ha delle competenze giuridiche ed amministrative, civili e penali, in qualche caso, sempre di prima istanza e, comunque, per qualsiasi somma, mentre per la seconda istanza è competente il Comune di Verona. Assume, quindi, l'aspetto giurisdizionale, cui si aggiungono competenze politiche, in quanto presiede le riunioni delle "comunità rurali". Quando i Consiglieri decidono, prendono una deliberazione, essa non ha alcun valore se non è sottoscritta dal Vicario, il quale, dunque, decide sia dal punto giurisdizionale che politico-amministrativo. I Comuni del veronese, ed anche gli altri, si distinguono in vicariati di due tipi: il vicariato pubblico e quello

privato. Il primo è quello il cui Vicario è eletto dal comune di Verona, cioè da un organo pubblico. Esempio: Cerea, Nogara. Tutti gli altri sono quelli privati in quanto il Vicario viene eletto dal Feudatario locale, dal Signore locale. Si configura così un "vicariato feudale" in quanto è rappresentata la volontà del Signore locale. E ciò dalla metà del '300 fino alla caduta della Repubblica Veneta. Il primo elenco dei vicariati va dal 1355, epoca scaligera, presenti in epoca viscontea, ma si realizzano in pieno in epoca veneziana, fino all' '800: per tutti i 400 anni di dominio di Venezia fino al 1797 trattato di Campoformido. Preciso che durante la dominazione veneziana si ha un processo di rifeudalizzazione, riportando in auge il concetto di "signore della terra", diversamente da quanto avveniva nel medio evo scaligero o comunale, epoca mercantile in cui predomina l'urbanesimo, la città, il lavoro mercantile. Sotto Venezia torniamo al medio evo, si torna a dare valore alla terra ed al feudatario signore terriero.

Il territorio che io ho preso in considerazione è formato da "vicariati privati" retti da una "famiglia". Di conseguenza, parlando della famiglia feudataria di un luogo, venivo a parlare delle "corti" che la famiglia possedeva nell'ambito del suo feudo senza dovere ripetere per ogni corte la storia della famiglia stessa. Questo è servito anche a chiarire il concetto di "vicariato feudale" che non è molto conosciuto né è stato molto studiato. L'ho potuto fare perché ho avuto la fortuna, su consiglio dell'addetto all'archivio di stato di Venezia, di poter consultare il "Fondo provveditori sopra feudi" dove si trovano cose utili, non rilevate perché poco consultato. E così si è potuto ricostruire l'iter di questa situazione.

*N.d.E.:* A questo punto il dott. Scola Gogliardi passa ad illustrare tutta una serie di splendide diapositive che gli permetteranno di precisare notizie di ciascun vicariato uscendo dal generico, parlando delle corti rurali e del vicariato a cui si riferiscono.

La prima diapositiva riguarda il "vicariato pubblico" di Nogara, perché si tratta di un "comune libero". Il che poi non è vero perché si tratta di un comune più schiavo degli altri: infatti i vicariati feudali erano esenti dalle tasse mentre quelli pubblici no.

Nogara, vicariato pubblico: vediamo qualche corte rurale che apparteneva a proprietari privati nell'ambito di un vicariato pubblico. Infatti Nogara, vicariato pubblico, come si diceva, ha Calcinaro che è una corte rurale con una immensa proprietà circostante che già dal '500 avevano ricevuto in feudo i Valmarana, patrizi veneti di origine vicentina. Questa corte ha proprietà che si estendevano fino ai comuni di Nogara, Engazzà, Salizole, Isola della Scala (oltre duemila campi). Con la protezione del disegno dell'Alberti del 1681, il dott. Scola illustra la cernia corte che gli dà modo di sottolineare l'importanza di questi disegni per riconoscere i proprietari delle varie corti rurali, ma anche eventuali modifiche strutturali ed architettoniche delle corti del tempo. Il primo catasto parcelare è del 1805 all'epoca di Napoleone, per cui accertare i proprietari delle corti diventa impresa impossibile. Aiutano questi disegni veneti fatti per l'irrigazione. Il dott. Scola fa notare sul disegno un edificio rustico con torre colombata; siamo nel 1681. Il disegno del 1725 della stessa corte evidenzia la modificazione nel tempo di quell'edificio, datando il tempo della variazione che altrimenti non si sarebbe mai potuto conoscere.

E scorrono le diapositive: quella della stessa corte Valmarana con le variazioni architettoniche, specie la barocchezza che, precisa il dott. Scola, serviva ad essiccare i cereali tardivi, in specie il riso, essendo costruzione con ampi archi e poco profonda, per cui il sole può entrare liberamente. Segue un disegno in cui si vede la "casa da paron" in cui si notano le ristrutturazioni compiute nel primo '800. Vediamo poi la "cappella patrizia" della corte Valmarana; poi la "casa del fattore", edificio imponente con un particolare molto interessante: la presenza di una piccola torre colombaia estranea alle zone e che ricorda gli edifici tipici francesi. Si proietta la diapositiva di una "lavorentia" risultante dallo smembramento nella metà dell' '800 del fondo Valmarana, venduta alla famiglia Turella oggi Perez che nella metà dell' '800 ha costruito un palazzo neorinascimentale, edificio abitativo sontuoso. A Nogarà, in centro, vediamo il disegno più antico che lo rappresenta di Grappo Dalli Fontoni del 1584, con varie corti disegnate; poi si proietta il disegno del mulino con il Castello di Nogarà, la chiesa di San Silvestro e diverse corti sulla strada che viene da Mantova.

Alcuni particolari della Villa Marogna vengono evidenziati da successive diapositive, dalle quali si desume che alcuni elementi gotici (i capitelli a foglia di acanto gotica) sono ancora usati nel '500. Nella facciata risalta una divinità fluviale. Si tratta di affreschi, in buona parte spartiti, eseguiti da Domenico Brusaporci. Altri elementi confermano l'impronta manieristica di influsso mantovano, nel senso che Mantova aveva subito il gusto di Giulio Romano. Nella sequenza delle diapositive il dott. Scola si sofferma su una che rappresenta una torre colombaia. Vi si sofferma perché è - dice - "un po' diversa da quelle che vi ho descritto quale unità iniziale della corte rurale. Secondo quello che vi ho detto la torre aveva la funzione di ospitare gli abitanti della corte, aveva quindi uno scopo funzionale. Questa che vedete, e che è stata costruita alla metà del '500, ha puramente scopi estetici architettonici, di abbellimento".

Sequenza rapida di magnifiche diapositive e il dott. Scola si sofferma su una che ha un particolare interesse. Si tratta della chiesa di San Silvestro sede del priorato di San Silvestro che a sua volta era l'emancipazione di Nonantola per Nogarà che ne era feudo. Persa la feudalità, attraverso il tempo si sono succeduti i Comuni, gli Scaligeri, eccetera, ma il monastero è rimasto, con la Chiesa di San Silvestro dotato di 350 campi fino al 1770 quando è stato soppresso. Lo Stato ha demanato il priorato e venduto all'asta. Fu acquistato dai Bertoli i quali nel 1777 ne hanno ricavato quanto si vede in diapositiva: hanno trasformato la chiesa in una villa residenziale. Gli archi sono quelli che dividevano la navata centrale da quella di destra, soppressa per farne un giardino. Gli archi sono rimasti. Si tratta quindi di una curiosità architettonica, perché non è facile trovare una villa ricavata da una chiesa. Della navata soppressa restano i pilastri, gli archivolto e l'affresco della Madonna con Bambino e Santi dell'abside che ora adorna il salone centrale della casa dei Bertoli, poi dei Belli. I lavori di sistemazione sono terminati, come si legge, nel 1797.

Interessante il disegno del 1700 del mulino di Nogarà, con il Castello, le due Torri (la Torre storica), la pila da riso, la ruota da mulino e da pila (in pianta) sul Tartaro.

Il relatore si sofferma sulla "corte" che c'è a Sant'Agata di Nogarà dei Pindemonte, poi degli Zanichi. Interessante per la torre colombaia molto ben conservata, classica quattrocentesca, con

finestre ogivali, bifora, in marmo con capitello gotico a foglie di acanto gotiche, la zona residenziale (il 2° piano) e sotto la stalla. Esempio mirabile di torre colombaia che era il primo elemento della corte rurale.

Riferendosi alla zona di Gazzo Veronese, il dott. Scola elenca alcuni vicariati: uno feudale a Maccaccari e Levà di Sotto comprendente una metà di Correzzo; un vicariato privato feudale a Levà di Sopra della famiglia veronese dei Lando.

Roncanova: feudo privato del Monastero di Santa Maria in Organo. Gazzo: feudo privato dei Giusti. Pradelle: feudo privato dei Montanari e San Pietro in Valle del Monastero di San Zenò. Di questi feudi il dott. Scola ci dà notizie storiche e descrizione delle corti che vi si trovano, fermandosi in particolare sulla corte di Gazzo. Proietta quello che è il più antico disegno di Gazzo Veronese eseguito da Cristoforo Sorte, disegnatore celeberrimo, che segna l'abitato del paese. Vi si nota la corte dei Giusti di Ponte Pietra detta "la corte bianca". Vicino una corte che diverrà più importante ed abitata dal consocio Guarienti. Curiosa la rappresentazione del Porto di Gazzo sul Tartaro, la valle del fiume, poi Pradelle con i beni dei Montanari ed il suo porto e, molto interessante, si rileva che non esisteva strada che congiungesse Gazzo con Pradelle. I due centri erano collegati solo da barche attraverso la valle. Del Vicariato di Gazzo il dott. Scola ricorda la storia. Nel IX secolo il re longobardo Liutprando aveva dato in feudo Gazzo al Monastero di Santa Maria in Organo che, quindi, diventava feudataria di Gazzo e Roncanova. All'epoca scaligera, quando quei Signori avevano fatto man bassa delle terre della provincia di Verona con tutti i mezzi possibili, creando così la "fattoria scaligera" cui apparteneva più di un terzo del territorio veronese, siamo nel 1200, l'abate di Santa Maria in Organo è obbligato da Alberto della Scala a infuodare i beni in quelli di Gazzo, per cui il Monastero resta senza beni, sia a Roncanova che a Gazzo. La Repubblica Veneta, successivamente, per favorire l'insediamento signorile in campagna, mette all'asta la "fattoria scaligera" al miglior offerente. Da qui la privatizzazione delle terre.

Proseguendo la carrellata delle diapositive il dott. Scola si sofferma su una mappa che definisce "spettacolare". Si tratta di una mappa del 1697 di Domenico Piccoli e rappresenta le corti dei cinque rami della famiglia Giusti: Corte Bianca dei Giusti di Ponte Pietra; la Corte del Molin sempre dei citati perché erano due sottorami che convivevano nello stesso palazzo avito di Ponte Pietra; la Corte dei Giusti di San Pietro Incarnato; la Corte dei Giusti di Valsorgo che possedevano anche la Corte Vecchia, la più antica, ora sede del Museo Archeologico di Gazzo. Da questo disegno tracciamo l'esatta morfologia delle Corti dei Giusti e scopriamo al loro fianco due villaggi di case di paglia, rifugio dei "braccianti aventizi" perché solo i braccianti fissi avevano diritto di vivere dentro la corte.

Scorrono le immagini dettagliatamente descritte e commentate. In una ci si sofferma con maggiore attenzione perché rappresenta la navigazione dal Po al Tartaro: vediamo Ostiglia, Gazzo, Pradelle, Villimpenta, il Naviglio, il Bussè, Legnago, l'Adige. Il relatore ricorda che questa eccezionale mappa, fornita dall'amico Giuseppe Ferrarini, sta a dimostrare l'intenso traffico che c'era fra il Po e l'Adige. Le cennate cinque famiglie Giusti, proprietarie in quota dei terreni oltre che la corte, gestivano il feudo "in condominio", in proporzione ai carati di proprietà. Ci



soffermiamo sulla mappa che riproduce, con un bel disegno del 1710 di Domenico Piccoli, tutte le corti dei Montanari a Pradelle. Era un antico feudo del Vescovo di Verona di cui investì, nel '300, i Montanari che lo tennero fino all' '800. Vi è compreso il Palazzo dei Merli, tuttora esistente e funzionante.

E siamo all'ultimo caricatore, che si riferisce al Comune di Sorgà, che in epoca veneziana era diviso in più vicariati: quello di Pontepossero, vicariato autonomo feudale, che nel 1411 i patrizi veneti Grimani acquisitarono con il castello ed i diritti giurisdizionali civili e penali e duemila campi. Lo conservarono fino all' '800. Il disegno del 1637 è interessante perché dimostra come vi esistesse un castrum, quello di Pontepossero. Dal disegno si rileva anche che in quel tempo (siamo nel 1637) il palazzo dei Grimani non era ancora stato costruito. Nel disegno dell'epoca, infatti, si riscontra un semplice piccolo fabbricato. In un disegno del Valentino Bertoli del 1656 compare il palazzo dei Grimani a Pontepossero. Con una successiva diapositiva del palazzo Grimani, il dott. Scola azzarda una sua teoria: esaminando il corpo centrale del palazzo che è molto sopraelevato rispetto agli edifici laterali, vedendo la "testina" che chiude la chiave dell'archivolto oltre alle due strutture di sostegno a spirale, a conchiglia e che assomigliano moltissimo a quelle utilizzate nella Chiesa della Madonna della Salute a Venezia, ne deduce che forse Baldassarre Longhena, che nel 1740 era all'inizio della sua attività di architetto, suggerì qualche idea ai costruttori di questo palazzo.

In Pontepossero esisteva anche la corte Bosco dei Donà, patrizi veneti, che avevano i terreni ma non il feudo e quindi nessun diritto giurisdizionale, perché il feudo era esclusivo dei Grimani.

A Sorgà un disegno del 1773 dell'Alberti mostra la corte Belvedere proprietà dei marchesi Girardini, anticamente proprietà dei Murari dalla Corte. Si sofferma il relatore su di un disegno del 1812 del Pellegri che rappresenta i beni dei Murari Dalla Corte Brà. Vittoria Brà, ultima erede dei Brà, sposò (1773) Murari Dalla Corte, per cui i beni di Bonferraro e di Sorgà si unirono come i nomi. Evidenzia, inoltre, un disegno dove si vedono i costumi, gli attrazzi dei contadini di allora. Vediamo la "corte della decima", sempre dei Murari Dalla Corte, così detta perché in questa corte si ammassavano le decime che poi venivano divise fra gli aventi diritto.

E il dott. Scola chiude, con la storia e la visione della "corte" dei Murari Brà, la lunga sequenza delle straordinarie diapositive magistralmente e dettagliatamente (ma come fa a ricordare tutte quelle date?) descritte. Gli applausi che lo ringraziano per la serata e la chiusura del Presidente lo hanno certamente gratificato dell'impegno della serata. Dice, infatti, il Presidente Zanardi: "Grazie Remo. Mi aveva pregato di segnalargli il tempo mentre parlava. Sinceramente ho disatteso l'accordo perché avrei perso cose straordinarie e che mi sono piaciute moltissimo. Remo, non Ti ho interrotto, ma credo che nessuno l'avrebbe fatto".

Ben detto, Presidente. Approvazione all'unanimità.

Mentre si sfoglia un dizionario ci si accorge del passare del tempo. La vita se ne è andata assieme alle parole che c'erano ma ormai non ci sono più, perché non c'è nessuno che le pronuncia, perché tutto è mutato e continua a mutare: le generazioni, i sentimenti, i costumi, le abitudini, i modi di essere.

Mattia Mantovani

Ci sono persone che fanno i titoli dei giornali ed altre che fanno la storia.

Philip Elmer - De Witt

Aprile è il "mese della stampa rotariana". Quale? The Rotarian, la rivista del Rotary Internazionale; il Rotary, la rivista-bollettino del nostro Rotary Italia; il più modesto Bollettino del Club; tutti gli opuscoli, editi dal R.I., di informazione relativa al Rotary, alle sue iniziative, alla sua organizzazione, alla sua storia; la lettera del Governatore del Distretto che informa, ricorda, programma.

Domanda: noi, i rotariani, la conosciamo tutta questa pubblicistica? Ci incuriosisce il leggere qualcosa di tutto questo? Riteniamo che uno sguardo veloce al sopra citato serva ad accumulare notizie ed informazioni per capire e vivere, partecipando, le attività del Club e, quindi, del Rotary?

Partecipare alle conviviali è un obbligo statutario: e sei in regola. Ascoltare le relazioni può essere istruttivo e piacevole. Basta per "vivere" il Rotary? Non è forse vero che è necessario "sapere" cosa sia una associazione a carattere culturale, sociale, assistenziale, come è il Rotary? Non è la Conferenza di San Vincenzo; non è il Circolo della Stampa; non è la Confraternita delle Opere Buone per i vecchi, gli ammalati, i diversi.

Che cosa è il Rotary? E' un'associazione che ha come "missione" assistere i Rotariani ed i Rotary Club a perseguire lo SCOPO DEL ROTARY cioè promuovere e diffondere l'ideale del servire quale base di una attività degna di rispetto. Con quali regole? La stampa rotariana ci soccorre in ogni momento e ci risolve ogni perplessità. Più informati e, quindi, più convinti, rinforziamo il nostro credo sulla importanza del R.I. e concretezza dei suoi programmi.

Crederci? Scriveva una piccola studentessa di terza media: "credere è lasciarsi trasportare sulle onde del mare da una piccola imbarcazione. Non è molto confortevole e mi obbliga a delle rinunce. Ma mi fido di lei ed a lei mi affido. Così continua il mio difficile viaggio".





Caro Amico,

ti comunico il programma per il mese di aprile 1998.  
Le conviviali si terranno presso il ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

**martedì 7**

*Tradizionale "incontro prepasquale".*

*Ore 20.00 - Conviviale con famiglie, ospiti, le Signore dell'Inner Wheel e i giovani del Rotaract.*

*Mons. Giuseppe Zenti ci intratterrà sul tema della Pasqua.*

**martedì 14**

*Ore 21.00 - Incontro-caminetto presso le "Fonderie Zanardi" di Minerbe.*

*Visita dello stabilimento e Assemblea del Club, con il seguente ordine del giorno:*

*- Proposta di emendamento dell'art. XI del regolamento: "Procedure per l'elezione dei soci".*

**martedì 21**

*Ore 20.00 Conviviale con famiglie ed ospiti.*

*Presentazione dell'iniziativa "Chiese aperte" promossa dall'Archeoclub in collaborazione con il Rotary di Legnago.*

**martedì 28**

*Ore 20.00 - Conviviale con famiglie e ospiti.*

*Tema: "Come invecchiare restando giovani".  
Relatore: Dott. Enzo Mazzaglia.*

Cordiali saluti.

*Il Segretario  
Giuseppe Zenti*

**Martedì 7 aprile**

Domenica 12 sarà Pasqua. E noi tutti, soci, mogli, rotaractiani, amici, siamo riuniti nella conviviale prepasquale per festeggiare insieme lo straordinario evento della Resurrezione di Cristo, con la convinzione che questo sarà l'anno del "passaggio" ad essere più buoni, al cambiamento di stato, alla speranza di ottenere "lo spirito" che animò Gesù. Per noi Rotariani significa, allora, confermarci nell'impegno di servire, di essere utili a tutti nell'ambito della propria attività professionale, di essere tolleranti non per indifferenza ma perché convinti che gli altri sono tutti nostri amici. Su queste basi, ma da par suo, monsignor Giuseppe Zenti, Parroco di Legnago, ci ha parlato della Pasqua di Cristo. La Sua è stata una omelia che ha legato tutti alla Sua parola. Al momento degli interventi nessuno ha chiesto la parola. Stavamo, forse, passando dall'indifferenza della routine alla valutazione del nostro stato?

**Martedì 14 aprile**

Caminetto particolare allo stabilimento del Presidente Zanardi. Il Club è convocato in assemblea per deliberare sulla "proposta di emendamento dell'art. XI del Regolamento del Club: procedure per l'elezione dei Soci". In presenza del quorum abbiamo approvato l'emendamento che consiste nell'adattare la procedura di elezione del Socio alle regole imposte dalla Legge 31.12.1996 n°675 detta della "privacy". La tanto richiesta ed imperativa norma sulla massima riservatezza da osservare durante tutto il periodo di tempo, che va dalla candidatura segnalata alla Segreteria del Club fino alla decisione finale del Consiglio Direttivo di ammettere il proposto (riservatezza alquanto dubbiosa), viene accantonata perché la citata legge impone che per pubblicare i dati personali di un individuo se ne deve avere il consenso "scritto". Questa è la legge. Non abbiamo capito la lunga discussione ed i voti contrari alla proposta di variazione: o hai il consenso scritto del candidato a far conoscere chi Egli sia a chi lo deve giudicare se idoneo ad entrare nel Club o non si fanno più proposte di candidature.

Le ore di discussione ci hanno precluso la programmata visita alla Fonderia Zanardi, perché siamo riusciti ad andare oltre l'orario del turno di notte dei tecnici.

**Martedì 21 aprile**

Conviviale con familiari ed ospiti. Il tema della serata è "Chiese aperte" e merita una spiegazione. Si tratta di una iniziativa dell'Archeoclub di Legnago che ha lo scopo di segnalare e far visitare delle Chiese che, pur bellissime e di pregio storico-artistico, non sono conosciute ai più.

Questa sera l'amico Fantoni, che è il presidente dell'Archeoclub di Legnago, ci proietterà un documentario che, in via preventiva, ci mostra le Chiese da visitare e ne illustra la storia, le caratteristiche architettoniche, i tesori d'arte in parte evanescenti per l'indifferenza se non l'incuria di tutti noi. Sono chiese o cappelle di proprietà privata, quindi chiuse alla visita. Da qui l'operazione "Chiese aperte" domenica 10 maggio dalle ore 16.00 alle 18.00, con lo scopo di farle conoscere e

sensibilizzare tutti noi, la pubblica opinione, sullo stato pietoso di questi, e tanti altri "monumenti" storico-artistici del nostro paese.

Chiare note e, come al solito, esemplari immagini, registrate dall'amico Piero, ci anticipano la visita alle Pievi di San Vito di Legnago e di Santa Maria Antica di Bonavigo, della Chiesa di San Pierin in Cantalovo di Bevilacqua e dell'Oratorio di Villa Rinaldi, già Serego, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, a Beccacivetta di Coriano.

E chissà mai se la Beata Vergine non ci saprà dare "un buon consiglio" perché torniamo su questi gioielli dell'arte sacra per recuperarli al loro primitivo splendore.

#### Martedì 28 aprile

Il Presidente Zanardi dà brevissime comunicazioni di servizio: le nostre due brasiliane arriveranno il 30 aprile con un giorno di anticipo. E' stato tutto programmato e tutto procede secondo i piani fissati. Con una telefonata hanno confermato il loro arrivo e chiesto lo stato del tempo. Il programma fissato dal Distretto ci è stato comunicato a mezzo lettera.

Dice il Presidente Zanardi: *"Il prof. Barbieri mi ha telefonato confermandomi la sua presenza all'interclub del 26 maggio per svolgere il tema fissato "Il capitalismo del futuro". Mi scuso per le prossime due settimane in cui non sarò presente per motivi di lavoro, sostituito egregiamente dal vice presidente. Mi scuso in particolare con gli amici Pastorello e Malvezzi perché mancherò proprio alle loro relazioni. Buona cena a tutti".*

Alla ripresa il Presidente giustifica: Rybin, Bellussi, Torelli, Pietrobelli, Zonzi, Dal Cer, Malvezzi, Augusto Ferrarini, Do Amaral, Giuseppe Purodi, Menegatti, Sandrini, Alberti. Comunica che il 6 maggio ci sarà la visita dei brasiliani, che sono ospiti del Club veronesi, allo stabilimento della Riello ed al nostro stabilimento. *"Chi di voi - dice - desidera essere presente si può aggregare al gruppo degli ospiti. Per quanto riguarda l'ora, ancora non ve la posso comunicare perché non ci siamo ancora accordati con la Riello. Potete telefonare o a me o alla mia portineria e saremo precisi".*

Il Presidente presenta il relatore, l'amico dott. Enzo Mazzaglia. Nasce nel '48 ad Adrano, in provincia di Catania. Consegue la maturità classica al liceo "Giovanni Verga" di Adrano; si laurea in Medicina e Chirurgia nel '74 presso l'Università di Catania con 110 e lode. Nel '75 inizia la sua attività professionale presso l'Ospedale di Legnago, dove presta servizio nel reparto di emodialisi. Nel '77 si presenta come tirocinante al reparto di Chirurgia Generale, con annessa sezione di emodialisi e trapianti renali, dell'Ospedale Maggiore di Verona, diretto dal prof. Confortini. Nel '78 rientra all'ospedale di Legnago come assistente nel reparto di Pronto Soccorso e Chirurgia Generale, diretto dal prof. Dal Bue. Nell' '81 consegue, presso l'Università di Catania, la specialità di Dermatologia con il prof. Mezzadra, ed in seguito frequenta assiduamente il reparto di Dermatologia dell'Università di Verona, diretto dal prof. Caputto. Nell' '86 consegue, presso l'Università di Catania, la specialità di Chirurgia Generale con il prof. Basile. Nell' '87 diventa Aiuto corresponsabile presso il "servizio autonomo di Pronto Soccorso" dell'ospedale di Legnago, diretto dal dott. Norberto Ferrarini. Frequenta per 3 anni corsi di alto livello tecnico-scientifico in campo flebologico e

coloproctologico presso l'Università di Padova, condotti dal prof. Godi. Per 15 anni ha insegnato presso la Scuola Infermieri di Legnago. Da un anno è il responsabile del servizio di dermatochirurgia presso l'ospedale di Nogarà. Si dichiara entusiasta della sua professione ed in particolare della dermatologia. Ed è questo il motivo per cui ha accettato di parlarci sul tema "Come invecchiare restando giovani". A lui la parola.

La relazione più avanti.

## COME INVECCHIARE RESTANDO GIOVANI

DOTT. RENZO MAZZAGLIA

Il tema di questa serata lo si può prendere in diversi modi, essendo un tema abbastanza speculativo, un tema simpatico. Come invecchiare restando giovani potrebbe essere anche semplice: basterebbe leggere quanto si trova scritto sui giornali in materia di creme e di vari acidi. A me interessa, in particolare, entrare nell'animo di tutto questo e quindi parlerei anche del test per "come" invecchiare. Un tempo il concetto di vecchiaia era sintetizzato nella frase latina "*senectus ipsa morbus est*" cioè: la vecchiaia è essa stessa malattia. Ma più recenti studi hanno evidenziato, osservando un campione di molti anziani, le grandi doti, le grandi capacità di queste persone nel campo scientifico, nel campo letterario, nel campo artistico e nel campo psichiatrico. Allora questo concetto della vecchiaia come malattia, come decadimento psichico è stato messo in crisi, non risultando più questo aspetto così negativo di un tempo, almeno dal punto di vista psicologico. In effetti perché si dovrebbe vivere una vita di degradazione, di emarginazione, cioè come un qualche cosa di negativo? E' logico che diventando vecchi si perdono alcuni fattori elementari. Ma l'uomo compensa sempre alcune carenze, per cui riesce a risolvere alcuni problemi anche se è vecchio.

Noi dobbiamo prendere in considerazione vari fattori che influenzano la vecchiaia. Uno di importante è il fattore genetico; un altro è il fattore educativo-culturale di ognuno di noi. Altro, ed importantissimo, è il fattore economico-sociale. Tuttavia per me è fondamentale la struttura della persona, intendo cioè il modo in cui una persona tende a reagire alle difficoltà della propria vita, come risolve determinati problemi, con quale animo. In solanza prendo in esame il suo stile di vita, operché ognuno di noi è un unicum, ognuno di noi ha il "suo" stile di vita. Tutto questo lo dico perché ognuno di noi, nell'avvicinarsi alla vecchiaia, deve crearsi del benessere che non significa solo "soldi", perché varie sono le componenti del benessere, ed una di queste è la "gioia di vita", la gioia di vivere. Senza di questa non ci può essere benessere. Altro sintomo importante è il tono dell'umore, perché dobbiamo sempre avere un atteggiamento positivo verso la vita trovando sempre l'aspetto positivo nelle cose della nostra vita. Ed ancora: importante è la congruenza fra i desideri e le mete raggiunte, in quanto dobbiamo sempre essere realisti in quello che noi vogliamo ottenere. Ricordo che stiamo parlando di persone di una certa età. Infine dobbiamo considerare molto importanti i rapporti sociali, perché, in definitiva, si tratta di un rapporto d'amore verso gli altri, il che ci fa sentire giovani, perché è come una prevenzione. Ma non si tratta di copiare i giovani: dobbiamo essere giovani noi, dobbiamo sentirci giovanili non infantili. Non possiamo copiare la caratteristica del giovane che è la rapidità. Noi, anziani, abbiamo i nostri tempi, dobbiamo avere il nostro modo di presentarci alla gente ed all'ambiente esterno, possibilmente sempre in modo brillante. E qui entra in campo la nostra cute. Essa è, in sostanza, un passaporto, un movente di relazione con gli altri. Allora un bell'aspetto della cute ci consentirà di porci in rapporto di relazione migliore con gli altri. Recenti studi comportamentali hanno evidenziato che la salute ed un aspetto della pelle piacevole sono motivo di grande benessere per gli anziani. Ormai tutti gli studi si sono orientati a considerare questo

fenomeno dell'invecchiamento cutaneo. Il quale può essere invecchiamento cutaneo biologico, quello naturale che deriva dal passare degli anni, e quello dovuto al rapporto fra la nostra cute e l'ambiente esterno: sole, vento, raggi ultravioletti, infrarossi, inquinamento atmosferico ed ambientale. Tutto questo danneggia la pelle, aggravando l'invecchiamento biologico. Specchio di questo è il nostro viso, dove rileviamo segni indelebili che sono le rughe.

*N.d.E.: Qui il dott. Mazzaglia, coadiuvato dall'amico Giuseppe Ferrarini, si avvale di una serie di diapositive che evidenziano quanto va dicendo sul tema pelle, volgarizzando per nostra comprensione una piccola lezione di anatomia sugli strati della nostra cute. Attraverso l'esame di alcuni campioni dimostra come gli agenti esterni siano molto più dannosi che non l'evoluzione biologica della pelle.*

Devo far cenno alla composizione della pelle per procedere nella relazione. La sezione di cute proiettata vi mostra come essa sia composta di tre strati: lo strato superficiale che è l'epidermide, uno strato centrale medio che è l'arciderma ed uno strato chiamato ipoderma o tessuto adiposo. L'epidermide ed il derma sono i due strati più importanti. Il primo si compone di più strati.

*N.d.E.: Il relatore spiega con termini appropriati la conformazione anatomica della pelle e le funzioni di ogni singolo componente: cheratinociti, ogni dieci di questi c'è una cellula, il melanocita, dove si forma il pigmento della melanina. Salendo le cellule si appiattiscono sempre più fino a che il nucleo si perde, la cellula muore e si trovano le lamelle che costituiscono lo strato corneo. Il dott. Mazzaglia parla poi dell'altro elemento importantissimo della pelle e cioè il derma che costituisce una struttura che interessa particolarmente il nostro problema.*

Come avete potuto osservare nelle diapositive proiettate, la pelle di un bambino presenta una struttura del tutto regolare. Nel momento in cui noi danneggiamo la cute si provoca un'alterazione totale della morfologia sopra illustrata. I caratenociti diventano a più strati, il pigmento melanico si altera e si formano le famose macchie da vecchiaia. Tutta l'epidermide diventa più sottile, non ci sono più fibre elastiche e fibre reticolari che tengono bene la pelle in un certo modo, le ghiandole secernono meno e si ha la secchezza vera e propria, anche perché viene a mancare l'idratazione. Con questa diapositiva vi mostro come si riduce la pelle a seguito dell'alterazione di cui abbiamo fin qui parlato. Il risultato: le rughe. La ruga è dovuta o al tempo che passa, alla degradazione delle fibre collagene quindi carenza di acqua, alla forza di gravità che con il tempo tende ad abbassare la cute ed infine alle pieghe muscolari perché le continue contrazioni dei muscoli del viso piegano la pelle.

E parliamo delle rughe. Una delle più importanti è la tramatura cutanea, qui riprodotta dalla diapositiva. Prima abbiamo visto la cute di un bambino, ora analizziamo quella di un vecchio o se volete di un adulto. La tramatura, la rete era molto più sottile, molto più stretta ed i solchi sono molto meno profondi, qua la situazione è del tutto diversa: le maglie sono più larghe, ci sono dei solchi molto più profondi, e, confrontando le due situazioni, osserviamo che nella pelle del bambino c'è un certo ordine, mentre qui ordine non ce n'è più. La tramatura è indicativa della condizione della

pele. Di solito noi ci soffermiamo sulle zampe di gallina, sulle rughe frontali ed altre rughe, mentre, ripeto, la cosa più importante è la tramatura della pelle. Di fronte ad una tramatura valida possiamo trovarci di fronte un viso ancora bello anche se con rughe.

*N.d.E.: Una successiva diapositiva mostra il viso di una donna giovane che non ha rughe, ma la sua cute risulta rovinata a causa della tramatura. Altra diapositiva mostra un viso segnato da una ruga detta di espressione o muscolo-mimica ma con tramatura ancora soddisfacente, vincendo così il confronto con la precedente.*

Concludendo: è la tramatura che dobbiamo difendere e che dobbiamo curare per avere una pelle più morbida e liscia.

Fra le rughe dobbiamo annoverare quelle derivanti dalle pieghe dovute dal personale modo di dormire: le pieghe naso-labiali che sono laterali al naso e quelle che scendono ai lati della bocca. Esse si formano ai confini dei grossi muscoli del viso e vi si può ovviare solo con la terapia chirurgica, a differenza della tramatura cutanea cui si può provvedere con la terapia medica. L'opinione che con il *lifting* si risolvano tutti i casi bisogna un po' accantonarla, per non trovarci, poi, con un viso quasi plastificato e che dopo 4-5 anni crolla e bisogna ricominciare. Tanto è vero che si sono messe a punto nuove tecniche che tendono a lavorare sul muscolo piuttosto che sulla pelle.

Il trattamento delle rughe si basa su tre presidi: farmacologico, chimico e fisico. La differenza fra trattamento chimico e farmacologico è che per questo la cellula ha la possibilità di difendersi, cosa che non ha per quello. Il trattamento farmacologico ha una sola sostanza dalle grandi proprietà terapeutiche, ed è l'acido retinoico che è un metabolita della vitamina A, da tempo usato per la cura dell'acne e per le pieghe grosse rilevanti, come le zampe di gallina, quelle frontali ed altre. Oltre che terapeutico, questo acido ha la capacità di regolarizzare la cute riportandola allo stato primitivo o quasi. Fra l'altro sembra che questo acido abbia la capacità di influenzare anche il DNA.

In conclusione l'acido retinoico porta la pelle da uno stato di riposo ad un nuovo stato di attività. L'acido viene venduto sotto forma di crema, ma ha anche degli effetti collaterali, il viso, cioè, diventa rosso, dermatite da retinoico, per cui lo si butta via. Invece bisogna continuare ad usarlo e se ne rileverà l'importanza terapeutica. La prescrizione deve essere a concentrazione sempre più forte. Poi una crema idratante con schermo solare provvederà al mantenimento della pelle con risultati veramente incredibili. Il trattamento chimico, il cosiddetto *peeling*, si basa o sull'acido tricloracetico o quello superficiale sull'acido tricolico. Con il primo viene coinvolta l'epidermide ed una parte del derma e si ottiene un buon risultato. Ma questo tipo di *peeling* lo si può fare solo una volta. Il risultato è valido ma provoca effetti collaterali: la cura deve essere fatta restando a casa e provoca un arrossamento che dura dalle 8 settimane ad 8 mesi e, qualche volta, per tutta la vita. E' un arrossamento raro ma non è pronosticabile. Con l'acido tricolico, per un trattamento superficiale, si interessa solo l'epidermide ed è ripetibile e l'arrossamento scompare il giorno dopo. E' un trattamento più leggero del primo, ma poiché lo si può ripetere infine si ottiene lo stesso risultato.

Nel 1996 è arrivato in Italia il laser C 0/2. Questo strumento ha la possibilità di controllare perfettamente la frequenza termica e la profondità di erosione, ovunque lo si appoggi sul viso,

contrariamente agli acidi che non si possono controllare, o alla dermabrasione praticata dai chirurghi plastici con fresa a mano. L'uso di questo laser rientra nella categoria degli interventi chirurgici perché bisogna operare o in anestesia locale su zona limitata o in anestesia generale se si deve operare su superficie estesa. La guarigione avviene nel giro di quindici giorni perché in effetti si provoca una ustione, il che costringe il paziente ad una convalescenza in casa, anche se non si provocano arrossamenti, se non in casi rari.

In conclusione della mia relazione quanto fin qui detto qualsiasi medico ve lo può prescrivere. Io voglio sottolineare la prima parte, che per me è la parte più importante dell'argomento. L'aspetto psichico, quello dell'animo, che io chiamo "spirito", può stimolarci e darci una strategia relativa al nostro fisico così che, al mattino, guardandoci allo specchio, ci sentiamo soddisfatti ed in uno stato di benessere che ci fa star bene. Grazie.

*N.d.E.: Interventi di Turetta, Bandello, Tilde Ballarini, F.Zanardi consentono al nostro egregio relatore, dott. Mazzaglia, di sviluppare qualche concetto solo accennato ma, e soprattutto, di ribadire il suo pensiero sull'importanza delle gestioni personali della vecchiaia. Prima di tutto non temere il termine "vecchio". Gli eufonismi è meglio lasciarli da parte. Uno è vecchio ma non per questo deve rinunciare a vivere secondo regole personali, equilibrate, adeguate alle proprie possibilità. Anche un po' di vanità può servire: specie se lo specchio riflette una immagine che soddisfa. Poi la cura del corpo, del vestire, del porsi in mezzo agli altri, senza esagerare ma senza avvilirsi "perché non è più come una volta".*

*La vanità e lo specchio: due elementi che hanno risvegliato nel vostro vecchio Editor ricordi di sessanta anni fa. Correvano gli anni '30 ed il grande, allora, Armando Falconi, attore comico teatrale e cinematografico, canticchiava, in un film, il cui titolo si perde nella memoria: "se il tuo viso si fa più rugoso, ridi e pensa: è lo specchio geloso".*  
*Antesigmano di "come invecchiare restando giovani"?*



I N D I C E :

MESE di MAGGIO

Editoriale	• • • • •	pag. 1
Programma del mese	• • • • •	" 2

RELAZIONI :

Prof. E. Filippi "La spianata di Legnago in due mappe del XVIII sec."	" 3
Mag. L. Pastorelle " I predetti derivati ed il risparmio "	" 9
Prof. L. Barbieri " Dibattite sterice interne alla natura e alla distribuzione del reddito "	" 16

SERVIZIO SPECIALE DI Resanna Ferrarini :

" Il segno delle radici " e	" 30
" Il Congresso Distrettuale del Rotary N°3 - 30/31-5-98	" 30

MESE di GIUGNO

Editoriale	• • • • •	" 38
Programma del mese	• • • • •	" 39
Insero speciale : LE PANTONIADI	• • •	" 40/47

RELAZIONE : A. Bologna " Le ceramiche grafito "	48
Grenaa della chiusura dell'anne rotariane	" 53

Dicens di noi : lettera dell'Istituto Canses-  
siane di Legnago al Club per l'inter-  
vente professionale del ns. Inseming  
Presidente 98/99 Prof. Francesco Spede  
Mirandola " 57

TRADUZIONE

Si certifica che il Rotary Club di

Legnago, Italia

avendo adottato, con l'unanime consenso del suo Consiglio Direttivo e dei soci, lo Statuto e il Regolamento del Rotary Internazionale (come risulterà confermato dall'accettazione del presente certificato), è regolarmente costituito.

In conseguenza, il sopra detto Club è ammesso a far parte del

Rotary Internazionale

ed è investito di tutti i diritti e privilegi derivanti da tale affiliazione. In attestazione di ciò vengono qui sotto apposti il sigillo e le firme dei rappresentanti autorizzati del Rotary Internazionale.

Evanson, 6 luglio, 1956.

Progrédiamo mano a mano che aiutiamo il prossimo.  
Più aiutiamo gli altri più riceviamo in cambio.

Percy L. Greaves Jr

Non c'è niente da perdere a liberarsi dei propri difetti.  
Sophia Bedford Pierce

Sul calendario rotariano per il mese di maggio non è segnato alcun tema particolare. Forse perché al termine dell'annata (giugno è più mese di chiusura dei bilanci, di riepilogo di ciò che si è programmato e realizzato, di partecipazione all'Assemblea e al Congresso Distrettuale), chi ha coscienza del Rotary quale Associazione di "persone aventi i requisiti previsti dallo Statuto e dal Regolamento del R.I." e cioè "persona adulta, di buon carattere e di buona reputazione nel campo degli affari o in una professione", è portato a fare in questo mese un bilancio veritiero della propria attività, partecipazione e posizione sviluppate e accettate nel Club.

L'assunto rotariano impone al Socio di rendersi utile alla propria Comunità sulla base dell'accettazione del Rotary come filosofia di vita, intesa ad eliminare il conflitto tra il desiderio dell'interesse personale ed il dovere di servire gli altri.

Allo scadere dell'anno rotariano riteniamo che ogni socio dovrebbe redigere il consuntivo suo proprio francamente, valutando il suo rapporto personale con l'attività del club. La sua coscienza gli gioverà senz'altro per giustificare eventuali inadempienze. E' lì per questo. Ma, intanto, sarà obbligato, se per Lui la tessera è solo un pezzo di cartoncino, a rispondere alle domande che sintetizzano la filosofia e l'etica rotariana:

- 1) ciò che io penso risponde a verità?
- 2) risponde a principi di correttezza ciò che io faccio?
- 3) e può stimolare la reciproca buona volontà e creare migliori rapporti di amicizia?
- 4) può riuscire proficuo per tutti gli interessati?

Se avessimo mai trascurato l'obbligo della frequentazione settimanale alle riunioni rotariane, se ci fossimo sottratti al dovere di operare all'interno del Club per proiettare l'azione rotariana all'esterno, se avessimo qualche volta fatto torto al principio dell'amicizia e della solidarietà rotariana, rientriamo nello spirito profondo e genuino di due motti che sintetizzano il perché del Rotary Internazionale:

- servire al di sopra dei propri interessi
- profitta di più chi serve meglio.

Ancora un dente e la ruota di Franco Zanardi avrà compiuto il suo giro: fine di una annata rotariana. Nel caso di personali inadempienze possiamo recuperarci al Rotary Internazionale con il giro della ruota di Francesco Spedo Mirandola.

## LA SPIANATA DI LEGNAGO IN DUE MAPPE DEL XVIII SECOLO

PROF. EZIO FILIPPI

*Il prof. Ezio Filippi, nato a Pellegrina di Isola della Scala, abita a Villafranca di Verona. Ha insegnato per 41 anni e contemporaneamente all'insegnamento ha svolto una ponderosa opera di ricerca di geografia storica pubblicando 140 opere. È stato per 4 volte insignito del Premio Colaninico per la geografia per scritti scientifici ed è membro dell'Accademia dell'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.*

Vi ringrazio per l'invito, anche se non ci pensavo più dato che dall'autunno scorso, epoca in cui avevo preso accordi con il dott. Ferrarini quando l'argomento di questa sera era stato da me trattato per iscritto e pubblicato sulla rivista storica veronese titolata "Studi storici Luigi Simeoni", rivista che esce in volume una volta all'anno diretta dal dott. Borelli ed ha una tiratura notevole grazie alla Cassa di Risparmio di Verona di cui la si può considerare una filiazione.

Perché trattiamo questa sera l'argomento. Io che provengo dall'alta pianura veronese, per una serie fortunata di circostanze sono venuto qui nella Bassa. Il dott. Scola Gagliardi non ha trattato di Legnago perché sa quanto sia difficile trovare documenti anche dandosi da fare. Direi, quindi, che io ho trattato di Legnago per il caso opposto perché lo scorso anno ho letto poche righe su di un personaggio sconosciuto, Francesco Olivetti di Verona, che era agente dei conti Pompei di Isola di Sotto, il quale ha scritto molte lettere ai suoi datori di lavoro mentre era in "villa", trovando di notevole interesse tali lettere che consentivano di fare conoscenza di problemi e di territori che precedentemente non erano stati toccati da nessuno. Tutti voi certamente conoscete i bellissimi volumi che Borelli e Vecchiato hanno dedicato ai Pompei ed ad altri nobili, ma non vi si parla mai dei beni che i Pompei di Isola di Sotto avevano a Vangadizza. Ed è un caso tutto particolare che non so spiegare. Ad ogni modo, leggendo le lettere di questo Francesco Olivetti ho avuto modo non solo di certi fatti capitati a Vangadizza o a Legnago, esempio la domestica del Parroco di Porto, scacciata perché era una linguacciuta e perché rubava, si vendica del Parroco bruciando la canonica con la quale brucia anche qualche abitazione vicina, vengo a contatto, come dicevo, con questi scritti di Francesco Olivetti, inediti conservati nell'archivio Pompei, e riesco a mettere assieme qualche notizia sui beni che questi Pompei avevano a Vangadizza. Un fatto nuovo. Non che non fosse possibile saperlo e che io sia stato super fortunato, perché nell'Archivio di Stato di Verona esistono due volumi sul fondo Pompei con l'indice alfabetico dei luoghi, delle ville e delle città in cui si trova il nome dei conti Pompei nell'anno 1743. Vi si trovano registrati tutti gli atti di compravendita o di permuta, anno per anno, fatti dai Pompei nel corso dei tempi. Da questi libri si sarebbe potuto elencare anche i beni dei Pompei in Vangadizza per completare gli studi fatti da altri in precedenza. Poi mi sono state messe a disposizione due mappe di questo personaggio, Francesco Olivetti, agente generale dei conti Pompei.

Caro Amico,

ti invio il programma per il mese di maggio 1998.

In concomitanza con l'ora legale gli incontri avranno inizio alle ore 20.30.

martedì 5

Ore 19.15 - Consiglio Direttivo.

Ore 20.30 - Conviviale con familiari e ospiti. (Ristorante Pergola)

Tema: "La spianata di Legnago in due mappe del XVIII secolo".  
Relatore: prof. Ezio Filippi, storiografo.

martedì 12

Ore 20.30 - Conviviale con familiari e ospiti. (Ristorante Pergola)

Tema: "I prodotti derivati ed il risparmio".

Relatore: rag. Luciano Patorello socio del club.

sabato 16

Assemblea Distrettuale, a Brugnara (PN)

martedì 19

Ore 21.00 - Caminetto presso l'abitazione del socio Massimo

Malvezzi, via Calcara 151/d - Cerea

martedì 26

Ore 20.30 - Interclub con il Club di Caprino Veronese, Baldo  
Valpolicella, presso il ristorante Pergola di San Pietro di Legnago.  
Tema: "Dibattito storico intorno alla natura e alla distribuzione del  
profitto".

Relatore: prof. Leone Barbieri, titolare della cattedra di Economia  
Aziendale, presso la facoltà di Economia dell'Università La Sapienza  
di Roma.

Al posto delle dispersive non stampatemi in tempo, ho cercato di ovviare all'inconveniente fornendovi la riproduzione delle cennate mappe.

Per tracciare un profilo sulle condizioni idrografiche e di altro genere di Legnago verso la metà del 1700, mi servo dei documenti rilevati nell'archivio Pompei, degli spunti che ho ricavato dalla biblioteca nota e soprattutto da queste due mappe, specialmente la seconda (N.d.E.: anno 1739, mentre la prima è del 1733).

La prima del 1733 indica la "spianata di Legnago" di cui si parla anche in qualche altro testo. Ma che cosa è questa "spianata di Legnago"? Meglio: che cosa era? È stato un grandissimo momento per Legnago e per le città venete nei primi decenni del 1500. Dopo la guerra trentina che vide Venezia soccombere e il territorio veronese occupato dalle truppe di Massimiliano I, con la restituzione di queste terre (1516 - 1517), Venezia intervenne per cambiare radicalmente le fortificazioni, perché le alte mura medievali cadevano facilmente sotto i colpi dei cannoni. Esse divennero "i bastioni". Tuttavia, per avere una grande possibilità e di difesa e di attacco da detti bastioni, bisognava che lo spazio attorno alle città fosse libero da edifici, da alberi, da coltivazioni elevate, come il mais stesso, e che fosse possibilmente libero anche da fossi, buche, insomma da ripari scavati sulla terra stessa. Ecco la genesi delle "spianate". Il Senato Veneto, con deliberazione del 1518, decide che attorno alle città per un miglio di distanza, sono 1.700 metri circa, non ci fossero edifici né coltivazioni e che tutto fosse spianato così che si poteva battere il terreno con i cannoni. Nel caso di Legnago non fu così grande come a Verona e nelle grandi città, ma la spianata fu limitata a mezzo miglio, 870 metri circa dai bastioni che si stavano costruendo. Venezia non mollò mai e fece abbattere tutto quanto si elevava, lasciando a Legnago a mezzo miglio il corso della Nicesola, in quanto, evidentemente, non si poteva allora spianare e riempire quell'alveo in modo da togliere al nemico di potersene avvalere per avvicinarsi alle mura senza essere colpito dai bastioni.

La costruzione dei bastioni e la ricostruzione di Legnago sono stati due grandi momenti per la città che aveva avuto immani distruzioni dalla guerra. Tuttavia la ricostruzione ha dimostrato la solita imprevidenza umana. Quando si è ricostruita Legnago, come del resto Porto, la si è voluta ricostruire dove era e, sotto un certo profilo, anche come era, senza tener conto dell'esperienza umana già fatta allora e cioè che il fondo di Legnago, le fondazioni della città, della Chiesa di San Martino, eccetera, erano piantate sull'acqua perché l'Adige si stava alzando e nelle fosse attorno alla città c'era sempre acqua alta, oltre al fatto che il livello medio della falda freatica nel territorio circostante si era modificata ed andava dal mezzo metro al metro al massimo. Ora, mentre per esempio a Bussolengo bisogna scendere a 45 metri per trovare l'acqua, nel legnaghese bastava fare una piccola rosta (N.d.E.: nel senso di roggia) ed il territorio finiva sotto. Finché ad un certo momento il Governatore di Legnago, che voleva onorare un Ambasciatore Veneto che rientrava in patria dal Ducato di Mantova, ha fatto quello che vediamo fare oggi a Venezia in certi momenti: ha montato una passerella di tavole affinché l'Ambasciatore non si bagnasse i piedi o finisse in acqua.

Traiamo, allora, la prima conclusione: condizioni idrografiche pessime e per la natura del luogo e per la imprevidenza umana. A questi guai naturali se ne univano altri: il prelievo di acqua dall'Adige per le risaie che erano entrate a spada tratta nell'economia agricola della zona per la produzione del riso

che rendeva molto più in termini economici della coltivazione delle granaglie. Si otteneva dal Senato Veneto l'investitura di acque e poi si estendeva la risaia. Faccio un esempio: la corte Bragadina la troviamo, verso la metà del 1500, proprietà dei Cagalli, i quali ottengono il diritto di ricavare acqua dalla Nicesola ed un po' dalle Fosse di Legnago per fare la prima risaia. Si parla di due quadretti e mezzo di acqua. Ora il "quadretto" è una misura veneta di 145,9 litri di acqua al minuto secondo.

Anche Verona aveva il "quadretto", ma era una misura un po' diversa da quella veneziana. I due quadretti e mezzo si dice fossero sufficienti per 50 campi di risaia. Quando la Bragadina passa ai Bragadin, donde deriva il nome attuale, essi ottengono il permesso di aprire "il galletto" come si diceva, cioè la chiaveva sull'Adige per portare sulle loro terre tutta l'acqua che potevano ricavare. Quindi, vero che sia quanto si legge sul documento forniti dal dott. Giuseppe Ferrarini, i Bragadin, nel momento in cui vendettero la loro proprietà, avrebbero usufruito di ben 30 "quadretti" d'acqua invece dei due e mezzo dei Cagalli. Si tratta di 4.000 e passa litri di acqua al secondo con i quali si metteva "sotto" la spianata di Legnago. I Bragadin, del resto, non si comportavano con tanta differenza dagli altri proprietari e dal Comune di Legnago che aveva grosse proprietà. Perché, è bensì vero che la Nicesola, il corso d'acqua principale della spianata, era di proprietà pubblica, ma il Comune la affittava per 20 - 25 ducati all'anno. Coloro che la prendevano in affitto a scopo principale di pesca, la dotavano di tutti quei congegni (arellate od altro) al fine di sfruttare al meglio questo corso d'acqua, così che Venezia stava zitta, i proprietari facevano il comodo interesse con il risultato che Legnago era invasa dalla malaria avendo risaie fin sotto le mura della città.

La pianta in vostro possesso del 1733 vi dà l'idea della "spianata di Legnago" e soprattutto degli insediamenti umani anche se, per esempio, le strade non sono proprio ben orientate. Si andava un po' "a ocio" (N.d.E.: con approssimazione), qualcuno colto diceva "ad oculum", tuttavia ci si capiva perfettamente anche con il dialetto.

Cosa c'è dunque di notevole nel disegno: un argine che i Pompei hanno fatto fare lungo un fosso per impedire che le sue acque, che finivano alla Bragadina o nelle terre di proprietà del Comune di Legnago, invadessero le loro terre a Vangadizza. Si rileva, poi, nel disegno, il Scorechio, che io scrivo con la maiuscola, sbagliando, perché si tratta di uno scolatoio del liquame delle stalle e non di un corso d'acqua. Da questa pianta non si ha la sensazione delle tragiche condizioni idrografiche in cui versava la zona.

Vi faccio rilevare il capitello, al centro del disegno, di fronte alla Caserta che, forse, è stato modificato per scopi religiosi. Misurazioni recenti da me fatte sul terreno e sulle tavolette al 25.000 spostano la sede di quel capitello a mezzo miglio di distanza dalla Legnago bastionata del tardo '500. Si tratta, quindi, di uno di quei termini oltre al quale si poteva costruire e coltivare, ma non al di qua verso la città.

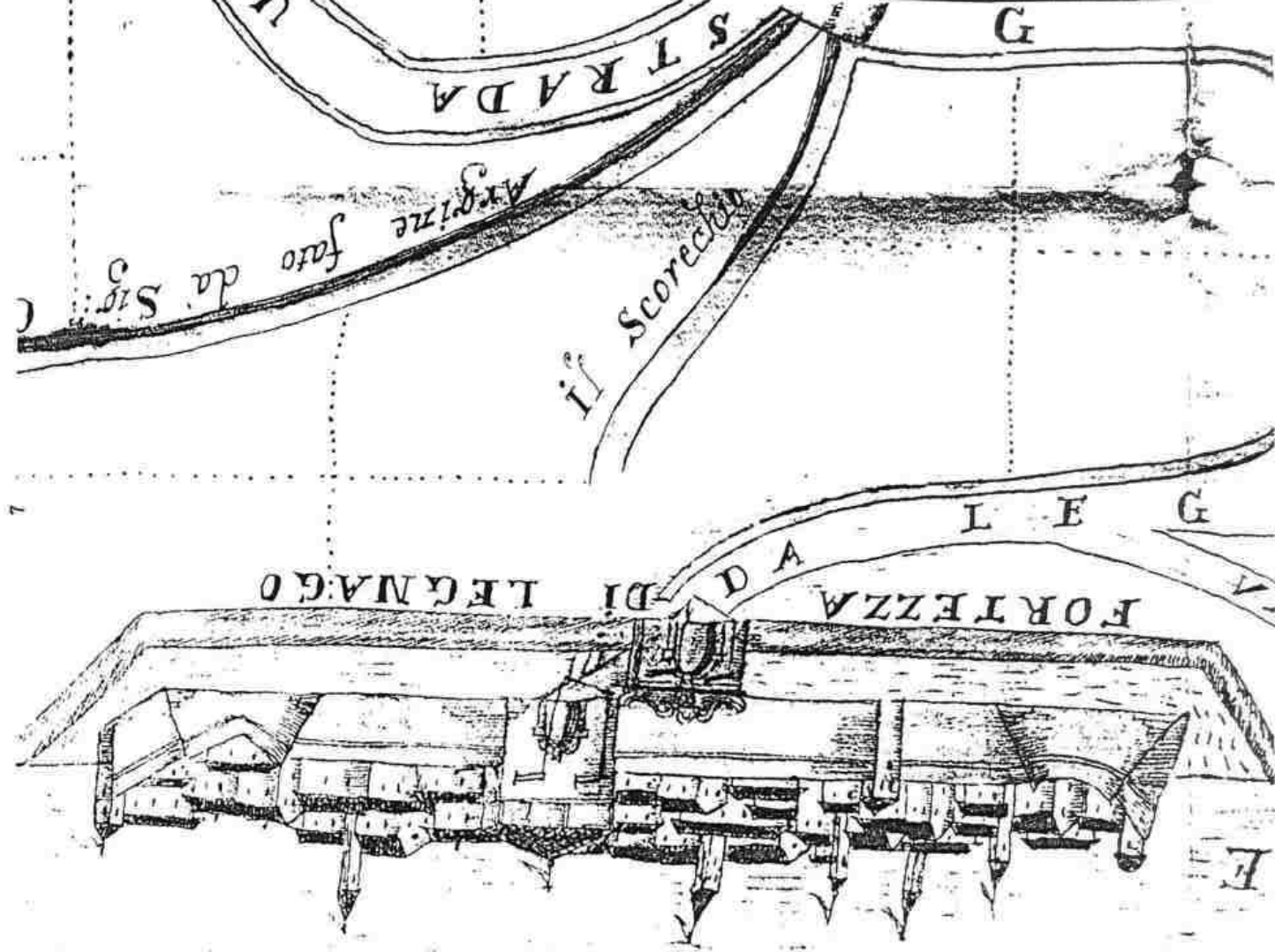
La seconda mappa del 1739 è impostata quasi esclusivamente sull'idrografia. Non perché i tempi siano tanto cambiati sei anni dopo la prima che abbiamo guardato, ma perché davanti alle lamentele dei Provveditori di Legnago, davanti alla malaria che infestava tutto e tutti e davanti anche alla carenza di cereali di cui Legnago soffriva, si doveva provvedere. Infatti al mercato del sabato Legnago doveva provvisionarsi di cereali che provenivano da fuori, tenendo conto che Legnago,



come del resto Peschiera, era città staccata dal territorio veronese ed amministrata a sé. Per questo, essendo gli altri "forestieri", potevano portare al mercato di Legnago i cereali nella misura dei due terzi della produzione di cereali di Legnago che però produceva solo riso. Conseguenza: davanti a questa disastrosa situazione Venezia, che sapeva fare dei grandi progetti con i migliori ingegneri che aveva, ma visto che non aveva i soldi per realizzarli, li passava agli atti, e nulla si faceva. Allora decise di mandare a Legnago il Procuratore di terraferma: Antonio Loredan, che era dunque investito di una carica di altissima autorità. Egli, con due ingegneri, fra i quali il nostro Avesani, controllò tutto e concluse che bisogna scavare delle fosse attorno a Legnago che, essendo intasate di canne palustri ed altro, erano la causa prima della malaria in quanto l'acqua non scorreva più come avrebbe dovuto. Il progetto prevedeva lo scarico delle suddette acque direttamente nelle valli. Questi lavori rientravano nei doveri pubblici perché servivano a togliere Legnago dalla malaria. Venezia, dunque, avuti i progetti delibera di fare costruire un ponte, mentre tutto il resto, lo scavo delle fosse da Legnago alle Valli Grandi Veronesi, con percorso proprio, sarà pagato dai proprietari delle terre che ne risulteranno bonificate da questo scolo. Il quale, in fondo, non era un gran che; si trattava di m. 2,4 di larghezza, m. 1,36 di profondità e la larghezza del fondo m. 1,37. La delibera di Venezia creò un grande pandemonio, tanto che 6 anni dopo la prima mappa, cioè nel 1739 torna lo stesso Provveditore di cui sopra, ma non più con la carica pubblica, per controllare ciò che si era nel frattempo fatto. Ma non si era intervenuti sul prelevamento delle acque dell'Adige, né si era provveduto a pulire le fosse, non si era provveduto a vietare di fare risaie a ridosso dei bastioni, per cui l'assedio dell'acqua e quindi della malaria perduravano. La seconda mappa, dunque, ci presenta quale era la situazione idraulica e quale doveva essere lo scarico delle acque. Il Provveditore di terraferma, dunque, ritorna anche se fuori carica, con due altri ingegneri, ricordo in particolare il colonnello ing. Bordon, i quali, di fronte all'opera non finita, decidono di cambiare percorso. Bordon ne traccia uno più in basso del precedente, in netto contrasto con quanto deliberato dai precedenti ingegneri.

In conclusione: le condizioni disastrose della piana di Legnago erano dovute sì a fatti naturali, ma anche a fatti umani. In più il governo veneto del tempo, pur avendo mandato in loco i suoi rappresentanti più qualificati ha fatto poco. Perché lo scolo che va fino alle Valli Grandi Veronesi non è stato neppure l'inizio del risanamento idraulico della zona, che comincia, in realtà decenni dopo quando per bonificare le Valli di Ronco e Tomba, unendo vari tratti di fosse esistenti e scavandone di nuove, scavano un nuovo fosso, il Bussè, fino al Ponte Fior di Rose di legnago e lo collegano con il Naviglio che finalmente riusciva ad abbassare il livello delle acque e a portare un po' di salute alle popolazioni. I lavori in precedenza fatti risultarono dei paliativi che non toccarono minimamente l'essenza delle cose.

Questo è quello che risulta a me e questo è quello che ho cercato di esporre. Grazie.



### I PRODOTTI DERIVATI ED IL RISPARMIO

RAG. LUCIANO PASTORELLO

Gentili Signore e Cari Amici buona sera, in questo incontro tratterò un argomento un po' difficile, poco noto alla maggior parte di noi, ma a mio avviso di grande interesse perché riguarda i nostri risparmi.

L'argomento è quello dei cosiddetti "derivati": comincerò, però, a parlarne tra pochi minuti perché prima intendo fare qualche considerazione sul più vasto tema del risparmio delle famiglie italiane, nel quale si inserisce appunto l'argomento di questa sera.

Questo risparmio sta attraversando un momento eccezionale, che dura da parecchi mesi e che, a mio parere, durerà ancora molto a lungo. Mi riferisco in particolare al fenomeno della "ricomposizione" del risparmio familiare, un avvenimento di natura eccezionale e di carattere assolutamente strutturale perché tali sono le sue cause fondamentali.

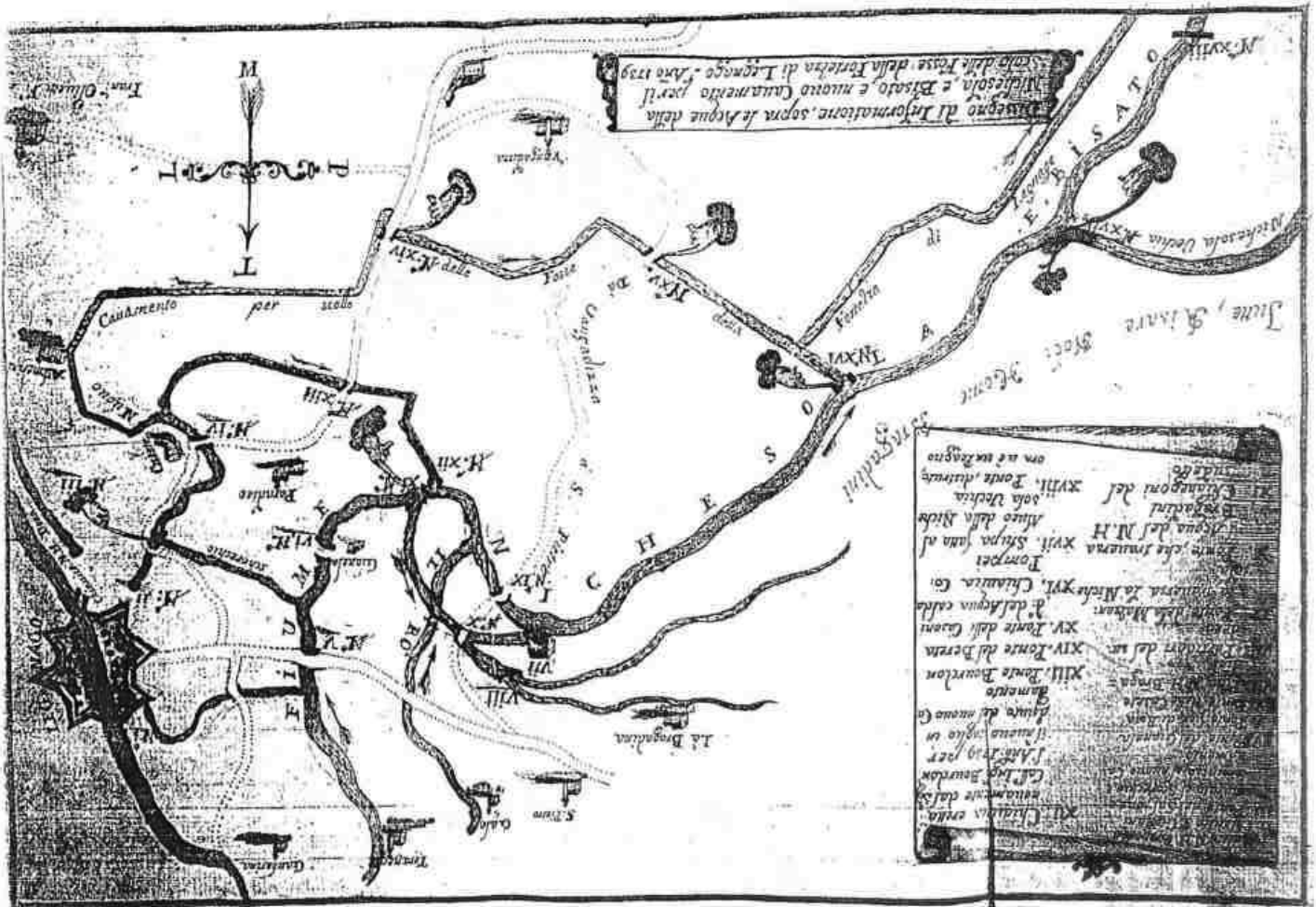
Queste cause sono inflazione e tassi bassi in una prospettiva di lunga permanenza, su livelli sia pure moderatamente ancora ulteriormente cedenti, e ciò anche quale conseguenza della entrata dell'Italia nell'EURO.

La conseguenza di questa dinamica è che ingenti masse di risparmio delle famiglie si staccano ogni mese definitivamente dall'enorme stock di titoli di stato (a seguito del pagamento delle cedole e per titoli venduti a scadenza), ed affluiscono direttamente e indirettamente in Borsa, in grande misura in investimenti azionari. A queste ingenti somme se ne aggiungono altre ugualmente di rilevante entità che provengono dagli ordinari flussi di risparmio fresco delle famiglie, flussi anch'essi non più disposti a trovare investimento in titoli di stato a così bassi tassi di remunerazione. Va precisato che le emissioni nette di titoli da parte del tesoro dello stato sono da mesi in diminuzione perché in diminuzione sono deficit e fabbisogno dello stato stesso.

Ebbene, per governare un fenomeno di tale portata, di natura senz'altro epocale, sono necessari professionisti preparatissimi nonché strutture, tecnologie e strumenti finanziari di elevata sofisticazione. Tra questi strumenti ci sono appunto i cosiddetti PRODOTTI DERIVATI. Essi sono molto utili, e possono essere impiegati anche per gestire i risparmi personali, ma poiché contengono delle pericolosità, dato che possono creare delle ingenti perdite, ho pensato di farveli conoscere un po' più da vicino.

Ho preparato questo argomento da specialisti pur non essendo io uno specialista di borsa. Anzi, come potrete immaginare il Direttore Generale è l'unico despecializzato presente in banca, nel mio caso ciò è ancora aggravato dal fatto che sono un "ex". Spero dunque di non essere troppo superficiale, e anche di non prendere il primo premio per la relazione più noiosa dell'anno.

I derivati sono strumenti finanziari il cui valore "deriva" - da qui il loro nome - dal valore di una attività sottostante, che può essere reale (cioè una merce), oppure finanziaria (tassi, valute, titoli di stato, azioni, obbligazioni e indici di borsa). Con altre parole, si può dire che i derivati si chiamano



così perché hanno bisogno di un altro titolo per funzionare. Essi non brillano di luce propria, ma sanno amplificare quella proveniente dal titolo sottostante. I derivati, inoltre, possono essere definiti delle transazioni che non avvengono "a pronti", con la consegna e il pagamento immediato di un bene, ma "a termine", con consegna e pagamento differiti nel tempo a prezzo stabilito. La consegna a scadenza dell'attività sottostante avviene attraverso un sistema detto di "CLEARING" gestito dalle CLEARING HOUSE, che sono organismi finanziari a cui aderiscono tutti i soggetti ammessi alle contrattazioni di borsa con il duplice compito di assicurare la compensazione tra le parti e garantire la regolare esecuzione del contratto. Le Clearing House, di fatto, si assumono il rischio di insolvenza di ogni contratto futuro concluso, e lo gestiscono attraverso un sistema di margini e garanzie. Le due famiglie più importanti di strumenti derivati sono i FUTURE e le OPTION, ma prima di spiegare nel dettaglio cosa sono e come funzionano, vediamo brevemente i loro inquadramento storico nell'economia.

Il mercato dei derivati deve la sua origine alla necessità dei grandi produttori e importatori di beni e materie prime di coprirsi dalle oscillazioni dei prezzi sui mercati. Le prime contrattazioni hanno avuto avvio grazie allo sviluppo delle borse merci degli Stati Uniti. Così, già nel 1865, la borsa di Chicago aveva introdotto le prime forme di regolamentazione di un prodotto derivato. Il mercato dei future collegato alle borse merci si avviò verso un rapido sviluppo, facilitato dalla crescita dei volumi del commercio internazionale. In Europa il più importante mercato a termine sulle merci è Londra, affiancato poi da Amsterdam. Fino al 1970 circa i principali prodotti trattati nelle borse a termine di Chicago e Londra erano i seguenti: grano - semi di soia - frumento - zucchero - gas naturale - gasolio - succo d'arancia e molti altri ancora. Sull'esempio delle merci, e in seguito all'ulteriore aumento dei volumi trattati e degli scambi internazionali, l'utilizzo degli strumenti di copertura si è poi esteso anche alla negoziazione di titoli, cambi, tassi, indici di borsa e altre dimensioni puramente finanziarie.

Le principali finalità dell'assunzione di posizioni sul mercato dei derivati finanziari sono:

- la copertura dell'esposizione al rischio di cambio;
- la copertura dell'esposizione al rischio di interesse;
- la copertura del rischio di oscillazione dei prezzi dei titoli in portafoglio;
- la gestione del rischio di liquidità del mercato in momenti di difficile smobilizzo;
- la speculazione e il trading.

Parliamo ora in dettaglio dei FUTURE. Questi strumenti si dividono a loro volta in due categorie, a seconda che l'oggetto del contratto sia un bene materiale o uno strumento finanziario: abbiamo dunque i COMMODITY FUTURE e i FINANCIAL FUTURE.

La caratteristica fondamentale dei future è la standardizzazione dei termini contrattuali. Gli strumenti trattati sono infatti definiti per quantitativi minimi - denominate "LOTTI" -, e data di consegna. Ad esempio, un contratto sul rame a Chicago corrisponde a 25.000 libbre. Un contratto sul Deutsche Mark, sempre a Chicago, equivale a 125.000 marchi. Un contratto BTP future a Milano o a Londra equivale a 200 milioni di lire.

In caso di COMMODITY FUTURE vengono inoltre stabilite anche le quantità e il luogo di consegna del bene sottostante.

Gli standard definiti riguardano anche la qualità delle attività sottostanti, e ciò vale non solo per i contratti sulle materie prime, ma anche per quelli finanziari. Un contratto BTP future decennale è infatti un derivato che si riferisce a titoli che devono avere una scadenza compresa tra gli 8 e i 10 anni, e una diffusione sul mercato di almeno 2.500 miliardi. I contratti derivati scadono a periodi fissi predeterminati: marzo, giugno, settembre e dicembre.

I principali FINANCIAL FUTURE usati dagli operatori finanziari per coprirsi dai rischi o per speculare sulle tendenze di mercato sono:

**FUTURE SU VALUTE:** sono trattati solo sulle valute principali. Consentono alle tesorerie bancarie e aziendali in genere di neutralizzare i rischi di cambio, ma rappresentano anche un utile strumento per le società di gestione dei fondi comuni di investimento, oltre che per i gestori di patrimoni mobiliari.

**FUTURE SU TASSI DI INTERESSE:** sono strumenti che consentono di pareggiare le posizioni di tesoreria che possono essere esposte a variazioni di tasso.

**FUTURE SU INDICI DI BORSA E SU SINGOLE AZIONI:** in questo settore si può operare su tutti gli indici di quasi tutti i mercati borsistici. Il mercato future sull'indice della borsa di Milano è attivo sono dal novembre 1994. L'indice di riferimento è il MIB 30 - rappresentativo dei 30 principali titoli azionari italiani - e così il derivato prende il nome di FIB 30. Da poco tempo è operativo anche il future basato sull'indice MIBEX, che rappresenta 25 titoli azionari di medie aziende quotate alla borsa di Milano. Il derivato si chiama MIBEX FUTURE.

Vediamo ora un esempio di come funziona questo particolare mercato.

Un risparmiatore, per operare sul FIB 30 o sul MIBEX FUTURE, deve innanzitutto sottoscrivere un apposito mandato a favore della propria banca, o di una SIM, oppure di un agente di cambio, e aprire uno speciale conto corrente vincolato dalle norme contrattuali sulle garanzie bancarie, che può accogliere unicamente gli addebiti o gli accrediti derivanti dall'operatività in derivati. Per operare su questo conto corrente al risparmiatore è richiesto il versamento preventivo di "margini di garanzia", senza i quali nessun ordine di acquisto o di vendita può essere accettato. Tali margini variano da banca a banca. Per fare un esempio, nel caso del FIB 30 mediamente si aggirano sul 5%. Il rialzo o il ribasso giornaliero del contratto future genera utili o perdite che verranno accreditate o addebitate giornalmente sul conto.

**ESEMPIO DI ACQUISTO DI CONTRATTI FIB 30**

Supponiamo che la quotazione di questo future sul mercato sia di 37.000 lire. Il nostro risparmiatore intende acquistare 10 contratti che valgono 370 milioni cadauno, corrispondente a una posizione complessiva dell'ammontare di 3 miliardi e 700 milioni. Firma l'apposito contratto, apre il conto corrente speciale e versa il margine di garanzia del 5% pari a 185 milioni di lire. Le commissioni di intermediazione possono essere di circa 25.000 lire per contratto, dunque 250.000 lire. Ora, ogni variazione di un punto dell'indice equivale a 10.000 lire di variazione della posizione del nostro amico risparmiatore/speculatore. Se ad esempio l'indice sale, e il contratto future quota mille punti in più, cioè 38.000 lire, la banca a fine giornata accredita il conto corrente speciale del profitto realizzato



pari a 100 milioni, ovvero 1000 punti x 10.000 lire x 10 contratti. In caso di ribasso del contratto future a 36.000 lire, il nostro risparmiatore/speculatore sarebbe invece chiamato a versare entro il giorno successivo la somma di 95 milioni, corrispondente - sempre in base al calcolo precedente - alla perdita di 100 milioni meno 5 milioni di diminuzione del margine di garanzia, sceso appunto da 185 a 180 milioni (5% su 3 miliardi e 600 milioni). Ovviamente, in caso di perdita il nostro personaggio potrebbe scegliere di tenere ancora la posizione in essere anche fino alla scadenza prevista all'origine, in attesa di un possibile recupero dei prezzi. Sottolineo il fatto che versando la somma di 185 milioni si è potuto controllare un investimento complessivo di 3 miliardi e 700 milioni, con un utile - o una perdita - che in un solo giorno può arrivare a 100 milioni. Con importi relativamente modesti si possono quindi movimentare grandi somme, mettendo in opera il particolare effetto moltiplicatore delle performance - sia positive che negative - conosciute come "EFFETTO LEVA" (LEVERAGE).

#### FUTURE SU TITOLI DI STATO

Rientrano sicuramente tra gli strumenti più diffusi sul mercato finanziario, e in particolare tra i più utilizzati dalle tesorerie bancarie per coprire i rischi di portafoglio titoli o per le operazioni di trading. Come abbiamo già ricordato in precedenza, il contratto BTP future si riferisce a titoli di stato con vita residua compresa fra gli 8 e i 10 anni. Sia al mercato MIF di Milano che al LIFE di Londra, il valore standard del contratto è fissato in 200 milioni. Anche qui per operare il privato deve sottoscrivere uno specifico contratto/mandato a favore di un intermediario, e aprire il famoso conto corrente speciale. Anche qui c'è il margine di garanzia, che può andare dal 3 al 5%, e, infine, anche qui ci sono da pagare le commissioni di intermediazione, che vanno dalle 25 alle 50 mila lire per contratto. Il risparmiatore può arrivare alla scadenza naturale del contratto, oppure può uscire anzitempo vendendo il contratto stesso.

#### ESEMPIO DI ACQUISTO DI CONTRATTI BTP FUTURE

Supponiamo che la quotazione del future sia di 120 lire, e che il nostro amico risparmiatore intenda acquistare il controvalore di 1 miliardo e 200 milioni. In tal caso acquisterà 6 contratti da 200 milioni ciascuno, dopo aver versato sul conto il margine di garanzia del 5%, pari a 60 milioni, e commissioni di intermediazione per 300 mila lire. Il giorno dopo la quotazione di mercato del contratto sale a 130 lire, e la banca accredita immediatamente sul conto corrente speciale un utile di 100 milioni. A questo punto il nostro risparmiatore potrebbe uscire subito dall'operazione vendendo i 6 contratti, e monetizzando in questo modo un guadagno di 100 milioni meno le commissioni. Qualora invece il prezzo del BTP future scenda a 110 lire, la banca chiamerà il risparmiatore a integrare la giacenza del conto corrente per un importo pari a 95 milioni, in modo da coprire la perdita di 100 milioni, meno i 5 milioni dovuti al recupero del margine di garanzia sceso ora a 55 milioni (cioè il 5% di 1 miliardo e 100 milioni). Tutto questo salvo il caso che il nostro non decida di tenere la posizione in attesa di un possibile recupero del prezzo del BTP future.

Dunque, come nel caso precedente del FIB 30, con un investimento effettivo di soli 60 milioni si è controllato un investimento 1 miliardo e 200 milioni e, con l'effetto leva, si è potuto guadagnare in un solo giorno 100 milioni, o, al massimo, perderne disastrosamente 100.

#### LE "OPTION"

Le OPZIONI sono la seconda importante famiglia di derivati. Sono, come i future, degli strumenti ad alto rischio, con la differenza però che esse non comportano per il compratore il devastante effetto moltiplicativo della perdita massima potenziale, la quale rimane limitata alla somma investita inizialmente nel premio.

Le opzioni sono contratti che attribuiscono all'acquirente a una scadenza prestabilita il diritto (e non l'obbligo) di comprare - cosiddetta OPZIONE CALL - oppure di vendere - cosiddetta OPZIONE PUT - un quantitativo prefissato di beni reali o attività finanziarie, a un prezzo detto "STRIKE PRICE" anch'esso prefissato. Questo diritto viene rilasciato dal venditore all'acquirente dell'opzione contro il pagamento contestuale di un premio che ne attribuisce il prezzo. Alla scadenza dell'opzione, l'acquirente confronterà il prezzo di esercizio previsto dall'opzione per l'attività sottostante con l'attuale prezzo di mercato della stessa, e potrà quindi decidere se esercitare l'opzione, incassando la differenza, oppure rinunciandovi perdendo il denaro investito per l'acquisto dell'opzione. Un terza facoltà per il compratore dell'opzione è la possibilità di rivendere l'opzione entro la data di scadenza della stessa. Questo gli consente di chiudere in anticipo la propria posizione, con un utile o una perdita pari solamente alla differenza dell'importo speso per l'acquisto e quello incassato dalla vendita dell'opzione. Le opzioni possono essere europee o americane. Queste ultime si differenziano dalle prime in quanto possono essere esercitate anche prima della scadenza.

Per il compratore di una opzione, dunque, il rischio è limitato al premio pagato, mentre le possibilità di guadagno sono invece teoricamente illimitate, in quanto crescono all'aumentare della differenza tra il prezzo di esercizio e quello registrato sul mercato dell'attività sottostante. Al contrario, chi vende una opzione conosce quale sarà il suo massimo guadagno (il premio), mentre è esposto a un rischio teoricamente illimitato, cui però può fare fronte detenendo l'attività sottostante, o assumendo una posizione di rischio di segno opposto nel mercato dei future.

Bisogna specificare il fatto che chi acquista una opzione è obbligato a pagare il premio, mentre chi vende l'opzione deve versare presso la cassa di compensazione un margine per garantire il rispetto dell'impegno di consegnare l'attività sottostante nel caso in cui l'opzione venga esercitata.

Questo genere di derivato è utilizzato su tutti i mercati, e trova applicazione su una gamma vastissima di prodotti. Esistono infatti opzioni sulle valute, sui tassi di interesse, sugli indici di borsa (MIB 30, MIBO, sulle 18 chips di ISOALFA), sui titoli di stato e, naturalmente, anche sui future.

#### ALTRI CONTRATTI SU STRUMENTI DERIVATI

Vi sono alcuni prodotti derivati il cui sviluppo è piuttosto recente: sono lo SWAP (non è un acronimo, perché significa scambiare-barrattare), l'IRS - INTEREST RATE SWAP - e il FRA - FORWARD RATE AGREEMENT-. Lo SWAP è anche lo strumento applicativo dell'IRS e del FRA. Tramite un contratto di SWAP un operatore finanziario può modificare la sua esposizione sul mercato senza smobilizzare le attività presenti nel suo portafoglio, semplicemente trasferendo il rischio a una controparte che abbia una visione del mercato opposta alla sua.

Esistono SWAP sia sulle valute, sia sugli interessi.



Possiamo immaginare, ad esempio, di possedere dei titoli a tasso fisso in dollari americani, ma di temere che il dollaro possa deprezzarsi nei confronti della lira. In tal caso, tramite un'operazione di SWAP, alla scadenza delle cedole la controparte ci riconoscerà l'equivalente in lire al cambio pattuito nel contratto SWAP.

Inoltre un operatore può impostare una copertura di rischio di tasso di interesse. Supponendo ad esempio di essere indebitati a tasso variabile, ma di voler trasformare la nostra posizione debitoria a tasso fisso, possiamo concordare con una controparte una operazione di SWAP in modo che alla scadenza delle rate di pagamento egli interessi, la controparte incassa da noi il tasso fisso e paga al terzo creditore il tasso variabile. La stessa operazione potrebbe essere effettuata anche con il segno opposto, ad esempio per una partita di titoli a tasso fisso da trasformare in tasso variabile.

L'IRS è un contratto bilaterale in base al quale i contraenti si scambiano, con riferimento a un capitale nominale, un flusso di interessi a tasso fisso con un flusso di interessi a tasso variabile. L'IRS, normalmente si innesta su preesistenti operazioni di finanziamento poste in essere dai due partner. Questi, in pratica, accordano di pagare ciascuno gli interessi relativi al debito contratto dall'altro. L'IRS non annulla i rapporti di debito e di credito originari, ma ne immunizza soltanto il rischio finanziario.

Il FRA è uno strumento utilizzato da investitori istituzionali (banche) per coprire i rischi di interessi a termine. Con questo contratto le due controparti fissano oggi un tasso di interesse futuro con una partenza definitiva. Esempio: si fissa oggi il tasso di interesse che decorre non da oggi, ma fra tre mesi. A quella data (detta FIXING) le controparti liquideranno tra loro il differenziale tra il tasso concordato e quello di riferimento (detto LIBOR), il cui valore era ignoto al momento della sottoscrizione del contratto.

*Al termine della relazione e dopo gli applausi di consenso, il Vice Presidente Scola Gagliardi, che sostituisce il Presidente Zanardi, ringrazia il relatore ed apre la discussione ponendo per primo la domanda di rito in occasioni del genere: "Tu cosa consiglieresti come investimento ad un normale comune risparmiatore?". La risposta non può che essere generica essendo troppo vasta la gamma di prodotti che sono quotati in borsa. Ci vuole molta esperienza oppure affidarsi a qualche specialista, dopo averne potuto conoscere l'affidabilità non solo professionale ma, forse soprattutto, morale ed etica. Rizzini prende anche in esame l'immediato futuro con l'uso ufficiale dell'euro che eliminerà molte monete europee. Lanza affaccia l'ipotesi che il risparmiatore italiano abbandonò l'investimento in titoli di stato per affidarsi alla borsa. Si ipotizza una grave situazione finanziaria per l'Italia. Tanto più che con l'avvento della Banca Centrale Europea le varie Banche Centrali nazionali perderanno molti poteri, per esempio, ed è quello che ci interessa questa sera, di determinare il cambio della mentalità e modo di operare del tedesco che, ancora oggi, sono ossessionati dal terrore dell'inflazione. Vuol dire tassi bassi, cioè contro gli interessi della Banca d'Italia che per smarcare i suoi titoli opererebbe proprio sui tassi. Rubino lamenta l'attuale comportamento delle banche che tendono ad indirizzare la clientela soprattutto verso i loro prodotti. Gli sembra*

*non del tutto corretto tale comportamento. Il Relatore conferma che la differenza con le banche estere è che esse hanno un maggiore ventaglio di proposte per esempio sui fondi comuni di investimento. Anche se in Italia tali fondi sono in aumento, Ribadisce Pastorello la necessità di affidarsi ad un operatore piuttosto che ad un istituto di credito.*

*Conchiusi gli interventi, il Vice Presidente Scola dice: "Ringrazio il nostro Relatore per la bellissima serata, anche se per la verità la sua esposizione chiara e documentata ci ha un po' preoccupati. Confidiamo nel nostro futuro. Grazie ancora e buona notte a tutti". Campora*

## DIBATTITO STORICO INTORNO ALLA NATURA E ALLA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

PROF. LEONE BARBIERI

Presidente Franco Zanardi:

Brevemente presentiamo il prof. Leone Barbieri. È nato a Legnago il 25 agosto del 1938. Risiede a Roma con la famiglia fin dal 1976. Qui ha iniziato la sua attività di ricercatore economico e di responsabile delle formazioni presso un primario Centro Studi. Attualmente ricopre i seguenti ruoli accademici: professore titolare di Economia Aziendale presso la facoltà di Economia dell'Università di Roma "La Sapienza"; è professore incaricato di Ragioneria Generale ed Applicata presso la stessa facoltà; è professore in affidamento di Economia dei Gruppi, della Concentrazione e della Cooperazione Aziendale presso la stessa facoltà. Più recentemente ha effettuato la valutazione economica di alcuni importanti istituti di credito italiani, pubblici e privati, finalizzata alla fusione degli stessi. Attualmente sta operando come consulente economico e valutatore di aziende nell'opera di privatizzazione di alcune delle maggiori partecipazioni pubbliche. È un cittadino che onora la nostra Legnago. Gli cedo la parola.

Prof. Leone Barbieri:

Ringrazio i Presidenti dei due Rotary Club riuniti in "interclub" per ascoltarci: quello di Baldo Valpolicella e quello di Legnago. Le belle parole che mi sono state rivolte ho la consapevolezza che costituiscono un intempestivo credito di fiducia che mi viene concesso e che io spero di sapere meritare almeno in minima parte alla fine, non ora, di questa conversazione rotariana. Confido anche in una benevola comprensione di una così folta e qualificata assemblea che molto mi onora e alla quale sono particolarmente grato. Mi corre anche l'obbligo di scusarmi con i due Club per non avere accettato tempestivamente l'invito rivoltommi ormai un anno fa a tenere questa conferenza. Ciò non tanto perché ignorassi le implicite premure che mi venivano riservate nella circostanza, ma perché ci sono momenti nella vita di ognuno in cui ci si sente bisognosi di silenzio e di riflessione, quasi un ripiegamento della propria storia personale per meglio radicare e conservare dentro di sé la memoria del tempo. Come magistralmente insegna Norberto Bobbio nel suo recente e bellissimo "De senectute quando dall'alto dei suoi 90 anni e della sua autorevolezza morale afferma che "l'uomo è ciò che ricorda" e che io, su di un fondamento molto umilmente di un diverso assunto filosofico, preferisco leggere nel senso che "l'uomo è la memoria di sé". Personalmente, infatti, ho sempre ritenuto che le stagioni dell'uomo non sono quelle convenzionalmente espresse dal lato anagrafico, per cui c'è l'uomo giovane, quello maturo, quello della terza età, della quarta età e speriamo della quinta e anche della sesta. Lo sono invece i diversi momenti emozionali affettivi ed intellettuali che caratterizzano il suo essere nel tempo. L'uomo, cioè, non misurato dal tempo ma definitore di sé nel tempo, a condizione, va da sé, che sappia pienamente cogliere questi diversi momenti, a volte felici a volte

meno, e li sappia vivere con necessaria coerenza e con il dovuto rispetto. Del resto, come ci ammonisce il libro di Quèlè, molto spesso dimenticato, "per ogni cosa c'è il suo tempo, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo: c'è un tempo per nascere, c'è un tempo per morire; un tempo per tacere ed un tempo per parlare" ed io, accettando il vostro invito, ho inteso parlare, non a Voi, perché non avete bisogno di nuovi tribuni tra i molti che si avvicendano dai nostri pulpiti quotidiani. Ma parlare "con Voi" nella speranza di poter trarre reciproco giovamento dal confronto critico, dialettico che ne potrebbe conseguire. Quindi non un monologo, ma un dialogo. Forse anche di sola riflessione indotta, perché a tutti, pensate bene, è dato di avvertire come in questo nostro tempo sia spesso l'altro che manca a noi o noi che ci neghiamo agli altri, in un silenzio paradossale che avvolge e stravolge le nostre pur assordanti fragilità. L'uomo, invece, deve essere soggetto e fine del dialogo, vivendo la condizione del suo tempo in armonia con la sua autentica essenza, rispettoso di sé e degli altri sia nei momenti della parola, come quelli di questa sera, sia in quelli della più pensosa meditazione, propria di certe esperienze dello spirito e dell'intelletto. Per cui debbo dire: con questo spirito ed in questi termini ho inteso accogliere il Vostro invito questa sera. Aggiungo anche che molto mi ha sollecitato l'interrogativo sotteso al tema in questione, cioè "il capitalismo che verrà". In fondo è un interrogativo che abbiamo posto e che cercheremo insieme, almeno in qualche misura, di sciogliere questa sera. Questo interrogativo, dicevo, mi ha molto sollecitato perché personalmente credo sia esercizio di non poco significato morale ed intellettuale ricercare insieme, come cercheremo di fare queste sera, i termini critici e di compatibilità di un sistema economico dominante, appunto il capitalismo, il nuovo capitalismo figlio della caduta del comunismo e della globalizzazione che, attenzione, minaccia di informare di sé l'intera civiltà del XXI secolo fino al punto, forse, di identificarsi totalmente con esso. Ebbene: io credo, allora, che questo esercizio di ricerca, cioè questo processo cognitivo, che cercheremo insieme di articolare questa sera, possa avere una, almeno una sola, possibilità di fondamento e di attendibilità sulla base di una preventiva rappresentazione del contesto socio-culturale da cui l'irreversibile processo di cambiamento che il capitalismo ha già preso e sta prendendo le mosse. E ciò faremo con particolare riguardo a quello che i sociologi ed i moralisti sono soliti chiamare "il disagio del nostro tempo". Questo nostro tempo che molto spesso, pensiamoci bene, ci limitiamo a subire e molto poco viviamo in termini di piena consapevolezza, sembra essere segnato da una evidente caduta di quelle che, da sempre, gli studiosi sono soliti chiamare "le grandi verità" o "i grandi valori". Sembra, cioè, che alcuni consolidati ancoraggi ideali siano venuti perdendo buona parte del loro incidente potere di assottigliamento, di giudizio e di indirizzo così che la elaborazione del pensiero ed i comportamenti dell'uomo risultano minati da una evidente caduta di finalizzazione in un confuso succedersi, pensateci bene, di nuovi simboli e di nuove successioni non so dire, però, quanto sapientemente ricercati dall'uomo in assoluta autonomia, libertà o quanto invece cinicamente imposti da un sistema economico mediatico sempre più pervasivo e persuasivo. Allora viene da pensare che al proclama di Nietzsche, secondo il quale "Dio è morto", intendendo con ciò parlare di una totale liberazione dell'uomo da ogni visione finalistica dello spirito e della ragione, sia subentrato nell'uomo stesso una nuova e più pericolosa dipendenza verso più fragili illusioni e verso, purtroppo, più fittizi appagamenti. Invero non mi

senfieri di essere tanto pessimista e perentorio al riguardo, anche perché bisognerebbe poter cogliere fino in fondo la differenza fra l'ambito di analisi del filosofo tedesco e le conclusioni che taluti frettolosi e magari interessati interpreti hanno voluto ed hanno saputo trarre. Così come non ritengo di poter condividere, almeno nella sua interezza, la semplicistica generalizzazione di un uomo totalmente alienato nella cosiddetta "società tecnologica", vittima inconsapevole delle quotidiane sollecitazioni consumistiche. L'uomo, cioè, della nostra gioventù, l'uomo cioè ad una dimensione di marciana memoria, per cui si sarebbe realizzato nell'uomo, drammaticamente e definitivamente, il distacco fra ciò che è l'uomo e ciò che "deve" essere l'uomo; fino al punto di indurre Nicola Abbagnano a scrivere che *"l'uomo oggi non vede altri modi possibili di esistere che al di fuori di quelli in cui è costretto a vivere"*. Analisi e denunce che mi sembrano caratterizzate da una comune negazione della speranza. Ciò che materializza l'uomo nella assoluta mancanza di ogni finalizzazione ideale e spirituale, perché diverso da sé e diverso dagli altri. Impossibilitato, quindi, a quel dialogo a cui mi rifacevo prima. Analisi e denunce che, pur tuttavia, eccessive sia pur fuorvianti, ci aiutano a cogliere questo disagio del nostro tempo, o la condizione di disagio del nostro tempo, in questa transizione in atto fra vocazione e disincanto, fra senso dell'attesa e quotidianità vissuta. Infatti se noi cerchiamo di individuare una logica inerente a questo disagio, a questo mutamento economico e sociale in atto, una spiegazione, cioè, che ci aiuti a cogliere il sottostante disegno finalistico, scopriamo che l'unico schema di interpretazione disponibile è quello proprio dell'empirismo. Un sistema cioè rigorosamente formale nel quale è sempre possibile cogliere il dato ed analizzarlo in relazione ad altri dati ma nel presupposto che l'unica fonte della conoscenza sia l'esperienza. Noi sappiamo, però, che l'empirismo o meglio "l'ordine" dell'empirismo non è mai funzionale ad un sistema di fini e principi universali. Esso è semplicemente un ordine "relativo" e pertanto "contingente", se volete, "convenzionale" in termini della logica razionalistica, "conveniente" secondo quelli della logica utilitaristica. Come dire, allora, che scegliere l'empirismo vuol dire scegliere la via della mediazione permanente, cioè della permanente non soluzione delle contraddizioni storiche, senza mai rinnovarle, senza mai generare un nuovo e più avanzato equilibrio. Ed anche il nostro Paese ha una lunga lezione da insegnarci al riguardo, perché l'empirismo non ha il senso della storia e postula una mera gestione dell'esistente senza alcuna passione di novità. Allora pare a me non revocabile indubbio il fatto che le ideologie di massa del secolo scorso hanno subito tutto l'effetto corrosivo e disgregativo dell'empirismo. Ma attenzione: perché la scomparsa del dogmatismo totalitario da un lato e la liquidazione dei residui dell'illuminismo dall'altro minacciano di far posto ad una universale scetticismo di fronte ad un pur necessario e necessitante impegno ideale. Ed allora in questa frattura fra "l'essere" dell'uomo ed il "dover essere" dell'uomo, in questo lato che pare insanabile, si colloca la condizione di disagio del nostro tempo, dell'uomo del nostro tempo, perché ha negato la speranza e quindi l'impossibilità di individuare un suo divenire verso il quale misurarsi con un corrispondente impegno ideale.

In questo contesto di disagio del nostro tempo, che ho ritenuto doveroso richiamare per dare un "situs", un ambiente, una collocazione al capitalismo che verrà, il sistema capitalistico sta rapidamente evolvendo verso collocazioni di pensiero e di strutture destinate ad incidere

profondissimamente nei comportamenti e nelle aspettative delle future generazioni. E ciò va detto con particolare riguardo all'impresa economica che soprattutto del capitalismo moderno rappresenta indubbiamente il momento di maggiore visibilità e di traducibilità anche finalistico. Per cui, fra i diversi aspetti, fra i diversi momenti o effetti che conseguono dal cambiamento in atto del nuovo capitalismo, sul quale ci soffermeremo fra poco, mi limiterò a cogliere solo alcuni spunti, o meglio, a cogliere alcuni "effetti", quelli più direttamente afferenti alla gestione d'impresa o più direttamente conseguenti dal nuovo atteggiarsi dell'impresa come istituto economico e sociale. Per cui mi limiterò, salvo il dibattito per il quale mi dichiaro fin da ora disponibile, a tre recentissime acquisizioni del pensiero economico e della prassi delle democrazie industriali. Troveremo elementi di assoluta novità per le prefigurazioni che ci attendono: primo, e ciò farà piacere agli imprenditori presenti, l'imprevedibilità del profitto nella logica economica. Finalmente si è fatta chiarezza intorno a questo elemento di giudizio. Secondo: il tradimento del lavoro. Terzo: la parte, a mio modo di vedere, più esaltante per i contenuti morali, etici e sociali: il senso etico del lavoro.

Cominciamo con il primo elemento: Ho detto "l'imprevedibilità del profitto". In una economia di mercato, e questo è un assunto che mi permetto di dare per definitivamente acquisito, l'impresa economica persegue il suo obiettivo di sopravvivenza nel tempo soltanto attraverso lo svolgimento di una gestione rispettosa di quelle che vengono chiamate "le condizioni dell'economia aziendale" che come tutti gli imprenditori presenti sanno sono: l'equilibrio economico e l'efficienza economico-tecnica. Voglio, cioè, dire che al di fuori di ogni contesto di cosiddetta macroeconomicità collettiva e di gruppo, in cui si confonde il rigore delle leggi economiche con finalità di altra natura e, purtroppo, non sempre di natura sociale, al di fuori, dunque, di questo contesto che questa sera non ci riguarda, l'impresa economica persegue e realizza il suo fondamento autenticamente vitale nella capacità o nella idoneità della sua gestione a remunerare mediamente e congruamente nel tempo, con i ricavi conseguiti, tutti i fattori produttivi impiegati per il conseguimento dei prodotti o servizi da portare sul mercato. Questa è una logica economica che è così ed è pertanto immutabile. Ma quello che vorrei sottolineare è che l'impresa economica, sulla base di questa assunzione, si fonda su una relazione economica di compatibilità tra i costi che sostiene per acquisire i fattori produttivi ed i ricavi che consegue dalla vendita dei prodotti ottenuti. Ma questa relazione, e questo è il dato saliente, non è una mera relazione economica di congruità, cioè di quantità, perché fisiologicamente nelle imprese vi è un "prius" rappresentato dal sostenimento dei costi in prospettiva di avere un ritorno dei ricavi convenienti, atti a coprire quei costi. Voglio dire che in questa sfasatura temporale, tra il momento acquisitivo dei fattori produttivi con cui sostengo i costi, in previsione poi del fatto che penso di vendere e conseguire un ricavo maggiore o, quanto meno, uguale a quei costi, si colloca entro questa sfasatura temporale più o meno lunga, quello che si chiama "il rischio economico d'impresa". Per cui rispetto ai tre tradizionali fattori produttivi di sintesi, la terra, il lavoro ed il capitale, ormai è definitivamente acquisito che vi è il quarto, ed altrettanto insostituibile fattore produttivo, rappresentato dalla "funzione imprenditoriale", la quale ha lo scopo di far sì che, od intervenendo dal lato dei costi od intervenendo dal lato dei ricavi, si abbia, anziché una mera



condizione di equilibrio statico, costi uguale a ricavi, una eccedenza dei ricavi sui costi che si chiama "profitto imprenditoriale".

Questo discorso molto semplice ha comportato tre secoli di dibattito. Ormai è definitivamente acquisito che questo nuovo fattore produttivo detto "funzione imprenditoriale" è colui che sopporta il rischio economico ed è il destinatario della eccedenza che si viene a determinare, chiamata "profitto". Il profitto, cioè questo "plusvalore" come lo chiama Marx, questo surplus di ricchezza, ricavi maggiori dei costi, diventa misura ed espressione di quella che prima ho chiamato "la economicità aziendale", cioè la capacità dell'impresa di sopravvivere nel tempo, e rappresenta, nonostante i pudori e le malcelate reticenze di molti studiosi, un assunto, un vincolo ed un obiettivo imprescindibile nella promozione e nello sviluppo della funzione d'imprenditorialità, cioè "dell'essere impresa". Aggiungo, anzi, che su questo orientamento di pensiero vi è ormai una generale convergenza di opinioni. Aggiungo, ma non polemicamente, comprese quelle recentemente acquisite di parti storicamente ed ideologicamente lontane da questo orientamento di pensiero, i cui rappresentanti vanno ora con la supponenza dei neofiti a parlare di "profitto", di "capitalismo d'impresa" nei salotti più o meno buoni della finanza nazionale ed internazionale. Allora: il profitto, o meglio, per consequenzialità logico-scientifica come ho cercato di sostenere, "l'imprendibilità del profitto" è, allo stato attuale del dibattito culturale, di generale e convinta accettazione dopo tre secoli di dibattito, anche se, aggiungo, non mancano autorevoli epigoni di un retaggio politico-filosofico che la storia si è incaricata di smentire clamorosamente, ancora pervicacemente attestati su posizioni decisamente antitetiche su una marginale, come la reputo, contrapposizione dialettica che, per rispetto a Voi che ascoltate, ritengo di potermi esentare dall'indugiare oltre, anche perché rischieremo di perpetuare uno stucchevole dibattito intorno al carattere logico-strumentale del profitto d'impresa. Quello che qui rilevo, semmai, ed è un tema che attiene al "capitalismo che verrà", non è tanto la legittimità economica del profitto di cui ho già detto ed azzardo a dire che non è neanche un problema di legittimazione etica del profitto quando questo sia correttamente inteso. Il problema oggi, più correttamente, si pone nei termini di "individuazione delle modalità assegnative" del profitto, cioè della concreta assegnabilità del profitto. Prima ho detto che il profitto ha un suo legittimo, scientificamente parlando, destinatario rappresentato dall'imprenditore. Sì: l'analisi economica, oggi, si trova di fronte a due snodi fondamentali e tra loro non contrapposti, ma assolutamente consequenziali: da un lato abbiamo "il profitto", che abbiamo visto essere una conditio sine qua non per la sopravvivenza dell'impresa e che ha un suo legittimo destinatario individuato nell'imprenditore che è colui che promuove ed innova continuamente la sua azienda. E c'è un secondo passaggio, destinato certo a non risolversi in tempi molto brevi ma che caratterizzerà il dibattito sul capitalismo che verrà: per le ragioni che ho detto prima, la funzione di imprenditorialità è oggi un momento successivo rispetto ad uno precedente. Preciso: il pensiero economico ha già registrato un passaggio topico che è il seguente: il passaggio dall'imprenditore individuale o indipendente al cosiddetto "imprenditore-impresa" o "imprenditorialità strutturale", inteso come una istituzionalizzata attività di ricerca, sperimentazione e innovazione svolta all'interno e per effetto della stessa gestione d'impresa. Voglio dire che ci si sta avviando da un imprenditore individuale, per

cui una volta vi era quello che inventava "l'acqua calda" e la metteva a profitto in una logica d'impresa, oggi le opportunità di profitto nascono all'interno dell'impresa per effetto di sperimentazioni, di innovazioni ed altro ancora. Allora dico: se la funzione di imprenditorialità, questo quarto ed altrettanto indispensabile fattore produttivo, tende sempre più ad identificarsi con l'impresa stessa, allora il problema della concreta assegnabilità del profitto, che abbiamo stabilito individuarsi nell'imprenditore, ma ora l'imprenditore è più formalmente individuabile nell'impresa, il problema dell'assegnazione del profitto, dei termini e delle modalità di assegnazione del profitto viene lasciato, e non può che essere così, all'analisi economica ed alla prassi delle democrazie industriali che, certamente, saranno chiamate a definire i termini di questo problema. Voglio, però, aggiungere significativamente, che tutto ciò sta avvenendo in una qualche misura e direi anche sorprendentemente senza particolari opposizioni da parte dei rappresentanti del capitalismo e senza, rispetto a quanto abbiamo detto prima, intaccare il rigore formale del pensiero economico. Ne è significativa indicazione in questo senso l'introduzione in tutto il mondo industrializzato dei cosiddetti "codici etici di comportamento" dell'impresa, i quali hanno nella riconsiderazione in termini economici e sociali del profitto il loro fondamento di maggiore validità. Ma è altrettanto significativa indicazione l'autentica esplosione in tutto il mondo ad economia capitalistica delle aziende cosiddette "no profit" nel privato e nel sociale, le quali hanno un grosso merito: di integrare la teoria economica liberista dello scambio equivalente nella consapevolezza che i limiti del libero mercato lascerebbero, come avviene, inappagate vastissime categorie dei bisogni umani. Insomma: se l'impresa moderna o il divenire dell'impresa continuerà ad avere, e deve avere, precisa percezione del fatto che le leggi economiche, come quelle della fisica, sono date e quindi imm modificabili fintanto che il capitalismo teorico non ne smentiscano la validità. Vero che sia tutto questo, allora vuol dire che il capitalismo che verrà, anche per ragioni che attingono alla sua stessa sopravvivenza, dovrà misurarsi nei prossimi anni nella definizione di una sintesi compatibile tra leggi economiche in senso etico ed esigenze sociali.

Secondo elemento di novità è quello che ho definito "del tradimento del lavoro". Con la fine della "guerra fredda", che taluno vorrebbe far coincidere con la caduta del muro di Berlino il 10 novembre 1989 e che altri, secondo me molto più opportunamente o appropriatamente datano invece al 7 dicembre 1988 con la dichiarazione di disimpegno militare dell'Unione Sovietica, finiva anche vittoriosamente la lunga battaglia del capitalismo che, iniziata circa 400 anni prima nella Repubblica dei Paesi Bassi, negli ultimi due secoli aveva letteralmente sgominato l'insidia antagonista, almeno dal suo punto di vista, del socialismo, del nazismo e del comunismo. Questo fatto, già di per sé altamente significativo in termini politici, di cui qui non ci occupiamo questa sera, è destinato a provocare effetti assolutamente dirimenti o, comunque, effetti economico-sociali di portata addirittura epocale, pari soltanto a quelli conseguenti alla scoperta dell'America e alla prima e seconda rivoluzione industriale. Lo affermano con assoluta cognizione di causa studiosi ed economisti che nelle opere loro più recenti (Il futuro del capitalismo - Il tradimento dell'economia - La fine del lavoro) si soffermano, con analisi appropriate e sulla scorta di dati assolutamente



inconfutabili, a cogliere i segni più evidenti del cambiamento in atto, di cambiamenti che più facilmente o più prevedibilmente sono oggi da immaginare.

Esaminerò ora solo alcuni di questi elementi. A documentazione vi voglio leggere alcuni brani presi dalle opere appena citate. "Proprio quando i concorrenti stanno per essere relegati nei libri di storia qualcos'altro sembra minare il capitalismo alle fondamenta. Nel corso degli anni '60 l'economia mondiale è cresciuta al tasso del 5% al netto dell'inflazione. Negli anni '70 la crescita è calata al 3,6%; negli anni '80 vi è stato un ulteriore rallentamento al 2,8% e nella prima metà degli anni '90 il tasso di crescita risulta essersi ridotto al 2%. In due decenni il capitalismo ha perso il 60% del suo slancio. Secondo: i tassi di disoccupazione dell'Europa occidentale, che nel corso degli anni '50-'60 erano pari a circa la metà di quelli registrati negli Stati Uniti, entro la metà degli anni '90 erano diventati il doppio di quelli statunitensi: 11% contro il 5,5% del marzo '95, ultimo rilevamento disponibile. Dal 18 dicembre '89 al 18 agosto '92 l'indice Mbiel della Borsa Giapponese è precipitato da 39.000 a 14 mila punti, un calo maggiore di quello della Borsa Americana fra il 1929 e il 1932. Questo tracollo, accompagnato da uno simile dei valori immobiliari, ha portato il Giappone ad una recessione di cui apparentemente non si vede la fine. Negli Stati Uniti il Pil reale pro capite, fra il '73 ed il '95, è aumentato del 36%, ma il salario orario reale dei lavoratori senza compiti direttivi, ovvero la stragrande maggioranza della forza lavoro, è diminuito del 14%. Gli stessi capisaldi del capitalismo, la crescita economica, la prima e piena occupazione, l'aumento dei salari reali, la stabilità finanziaria sembrano svanire proprio mentre svaniscono anche i suoi nemici. Qualcosa deve essere modificato per evitare risultati tanto inaccettabili, se si vuole che il capitalismo sopravviva. In tutto il mondo industrializzato il trionfo del capitale nella guerra fredda ha modificato le condizioni a danno di chi si guadagna da vivere con il proprio lavoro. Questo è vero non soltanto per i lavoratori comuni. Ben presto sarà vero anche per i "colletti bianchi" che si sono sentiti promettere un futuro sicuro, ma che di qui a poco avverteranno pesanti pressioni. Nella nuova economia globale il capitale del mondo industrializzato galoppa da un punto all'altro del pianeta con una facilità prima impensabile. I trend di lungo periodo lasciano intravedere guai sempre più seri per i lavoratori occidentali delle categorie più elevate. Il risultato è la fine di 400 anni di simbiosi fra capitale e lavoro nel mondo occidentale".

Da "La fine del lavoro" traggo: "Oggi, su scala globale, la disoccupazione ha raggiunto il livello più elevato dai tempi della "grande depressione" degli anni '30. Nel mondo più di 800 milioni di persone sono disoccupate o sotto occupate. Questo numero è probabilmente destinato a aumentare ulteriormente. Per altri la società senza lavoro lascia trasparire l'immagine di un futuro desolato di disoccupazione di massa e di impoverimento globale".

Questi sono i dati inconfutabili presi letteralmente dalle opere citate.

L'ultimo elemento è il senso etico del lavoro. Di fronte a queste poco esaltanti prospettive, in una logica capitalistica che sta letteralmente dominando in ogni angolo del pianeta, pare a me quanto mai opportuno sul piano speculativo, quanto mai doveroso interrogarci sulle più opportune iniziative da prendersi per mitigarne, almeno, in qualche misura gli effetti più negativi e dirompenti. Così come

stanno facendo moltissimi studiosi, di diversa estrazione, formazione e convincimento politico, è una strana convergenza al riguardo, è in atto in tutto il mondo una ricerca in questo senso, un interrogativo in questo senso. Solgenitsin ha scritto sul New York Times il 28 novembre 1993: "l'ideale terreno del socialismo-comunismo è crollato. Ma restano i problemi che pretendeva di risolvere: l'uso sfacciato del potere sociale ed il potere sfrenato del denaro. E se la lezione mondiale del XX secolo non servirà da terapia preventiva, il grande uragano rosso potrà ripetersi tale e quale".

Questa sera non possiamo azzardare delle ipotesi risolutive al riguardo. Personalmente, però, vorrei indugiare ancora sul terzo ed ultimo elemento di novità, che, ancorché lentamente, sta acquisendo spazio di trattazione e di riflessione nel divenire del pensiero economico dominante. Mi riferisco proprio al "senso etico del lavoro" dalla cui definitiva e convinta assunzione non potranno che derivare nuove e fondamentali priorità di valori.

Cosa c'è da dire sul "senso etico del lavoro"? Partiamo da una premessa necessaria che, certamente, non vuol essere "politica". Da Marx in poi si è parlato di "alienazione" umana ed economica del lavoratore rispetto a due precisi punti di riferimento. Rispetto, innanzitutto, al "prodotto ottenuto" quale che sia. Perché? Perché il lavoratore subirebbe la sottrazione dell'opera da lui realizzata per finalità meramente utilitaristiche del capitalista, essendo il prodotto una occasione di profitabilità e quindi atta ad avviare ed alimentare il processo accumulativo di capitale: la cosiddetta "spogliazione oggettiva" di cui parla Marx. Ma si è parlato di "alienazione umana ed economica" del lavoratore rispetto ad un altro termine di riferimento, rispetto, cioè, alla stessa prestazione di lavoro resa dal lavoratore, in quanto nell'esercizio di questa attività gli sarebbe stato impedito di esplicitare le proprie virtualità e di perseguire le sue proprie finalità. E' la cosiddetta "spogliazione soggettiva" di cui parla Marx. Una impostazione caratterizzata da un evidente ragionamento, se si vuole, ed in taluni casi, anche soprattutto all'epoca, giustificato benissimo di fondo, alimentato da una assunzione filosofico-sociale che induce inevitabilmente ad azzardi solutivi dell'uomo "dal" lavoro piuttosto che "nel" lavoro. E' assunto cioè che il lavoro sia mera esecutorietà servile secondo un ordine di sfruttamento e di finalizzazione capitalistica. A me pare di poter, ed anzi lo sottolineo, di dover condividere la sempre più riaffermantesi "concettualizzazione del lavoro", inteso come insopprimibile vocazione umana, cioè propria dell'uomo, atta ad esprimere il rapporto cosmico fra ragione e materia, per le finalità proprie dell'uomo stesso. Intendo dire che deve esserci nel lavoro il confluire di almeno alcune concordanti realtà. Pensiamoci: il lavoro cosa esprime? Il lavoro esprime "l'essere" della persona nelle sue opere, esprime il possesso e la trasformazione delle opere come misura della capacità creativa e realizzativa dell'uomo. Il lavoro stabilisce un rapporto comunicativo e di alterità fra gli uomini. Allora il modo migliore per tradurre e facilitare l'esercizio di questa vocazione non è quello di negarla, come fa Marx parlando di "liberazione dell'uomo dal lavoro". E' quello, semmai, di porvi come fine se stessi e gli altri in una immediatezza di relazione solidale e funzionale fra gli uomini.

Per quanto affermato, il lavoro, o più specificatamente la condizione del lavoratore non deve essere un'occasione di alienazione nel lavoro ottenuto, ma instaurazione di un rapporto di giustizia fra gli

concettualizzazione del lavoro inteso come vocazione e necessità autorealizzatrice dell'uomo e quindi, piaccia o no, assolutamente inalienabili. Questo, almeno, è il mio auspicio alle soglie del ventunesimo secolo che ci prestiamo a varcare, nonostante tutto con la forza e le ragioni della speranza. Grazie.

#### Interventi.

**Elena Biggi Parodi:** "Ritengo indispensabile che anche la Chiesa faccia controcultura riguardo alla tendenza moderna di ridurre tutto all'acquisizione del puro benessere per soddisfare le voglie della bella macchina o delle vacanze alle Maldive. Bisogna che la gente si interessi della cultura della mente e dello spirito". **Cesare Avesani non ritiene che la "questione Europa" sia così "centrale" rispetto alla questione Mediterraneo. Accenna al problema della povertà ed alla distribuzione del reddito che rischia di non essere condivisa in qualche maniera dai Paesi in via di sviluppo.** "Noi - dice - abbiamo avuto una iniziativa legata all'idea che da parte dei Paesi Occidentali ci dovesse essere comunque un impegno per sviluppare le risorse che quei paesi hanno e che molto spesso per varie motivazioni non riescono a gestire correttamente. Da questo punto di vista mi è sembrato che ancora una volta sia mancata alla cultura europea in generale la grande occasione di occuparsi del Mediterraneo. Mi sembra che ciò si possa collegare anche con la questione demografica: in fondo 10 milioni di persone premono alle nostre frontiere e la crescita demografica dei Paesi che si affacciano al Mediterraneo è molto più rilevante che la crescita di quelle europee. Sembra che la politica economica europea non si interessi di queste realtà". **Sono Enzo Trinchì.** Quando Lei parla di "azienda" si riferisce al termine in senso tradizionale del concetto: esempio FIAT, Zanardi, Riello, eccetera. Ci sono tuttavia delle altre realtà aziendali in cui, forse, il senso etico del lavoro significa anche il superamento dello stesso profitto. In altre parole qualche volta il prodotto non è qualitativamente testimonianza della realtà di una azienda. Non sempre, cioè, l'azienda può garantire un prodotto qualitativamente valido perché il prodotto si traduce in termini di "prestazioni" le quali hanno delle variabili non legate necessariamente alle capacità del soggetto dell'operatore, ma sono legate alla capacità di recepimento dell'oggetto di quello che va a ricevere. Probabilmente parlare in questi casi di "azienda" è un po' azzardato o improprio. E' un aspetto paradossale, insolito, ma reale". **Aventino Frau:** "Sono rimasto alquanto atterrito non tanto dalla conclusione, ma dai successivi passaggi e dal senso di impotenza che ne deriva relativamente alla possibilità di contrapporre ad una ipotetica, ipotizzata crisi di dimensioni globali, superiore a quella degli anni '30, di ben lunga superiore perché allora ha coinvolto i Paesi industrializzati, in particolare l'America, mentre oggi coinvolgerebbe l'intero panorama mondiale. Sono rimasto, dicevo, atterrito dalla sensazione di impotenza di fronte ad una crisi di questo genere che si ha da parte di un potere interventore. Di fronte ad una situazione come quella ipotizzata, con un forte frazionamento del potere di intervento che constatiamo sia a livello continentale che mondiale, potere di intervento che non si realizza di fronte a crisi regionali figuriamoci come potrà realizzarsi di fronte a crisi globali, quale strumento in economia per tamponare o per prevenire? Credo sia l'ultimo appello alla speranza, perché è sì un fatto di cultura ma anche di potere di prevenzione rispetto a dei fenomeni che vanno anche un po' per

uomini, perché l'ottenimento del prodotto altro non è se non il reciproco contributo che ci scambiamo per il soddisfacimento dei rispettivi bisogni. Così come non si può parlare, non si deve parlare di "alienazione umana ed economica del lavoratore" in un atto lavorativo reso. Esso, invece, è misura, o è tangibile, o è originale determinazione: questo deve essere dei talenti dell'uomo. Come c'è responsabile partecipazione allo sviluppo dell'economia, ma soprattutto testimonianza della vocazione e missione dell'uomo nella storia.

Se, allora, il lavoro è tutto questo, e se il processo capitalistico persegue esasperatamente finalità del profitto prescindendo da qualsivoglia considerazione etica e sociale, allora la nuova questione sociale o la questione sociale dei prossimi anni non potrà essere elusa e neanche posta sotto controllo, in mancanza, purtroppo, dello storico puntello democratico rappresentato dalle organizzazioni sindacali in via di significativo ridimensionamento in tutto il mondo. La nuova questione sociale si pone, cioè, nei termini di un processo che rischia di asservire ad uno stile di depauperamento ideale, morale ed economico, centinaia di colletti blu, colletti bianchi ed élite worker in tutto il mondo.

Se questa nuova questione sociale non sarà preventivamente affrontata in termini appropriati, se cioè per questa nuova questione sociale non sapremo porla nei termini per cui è azzardato parlare, come molti studiosi fanno, di "condivisione del profitto", "condivisione del lavoro", "promozione e sviluppo dello stato sociale", se non avverrà tutto questo, la nuova questione sociale si concluderà con due effetti negativi: primo e assolutamente inevitabile la collera dei poveri o degli esclusi, con una diramante conflittualità sociale, magari esasperata dal fondamentalismo religioso o dalla multirazzialità del cosiddetto "villaggio globale" in cui tutti saremo chiamati a coesistere. Secondo, ed altrettanto inevitabilmente, si determinerà un impoverimento della funzione di domanda, indotta dalla caduta del potere d'acquisto dei lavoratori ed ex lavoratori, come è stato dato di conoscere negli anni della grande depressione. Ma se tutto questo dovesse accadere allora si determineranno inevitabilmente le condizioni per un decadimento forse esiziale del sistema economico dominante. Aggiungo sommessamente un quasi tardivo avveramento della pur sempre incombente predizione marxista di una inevitabile autodistruzione del capitalismo. E di questo, fin da ora, dovremo avere tutti responsabile certezza.

Siamo partiti da un certo contesto di disagio, per meglio collocare al suo interno gli effetti conseguenti di un cambiamento in atto che si dimostra con un impatto dirimpente. Perciò abbiamo visto ancora, alla fine, con particolare riguardo alla dissociazione in atto, disastrosa sul piano sociale, tra capitale e lavoro, quasi per mediata conseguenza della nuova rivoluzione tecnologica ed informatica e per la globalizzazione dei mercati di inetta e di sbocco.

In tutto questo ho io inteso soltanto darvi una provocazione di riflessione su alcuni problemi che attendono alla gestione dell'impresa ed al mondo del lavoro in particolare. In realtà il mio sforzo di questa sera è stato diretto ad eliminare dal titolo della conferenza quel tanto di fatalismo o di rassegnato pessimismo che paiono essere ad essi sospesi. Questo l'ho fatto affinché non si possa più parlare semplicemente o cronachisticamente del capitalismo che verrà, ma più auspicabilmente del "dover essere del capitalismo". Di fronte agli ormai sperimentati limiti del razionalismo economico e dell'utilitarismo occorre saper cogliere la grande lezione ideale che ci viene da una

conto loro senza, quindi, un controllo diretto. La domanda è: quale può essere il ritorno a tesi di intervento pubblico che hanno caratterizzato la cultura economica proprio dopo la grande crisi? È possibile immaginare qualcosa del genere non a livello né di un Paese e neppure di un continente ma di fronte ad una rivolta di massa di indigeni, come è stata praticamente ipotizzata, a livello cosmico con quella componente di trasmissione che tali grandi rivolte comportano?".

**Luisi Marinucci** "Ho l'opinione che tutte le volte che si meschia scienza con etica si fanno dei grandi disastri. L'economia è una scienza e come tale ha le sue leggi. Hanno messo 300 anni ad accorgersi che la teoria d'impresa è quello che è ed, a prescindere che l'imprenditore sia un privato o che sia lo Stato, la teoria di impresa resta sempre valida. Sempre profitti deve fare, altrimenti non crea ricchezza ma la distrugge. Il problema del disagio dell'uomo, secondo me, non viene dal lato economico ma viene dalla mancanza di ideali perché società moderna, materialismo, negazione di tutti i valori e del trascendente hanno tolto tutti gli ideali all'uomo. È questo il fondamento del disagio, ed è a questo che, secondo me, per togliere tale disagio nei secoli a venire, si dovrebbe porre rimedio. Dare degli ideali alle persone, perché l'economia ha le sue leggi e, diciamo così, va per suo conto. Importantissimo, secondo me, gestire la ricchezza che l'economia nel suo corso naturale crea e gestirla e distribuirla bene. Non capisco perché si debba fare del capitalismo una religione, della teoria d'impresa e del profitto una religione. No. Si tratta di dati di fatto che l'analisi empirica ci ha dato dal momento che le cose si devono svolgere in questo modo per raggiungere risultati. Ripeto che ritengo sbagliato vestire di un dato etico una cosa che è nei fatti. Il dato etico è qualcosa di diverso. L'economia politica non è "economia". Si parte dalla microeconomia per arrivare alla macroeconomia. Non credo che la crisi ipotizzata ci sarà perché si è scoperto, finalmente, che l'impresa deve dare profitti. Per me la crisi c'è e ci sarà per la mancanza di ideali e perché non c'è nessuno che ha la forza di porsi contro i poteri economici forti e ridistribuire il reddito".

**Prof. Leone Barbieri** "Io ho colto, e me l'aspettravo, un dato abbastanza comune in tutti gli interventi, un dato, in fondo, continuamente emergente: il dato, cioè dell'etica, o come ha detto la musicologa (*Elena Biggi Parvodi, N.d.E.*) che ha apprezzato la sintonia con qualche eccesso di contrappunto. Comincio dalla fine. Dice il consocio Marinucci, alter ego dialettico perché ci conosciamo dall'anno scorso, la scienza economica non va confusa con l'etica. E poi dice: mancano gli ideali, dobbiamo dare degli ideali. È in perfetta contraddizione con se stesso, e mi spiego. Innanzitutto quando diciamo economia diciamo due cose: diciamo economia politica, che si distingue in macro e micro economia, cioè le leggi economiche, come quando diciamo fisica, diciamo le leggi della fisica. L'economia altro non è che lo studio delle leggi economiche e degli effetti che, inevitabilmente, ne derivano. Esiste, poi, "nell'economia", come si chiama la scienza economica, anche "la politica economica", il che vuol dire l'approntamento degli interventi, finalizzati a correggere gli effetti negativi che ne conseguono. Per tornare al nostro tema dico: se l'imprenditore perseguisse esasperatamente il profitto prescindendo, come ho detto, da valutazioni di natura etica e sociale ecco che la "politica economica" interviene per modificarne taluni aspetti-effetti negativi. Non a caso l'on. Frau ha posto immediatamente un problema di sintesi politica nel senso più nobile del termine, cioè "dell'interventore". Chi è che nella materia deve sentirsi investito della parte di colui che

elabora la politica economica per correggere o per meglio indirizzare o, comunque, per mitigare taluni effetti degenerativi delle leggi economiche? Ho condiviso in pieno l'interrogativo, e questo doveva essere il senso della nostra serata quale dialogo, confronto dialettico, una reciproca provocazione o sollecitazione intellettuale, e quindi l'ho colto perfettamente questo interrogativo che si è posto l'on. Frau e certamente neanche Lui poteva darsi una risposta esauriente al riguardo. È importante, tuttavia, che questo interrogativo si sia posto, smentendo quello che è un luogo abbastanza comune, anche se del tutto vero, da parte di coloro che si ritenevano non facciano nulla.

(*N.d.E.*: si riferisce alla conclusione della *barzelletta del Cristo che scese in terra per controllare i preparativi del Giubileo, accompagnato dall'Arcangelo Gabriele. Sentendo una donna urlare di dolore perché partoriva, in risposta all'Arcangelo che Gli ricordava il Suo monito "e tu partorirai nel dolore", dice: "Insomma, in fondo un po' scherzavo". Poi sentendo gli operai che sistemavano una piazza sotto il sole ed imprecavano e bestemmiavano, all'Arcangelo che Gli ricordava che Egli stesso aveva condannato l'uomo a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte, ripeté che non aveva sentenziato, ma lo aveva detto come monito. "In fondo un po' scherzavo". Arrivati a Montecitorio e vedendo tutto quel girare e parlare a vuoto di tanta gente ne chiese ragione a Gabriele che Gli rispose: "Signore, questi sono quelli che hanno ben capito che Tu scherzavi".*

Per fortuna qualcuno lavora ancora seriamente e si interroga con onestà intellettuale su questi problemi. Ma il problema vero, allora, qual è? Rispondo globalmente anche agli altri questi postumi. Ci si domanda cosa sia il problema dell'etica. Ma l'etica che cosa è? Essa è una scienza. Il termine fu usato per la prima volta da Aristotele nell'opera "L'etica nicomachea", così titolata perché dedicata al figlio Nicomaco, cui voleva dare delle indicazioni circa il corretto modo di vivere, affermando che l'etica è una scienza che osserva e giudica il comportamento degli uomini rispetto ad un sistema di fini e principi universali e, quindi, inalienabili. Allora l'etica applicata all'economia che cosa è? È questa sensibilità ai valori per cui colui che è l'"inventore" deve, in sostanza, porsi il problema degli interventi che vengono richiesti rispetto alle degenerazioni delle leggi economiche, che sono quelle, ed ha ragione Marinucci, che devono essere corrette ma nel senso del rispetto dei principi e fini universali a cui prima ci siamo richiamati, soprattutto alla libertà di essere e di autorealizzarsi. Ma allora, se l'etica è questa, ecco che la contraddizione intellettualmente parlando di Marinucci è quella che non possiamo dire: l'economia è cosa diversa dall'etica, e non possiamo dire: dobbiamo dare i valori. L'etica vuol proprio essere questo: indirizzare il percorso economico nel rispetto di questi valori. Ma che cosa facciamo allora? Non ho sentito la parola che solitamente mi sento formulare nei dibattiti dopo la conferenza: il richiamo alla speranza, che per me è fondamentale, e chi è cattolico sa che il peccato più grave è quello di non avere il senso della speranza, cioè il senso del divenire. Se l'etica è tutto questo, noi perché dobbiamo negarci alla speranza? Ma non per crearsi delle utopie, l'isola di Utopia, di cui recentemente è stato scritto in un bellissimo libro. Non, dunque, per creare una ipotesi che ci illuda in un obiettivo per un altro irrealizzabile, in quanto l'utopia non è altro che un qualche cosa che, scientificamente corretto per come è costruito a tavolino, le condizioni dei dati esistenziali non ci consentono di realizzare. Allora il problema non è tanto di fare una religione del capitalismo o fare una religione del marxismo. Fra capitalismo e marxismo la differenza è questa: il



primo, si dice, sfrutta l'uomo contro l'uomo, il marxismo esattamente il contrario: le differenza, insomma, non sono date. E' l'interrogativo con il quale ci lasciamo questa sera, ma prima riferisco un detto inglese che ho fatto mio: "se si vuol fare qualcosa trova il modo, gli altri trovano solo scuse". Dobbiamo, dunque, sottrarci a questa inevitabile astrazione e ciascuno con i propri convincimenti, quali che siano, laici, cattolici, di destra o di sinistra. Questo è il senso del messaggio che ho voluto darvi questa sera e che intendo ribadire in conclusione: la nobiltà dell'uomo qual è? è quella di testimoniare se stesso, è quella, cioè, di testimoniare quei valori che richiamava Marinucci o che altri implicitamente hanno richiamato, perché l'uomo non può negare la sua essenza, non può abdicare. Dicevo prima che Norberto Bobbio sostiene che l'uomo è ciò che ricorda e che io, invece, dico "l'uomo è la memoria di sé". Dove sta la differenza ed è differenza fondamentale? Bobbio ha ragione dal suo punto di vista. Personalmente, rifacendomi ai Maestri cui mi sono ispirato, dico che essi hanno altrettanta ragione. La differenza è molto semplice: se è vero che l'uomo è ciò che ricorda, vuol dire che quando l'uomo non è più in grado di ricordare diventa un uomo di serie "B". Se l'uomo è ciò che ricorda, quando non avrà più nulla da ricordare non sarà più un uomo, ma la negazione dell'uomo e non sarà più meritevole di attenzione e dignità. Se l'uomo, come personalmente dico, è la memoria di sé, non ha bisogno di richiamare alla memoria che in quel determinato momento è avvenuto questo accadimento o quest'altro, di ricordare cronachisticamente. La memoria di sé è ciò che è accaduto ed è diventato parte di me stesso. Mi sono alimentato, mi sono fatto in una determinata maniera perché ho fatto dentro di me quella certa esperienza e me ne sono arricchito: ormai sono "quello". La differenza, allora, sta nel rovesciare l'assunto egheliano per il quale sarebbe la storia a fare la coscienza e la personalità degli uomini e non, invece, gli uomini a fare la storia. Se fosse vero che è la storia a fare la coscienza degli uomini, allora il marxismo, i campi di concentramento ed i gulag dell'Unione Sovietica avrebbero una attenuante, perché quella storia o meglio la coscienza degli uomini che ha indotto quegli eventi tanto tragici, deriverebbero dal fatto che era la storia che li aveva maturati in tal senso. No, Signori, tutto questo sarebbe troppo comodo. E' l'uomo che deve assumersi la responsabilità del bene e del male. Ecco perché deve essere rovesciato l'assunto egheliano: perché è la coscienza degli uomini, bella o brutta, buona o cattiva, che fa la storia. Vero questo, cioè la vocazione dell'uomo nella storia, anche se faticosamente, anche se dolorosamente dobbiamo averne consapevolezza e testimoniare le nostre certezze, magari di poco conto. Perché in questa palude anche le nostre modestissime testimonianze sono destinate ad avere un fondamento validissimo, nel senso che sono destinate a fare la storia. E questo deve essere un preciso convincimento. E con questo augurio Vi lascio e Vi ringrazio per l'attenzione. Buona sera

*Applausi ed il Presidente Zanardi ringrazia i consoci per la loro partecipazione, i colleghi di Caprino per essere con noi, il Presidente del Lion ed infine il prof. Barbieri per lo splendido regalo fattoci della sua relazione, augurandosi che l'incontro si possa ripetere nell'immediato avvenire. Il Presidente di Caprino, dott. Trinchi, si associa calorosamente. Con lo scambio dei rituali omaggi si chiude questa straordinaria serata non senza il caloroso, affettuoso ringraziamento e saluto del prof. Barbieri.*



26.5.98: INTERCLUB con Caprino V.se: stretta di mano fra i due Presidenti Trinchi e Zanardi. In mezzo il prof. Barbieri, di spalle l'on. Frau.



TEHERAN: Corsini e Fantoni con loro amici De Togni e Bennati in visita al Consolo Italiano il Ceretano dr. Tiziano Guareschi. Giuseppe Ferrarini è il fotografo (18 maggio 98).



## "IL SOGNO DELLE RADICI" DI RAQUEL E' COMINCIATO A CERA Servizi di :

ROSANNA FERRARINI

Raquel Ferronato Vedana è una ragazza "brasileira" che è venuta in Italia con un folto gruppo di ragazzi per conoscere il nostro paese. Questo viaggio fa parte del progetto "Il sogno delle radici" voluto dal Governatore del Distretto del Rotary Internazionale 2060°, dott. ing. Vincenzo Barcelloni Corte.

Raquel, con altri giovani, ha avuto i bisnonni veneti che, in tempi lontani, sono partiti per cercare fortuna in Brasile. Ecco lo scopo di questo sogno: far conoscere ai pronipoti i luoghi veneti di origine delle loro famiglie.

Raquel viene da Veranopolis, Rio Grande Do Sul, detta anche Terra de Longevidade.

Il programma del soggiorno di Raquel e degli altri ragazzi si svolge tutto durante il mese di maggio, coordinato dal dott. Elio Mosele di Verona. Esso comprende un'intera giornata con visita ad aziende ed industrie alimentari del Veneto e visite guidate a musei e città d'arte. Tutto questo fino al 20 maggio, poi i ragazzi saranno trasferiti a Costermano presso l'Hotel Poiano.

Raquel e la sua amica Tanise Quadros Fochesatto hanno partecipato, il 5 maggio scorso, alla riunione del nostro Rotary Club. Hanno portato il gagliardetto del Rotary Club di Veranopolis con i calorosi saluti del loro Presidente ed hanno illustrato le bellezze della loro cittadina facendo un rapido excursus storico-turistico. Da ultimo hanno sventolato la bandiera di Veranopolis dai caldi colori della loro terra, naturalmente raggianti di essere qui tra noi.

Il programma comprende anche che i ragazzi trascorrono le serate ed i fine settimana presso delle famiglie venete. Ecco perché Raquel è a casa nostra. Raquel è una bella ragazza di 21 anni che studia psicologia all'università di Porto Alegre. E' estroversa, affettuosa, intelligente. A me sembrava di averla conosciuta da sempre, perché la sua semplicità e la sua allegria ci hanno conquistato subito. Nella nostra famiglia ci sono solo figli maschi e quindi avere ospite, anche solo per una settimana, una ragazza, è stato molto piacevole. Raquel si appassionava a tutti gli argomenti, il suo italiano era buono, la sua curiosità sempre mirata ad arricchire la sua cultura. Le ore insieme a lei sono volate. E' anche una valida pianista: ha suonato per noi musica "brasileira" rallegrandoci le serate.

Grazie "querida Raquel" per la tua ventata di gioventù ed il tuo allegro sorriso. A noi ha lasciato tanta nostalgia, ma io spero che nel tuo cuore rimanga un pezzetto della nostra famiglia. Nel nostro c'è un immenso e felice ricordo.

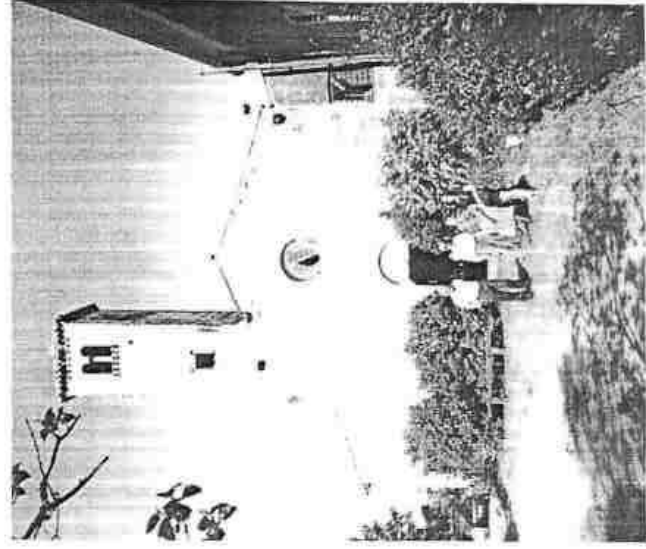
Chiaramente un plauso speciale va al nostro instancabile Socio dott. Giampaolo Dell'Omarino che ha svolto il suo incarico per il Club di Legnago, affinché "Il sogno delle radici" procedesse nel migliore dei modi. Il suo faticoso compito è stato veramente eccellente.

INIZIATIVA DEL DISTRETTO 2060 Governor Vincenzo Barcelloni Corte  
Il sogno delle radici



Sopra: Rachel in visita alla "Mostra degli attrezzi da falegname" del dott. Giuseppe Ferrarini.

Sotto: Rachel in visita alla Chiesa di S. Maria Antica a Chiusara di Bonavigo con la sig.ra Rosanna Ferrarini, Piero Fantoni e De Togni. (foto GIOTTO).



## CONGRESSO DISTRETTUALE DEL ROTARY NORD-EST

30-31 MAGGIO 1998

**Servizio ed allegati di :**  
**ROSANNA FERRARINI**

Sabato 30 maggio, con il dott. Antonio Navarro ed Annalisa, mi sono recata a Belluno per partecipare al congresso distrettuale del Rotary e per la chiusura del "Sogno delle Radici".

Dice un antico proverbio indiano che quando tante persone vivono assieme lo stesso sogno, il sogno diventa realtà.

Questo convegno era davvero speciale, perché fra gli illustri ospiti ed oratori che si sono alternati con i loro interventi, c'era la presenza del rappresentante del presidente del R.I. Luis Vincente Giay e gentile consorte.

L'argomento clou del congresso è stato il sogno realizzato: quello delle radici. Novanta giovani di origine triveneta, nel mese di maggio, sono stati accolti dalle famiglie rotariane (8 sono venuti anche nella nostra provincia). Il Rotary del Nord-Est si è impegnato, quest'anno, a far diventare realtà un sogno speciale: "Il sogno delle radici" per 90 "oriundi" di origine triveneta.

Questi giovani sono stati accolti dal primo al trenta maggio nelle Tre Venezie, ospitati come figli per venti giorni presso famiglie, ed infine, tutti insieme, a Costermano sul Garda, in un intenso seminario di "italianità", con lezioni, visite, incontri.

Gran finale il 30 maggio a Belluno, al congresso del distretto, con sfilata sul palco del teatro comunale, assieme alle padrone di casa.

Esperienza forte ed esemplare, soprattutto perché invita a riannodare, attraverso l'ospitalità nelle famiglie, gli antichi vincoli di sangue.

Arrivati al gazebo, davanti al teatro, a noi "mamme italiane" è stato consegnato un diploma di ringraziamento ed un piccolo fiore delle montagne bellunesi. Poi, a teatro, abbiamo seguito i vari interventi su tutto l'operato del Rotary nel mondo e dell'importanza dell'amicizia rotariana.

Nel messaggio di apertura il P.P.I. Luis Vincente Giay ha ribadito che un rotariano dà il suo cervello e le sue mani per gli altri, ma tutto il suo lavoro deve essere accompagnato dal cuore; anche sua moglie ha fatto un breve intervento rubando uno scrosciante applauso alle signore presenti. Ella ha sottolineato che dietro le spalle di un valido rotariano opera la sua compagna e che il nome di quest'ultima andrebbe scritto a lettere d'oro.

Alle 13.00 ci siamo recate all'albergo Delle Alpi per un ricco buffet. Ritornate in teatro, siamo salite sul proscenio noi famiglie ospitanti ed i giovani "oriundi". Scese dal palco, dopo le fotografie di rito, ci siamo abbracciate forte forte con Raquel e Tanise (le nostre due ospiti) e le lacrime sono scese copiose. Abbiamo ascoltato altre relazioni, poi un lungo arrivederci più accorato del precedente.

La strada del ritorno è stata più triste anche se il paesaggio era di un verde scintillante ed un sole dorato; ormai al tramonto, ci strizzava l'occhietolino.

## "IL SOGNO DELLE RADICI"



Le songe des origines  
O sonho das origines  
Our origin's dream  
文化起源の探求  
El sueño de nuestras raíces  
Der Traum des Ursprungs

Sogni vissuti assieme

30-31 maggio 1998  
BELLUNO - Teatro Comunale



1997 - 1998

CONGRESSO DISTRETTUALE

ROTARY INTERNATIONAL  
Distretto 2060 - Italia Nord-Est



lattebúsche

Segreteria Distrettuale:  
Via De Min, 2  
32100 Belluno  
tel. 0437-942273  
fax 0437-942267  
E-mail: rotary@rotary.it

Segreteria organizzativa:  
Evoluzione Gruppo San Marco srl  
Via G. Faloppio, 5  
35121 Padova  
tel. 049-661588  
fax 049-658482  
dal 29 maggio 1998  
tel. 0437-940349 • 0338-6574762

Banco Ambrosiano Veneto

Nuova Forneria  
La Vostra Bontà, La Tua Tradizione.

Il Governatore  
 Dott. Ing. Vincenzo Barcelloni Corio

per aver generosamente realizzato il "Sogno delle radici"

Maria Luisa Sandrini - Roberta Zanardi -

ALBE SIGNORE : Rosanna Ferrarini - Annalia Navarro - Anna Maria Pietrobelli -

# Attestato di gratitudine

ROTARY INTERNATIONAL  
 Distretto 2060 - Italia NordEst



105 minuti sono riservati per interventi dei congressisti e debbete concludere  
 Chi intende intervenire deve presentarsi entro le ore 9.30 di sabato 30 maggio.  
 Ogni ristorante dovrà limitarsi al tempo massimo di 3 minuti.



- DOMENICA 31 MAGGIO '98**
- 16.00 Premio Leonardo Paul Harris  
 P.D.G. Dott. Vittorio Andreatta
  - 16.20 Interventi dei congressisti e debbete concludere
  - 17.05 Intervento finale  
 P.P.L. Luis Vicente Cury - Rappresentante del Presidente R.I.
  - 17.25 Conclusione  
 Ing. Vincenzo Barcelloni Corio
  - 17.40 Conclusione dei lavori con arrivi in musica
  - 20.30 CENA DELL'AMICIZIA - Villa Pace (Sestico - BL)

- SABATO 30 MAGGIO '98**
- 8.30 Apertura della Segreteria
  - 9.30 Inizio dei lavori - saluto alle bandiere
  - 10.00 Introduzione del Governatore  
 Ing. Vincenzo Barcelloni Corio
  - 10.05 Messaggio d'apertura  
 P.P.L. Luis Vicente Cury - Rappresentante del Presidente R.I.
  - 10.25 Segni variati assieme  
 Prof. Lamberto Sabatini
  - 10.45 Altri sogni diventati realtà  
 Amb. Franco Finocchiaro
  - 11.05 Colfice Brazil
  - 11.10 "Ritornelle de i nostri binomi"  
 Valmore Biondini - cantautore brianzino
  - 11.40 Interventi dei congressisti
  - 12.40 Conclusione della mattinata  
 P.P.L. Luis Vicente Cury - Rappresentante del Presidente R.I.
  - 13.00 Buffet
  - 14.30 Maraca con "1 Hehmar"  
 Ing. Vittorio Barcelloni Corio
  - 15.15 Saluto proleto  
 Ing. Vittorio Barcelloni Corio
  - 15.45 Saluto Governatore Incoming  
 Ing. Alfio Corio
  - 15.50 Saluto Governatore Designato  
 Dott. Franco Andreatta
  - 15.55 Saluto Rappresentante Distrettuale Rotaract  
 Francesca Telli

Rappresentante del Presidente del R.I.  
 P.P.L. Luis Vicente Cury  
 Governatore 1997 - 1998  
 Distretto 2060 Italia NordEst  
 Ing. Vincenzo Barcelloni Corio  
 Chairman del Congresso  
 P.P.L. Prof. Giulio Antonio Veneto







Una Comunità è come una nave:  
chiunque dovrebbe essere pronto a prenderne il timone.  
Harrik Ibsen

Anno Sociale: una preziosa tappa lungo la strada dell'amicizia  
che porterà a molte altre ancora, seminate nell'evanescente distesa del futuro.  
Ignoto

Ultimi tocchi di campana per Franco e poi il Club archiverà anche quest'anno, intenso per attività interna ed ancor più esterna.

Da segnalare la costante nutrita partecipazione dei Soci, cosicché il nostro Club si insedia ai primi posti di una ipotetica classifica per percentuale di presenze nei Club del Distretto: il 65-70% di Soci presenti riteniamo sia soddisfacente per rispettare le regole della assiduità e dia conforto al Direttivo quale riscontro dell'interesse del Club per il programma svolto. Riteniamo, allora, che sia sufficiente, per rendere sempre più operativo il Club, che si accentui l'amichevole disponibilità di tutti noi a "servire", essendo ormai tempo che si perda l'abitudine di frequentare le riunioni perché d'obbligo, ma si pensi ed agisca in termini di Soci attivi nel servizio dentro e fuori del Club.

Gli impegni programmati non sono stati tutti portati a termine solo perché essi non potevano essere esauriti in un solo anno sociale. Dovranno diventare una costante nell'opera del nostro Club.

Grande la generosa disponibilità di tanti Soci; pragmatica la gestione e direzione, dal taglio imprenditoriale; inaccettabile la presenza di sola routine di qualcuno di noi; incomprensibile la presenza di qualche socio solo negli elenchi dell'annuario.

Allora: coraggio. Un bel esame di coscienza da parte di tutti per progettare un nuovo anno rotariano più attivamente partecipato. Se siamo Soci Attivi dovremo per forza metterci tutti a disposizione del nuovo Direttivo, con o senza assunzione di incarichi designati. Se invece ci sentiamo Soci Passivi, proponiamo una soluzione: uscire dal Club per salvare almeno la propria dignità.

Intanto un grazie riconoscente a Franco Zanardi, che sta per cedere campana e martello a Francesco, per avere incentivato l'operatività del Club, per la realizzazione di concreti servizi dentro e fuori il Club; per aver consolidato in tutti il concetto squisitamente rotariano: SERVICE ABOVE SELF.

Editor

Programma per il prossimo mese di giugno 1998

Riunione sospesa

**martedì 2**

Grazia a Piero e Gianni Fantoni, incontro alla corte "Paina" di Angiari, con ritrovo alle ore 10.00, per lo svolgimento della terza edizione delle "Fantoniadi".

**sabato 6**

Sono invitati anche i familiari e i giovani del Rotaract.

**lunedì 8**

ore 20.00 - Riunione dei Consigli Direttivi A.R. 1997-98 e 1998-99. Ritrovo presso la sede del Consorzio di Bonifica Valli Grandi e Medto Veronese.

**martedì 9**

Incontro alle ore 17.15, presso il ristorante Pergola.

Partenza, con propri mezzi, per Revere (MN) p.zzo Ducale.

Ore 18.00 visita della mostra:

"La ceramica graffita del Rinascimento, tra Po, Adige e Oglio".

Ore 20.00 - Rientro a Legnago.

Ore 20.30 - Conviviale presso il ristorante Pergola.

L'incontro è esteso a familiari ed ospiti.

**martedì 16**

Caminetto presso l'abitazione del socio Remo Scota Gagliardi.

Nel corso dell'incontro verrà trattata la seguente informazione rotariana:

"Procedura per l'ammissione di nuovi soci".

**martedì 23**

ore 20.30 - Conviviale di chiusura dell'anno rotariano.

L'incontro, per esplicita disposizione del Presidente, è riservata ai soli soci.

Insero speciale del  
 BOLLETTINO ROTARY CLUB  
 di Legnago  
 ( gratuito )

# LE FANTOMI AD

DRAMMA STORICO SPORTIVO

in quattro atti

( Tennis - Ping Pong - Bocce - Calcetto )

NOTA:

Da un'accurata ricerca storico-letteraria della Redazione del Bollettino del Rotary Club di Legnago è venuto alla luce un dramma epico intitolato "LE FANTOMI AD" di Autore ignoto (ma non alla sua Mamma), in onore di un certo Piero della gens Fantonia, forse del XX secolo (non risulta se prima o dopo Cristo).

Con diurno impegno siamo riusciti a deciptarne alcuni versi di cui pubblichiamo un tragico saggio a disdoro dell'Autore che, in una nota, invoca la tollerante amicizia degli Uditori (concessa?)

(dall'atto III, cioè 1998)

VOCE RECITANTE

Il navigante che veleggiò  
 il canal verso Paina  
 udià  
 per l'ampio verdeggiar dei campi  
 i tonfi sordi del palleggiar del tennis,  
 il crocchiar di palline sulle assi verdi,  
 l'irriverente imprecazion  
 del bocciator bocciato  
 e dei calciator calciati.

O Musa!

a qual biancovestita coppia  
 del cortese tornear della pallacorda  
 d'alloro il serto?

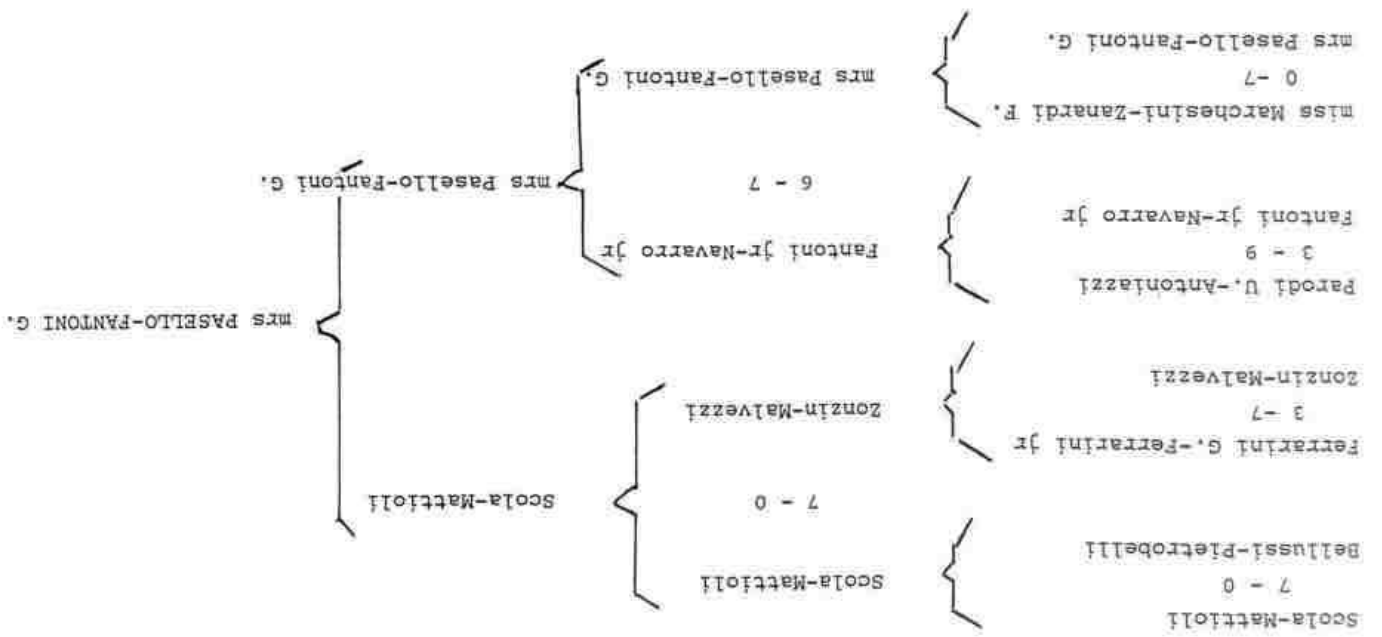
Quale vincitor calcista o pingpongista  
 ornerà la fronte con il cinto dorato?  
 Ed il boccista avrà l'onor del bronzo?

IL CORO" a voce recitante"

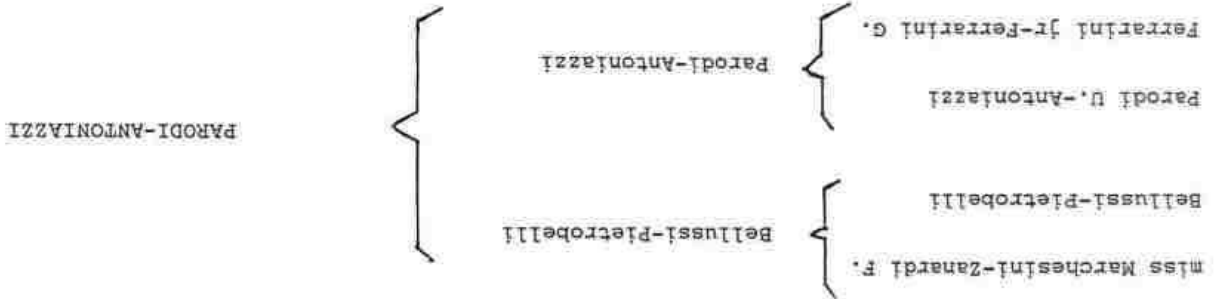
ma lassace perde'  
 che ce volemo gustà 'sta giornata de festa  
 fra tanto verde con tanti amici!

nota: Pietà!

ROTARY CLUB DI LEGNAGO  
 LA PAIINA: SABATO 6 GIUGNO 1998 - LE PANTONIADI  
 TORNEO DI TENNIS  
 GIOCATORI

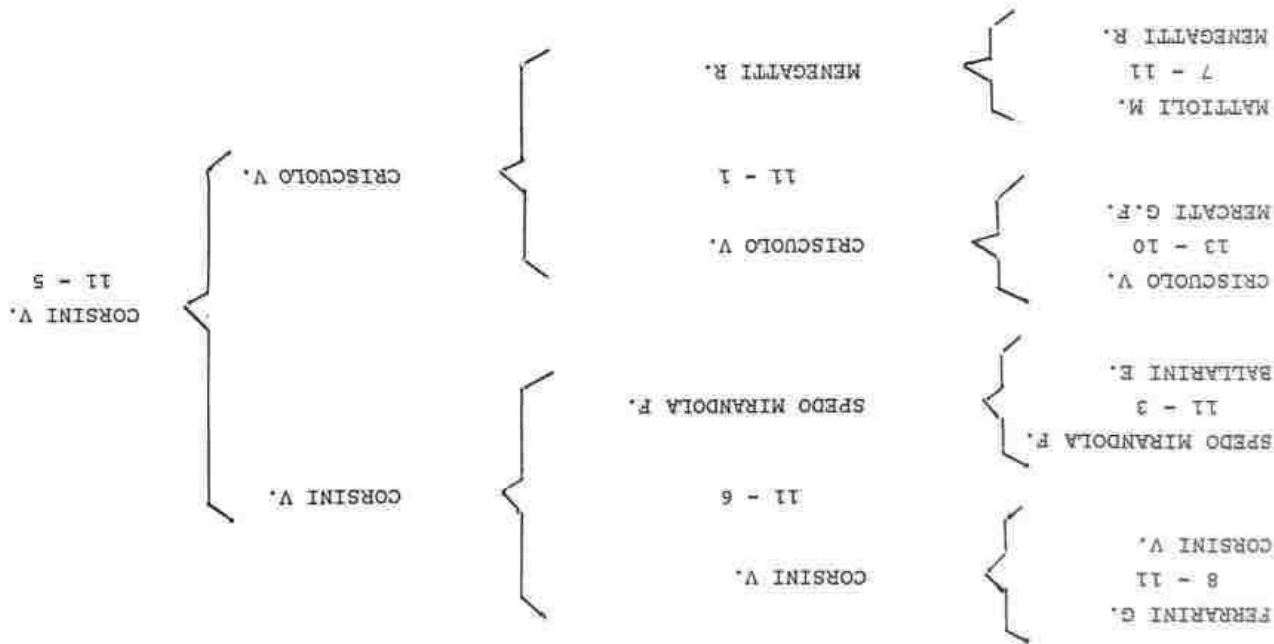


BROCCHI (recupero) senza segnalazione dei risultati per modestia



PARODI-ANTONIAZZI

ROTARY CLUB DI LEGNAGO  
 LA PAINA: SABATO 6 GIUGNO 1998 - LE FANTONIADI  
 TORNEO DI BOCCIE  
 (per l'Editor TROFEO DI BOCCIE)



ROTARY CLUB DI LEGNAGO  
 LA PAINA: SABATO 6 GIUGNO 1998 - LE FANTONIADI  
 TORNEO DI PING - PONG

La Giuria, constatato il manifesto disinteresse degli iscritti, deplora la mancata disponibilità degli iscritti a palleggiare le sia pur piccole palline, non assegna il titolo ed a ludibrio delle genti segnala, in deroga alla legge n.675/96 detta della tutela dei dati personali (altrimenti detta - da chi sa le lingue della "privacy") - i nominativi dei soci iscritti: Bandello, Zonzin, Fantoni G., Ferrarini G., Spedo Mirandola, Pietrobelli, Mattioli, Antoniazzi, Menegatti, Miss Marchesini, Scuola Gagliardi, Bellussi, che hanno disputate le eliminatorie (il turno è stato superato da Bandello, Fantoni G., Pietrobelli, Antoniazzi, Menegatti, Bellussi); Ferrarini jr e mrs Pasello...svaniti!

senza ripetersi, ma vedi sopra idem con patate per il

TORNEO DI CALCETTO

Iscritti: Zonzin-Malvezzi; mrs Pasello-Fantoni; Fantoni G.-Navarro jr; Ferrarini G.-Ferrarini jr; Parodi U.-Antoniazzi; Bellussi-Pietrobelli; Scuola Gagliardi-Mattioli.  
 Hanno superato il turno eliminatorio: Zonzin-Malvezzi; Fantoni G.-Navarro jr; Ferrarini G.-Ferrarini jr; Bellussi-Pietrobelli, per 2 a 1 e tutte le altre coppie per 2 a 0.  
 Con i risultati già in macchina ci giunge notizia non confermata che la coppia Ferrarini jr-Ferrarini G. (il Giotto di Tomaso P. - n.d.E.) sarebbe entrata in semifinale; punteggio non pervenuto!!!

IL COMITATO ORGANIZZATIVO  
 RESPONSABILE DELLE FANTONIADI

segno di croce del Segretario  
 per il sig. Presidente analbeta

(tutti i diritti e responsabilità dell'Editor)





Torneo di tennis: I Pasello-Fantoni II Scola-Mattiolì



Torneo di calcio: la coppia Ferrarini G. (Giotto)-Ferrarini jr

(foto GIOTTO)

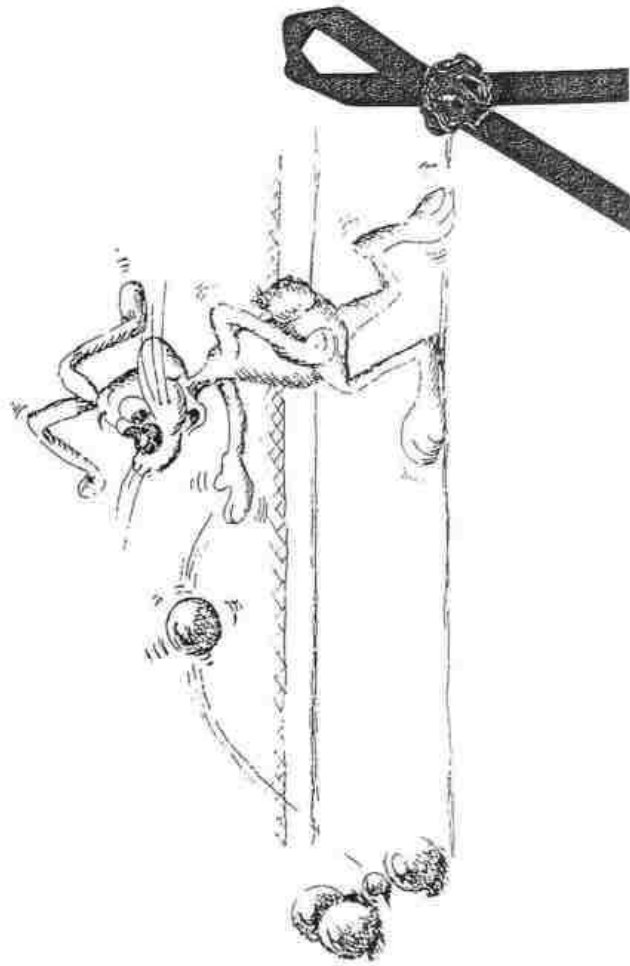


ROTARY CLUB LEGNAGO  
Casa Fantoni - LA PAINA - 6 giugno 1998

# FANTONIADI

Terza edizione

*Torneo di bocce*



## LE CERAMICHE GRAFFITE

Revere (MIN) - 9 giugno 1998

*Il nostro Club ha visitato oggi pomeriggio la "Mostra delle ceramiche graffite del Rinascimento tra Po, Adige ed Oglio" allestita nel Palazzo Ducale di Revere. Questa sera il m° Alberto Bologna ce ne parla dal punto di vista storico-artistico. Ci fa osservare come la zona del Po e dell'Oglio siano rappresentate da numerosi reperti (molti dei quali provenienti da collezioni private) mentre la zona dell'Adige è poco rappresentata, e se ne domanda il perché. E si risponde:*

"L'allestimento della mostra ha richiesto un anno e mezzo di lavoro. Il dott. Romolo Magnani, ferrarese, Direttore delle riviste "Ceramica antica", Presidente dell'Associazione dei cultori di ceramica, quindi buon conoscitore della materia, ha dato il via a questa mostra che avrebbe dovuto raccogliere anche una larga rappresentanza delle zone dell'Adige. Quale responsabile del Museo Fioroni avevo proposto di esporre 22 pezzi della nostra raccolta dopo averne richiesta l'autorizzazione alla Sovrintendenza competente. Mi è stato concesso di partecipare con solo nove pezzi. Torretta, ove è stato effettuato lo scavo a Castelnuovo Bartano, aveva proposto di esporre 36 pezzi. L'autorizzazione è stata solo per 9. Non è stata fornita nessuna spiegazione in merito a queste decisioni.

Nella primavera del 1990 sono state ritrovate in Adige migliaia di ceramiche più o meno integre, di epoche diverse, molte di ottima fattura. Nel tardo autunno sono state esposte a Roma presso il Ministero dei Beni Culturali. La mostra, pur con un ridotto numero di reperti esposti, circa una ottantina, riscosse un grande successo presso gli studiosi ed appassionati, tanto che la si dovette prolungare di un mese e mezzo sulla data di chiusura. Quelle ceramiche sono tornate a Legnago, ma i legnaghesi non le hanno ancora potute ammirare e, da allora, sono riposte nei depositi del Museo Fioroni. In effetti la mostra di Roma è stata allestita per il caparbio impegno del nostro Museo, contro tutte le difficoltà frapposte perché non si voleva che l'iniziativa fosse nostra e che la mostra fosse ordinata secondo un preciso nostro piano di esposizione molto accurato ed accompagnato anche dal progetto per un catalogo relativo. E' la Sovrintendenza quella che ha creato gli ostacoli che ho denunciato con il rischio di mandare a monte la mostra stessa. Non è stato fatto il catalogo e la mostra non è stata allestita secondo le nostre idee.

La mostra di Revere ha dei pezzi straordinari, molto belli e per la prima volta assemblati. Non credo che se ne potrà proporre un'altra di uguale per ampiezza e ricchezza espositiva. Le ceramiche sono circa 400, molto integre e di grandi dimensioni. Il 70% proviene da raccolte private. In merito è bene ricordare che esiste una legge, la n° 1089 del 1939, che regola gli scavi e gli oggetti che vengono alla luce e che appartengono allo Stato, per cui le ceramiche di Revere non potrebbero essere di proprietà privata. Diversa è la situazione per il Museo Fioroni che è sì una istituzione privata che, tuttavia, svolge un servizio pubblico ma non per il Comune, la Provincia o la Regione, né per la Sovrintendenza dei beni artistici storici, ma al servizio del pubblico, della gente interessata o meno

alle raccolte che vi si trovano. Sul problema delle raccolte private le Autorità competenti stanno, in questi ultimi tempi, prendendo delle iniziative idonee a risolvere la questione.

La raccolta di ceramiche del Museo Fioroni risale al 1925 per merito della signora Maria Fioroni e non interessava nessuno, come pure quelle successive. Furono raccolte al fine di documentare la storia legnaghese. Non se ne curò né lo Stato né la Sovrintendenza in quanto quei reperti furono considerati privi di importanza storica od artistica. Ora lo Stato è tornato sui suoi passi così che questi beni non vengono conosciuti né tutelati pur meritandolo. Il che non fa piacere a nessuno. Ultimamente si è andato anche oltre, dichiarando quelle ceramiche proprietà dello Stato. E questo non ci sta bene perché il Museo Fioroni, pur privato, merita il massimo rispetto in quanto le sue raccolte sono a disposizione del pubblico e non riservate al privato, senza trascurare il merito dei privati che, sostituendosi allo Stato, hanno raccolto e conservato questi beni disponibili a tutti. Queste considerazioni le estendo anche alle ceramiche esposte a Revere che, come dicevo, sono per la maggior parte di proprietà privata.

Riferendomi alle ceramiche esposte alla Mostra di Roma preciso che era intenzione del Museo Fioroni toglierle dai depositi ed esporle nelle sale del Museo. Mancavano, allora, i soldi, ma quelli si possono sempre trovare. Quello che non siamo riusciti a trovare sono state certe porte che non si sono aperte alla nostra richiesta di allestirle in una mostra secondo i nostri locali desideri ed orientamenti pur dopo avere concordato fra il Museo Fioroni e la Sovrintendenza i criteri espositivi al fine di non sfalsare le caratteristiche originali del museo.

Ma è tempo di parlare un po' delle ceramiche esposte a Revere, sia dal punto di vista artistico che storico.

Quelle ceramiche richiamano decisamente quelle orientali, perché derivano da quelle importate od acquistate in Oriente se non addirittura dalla Cina. Attraverso l'Iran e l'Asia Minore le Repubbliche Marimare le portano in Italia dove vengono usate soprattutto per ornare le facciate delle chiese. Siamo nel XIII secolo e, dalla Liguria, traversando la Pianura Padana si spostano verso l'Emilia ed il Veneto dove si scontrano con quelle importate da Venezia che da tempo intrattiene rapporti commerciali con l'Oriente, specie con l'Impero Ottomano. Sorgono dei piccoli laboratori in vari centri così che l'uso di tali manufatti si diffonde. Si tratta per lo più di ceramiche graffite molto gradite in quel tempo e per la forma e per i colori per fini decorativi. Le richiedono soprattutto le persone facoltose così che la produzione si sviluppa specie di piatti e vasi antaori usati per fare doni, per abbellire la casa, adornare i mobili. Le famiglie nobili li richiedono adornati dallo stemma proprio. La ceramica si diffonde così in tutta l'area padana a partire da Genova verso Vercelli, Novara, Bergamo, Brescia e poi verso l'Emilia. Ma saranno Venezia e Padova i grandi centri di produzione di questa ceramica. Anche a Legnago, a Badia Polesine, a Montagnana, ad Este, a Monselice sorgono questi piccoli laboratori con produzione diversificate fra loro.

Anche in Adige ho trovato manufatti di Albaredo d'Adige, di Sanguinetto, e di qualche altra località, ma tutte sempre di produzione diversa.

La richiesta di ceramiche si fa sempre più rilevante a partire dalla fine del 1300, alla seconda metà del 1400 si fonda il massimo della produzione. Ai primi del '500 la ceramica graffita è diffusa un po' dovunque.

La caratteristica delle immagini riprodotte è di riferirsi a giovani o giovanette, a mezzo busto o figura intera, e da queste ricaviamo i costumi del tempo. Si tratta di ceramica cosiddetta "amatoria" perché veniva usata per doni di nozze od altre occasioni. Abbiamo anche una serie di ceramiche a decorazione simbolica: il cane, simbolo di fedeltà, il cervo, simbolo di purezza; la coniglia gravida, simbolo della fecondità, ed altro.

Per tutto il '500 continua la produzione delle ceramiche anche se decadono dal punto di vista artistico perché stanno cambiando anche i gusti della gente. Infatti si fa strada la maiolica, quella figurata come quella di Deruta o Faenza: piatti con figure bibliche o mitologiche, riproduzioni magnifiche che fanno la gioia dei raccoglitori del tempo per l'abbellimento delle loro case. La maiolica, dunque, soppianta la ceramica che diventa arte povera fino a scomparire nel 1600.

Alla Mostra di Revere si possono ammirare splendidi campioni di ceramica graffita tali che possiamo considerarli vere opere d'arte. Si distingue la produzione di Ferrara, ma anche di Mantova, perché la produzione fu incoraggiata dagli Estensi. Lo stesso Borso d'Este si compiacceva di lavorare al tornio. Le produzioni di Milano, Bergamo e Brescia non raggiungono i livelli qualitativi di Ferrara.

Gli studiosi del settore non sono ancora riusciti a stabilire se le scodelle, i piatti, i boccali, la produzione insomma di questi oggetti servisse anche per l'uso quotidiano. I piatti sono pochi, non così le scodelle, alcune delle quali portano i segni dell'uso. Ma sono poche.

Riferendoci alle ceramiche del Museo Fiorini precisiamo che sono state trovate durante la ricostruzione dei palazzi legnaghesi, scavandone le fondamenta. E si sono anche trovate tracce di dove erano state fatte. A Legnago non è stato trovato il "butto" cioè dove venivano buttate le ceramiche che si rompevano durante la prima o seconda cottura. Era un 40% della produzione che veniva scartata ed a Legnago non ne è mai stato trovato il luogo di raccolta. Forse perché venivano scaricate in Adige dove appunto sono state trovate ceramiche graffite del 1600, del 1700 già diverse dalle prime perché venivano dipinte con caratteristiche diverse. In Adige sono state raccolte anche maioliche del 1300 e del 1500, boccali, piatti, scodelle ed anche vasi da notte. L'Adige, dunque, raccoglieva di tutto cosmicché noi, i posteri, abbiamo potuto trovare migliaia di reperti".

*Applausi dei presenti e ringraziamenti del Presidente Zanardi.*

*Intervengono Remo Scola Gagliardi che chiede precisazioni sui rapporti fra la Sovrintendenza ed i privati possessori di oggetti artistici; qualche più approfondita notizia sulla ceramica graffita che proviene dall'Iran con la mediazione bizantina ed araba e poi delle Repubbliche Marinare cosmicché Venezia acquista il primato dell'importazione rispetto a Genova. Chiede, inoltre, se la maiolica inventata si può considerare una evoluzione della ceramica.*

*Tommaso Picotti chiede se tutti i pezzi esposti a Revere sono di ceramica invetriata, la differenza fra ceramica e maiolica, e se, dunque, quelle ceramiche erano anche di uso comune.*

*Roberto Dal Cer chiede se le ceramiche di Legnago hanno pregio artistico particolare e quale sia la consistenza patrimoniale delle ceramiche del Museo Fiorini. Su quest'ultima domanda interviene Giuseppe Ferrarini per affermare che il valore patrimoniale di un reperto viene determinato dall'integrità del pezzo e dal fatto che sia o non sia catalogato.*

*Alberto Bologna risponde che la differenza fra ceramica graffita e maiolica deriva dalla tecnica di produzione. La prima veniva cotta due volte dopo essere stata lavorata al tornio o a mano,*

*immersa in una soluzione lattiginosa di "terra di Vicenza" che avvolgeva il pezzo con un velo bianco, infine incisa con uno stilo od una punta metallica. Informata nella parte meno calda, circa 800 gradi, diventava un prodotto poroso come gli attuali vasi da fiori. Colorata con colori di terra sopra i quali veniva spalmato un miscuglio di piombo ed altro, veniva nuovamente informata e vetrificava rendendo l'oggetto impermeabile. I colori, il verde, il bruno, il giallo ricavato dall'ossido di ferro, colavano, per cui gli oggetti venivano posti in forno rovesciati. La maiolica, invece, veniva prodotta informando oggetti senza la copertura della "terra di Vicenza" detta "ingobbio" ma smaltati con un composto di per sé abbastanza duro formato da ossido di stagno ed altri componenti costosi che davano all'oggetto una rivestimento impermeabile, molto resistente e duro. Dopo la prima cottura il ceramista lo dipingeva con colori di terra e lo riponeva nel forno senza che i colori colassero, come per la ceramica, cosmicché le scene o le figure rappresentate risultavano perfette anche nei particolari. Maiolica viene da Maiorca. La produzione arabo-spagnola è stata importata in Toscana e nel Lazio. Era molto raffinata e gli oggetti brillavano di un lucore metallico mai prima rilevato: è una caratteristica della produzione araba. E' nel 1300 che arrivano in Italia le prime maioliche con decorazione geometrica. Le più raffinate arrivano nel 1500. Le ceramiche trovate a Legnago sono certamente importanti perché stanno alla pari con la produzione di Padova, di Rovigo, addirittura di Venezia, anche se non competono con quelle di Ferrara.*

*Nel 1931 durante i lavori di rafforzamento dell'argine dell'Adige si scoprì un nascondiglio ripieno di ceramiche conservate. Allora non si sapeva che Legnago aveva una sua produzione di ceramiche ed il ritrovato fu abbandonato per la delizia dei ragazzi che si divertivano a centrare piatti, scodelle, vasi ed altro con i sassi. Due antiquari di Padova venuti a conoscenza del ritrovamento accorsero rilevando l'alto valore degli oggetti che comprendevano, fra l'altro, un grande leone alato di S.Marco. Essi prelevarono tutte le ceramiche, o quello che restava, e ne attribuirono la fattura a fabbriche di Venezia o di Padova. Anche a Torretta, vecchia fortezza veneziana al confine con lo Stato Estense Ferrarese, furono scoperte molte ceramiche e se ne fece una mostra. Il nostro Bologna fece, allora, presente alla Sovrintendenza che quella produzione era legnaghesa e ne fissò la datazione. Ma non fu ascoltato, cosmicché, anni dopo quando si accertò la correttezza delle notizie fornite da Bologna, si poté anche contestare il catalogo stampato per l'occasione perché tutto sbagliato. (N.d.E.: le Pubbliche Autorità non si smentiscono mai).*

*Per quanto si riferisce alla domanda di Scola sui rapporti fra il relatore e la già citata Sovrintendenza, Alberto Bologna riferisce un episodio relativamente recente. Nel 1981 la Fondazione Fiorini chiese di poter riaprire la sezione archeologica. Fu indetta una riunione (N.d.E.: il relatore elenca tutti i nomi dei partecipanti) e ad essa parteciparono anche degli architetti che avrebbero dovuto curare la parte espositiva, al fine di fissare i criteri di allestimento. Tutto risultò conforme al programma stabilito. L'anno scorso il Museo Fiorini allestì la "Mostra della preistoria del Basso Veronese" in perfetto accordo con le Autorità competenti. Così avvenne anche per la mostra di Bovolone. Fin qui, dunque, tutto bene. Quando si trattò di allestire la "Mostra delle ceramiche" a Roma presso il Ministero dei Beni Culturali furono proposte tante e tali difficoltà e preclusioni per cui si preferì non collaborare.*



*Dice il m° Bologna: "Dobbiamo essere pronti a collaborare con l'Autorità ma non a subire". A supporto interviene anche Giuseppe Ferrarini, cultore competente di antichità e d'arte, per riferire una sua personale esperienza in merito ai rapporti che a volte intervengono con queste Autorità. Dieci anni or sono si organizzò a Cerea un corso di antiquariato per il quale fu chiamato D.V., cultore ed esperto del fenomeno ceramica. Ferrarini si aspettava che il relatore nel suo excursus arrivasse alla produzione leghnese e si difondesse sulla storia del fenomeno di casa nostra. Ma non se ne fece cenno. Ferrarini gli chiese il perché, dal momento che in merito era stato stampato un grosso volume esibito al relatore. Morale: il grande esperto, sottolineiamo "veronese" e importante negoziante di ceramiche antiche, ignorava completamente che esistesse una "ceramica di Legnago". Vatti a fidare degli "esperti"!*

*Per quanto riguarda l'uso delle ceramiche Alberto Bologna rileva che le ceramiche del Medio Evo fino al 1500/1600 venivano usate dai "signori" per i liquidi, mentre "i poveri" usavano stoviglie di legno. Tuttavia gli esperti sono ancora incerti sull'uso delle "ceramiche graffite" ammirate a Revere.*

*Ancora applausi all'amico Bologna. Complimento e vivi ringraziamenti da parte del Presidente Zanardi.*

#### Martedì 23 giugno 1998

Siamo, dunque, all'ultimo dente della ruota di Franco Zanardi. Con quella di questa sera è l'ultima sua campana che apre la conviviale di una lunga serie di incontri sempre sostenuti nel tono, concreti nella sostanza, costruttivi nelle finalità che a luglio dello scorso anno erano state fissate per il nostro Club. Risultati? Evitiamo, per il momento, di enumerarli per scansare la piaggeria. Al momento sottolineiamo l'alta percentuale di presenze e, più ancora significativa, la sollecitudine dei Soci di preannunciare la loro assenza a quello che tutti riteniamo un appuntamento fra amici e non solo un obbligo istituzionale.

Anche la serata di chiusura è celebrata con lo stile asciutto, concreto dell'imprenditore che mutua la consuetudine della relazione di fine esercizio con lo scambio di pareri, di critica, che fra amici non può essere che in buona fede e costruttiva, di suggerimenti che derivano da dodici mesi di attività programmata con il Consiglio Direttivo e vissuta dai Soci.

Niente, dunque, elencazione del fatto, ma esame amichevole di dodici mesi di attività per coglierne i pregi ed evidenziarne gli eventuali difetti e manchevolezze, a beneficio del nuovo anno rotariano e del Consiglio che, con Francesco Spedo Mirandola Presidente, sta per ricevere dal tedoforo la fiaccola per il nuovo giro di ruota.

Alla campana il Presidente giustifica gli assenti, passa alcune notizie di segreteria, ringrazia gli amici Corsini, Fantoni e G.Ferrarini per i saluti dall'Iran, ricorda che il giovane concertista russo continua il suo corso di perfezionamento ad Imola con il contributo anche del nostro Club. Si interrompe per la cena e, subito dopo, riprende la parola per concludere il suo anno di presidenza del Club.

Ricorda, in sintesi, la recente approvazione per votazione della nuova procedura per l'ammissione dei nuovi Soci, rivista al lume della legge sulla riservatezza dei dati personali ( detta della "privacy"), codificata ed ora operativa. Le perplessità sulla procedura in sé hanno innescato un ampio dibattito, cui è stato risposto sia in sede di Direttivo che con i Soci in assemblea. Certo la procedura approvata potrà essere, se del caso, migliorata, ma al momento sembra essere quella che sblocca la procedura per le ammissioni, che da un anno non sono state più presentate. Benvenuti i suggerimenti per migliorare quanto fin qui deliberato. D'ora in avanti possono essere avanzate proposte di candidatura secondo la nuova procedura. La cartolina gialla dovrà essere accompagnata da una scheda predisposta e disponibile che il candidato compilerà e sottoscriverà nel rispetto della legge prima citata, a salvaguardia del Padrino e del Club. Dopo di che la procedura seguirà il solito schema: parere del Consiglio Direttivo, parere della Commissione per le classifiche, parere della Commissione per le nomine, il tutto verbalizzato e consegnato al Consiglio Direttivo cui spetta la deliberazione finale. Se positiva i Soci saranno informati con lettera personale sulla proposta di candidatura. Ove un Socio o più, comunque individualmente, esprimessero parere negativo circostanziato, la decisione finale sulla ammissione o no del proposto spetta al Consiglio Direttivo con deliberazione a maggioranza dei due terzi dei componenti presenti alla seduta (quorum: la metà più uno, nel nostro Club uguale a sei). Su domanda il Presidente riferisce che né il Distretto né il R.I. hanno dato istruzioni in merito mentre, per interessamento di Vittorio Criscuolo, Favv. Cospite, Presidente della



Commissione Distrettuale per i regolamenti, le normative e le procedure, ha condiviso la nostra soluzione senza alcuna modifica.

Nessun altro prendendo la parola, il Presidente Zanardi sollecita i Soci a presentare nuove proposte di candidature e passa al tema: gestione dell'anno rotariano 1997/1998, invitando tutti i Soci ad esprimersi liberamente, non tanto sulla sua persona, quanto sulla gestione, anche con domande ritenute imbarazzanti. Egli risponderà al meglio. L'importante è chiarire il più possibile ogni quesito, ogni dubbio, ogni critica su quanto fatto ed il modo, con lo spirito costruttivo per creare le premesse perché la presidenza di Spedo, 1998/1999, faccia un altro passo avanti rispetto al passato.

Vittorio Criscuolo propone che alla presentazione del bilancio preventivo, tenuto conto che la quota associativa è contenuta, per cui, detratti i contributi, le spese di segreteria e gestione, le spese del Bollettino, pagate le conviviali, al Consiglio Direttivo non restano disponibilità sufficienti per preventivare il RYLA, la Rotary Foundation, l'APIM, o quanto altro si volesse realizzare all'esterno del Club, alla presentazione del bilancio preventivo, dunque, il Consiglio, fuori bilancio, avanzi la previsione di ricorrere a contributi supplementari per attuare iniziative attinenti ai compiti e scopi del Club.

Giuseppe Ferrarini ricorda che si era convenuto di segnalare al portiere del nostro albergo sia le assenze che le prenotazioni di eventuali ospiti, questo al fine di facilitare i rapporti con il gestore in ordine al numero di coperti da preparare. Si chiede se si deve continuare con il sistema adottato in questo anno, e, se sì, impegnare i Soci ad essere più attenti e precisi.

Tommaso Picotti chiede notizie in merito al progetto "Itinera".

Il Presidente risponde:

1) il bilancio deve essere ragionato. Se si delibera di programmare attività superiori alle disponibilità di cassa, esse devono essere messe in preventivo coprendole o aumentando la quota associativa o diminuendo le conviviali compensandole con i caminetti. Spese maggiori alle disponibilità possono essere programmate, preventivate ma coperte.

2) in tema di prenotazioni si osserva che esse sono molto importanti perché in tal modo possiamo avere migliori rapporti con il ristorante dandogli regolarità e costanza di programmazione, ottenendo miglione sui costi, il che ci consentirebbe di recuperare risorse per attività esterne. E' il caso, dunque, di essere più attenti e precisi nel telefonare per giustificarsi o per prenotare coperti in più.

3) per il progetto "Itinera" si può affermare che come primo anno di attività, dimenticando che la prima tavola rotonda su "territorio ed agricoltura" è andata quasi deserta per difetto di organizzazione e propaganda, abbiamo avuto più soddisfazioni di quanto potevamo pensare di ottenere, in linea con l'attività di Verona che ha una tradizione in merito che noi non abbiamo ancora maturata. Fra l'altro si deve segnalare l'ottimo rapporto di cordialità con il Lions Club che, per reciprocità, ci ha coinvolto nel suo progetto che da anni sta sviluppando e cioè la realizzazione di stages per le quarte classi che così si avvicinano, durante gli ultimi anni di scuola, alla realtà del mondo aziendale. L'ultimo incontro lo si è avuto all'Istituto Minghetti, cui il Presidente ha partecipato come Presidente del Rotary Club e come imprenditore. Non tutto è stato perfetto, ma certamente di grande utilità per i giovani i quali, al lunedì successivo, hanno iniziato lo stage nelle

aziende. Si continuerà anche l'anno prossimo perché il nuovo Direttivo intende proseguire, attraverso la Commissione per l'azione professionale, sull'iniziativa partita quest'anno.

Interviene Giovanni Morin che chiede al Presidente, essendo quello che ha vissuto più intensamente in quest'anno il suo ruolo di Rotariano, se ha individuato nella sua gestione qualche carenza, qualcosa che non va e che è da migliorare e come farlo.

Cesare Bellussi osserva che il Club è concentrato più ad operare all'interno che non all'esterno. Può essere più comodo, ma è una colpa che ci dobbiamo riconoscere. I Soci devono dedicare attenzione alle conferenze che sono interessanti ed utili, ma, constatando come il Rotary sia poco conosciuto, si dovrebbero trovare modi ed opportunità per proiettarci all'esterno se vogliamo onorare l'impegno rotariano del servire il territorio.

Giuseppe Parodi si rifà alla delibera che approva la nuova procedura per l'ammissione dei Soci notando che il precedente comportamento del Rotary in merito era diverso dall'attuale. Prima si era molto severi nell'ammettere un candidato, ora sembra si voglia adottare una certa larghezza per le ammissioni. Non gli pare sia da tutti accettata la procedura aperta e clamorosa per le ammissioni. Ci possono essere dei Soci che, per motivazioni personali, potrebbero non gradire l'ammissione di certe persone. Pertanto suggerisce alla nuova presidenza di adottare un criterio restrittivo nell'esame delle candidature rispetto a quello ora adottato.

Risponde il Presidente:

1) concorda in pieno con quanto detto da Cesare Bellussi. Il suo rammarico è di non aver fatto abbastanza verso l'esterno del Club. I Rotariani hanno il merito di avere acquisito posizioni di rilievo nella società che desiderano mettere al servizio della società stessa. E' molto più utile concentrarsi sulle necessità del territorio piuttosto che impegnarsi in progetti di ampio respiro superiori alle proprie possibilità di azione. Si deve approfondire la reciproca conoscenza dei Soci cosicché la personale esperienza di vita e di lavoro li farà conoscere in profondità e potrà arricchire anche gli altri perché in tal modo possono venire a conoscenza dei problemi e delle difficoltà operative locali cosicché il Club potrà rendere concreta ed efficace la sua azione esterna.

2) a Morin riconosce la personale disponibilità ed efficacia di azione quale Segretario colmando i vuoti della gestione, cosicché il Club ha continuato a rispettare la tradizione e consuetudine nell'azione rotariana cui non si è opposto e per non creare disagi nella sua gestione e perché i personali impegni aziendali non gli concedevano spazi di tempo tali da potersi dedicare a tempo pieno al Club. Richiama l'osservazione di Vittorio Criscuolo in ordine alla preoccupazione dei Dirigenti Distrettuali ed Internazionali sullo sviluppo dell'organico. Il Presidente ritiene che una delle cause sia proprio la poca conoscenza che si ha del Rotary Internazionale cosicché c'è troppa gente, specie fra i giovani, ai quali si dovrebbe porre maggiore attenzione, piuttosto tiepida verso i valori che i Rotariani dichiarano propri ed ai quali credono, ma senza poi tradurli in fatti concreti sufficientemente intensi rispetto al potenziale del Club. Per inciso il Presidente fa presente perché non ha mai iniziato una conviviale con il "saluto alla bandiera". Ritiene che per ciò che essa rappresenta, il saluto deve essere fatto in occasioni di particolari eventi od atti di grande valore verso la Patria.

3) a Giuseppe Parodi il Presidente ricorda il "diritto di veto" verso un candidato che un tempo un solo socio poteva esercitare senza motivarlo responsabilmente e personalmente. Ora non più ed è

convinto che le decisioni prese siano corrette e valide. Il Rotary non deve accogliere nei Club persone perché fanno piacere al proponente. I Rotariani sono persone che hanno dichiarato di porsi al servizio della Società, quella che è fuori del Club. Quindi si deve agevolare al meglio l'entrata nel Club di persone che non devono avere il requisito del "gradimento" dei Soci, ma quello, doli morali e professionali accertate, di essere potenzialmente utili per il servizio che il Rotary deve fare con semplicità e modestia nei confronti della Comunità di competenza territoriale. Al fine di evitare che per ragioni personali non espresse e che non possono essere di garanzia che sia rispettato il requisito di utilità per il Rotary, si è ritenuto che la maggioranza di due terzi fosse sufficientemente garantista nei confronti dei requisiti del candidato. Ricordiamoci che stiamo parlando del Consiglio Direttivo che tutti abbiamo liberamente eletto ed i cui due terzi, cioè una maggioranza qualificata, delibera su di una candidatura. E' dunque poco probabile che tale maggioranza sbagli nella valutazione di una candidatura che non un solo Socio. Si ritiene, dunque, che la procedura adottata sia la più idonea, salvo riscontri negativi per cui si provvederà a correggere la procedura, per aumentare l'organico specie di giovani soci.

Intervene Alfonso Vicentini per chiedere se si può pretendere che un Socio, venuto a conoscenza di qualche atto scorretto di un candidato, lo possa riferire al Consiglio e per iscritto. Inoltre obietta, in merito alla maggioranza dei due terzi del Consiglio, che si deve, come minimo, pronunciare su di una candidatura controversa, se è presente la metà dei Consiglieri: in concreto si esprime il 34% del Consiglio stesso.

Il Presidente conferma quanto prima detto e cioè che tutto è modificabile alla luce dell'esperienza. La nuova Presidenza prenderà in esame il problema e deciderà in merito. Per quanto riguarda la comunicazione di notizie negative sul candidato, fa presente che si era stabilito che, ove un Socio avesse notizie negative tali da opporsi ad una candidatura, esprimerà la sua contrarietà informalmente, riservandosi di riferire al Presidente, di cui si presume che tutti abbiano fiducia avendolo personalmente eletto; in via riservata le motivazioni che lo vedono contrario al proposto. E' evidente che il Presidente non riferirà quanto gli è stato portato a conoscenza, ma sarà in grado di esprimere una opinione motivata per cui, quando il Consiglio Direttivo dovrà pronunciarsi sull'opposizione del Socio, egli, il Presidente, si renderà garante che le motivazioni del giudizio negativo sono più che valide per consigliare o sconsigliare l'elezione di quel candidato. Il Consiglio delibererà in merito.

Pasquale Bandello riferisce che le perplessità di Giuseppe Parodi sono anche le sue, e di qualche altro amico. Se si vuole essere un Club capace di agire, si deve agire tutti insieme, si deve essere una squadra in cui ognuno si sente a suo agio. Se questo viene meno, comincia la disaffezione per il Rotary. Propone che un Socio padrino possa consultarsi con qualche altro Socio in merito ad una sua intenzione di avanzare una candidatura, per capire come potrà essere accolta tale sua intenzione.

Il Presidente fa presente che oggi è in vigore la legge sulla "privacy". Quindi il proponente sappia che può correre qualche rischio parlando di qualcuno che non gli ha dato il suo consenso a pubblicare i suoi dati personali.

*Risulta che abbiamo preso la parola anche gli Amici Mattioli, Pietrobelli e l'Incoming President, ma non si ha la registrazione del loro intervento.*

## ISTITUTO CANOSSIANO

37045 LEGNAGO (VR) - Via De Missari, 2  
Tel. 0442/27011 - Fax 0442/20012



SCUOLA MATERNA  
SCUOLA ELEMENTARE PARIFICATA  
SCUOLA MEDIA LEG. RIC.  
ISTITUTO MAGISTRALE SPERIM. LEG. RIC.  
Indirizzi: PEDAGOGICO E LINGUISTICO

Legnago, 29 maggio 1998

Spettabile ROTARY Club,

di cuore ringraziamo per la disponibilità dimostrata nei confronti della nostra scuola.

Gli interventi del professor Spedo hanno arricchito i bambini della scuola elementare di preziose informazioni per la crescita e lo sviluppo personale ed hanno offerto, alle ragazze delle superiori, l'opportunità di una significativa esperienza di tirocinio didattico.

Cordialmente

M. Pia e M. Giuliana

*M. Pia*  
*M. Giuliana*

**N. B. lettera di ringraziamento  
all'Incoming President  
Prof. Francesco Spede Mirandola**



## ANNO ROTARIANO 1998/1999 - LUGLIO

Tutti abbiamo qualcosa di buono a portata di mano.  
Usiamolo come il capo di un filo che ci farà uscire dal labirinto.  
Lesley Garner

Guardate la vita dal parabrezza, non dallo specchietto retrovisore.  
Bits & Pieces

Un clic e la ruota di Franco ha trasmesso il suo moto a quella di Francesco. Non c'è, non ci può essere soluzione di continuità fra un anno rotariano e l'altro.

Eventuali nuovi Soci, per essere stati eletti al Club, non possono che essere omogenei ai Soci più anziani; l'attività del Club non si esaurisce mai in un anno, ma traccia in quello successivo o per completare il programma o per ripeterlo unitamente a nuovi progetti; il servizio rotariano trova sempre nuove sollecitazioni dall'eletto Presidente e dai suoi Consiglieri.

Dunque si riprende. Anche se la completa operatività il Club la porrà in essere più avanti. Luglio si consuma nel chiudere il precedente anno dal punto di vista dei consuntivi operativi e finanziari; nell'insediamento del Direttivo; nella presentazione del programma con il bilancio preventivo per attuarlo; nella designazione di nuovi componenti le Commissioni, in rotazione dei decaduti.

Agosto è titolato "mese dell'espansione interna". Se ci soffermeremo a valutare il significato ("questo termine designa il fatto di accrescere il numero dei Soci di un Club in modo che il suo effettivo comporti rappresentatività di tutte le classifiche che possono essere ricoperte, detto anche sviluppo dell'effettivo" - dal Glossario del Manuale di Procedura) si potrà comprendere che anche agosto, come luglio, deve essere utilizzato, pur con attività ridotta per la concomitanza delle ferie, per programmare l'anno che inizia, valutando le classifiche, aggiornandole per eventuali attività emergenti nel territorio di competenza del Club, preparando qualche candidatura degna del distintivo. Insomma: luglio ed agosto precludono alla ripresa dell'attività del Club con il mettere a punto organico, incurio, mezzi, scopi e programmi.

Neghittosi, assenteisti, tiepidi: sveglia! Un anno nuovo ci attende e tutti disponibili. E l'anno nuovo sarà allora, come diceva un tempo il venditore ambulante di lumen ed oroscopi, "migliore assai".

Editor

Programma per i mesi di luglio e agosto 1998.

### LUGLIO

**lunedì 6** Ristorante Pergola - ore 20,30  
Sono invitati i giovani del Rotaract, le Signore dell'Inner Wheel, famiglie e ospiti.  
Passaggio delle consegne da Franco a Francesco.  
Al termine Consiglio Direttivo.

**martedì 14** Ristorante Pergola - ore 20,30 -  
Riunione riservata ai soli soci.  
Assemblea con il seguente ordine del giorno

- Esame ed approvazione bilancio consuntivo 97-98.
- Esame ed approvazione bilancio preventivo 98-99.
- Nomina soci onorari a.r. 98-99.
- Organico e commissioni a.r. 98-99.
- Comunicazioni del Presidente.

**martedì 21** ore 20,30 - Riunione riservata ai soci  
Comitato - Consulare, presso l'abitazione di Vittorio Marchesini, a San Pietro di Legnago.

**martedì 25** ore 20,30 - Riunione riservata ai soci.  
Comitato - Consulare, presso l'abitazione di Gianfranco Mercati, a Bonatecchia.

### AGOSTO

**martedì 4** e **martedì 25** Ritiro, alle ore 19, presso la sede del Consorzio di Bonifica Valli Grandi e Medin Veronese a San Pietro di Legnago.  
I luoghi delle conviviali saranno comunicati al momento. I soci che intendono partecipare a tali incontri sono invitati a telefonare al Segretario (0442-634111) o al Prefetto (0442-80555).

Cordiali saluti.

Il Segretario  
Ugo Girolamo...

## DA FRANCO ZANARDI A FRANCESCO SPEDO MIRANDOLA

*Prende per primo la parola il, da oggi, Past President Franco Zanardi che ringrazia tutti i convenuti per la collaborazione data al Club durante il suo anno rotariano. Si scusa per eventuali sue insufficienze nella gestione, anche se ritiene di aver fatto del suo meglio. "E' con un po' di rammarico - Egli dice - che cedo questa sera "il martello" a Francesco e gli auguro un buon servizio ed un buon anno rotariano".*

*Cessati gli applausi il neo Presidente Spedo Mirandola dice: "A questo punto spetta a me dare il distintivo di Past President allo scaduto Presidente. Notate bene: non scadente, ormai è scaduto!". E mentre Francesco appunta il distintivo a Franco, gli applausi accomunano il Presidente entrante e quello cessante per l'azione svolta e quella che verrà svolta. Francesco augura buon appetito e rimanda a dopo la sua allocuzione.*

*Campagna: con pazienza Francesco aspetta che cessi il brusio, forte dell'esperienza scolastica che gli ha insegnato che per ottenere il silenzio bisogna che il professore stia in silenzio. Ottenuto Egli dice: "Scusate per il ritardo precedente del tutto involontario, perché impegnati con il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Salieri. Non Vi ho salutati prima, lo faccio adesso. Vi ringrazio per essere così numerosi. Purtroppo in questa settimana il nostro Club ha patito una grave lutto perché il Papà del Socio Roberto Menegatti è improvvisamente mancato. Siamo vicini all'Amico e Gli siamo stati vicini al funerale. Una notizia, invece, buona è che oggi cade l'anniversario della fondazione del nostro Club. Inizio, quindi, bene perché parto con la fondazione del Club.*

*Le giustificazioni: per questa sera, e sarà l'unica volta che lo faccio, ritengo gli assenti tutti giustificati. Non abbiamo l'elenco: non succederà più.*

*Devo prima di tutto presentare la nuova Presidente dell'Inner Wheel, l'amica Bruna Morin e la Presidente del Rotaract che non c'è ed è qui rappresentata dalla neo laureata dott.ssa Pia Marinucci (applausi).*

*Prima di proporre le linee orientative per il nuovo anno rotariano desidero ringraziare Franco e tutti i componenti il suo Consiglio per il lavoro svolto, per l'impegno profuso nell'anno appena trascorso. Grazie Franco a nome del Club per tutto quello che è stato fatto (applausi).*

*Il Rotary Internazionale - Distretti Italiani -, assieme ai Giovani Imprenditori di Confindustria, ha dato di recente piena adesione e supporto ai valori espressi dalla Carta dei Doveri Unani, promossa dall'International Council of Human Duties. Su tale argomento il 20 giugno u.s. a San Vito al Tagliamento, per iniziativa del Rotary omonimo e dei Distretti Rotary Italiani, è stato effettuato un Forum Internazionale con il patrocinio del Presidente della Repubblica e la partecipazione di relatori illustrissimi. Obiettivo della Carta: identificare gli obblighi che ogni essere umano deve onorare, dando il suo personale contributo in una strategia globale per la salvezza dell'uomo stesso e del pianeta. Il compito cui siamo chiamati come Rotariani è, citando Paul Harris fondatore del Rotary, "servire la Società, rendersi utili ad essa, orientando il proprio servizio disinteressato a seconda*

*del momento storico che il mondo attraversa". Il nostro è un mondo in continua trasformazione e noi dobbiamo essere pronti ad evolvere con esso. E' per questo che la storia del Rotary dovrà essere scritta e riscritta continuamente. Con tali riferimenti ho riflettuto sulle possibilità operative del nostro Club per l'anno che sta per cominciare, consapevole dell'impegno rotariano che chiama tutti ad agire, ognuno con la propria vocazione ed attitudine nonché competenza, consapevole anche che qualsiasi progetto, perché non rimanga a livello di sola proposta, ha bisogno di energie e di forze che agiscano in modo concorde. Ho pensato a lungo cosa fare, cosa proporre e non Vi nascondo che ho incontrato qualche difficoltà ad individuare su quali problemi attivare l'attenzione del Club. Ritengo presupposto fondamentale per lo svolgimento di una buona attività di servizio nel territorio conoscerne le necessità sociali, economiche, culturali, infrastrutturali e l'attuale livello di soddisfacimento delle stesse, credo sia, innanzitutto, opportuno e necessario procedere all'individuazione dei reali bisogni. Probabilmente non sarà sufficiente il tempo di un mandato. Ma una presa di conoscenza globale, per quanto è possibile, certamente aiuterà chi mi succederà ad operare concretamente, se lo vorrà. Mi piacerebbe, comunque, che questo anno rotariano segnasse l'inizio di un tempo che si prepara concretamente a nuove strategie operative per il futuro. Io credo e spero di poter contare su amici disponibili a farsi coinvolgere nelle varie attività, con generosità e dedizione, in un rapporto di grande e serena collaborazione. Sono convinto che nel nostro essere rotariani si debba sempre mirare ad un continuo miglioramento con nuove idee, con rinnovato entusiasmo e con una migliore organizzazione. Idee, entusiasmo ed organizzazione che possono portare il nostro Club ad essere più attivo, dinamico e coinvolgente. Il Rotary ed il nostro Club possono migliorare non cambiando regolamenti e formule, ma con un rinnovato impegno umano, capace di vivere nel rispetto dello spirito rotariano il mondo attuale in continua e vorticosa evoluzione, sapendolo interpretare per salvare quei principi ed ideali che hanno guidato la nostra Società locale, nazionale, ora è ormai al terzo millennio rivolta, all'attivata Comunità Europea.*

*Nel corso dell'anno vorrei anche che si discutesse di temi diversi, riguardanti questioni di attualità che toccano da vicino anche la nostra realtà. Per esempio l'agricoltura ed il suo sviluppo industriale, gli insediamenti e lo sviluppo delle diverse attività produttive, l'artigianato ed il commercio nelle sue diverse espressioni sui mercati, le attività culturali con le loro prospettive e possibilità di diffusione, il volontariato che costituisce una importante presenza nel nostro territorio. Nuove conoscenze, nuovi impegni, ma anche continuità di quelli iniziati nel passato. Mi riferisco al "Progetto linera" in collaborazione con il Comitato Provinciale per l'orientamento scolastico e professionale di Verona, di cui il nostro club fa parte dallo scorso anno rotariano ed il distretto scolastico. Il sostegno all'ASCO.M., Associazione e Cooperazione Missionaria di Legnago le cui azioni ci sono state riferite direttamente in occasione di un incontro dello scorso anno attraverso le testimonianze del suo Presidente, insignito della "Paul Harris", sig. Enzo Ziviani. La prevenzione delle alterazioni vertebrali nella scuola elementare, iniziata tre anni or sono con la Direzione Didattica di Legnago e svolta nei Distretti scolastici di Terranegra, S. Pietro, Casette, il primo anno; con la Direzione Didattica di Minerbe il secondo; quest'anno con la Scuola Elementare dell'Istituto Canossiano di Legnago. Nel corso di quest'anno rotariano è anche auspicabile il completamento della catalogazione dei beni*



mobili nelle chiese iniziata e magistralmente seguita dal nostro Socio ed Amico Remo Scola Gagliardi, grazie anche a tutti coloro che hanno operato con Lui. In questa occasione, lo farò anche più avanti; sottopongo all'attenzione di tutti anche il progetto "Corte Samuele". Trattasi di un intervento sul territorio sulla base di una progettualità tesa alla prevenzione del disagio giovanile attraverso strategie ed iniziative che vedono la partecipazione attiva dei giovani volta a perseguire operatività sul territorio a vari livelli. Sono in contatto con il promotore e responsabile di tale progetto, per individuare cosa può fare il nostro Club per sostenere tale iniziativa. Al momento è ipotizzabile, sempre che ci sia la disponibilità dei Soci in grado di operare, un aiuto a livello professionale nella elaborazione dei progetti civili. Verificheremo, comunque, più avanti con il Consiglio, in piena libertà ed autonomia, tutte le possibilità di intervento.

Desidero ora soffermarmi su alcuni aspetti propri del Club, che possono sembrare banali, ma che invece io ritengo di grande importanza. Innanzitutto la partecipazione al Rotary. Questa, a mio parere, è da intendersi come presenza agli incontri programmati, ma ancor di più una presenza attiva e dinamica, partecipata con interventi e proposte, in particolare quelle collegate con l'operatività e l'attività di servizio. Anche l'assiduità va rispettata, secondo il Regolamento ma ancor di più nel rispetto di una buona educazione. E' certamente imbarazzante trovarsi in un numero ridotto di Soci ad un incontro con un relatore esterno. Ed ancor più ai caminetti. Occorre dimostrare particolare rispetto nei confronti di quei soci che si prodigano con tanta disponibilità. Maggiore assiduità, quindi, e di conseguenza maggiore affiatamento. Le "Fantonadi" estive, le "Maxime Invernali", in fase di progetto ed "I caminetti di cortesia" favoriranno certamente tali aspetti importanti del Rotary.

Spetta però a noi singoli Soci evitare che il nostro Club si riduca a vivere sulla elemosina degli assenti, perché in tale caso diventerebbe un Club povero, da non identificarsi più come un Club Rotary. Per mia formazione o deformazione professionale sono sempre per il rispetto delle regole date e sottoscritte. Per questo propongo che ogni Socio entri in possesso del Manuale di Procedura o almeno dello Statuto e Regolamento del nostro Club, anche per non doversi sempre affidare alla lettura ed interpretazione delegata, ma ognuno possa e sappia interpretare le regole con lo spirito, le evolute esigenze di oggi e, se sarà possibile, di domani, per non trovarsi ad essere sempre al seguito e non alla guida. Io so di non scoprire l'acqua calda dicendo queste cose, ma è anche vero che le cose più ovvie sono anche le più trascurate. Dobbiamo anche rivolgere una particolare attenzione al Rotaract che sta vivendo un momento di difficoltà. Con l'Inner Wheel, che sta vivendo un momento proficuo ed intenso, svilupperemo, come peraltro è stato fatto nel passato, ogni collaborazione utile. Ciò sarà anche con altri Club service del nostro territorio, in particolare con il Lions, con i quali già nello scorso anno abbiamo svolto delle attività con risultati soddisfacenti, per esempio "Progetto Itinera" e celebrazioni leopardiane. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'effettivo invito ogni Presidente di Commissione ad impegnarsi assieme ai componenti della stessa ad individuare nuovi possibili Soci Rotariani. A questo riguardo informo che anche a livello distrettuale è molto avvertito il problema dello sviluppo nell'effettivo, con il suggerimento di procedere al reclutamento di forze giovani, anche di trentenni, pur con la massima attenzione ma anche con fiducia e coraggio. A proposito di ammissioni ed ancora a livello distrettuale si è molto insistito, anche con la

testimonianza della rotariana Maria Francesca Tiepolo del R.C. di Venezia, sulla opportunità di non perdere, ove se ne verifici la situazione favorevole e non ad ogni costo, di ammettere anche le donne. A tal proposito voglio aggiungere una considerazione non solo mia personale: l'apporto di intelligenza e di sensibilità, oltre alla operatività a tutti i livelli offerti dalla donna, soprattutto nella seconda metà di questo secolo, è stato così importante che dovrebbe fugare ogni dubbio e resistenza negli uomini più paurosi e restii al suo ingresso nel Rotary.

Ancora a livello distrettuale, oltre che ad Evanston, è stato raccomandato di rivolgere, a cominciare da questo anno rotariano, una particolare attenzione agli anelli più deboli della nostra catena sociale: i bambini, gli handicappati, i giovani bisognosi di aiuto, disoccupati, abbandonati, drogati. E' una emergenza anche nel nostro territorio. Occorrerà anche per essa fare qualcosa. Per poter far fronte a tali impegni, ogni Socio dovrà affinare le proprie capacità, ed a ciascuno sarà data la possibilità di esprimerle, soprattutto a livello delle varie Commissioni.

Mi avvio alla conclusione formulando a Voi ed a me l'augurio di poter trascorrere quest'anno rotariano 1998/1999 con continuità di intenti, con serenità d'animo, spirito di amicizia e di stima. Se ci sentiremo tutti impegnati a collaborare vicendevolmente con intensità e serietà sarà più facile raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi. Le mie sole forze sono certamente molto limitate. Ma io continuo a pensare che con una azione corale di tutto il Club molte cose potranno trovare soluzione. Se qualche cosa non andrà a lieto fine, prima di puntare il dito verso chiunque dovremo chiederci personalmente se si è dato tutto quello che si poteva dare. Solo dopo potremo fare le osservazioni e le critiche che saranno ritenute più opportune. Tutto ciò sempre nell'intento di costruire, di fare qualcosa non solo per noi stessi, ma per gli altri. Grazie per l'attenzione".

*Tanti applausi a Francesco che invita gli Amici a voler dire, se credono, qualcosa sulla sua relazione. Franco Zanardi, il Past President, dopo qualche momento di silenzio invita tutti ad esprimere la propria commozione che il discorso di Francesco ha suscitato nei presenti. Ritene che si stia cominciando nel migliore dei modi e crede che l'intensità della relazione ci sproni tutti a lavorare in modo serio per l'anno che ci aspetta. Crede che sia dovere di tutti i Soci fare in modo che le parole di Francesco si traducano in fatti. Grazie Francesco. Nuovi vivi applausi di consenso. Campana.*

## 14 LUGLIO 1998: ASSEMBLEA DEL ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO 1998 - 1999

Dopo il saluto ai presenti, il Presidente prof. Francesco Spedo Mirandola giustifica gli assenti: Antoniazzi, Marinucci, Lanza, Vicentini, Orsolato, Torelli e Biglignoli, rammaricandosi per gli altri che non hanno sentito l'obbligo di preannunciare la loro assenza, e, tuttavia, si augura che siano godendo delle buone vacanze.

Comunica che il club di Cortina sta organizzando "La notte sotto le stelle". Il Presidente di Cortina, Renato Pesavento, ci invita tutti per il 10 agosto alle ore 20.00. Per i dettagli la Segreteria è disponibile.

Il Rotary Club di Villafranca V.se ci ringrazia per l'accoglienza che il nostro Club ha riservato ai giovani ospiti europei, definita "generosa e disponibile". *"Assicuro - scrive quel Presidente - che conserveremo un bel ricordo della nostra città e delle Vostre cortesie"*. Si tratta di giovani rotariani, da noi ospitati, del "Camper 98" in collaborazione con Villafranca V.se. Hanno visitato Legnago, grazie anche alla disponibilità di Roberto Dal Cer, e Montagnana.

Il Presidente invita i Soci a ritirare il testo del Regolamento e dello Statuto del Club se non ne fossero già in possesso. Basta chiederli alla Segreteria.

Finite le comunicazioni, il Presidente rinvia a dopo la cena la trattazione dell'Ordine del Giorno per il quale il Club è stato convocato in Assemblea.

Alla ripresa il Presidente dice: "L'O.d.G. prevede al n° 1) discussione ed approvazione del Bilancio consuntivo 1997/98. Cedo la parola al Past President Zanardi". Il testo è nelle mani dei presenti. A fronte di una sostanziale parità delle entrate in confronto con quello dello scorso anno, si rileva una maggior spesa per le conviviali. E' stato aumentato il costo unitario della conviviale ed è aumentata la partecipazione dei Soci. Le altre voci di spesa si equivalgono e restano nei limiti del preventivo.

Per la realizzazione di programmi istituzionali di servizio si è dovuto ricorrere ad un contributo straordinario dei Soci, a suo tempo approvato su richiesta del Presidente. *"Per cui - dice Zanardi - se per l'anno in corso vorremmo mantenere un analogo volume di interventi è necessario che si reperiscano maggiori risorse per uguale importo, oltre a coprire le spese fisse di gestione. Solo così si potranno attuare attività sociali, anche se ridotte all'essenziale. Ritengo che non si potrà che ricorrere all'aumento della quota sociale considerando che le spese di presidenza, tesoreria, segreteria non potranno essere annullate, che le spese di organizzazione delle conviviali e relatori non potranno essere di molto contenute, che si devono coprire gli oneri delle quote distrettuali ed internazionali. Teniamo conto che il nostro Club nel 1997/98 non ha partecipato ad alcuna delle iniziative distrettuali. Le attività finanziate con il citato contributo straordinario sono state: concerto dei giovani artisti a Salisburgo, borsa di studio ad un giovane pianista sempre di Salisburgo, la realizzazione del "Sogno delle radici" che è stata una attività straordinaria internazionale del nostro Distretto"*.

Invitati i presenti non prendono la parola, per cui Zanardi pone ai voti il Bilancio consuntivo 1997/98 ora illustrato con particolare riferimento al contributo straordinario. Fatta la prova e la controprova, il Bilancio 1997/98 è approvato all'unanimità.

Riprende la parola il Presidente Spedo Mirandola che incarica il Tesoriere Zonzin di illustrare il Bilancio preventivo del suo anno anch'esso distribuito ai presenti. Le ipotesi di bilancio sono tre: una in base alla quota associativa annua corrente; una (ipotesi A) con aumento di 100.000 lire annue, una terza (ipotesi B) con l'aumento di 200.000 lire per Socio. Con la quota associativa corrente si assolvono gli impegni gestionali, con l'ipotesi "A" si ripete la gestione normale senza particolari programmi, con l'ipotesi "B" si dà la possibilità al Direttivo di disporre di quanto necessario per attuare un programma di servizio rotariano. Il Presidente apre la discussione sull'annunciato.

Mattioi chiede come sarà operato l'aumento. In forma annuale. Picotti auspica che si contenga la spesa associativa per favorire nuove ammissioni. Morin fa presente che allo stato attuale il bilancio è bloccato, è rigido perché il 98% delle entrate sono impegnate dalle quote distrettuali e centrali, dalle spese conviviali. Per questo confronta il consuntivo 1994/95: conviviali £22,8 milioni, 1995/96 £. 24 milioni, mentre nel 1996/97 si passa a £.36 milioni come per l'attuale 97/98. E' aumentato il costo della conviviale, sono aumentate le presenze dei Soci. Per meglio prospettare un bilancio preventivo bisognerebbe calcolare la spesa per conviviali sul numero di tutti i Soci e non sulla presunta media di presenze, come fin qui calcolato. Conclude Morin: adottando l'ipotesi "A" si coprono le spese correnti e poco rimane a disposizione del Direttivo. Per non dover ricorrere a versamenti integrativi bisogna adottare l'ipotesi "B" e cioè aumentare la quota di £.200.000 annue. Il bilancio del Club, con un minimo di attività istituzionale, deve basarsi su 66/67 milioni di lire. In alternativa si possono ridurre le conviviali ed aumentare i caminetti, organizzandoli in maniera diversa da come si svolgono attualmente. Egli, Morin, opta per l'ipotesi "B". Pastorello ricorda che altri club come il nostro hanno quote ben più alte. Giuseppe Ferrarini sottolinea che il costo delle conviviali è in aumento e per il loro costo e per l'ammontare dei rimborsi agli oratori. Carrara rileva che nel preventivo non si fa cenno alla nostra partecipazione al RYLA. E' una dimenticanza cui si deve ovviare subito. Alberti ribadisce la opportunità di ridurre le conviviali ed aumentare i caminetti. Anche il Presidente è orientato a due riunioni mensili conviviali e due caminetti, più quella che chiama "conviviale di cortesia", quale risposta dei Soci, che non avendo possibilità abitativa idonea al "caminetto", ai consoci che li organizzano. Tali conviviali saranno organizzate in ambiente pubblico e la spesa sarà sostenuta dai soci non prenotati per i caminetti. Alberti riprende la parola per sollecitare il contenimento della quota sociale per favorire l'ammissione di potenziali soci il cui reddito può non compatire la quota associativa. Franco Zanardi si dichiara d'accordo anche per dare al Presidente la possibilità di realizzare la sua linea programmatica. Per far quadrare contenimento della quota associativa e disponibilità di tesoreria per il programma del Club, Egli dice: *"Bisogna maneggiare meno"*. Ripete inoltre una osservazione fatta dal Consigliere Dal Cer: se si aumenta il numero dei Soci, poiché un socio non consuma per sé quanto versa, il Direttivo avrà migliore disponibilità di cassa. Il che non è reale: si spostano le cifre del rapporto ma il conto della disponibilità di tesoreria finale resta lo stesso. Dunque con le entrate attuali e la gestione corrente del club non ci sono

disponibilità di fondi per iniziative sociali. Criscuolo fa notare che, fermo l'aumento secondo l'ipotesi "B" che dà disponibilità per l'attività corrente, se si vuole che il Direttivo possa programmare qualche iniziativa nuova, bisognerà aggiungere altre 100.000 lire all'anno che si concretizzano in 5 milioni ora liberi da impegni di gestione e di routine, che Egli ricorda: Polioplus, Handicamp di Albarella, Rotary Foundation, RYLA, Itinera, altre 300.000 lire in più all'anno rispetto alla quota attuale corrispondono a £. 25.000 mensili di maggior spesa per Socio. Ritene che £. 1,5 milioni annui siano compatibili con le disponibilità anche di nuovi soci. Il Presidente ricorda che è già successo che qualche candidato ha rinunciato all'ammissione proprio per difficoltà finanziarie. E d'altra parte non si possono avvilire i nuovi Soci con minore disponibilità della media con quote associative differenziate. Bisogna, dunque, ridurre le spese variabili. Pastorello ricorda che alcuni Club organizzano i caminetti nello stesso ristorante per le conviviali ed ogni partecipante si paga la consumazione. Il che non precluderebbe che qualche Socio organizzasse il caminetto a casa sua. Nostra esperienza in merito non ha dato felice esito ai fini della presenza e partecipazione. Morin ritiene che la proposta fatta propria dal Consiglio, cioè l'ipotesi "B", aumento di 200.000 lire annue della quota, consenta al Consiglio di programmare l'anno sociale. Se nel corso dell'anno si dovessero verificare eventi straordinari, il Direttivo convocherà l'assemblea e si deciderà in merito. Quindi sarà da programmare da subito due conviviali e due caminetti al mese perché sono numerosi i Soci che si sono prenotati per attuari a casa loro. L'esperienza di quest'anno servirà per il prossimo. Si dichiara d'accordo. Remo Scola Gagliardi, Alberti ribadisce la necessità del contenimento della quota associativa per favorire l'ingresso di Soci di settori sociali con scarso reddito. Ed il Presidente si domanda quale potrà essere questa ipotetica quota perché sia accettata da tutti i rappresentanti delle nostre classifiche e soddisfatti le esigenze del Club. Piero Fantoni propone che i Soci versino la quota che serve a coprire le spese e le attività del Club e si paghino le conviviali. Secondo il Presidente ed il Segretario in tal modo si incasserà ancora meno di quanto necessita il Club ai fini istituzionali. A questo punto il Presidente Spedo Mirandola pone ai voti la proposta del Consiglio Direttivo: portare a £. 1,4 milioni la quota annua, cioè l'ipotesi "B", facendo tesoro delle proposte e suggerimenti emersi nel corso della discussione. Della Rosa si domanda se una votazione di tanta importanza sia da effettuarsi con pochi Soci presenti a causa delle ferie. Stabilito che non risulta siano tanti i Soci in ferie, fatto riferimento all'art. IV § 3 del Regolamento del Club per il quale la riunione è valida con la presenza di un terzo dei Soci effettivi, tenendo presente la necessità che il Consiglio Direttivo possa agire sulla base di un bilancio preventivo approvato dal Club quale "limite massimo di spesa per le rispettive voci" (vedi Regolamento del Club art. X § 5), il Presidente chiede la votazione sull'aumento da £. 1,2 milioni a £. 1,4 milioni della quota associativa, cioè di votare sulla proposta "B". Fatta la prova e la controprova, la proposta viene approvata all'unanimità. Il Presidente pone ai voti anche la proposta della "conviviale di cortesia" che viene approvata con l'astensione di Mattioli, G. Parodi e Della Rosa. Alberti riprende l'argomento "riunioni mensili" per proporre di ridurle a tre, la qual cosa non può neanche essere messa in discussione essendo contraria alle disposizioni statutarie che prevedono una riunione settimanale. Il Presidente fa presente che è stata discussa all'assemblea dei Presidenti anche l'eventuale quinta riunione mensile, nei mesi che la comprendono. Ebbene è stato

chiarito che l'eventuale sospensione deve "essere giustificata" a termine di Statuto. Morin ritiene che la proposta di Alberti fatta in favore dell'operatività del Club sia da riprendersi in Consiglio, elaborarla in base alle norme statutarie e poi riferire al Club. Tutti sono d'accordo.

Il punto 3 dell'O.d.G. prevede l'elezione dei "Soci Onorari". In base al disposto dell'art. X lett. c) dello Statuto si propone l'elezione a Socio Onorario del Sigg. dott. Giovanni Vicentini (riconfermato), prof. Franco Barbaresi (riconfermato); sig. Enzo Ziviani - Presidente dell'AS.CO.M. di Legnago, da noi insignito della Paul Harris Fellow; Mons. Giuseppe Zente - Parroco di Legnago.

Il punto 4 dell'O.d.G. prevede la composizione dell'organico del Direttivo e delle Commissioni del Club per l'anno 98/99. Rimandiamo all'elenco pubblicato più avanti.

Terminati così i lavori dell'O.d.G. il Presidente ringrazia tutti e per la partecipazione e per i suggerimenti dati nel corso della discussione, e con il tocco della campana che accompagna la "buona notte" toglie la seduta.

## INFORMAZIONE ROTARIANA

ovverossia il "bigliettino" tratto da Realtà Nuova anno LXIII n° 3 1998

Gennaro Maria Cardinale - ROTARY REALE (parte prima)

**G.M.Cardinale:** dobbiamo decidere fra un "servire" sostenuto da una moltitudine di persone, sia pure non di prima scelta, oppure da persone che per spessore culturale e professionale possono conferire al "servire" maggiore valenza ed efficacia?

**Editor:** allora: numero e qualità? ma per giudicare la qualità ci vogliono persone di qualità. Le abbiamo? Chi le ha scelte? Se di qualità, conoscono la filosofia, gli ideali da conseguire, i mezzi per attuarli? Sanno cosa è il Manuale di Procedura? Che sia il caso di restaurare il "Rotary Reale"?

**G.M.Cardinale:** di importanza primaria è "l'Azione Interna" per organizzare ed amministrare il Club in modo da promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri membri per renderli meglio atti a servire l'interesse generale".

**Editor:** e non in base al "buon senso" o al grado di cultura o di educazione del singolo. Questi concetti sono solo dei presupposti. Quello che è NECESSARIO è conoscere Statuto e Regolamento, ferme le doti morali e la classifica del Socio.

**G.M.Cardinale:** noi Rotariani dobbiamo essere consapevoli che ogni Socio deve essere un leader.

**Editor:** quale leader? il grande imprenditore? l'arrivato professionista? l'affermato uomo politico? CONTINUA **G.M.Cardinale:** non è sufficiente essere tanto un buon organizzatore ed un prudente amministratore ma, piuttosto, un animatore, una trascinatore: cioè un capo, consapevole del fatto che il miglior rotariano è il rotariano informato, che conosce le regole del Rotary e le modalità della loro applicazione. Perché noi Rotariani non operiamo per noi stessi ma per gli altri, dentro e fuori del Club. **Editor:** tanto che (Manuale di Procedura alla mano) il Consiglio Direttivo può espellere un Socio che non partecipi attivamente alla vita del Club, anche perché è Socio di un altro Club di Servizio

**G.M.Cardinale:** un Rotary Club può rischiare l'isolamento dalla società del proprio territorio ove non segua l'evoluzione delle attività culturali, professionali, imprenditoriali che in essa si muovono, si modificano, si sviluppano.

**Editor:** ed è per questo che la Commissione per le Classifiche deve completare lo studio delle varie attività nel territorio entro il 31 agosto per promuovere una espansione interna equilibrata. Ogni classifica non è opportuno che superi il 10% degli appartenenti rispetto al totale dei Soci del Club.

**G.M.Cardinale:** l'informazione rotariana è bene che sia indirizzata verso l'interno del Club ma anche verso l'esterno, perché, nonostante i suoi 93 anni di età, il Rotary è ancora poco conosciuto e spesso in modo improprio.

**Editor:** da qui la necessità che il nuovo Socio riceva informazioni adeguate e circostanziate sulla storia e lo scopo del Rotary. Maturerà l'informazione se verrà inserito SUBITO in una o più Commissioni.

**G.M.Cardinale:** gli obiettivi che ci proponiamo nella nostra funzione di servizio possono offrire validi spunti per programmi che certamente troveranno concrete possibilità di attuazione nelle esigenze culturali e sociali della Società in cui opera un Rotary Club.

**Editor:** e nello stesso tempo promuoveranno l'interesse dei Soci trovando validi motivi per aumentare la loro partecipazione e, quindi, la loro assiduità.

**G.M.Cardinale:** in un momento di grande crisi dell'uomo i Rotariani a volte evidenziano difficoltà a non farsi coinvolgere. Questo è il dramma del Rotary oggi.

**Editor:** è necessario conoscere le regole del Rotary in maniera solida, vissuta, non imparaticcia, dal momento che è il Club l'elemento portante del Rotary Internazionale. Di conseguenza tutto dipende dalla capacità, da parte del Presidente, dei Consiglieri, di avere cura del Club, di dimostrare saggezza nelle scelte dei nuovi Soci, dalla capacità di restaurare il rispetto delle regole nel gestire il club.

Editor



## ORGANIGRAMMA 1998 - 1999

### PRESIDENTE INTERNAZIONALE

James Lacy - Rotary Club di Cookeville (Tennessee - USA)

### GOVERNATORE DISTRETTO 2060

Gen. Alfio Chisari - Rotary Club di Pordenone - via Dante 32 - 33080 Roveredo in Piano (PN)

### ORGANIGRAMMA DISTRETTUALE

Segretario: Geom. Aldo Barbieri - Rotary Club di Pordenone

Tesoriere: Dott. Licio Castellarin - Rotary Club di Pordenone

Governatore designato 1999/2000: Dott. Franco Kettmeir - Rotary Club di Bolzano

Assistente del Governatore per i Club Veronesi: Gen. Alessandro Testa Messedaglia - Rotary Club di Peschiera e del Garda Veronese

Consigliere per le procedure Statuto-Regolamento: Dott. Guglielmo Pellegrini - Rotary Club Verona

Riteniamo che più che una "relazione" quella del Presidente sia stato un discorso autorevole per chiarire alcuni punti della nostra dottrina e conseguente disciplina. E' stata, cioè, una "allocazione" sulla quale nessuno è intervenuto, perché essa meritava il silenzio-assenso complice di tutti noi.

Egli ci chiede: *"una presenza attiva, dinamica e partecipata perché (i suoi propositi e programmi) non restino a livello di sola proposta"*. Teniamo conto che il Club sarà impegnato nei settori economici del Basso Veronese, nella cultura, nel volontariato, e poi: progetto Itinera, ASCOM, prevenzione nelle scuole, beni artistici mobili ecclesiastici, "Corte Samuele".

L'assiduità sarà curata, sia nelle conviviali che nei "caminetti", dato che sono "riunioni settimanali" come le conviviali.

Sottolineiamo con vero piacere la presa di posizione del Presidente in materia di informazione rotariana. Egli dice: *"Ogni Socio deve conoscere lo Statuto ed il Regolamento del Club al fine di non doversi sempre affidare alla lettura ed interpretazione delegata"*. E così nessuno sarà più depositario del verbo rotariano.

Per il Rotaract in crisi è indispensabile che i Soci sappiano che esso è un "servizio" e che, pertanto, il club dei giovani deve essere seguito, guidato, sostenuto nella sua propria attività programmata.

Il Presidente ha detto *"che non bisogna avere paura della donna ed essere restii ad ammetterla nel Club avendone i requisiti richiesti"*. Pur che l'argomento non sia ripreso perché, come al solito, si voglia sollecitare la corsa a chi arriva primo ed è il più bravo perché ha più donne nel club. A meno che non sia un mezzo per riparare alla staticità dell'organico mondiale.

Da evidenziare con due tratti di penna rossa il proposito del Presidente di svegliare l'attività delle Commissioni, di cui sono Presidenti i componenti il Consiglio Direttivo, cosicché si esca una buona volta dall'abitudine scorretta di scaricare lavoro e responsabilità sulla trinità del Club: Presidente, Segretario, Tesoriere. E perché no: il Prefetto, incarico sottovalutato. Non sarà male riportare il dettato del Regolamento del Club, art. III § 6: *"il Prefetto esplica normalmente le mansioni inerenti alla sua carica e quelle altre mansioni che vengono deliberate dal Presidente o dal Consiglio"*. Basta?

Editor

PRESIDENTE INTERNAZIONALE JAMES LACY  
 GOVERNATORE DISTRETTO 2060 ALFIO CHISARI  
 ASSISTENTE GOVERNATORE 2060 ALESSANDRO TESTA MESSEDAGLIA  
 SEGRETERIA DISTRETTUALE  
 Piazza Risorgimento 21 - Cas. Post. N. 483  
 33170 Pordenone tel. 0434/209420 - fax 0434/209047

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente  
 Past-President  
 Incoming President  
 Vice-Presidente  
 Segretario  
 Tesoriere  
 Prefetto  
 Consiglieri

Francesco Spedo Mirandola  
 Franco Zanardi  
 Luciano Pastorello  
 Giampaolo Dell'Omarino  
 Giovanni Morin  
 Flavio Zanzin  
 Giuseppe Ferrarini  
 Cesare Bellussi, Roberto Dal Cer, Massimo Malvezzi, Mario Martelli

COMMISSIONI

EFFETTIVO CLUB

Presidente  
 Cassiere  
 Amministratori

Luciano Pastorello  
 Roberto Dal Cer, Pasquale Baudello  
 Giampaolo Dell'Omarino, Vittorio Corsini, Antonio Navarro

AZIONE INTERNA

Presidente  
 Associaz. affiliazione  
 Attività ricreative  
 Programmi  
 Bollettino e comunicazione

Cesare Bellussi  
 Angelo Lanza, Vittorio Marchesini, Gianpiero Marchetti  
 Piero Fantoni, Gianni Fantoni, Massimo Malvezzi  
 Giovanni Morin, Mirco Antoniazzi, Giandomenico Turetta  
 Vittorio Ciscuolo, Roberto Dal Cer, Flavio Zanzin

AZIONE PROFESSIONALE

Presidente  
 Orientamento Professionale e progetto *FINESRA*  
 (CPSPPI)

Massimo Malvezzi  
 Franco Zanardi, Roberto Menegatti, Vittorio Sandrini, Giovanni Pietrobili

AZIONE PUBBLICO INTERESSE

Presidente  
 Fondazione Salieri  
 Rapporti con Rotaract  
 Rapporti con Inner Wheel  
 Relazioni pubbliche (relazioni con Ass.ni culturali)

Roberto Dal Cer  
 Luciano Pastorello  
 Luigi Mainurzi, Cesare Bellussi  
 Remo Scola Gagliardi  
 Mirco Antoniazzi, Luciano Pastorello

AZIONE INTERNAZIONALE

Presidente  
 Club contatto  
 APIM  
 Fondazione Rotary  
 General (progetti e scambi)

Mario Martelli  
 Antonio Trulesco  
 Antonio Navarro, Nicolas De Anuaral  
 Pasquale Baudello  
 Giovanni Morin, Nicola Orsolato

PROGETTI

Culturizzazione beni artistici chiesa

Remo Scola Gagliardi, Lorenzo Bagnardi, Flavio Zanzin, Roberto Dal Cer

Martedì 21 luglio

Il "caminetto" presuppone l'amichevole disponibilità di un Socio (e della sua famiglia) ad aprire al club la propria casa, perché vi si svolga la "regolare riunione una volta alla settimana" (art. IV dello Statuto - art. IV § 2 del Regolamento).

Ma Vittorio Marchesini è andato ben oltre. E' vero che il programma mensile prevedeva per oggi una "riunione riservata ai Soci caminetto conviviale", ma Vittorio, mobilitando i suoi cortesi e disponibili figli, avvalendosi di un esperto in risotti, ci ha imbandito una cena che ha assolto la finalità della "pappatoria", ma ha dato al club una grande occasione per attuare il disposto dell'art. VIII lett. d) del Regolamento dove si parla di "conoscenza reciproca e amicizia fra i Soci...in accordo con l'obiettivo generale del Club...". Non c'è dubbio che l'incontro si è svolto in una atmosfera confidenziale e serena tanto che le ore se ne sono andate alla chetichella perché non si rompesse la sintonia di sentimenti, di colloqui, di correnti simpatia che ci univa.

Grazie Vittorio per la straordinaria serata che i Marchesini ci hanno offerta. E consenti all'Editor di sottolineare la semplice affettuosa ospitalità che il Club ha goduto.

Martedì 28 luglio

Dopo il "caminetto-conviviale" di martedì scorso, ci ritroviamo tutti al "caminetto-conviviale" da Maria Pia e Gianfranco Mercati.

L'Editor trasferisce nella cronaca odierna tutto quanto ha scritto per l'incontro in casa Marchesini, senza cambiare una virgola. Ma Vittorio accetti che per questa serata si aggiunga qualche nota in più. Sì, perché questa di stasera è l'ultima riunione dell'anno 1997/1998. Stasera si conclude il ciclo Franco Zanardi ed, idealmente, comincia quello di Francesco Spedo Mirandola.

Secondo una tradizione che, mi scusino i padroni di casa, riteniamo sia ormai radicata nei programmi del Club, gli amici rotariani di Legnago archiviano in una cornice di ospitalità che, fatta salva l'aspettativa della gola, cementa la confidenza dei Soci e delle mogli, cosicché il blocco è pronto per non mancare agli appuntamenti che Francesco fisserà per il prossimo esercizio.

Considerazione finale per questi due "martedì": se i programmi del prossimo anno prevederanno siffatti "caminetti" con (insistiamo sulla proposta) un tema da trattare in una atmosfera scevra di ufficialità ma concreta nello svolgimento, il ruolo del "caminetto" toccherà il massimo della sua funzione.